



Assemblea Fiat Agnelli vede un futuro grigio

Agli azionisti Fiat, Gianni Agnelli (nella foto), si presenta con tante incertezze: il 1990 regala solo un futuro incerto su tutti i fronti, la ripresa congiunturale è solo annunciata, si fanno sotto sempre più minacciosi i produttori giapponesi di auto, il sistema italiano ha debolezze strutturali che frenano la competitività. Unica cosa sicura, un «costo del lavoro troppo alto». Smentita l'alleanza con la Toyota.

A PAGINA 15

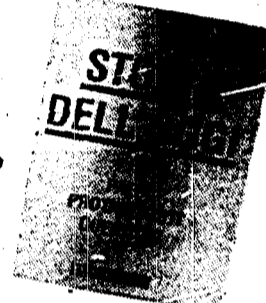
Europei basket Oggi l'Italia gioca per l'oro

La nazionale italiana di basket si gioca stasera (ore 20.45, diretta su Raidue e Tmc) la medaglia d'oro del campionato europeo in una sfida contro la Jugoslavia. La squadra di Sandro Gamba ieri notte al Palacur ha superato la Spagna (93-90) al termine di un match molto equilibrato e combattuto. Poco prima la formazione slava aveva battuto più agevolmente la Francia, per 97 a 76.

NELLO SPORT

Sabato 6 luglio con l'Unità

7° fascicolo
«Messico»



A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

Dopo i bombardamenti sull'aeroporto di Lubiana, annunciato il cessate il fuoco dei federali. Morti nelle sparatorie sui valichi. Su proposta di Andreotti già avviato il tentativo di mediazione della «trojka». Usa e Urss appoggiano l'iniziativa

C'è tregua ma l'Europa trema

In Slovenia 40 ore di guerra, ministri Cee a Belgrado

Un nuovo patto per evitare il peggio

PIERO FASSINO

Questa volta il dramma si consuma al e porte di casa, e ci coinvolge direttamente: ma dalla Lituania alle Repubbliche caucasiche, dalla Moldavia alla Slovacchia, dalla Transilvania alla Slovenia, è tutto lo scacchiere che si estende dalla pianura sarmatica ai Balcani ad essere investito da un terremoto politico e istituzionale. Non è un caso che la manifestazione più acuta si abbia in Jugoslavia. Qui in questi quarantacinque anni era vissuta la Repubblica federativa grazie al coesistere di due condizioni del tutto peculiari: la personalità politica di Tito che - prima sulla scia di liberazione antizista e poi su una caratterizzazione fortemente autonoma da Mosca del comunismo jugoslavo - costruì una coesione nazionale fino a quel momento inesistente; e poi l'equilibrio bipolare che consentì alla Jugoslavia - regime comunista, ma dissidente da Mosca; in Europa, ma leader dei paesi non-allineati; in un'area di cerniera tra est e ovest e nord e sud dell'Europa - di esistere come entità utile, nella sua peculiarità, a quegli equilibri internazionali.

Un primo duro colpo a quel «miracoloso» equilibrio venne con la morte di Tito, a cui è seguita una instabilità istituzionale e politica che si è protratta per più di dieci anni, aggravandosi via via, fino ai giorni nostri. Poi la crisi del comunismo e la dissoluzione dell'equilibrio bipolare hanno fatto venire definitivamente meno anche le condizioni internazionali su cui si era retta ed era vissuta la Federazione Jugoslava. Sarebbe perciò del tutto velleitario e illusorio oggi pensare di ripristinare semplicemente quella Federazione Jugoslava che abbiamo conosciuto per mezzo secolo e che oggi non c'è più perché sono venute meno le condizioni del tutto particolari che ne avevano permesso l'esistenza. Ma al tempo stesso appare evidente che la semplice dissoluzione della Federazione può comportare il rischio di un'atomizzazione nazionalistica - la «balcanizzazione» appunto - priva di prospettive e densa di rischi: in Croazia il 15% della popolazione è serba; in Slovenia - che è in tema di Croazia - la maggioranza della popolazione è serba; in Bosnia-Erzegovina il 30% è serbo, il 20% è croato e la popolazione si divide tra cristiani ortodossi e musulmani; in Voivodina il 25% dei cittadini è di nazionalità ungherese; in Macedonia convivono montenegrini, albanesi, serbi e macedoni; per non parlare del Kosovo dove da anni serbi e albanesi vivono in condizioni di conflitto e scontro quotidiano.

Per questo, dunque, è necessario lavorare per una soluzione fondata contemporaneamente sul riconoscimento della sovranità delle repubbliche e sulla stipulazione tra di esse di un nuovo patto istituzionale che consenta alla Jugoslavia di esistere in forme nuove come soggetto di diritto internazionale. Una soluzione a cui peraltro è particolarmente interessato il nostro paese, che in questi anni - con i trattati di Osimo - aveva fatto del confine orientale un esempio di «frontiera aperta». È questo il punto su cui deve agire la comunità internazionale avvalendosi proprio di quei nuovi «meccanismi anticrisi» previsti dagli accordi della Cee, che così - a pochi mesi dagli accordi di Parigi - sono messi per la prima volta alla prova per verificare in concreto se è possibile che una crisi acuta e traumatica possa trovare uno sbocco negoziale e politico anziché l'epilogo «consuetudinario» della guerra.

La crisi jugoslava ci dice insomma quanto complesso, travagliato, arduo sia il passaggio da un vecchio ordine internazionale ormai in dissoluzione ad un nuovo ordine del mondo. E dimostra che un nuovo ordine - fondato sulla democrazia, sul diritto dei popoli, sulla sicurezza - richiede nuovi e inediti rapporti tra riconoscimento dell'identità nazionale, principio di autodeterminazione (in Slovenia e Croazia ci sono stati referendum popolari sulla sovranità con esiti plebiscitari) e realizzazione di confini certi, di assetti economicamente autosufficienti, di istituzioni politicamente stabili; e che si stabilisca un nuovo rapporto tra autonomie nazionali e integrazione politica ed economica sovranazionale.

Cessate il fuoco: l'armata federale ha raggiunto i propri obiettivi. Nella giornata di ieri erano stati bombardati gli aeroporti di Lubiana e Maribor e i valichi di confine con l'Austria. La proposta di tregua avanzata da Markovic accolta dal presidente sloveno. Mentre una delegazione di ministri della Cee ha tentato in serata a Belgrado e Zagabria una mediazione per convincere le parti a riprendere il negoziato politico.

DAI NOSTRI INVIATI

EDOARDO GARDUMI GIUSEPPE MUSLIN

Ante Markovic ha ordinato il cessate il fuoco. L'armata ha raggiunto i propri obiettivi, anche se a tarda sera si continuava a sparare. Il presidente sloveno Milan Kucan in serata ha dichiarato: «Abbiamo trovato un accordo» e ha detto di avere fiducia «nelle persone che compongono l'esercito». Nella giornata di ieri erano stati bombardati gli aeroporti di Lubiana e Maribor e i valichi di confine con l'Austria. Con la sua proposta di tregua Ante Markovic torna autorevolmente al centro del confronto politico. La Slovenia ha sempre sostenuto che la sovranità della repubblica non è in discussione. Il croato Stipe Mesic rivela il diritto di essere eletto

presidente di turno della Jugoslavia, dopo l'impatto del 15 maggio scorso. Intanto una delegazione di ministri della Cee si è incontrata ieri a Belgrado e Zagabria con il premier Markovic e con i presidenti della Slovenia, Kucan, e della Croazia, Tudjman, e con il ministro degli Esteri federale, Loncar. La «trojka» ha chiesto, oltre al cessate il fuoco, che Mesic possa insediarsi alla presidenza collegiale e che Slovenia e Croazia sospendano le loro decisioni. I capi di Stato e di governo della Comunità, riuniti a Lussemburgo, avevano accettato la proposta di Andreotti di una iniziativa diplomatica di mediazione da far scattare subito.

MAURO MONTALI ALLE PAGINE 3 e 4



Due vittime dell'aviazione jugoslava a Veliki Gaber villaggio nei pressi di Lubiana

Vertice militare alla Casa Bianca, Baghdad prima respinge poi accoglie gli osservatori

Bush pronto a colpire l'atomica irachena

Saddam apre le porte agli inviati Onu



George Bush scopre il busto scolpito in suo onore

Saddam torna nel mirino di Bush. A Washington sono sempre più insistenti le voci su un imminente attacco americano agli impianti nucleari iracheni. Dopo che Baghdad ha respinto gli osservatori inviati dalle Nazioni Unite, alla Casa Bianca si è tenuto un vertice militare per decidere come e quando premere il grilletto. I piani d'attacco sono già pronti. Ma in serata Saddam ha riaperto le porte agli osservatori Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Con Cheney, Powell e Baker il presidente americano ha discusso ieri alla Casa Bianca una possibile azione punitiva contro le installazioni nucleari di Baghdad. E nel braccio di ferro con Saddam ritorna l'opzione guerra anche se, ieri sera, il dittatore iracheno avrebbe dato ordine alle autorità del suo paese di collaborare «senza esitazioni» con la Commissione Onu.

Per scagliare contro il complesso militare di Abu Gharib, presso Baghdad, o contro i superstiti impianti nucleari nascosti tra le montagne ai con-

ni con l'Iran, i 24 bombardieri «fantasma» F-117A, gli aerei della portaerei Nimitz, o i missili delle unità che continuano ad incrociare nel golfo Persico, gli Usa ritengono di non avere bisogno di alcuna autorizzazione internazionale, nemmeno di un permesso dell'Onu. Gli basta appoggiarsi all'argomento che l'Irak ha violato i termini dell'armistizio con cui in febbraio si era messo fine alle ostilità.

Ad una riunione ristrettissi-

ma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (che ha dato 48 ore di tempo a Saddam per aprire i suoi impianti nucleari agli esperti internazionali) mercoledì, hanno presentato ingrandimenti grandi come un lenzuolo delle foto scattate dai satelliti spia che confermerebbero movimenti di «macchinario nucleare», in modo specifico di «calutroni», specie di grosse caldaie che servono a separare elettromagneticamente isotopi di uranio, atomo alla base militare di Abu Gharib. È la stessa base cui agli ispettori dell'Onu era stato impedito l'accesso fino a mercoledì, mentre autogrù e camion la ripulivano trasportando altrove materiale sospetto. E ieri la crisi era sembrata precipitare quando le truppe irachene non solo hanno impedito nuovamente ai rappresentanti dell'Onu di ispezionare la base ma si sono anche messe a sparare in aria.

A PAGINA 6

Mercato dei voti

Ora Gunnella è un imputato

L'on. Aristide Gunnella, il «ras» siciliano dell'Edera, per la prima volta è formalmente indagato dalla magistratura. Ieri si è presentato al palazzo di giustizia di Catania accompagnato dal suo avvocato per rispondere degli indizi raccolti a suo carico sul «supermarket» del voto organizzato da politici e mafiosi: nelle ultime consultazioni. Quattro ore di interrogatorio. «Le intercettazioni? Interessanti sociologicamente...».

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIULO

CATANIA. Aristide Gunnella è sottoposto ad indagine per la vicenda del «supermarket elettorale» a Catania. Il suo nome è stato inserito nel «Registro generale dei reati». Ieri, in compagnia del suo avvocato, ha salito, per la terza volta in una settimana, i gradini del tribunale. Lo aspettavano i giudici della Procura. L'interrogatorio, per quanto «spontaneo», è stato stringente: quat-

tro ore e mezzo. Gunnella è apparso molto meno sicuro dei giorni scorsi. Ha detto ai giornalisti: «La maggior parte del tempo è trascorsa nell'ascolto delle intercettazioni telefoniche, in parecchie telefonate c'era il mio nome, ma sono una vera verga di affermazioni assurde, a volte perfino divergenti. Adesso la situazione è del tutto chiara e ritengo di non dover più tornare».

A PAGINA 13

Applausi a Signorile, Formica chiede novità, Craxi non esclude elezioni

«Abbracciati alla Dc soffocheremo»

Cambia rotta il congresso del Psi

DAI NOSTRI INVIATI

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

BARI. Il congresso socialista si accende. La sinistra esce allo scoperto con Claudio Signorile, che critica, suscitando gli applausi, la dirigenza del partito, e reclama una svolta politica e l'uscita dal governo. Ma l'insolferenza per una linea giudicata troppo attendista e prudente nei confronti della Dc va al di là della minoranza interna e traspare nella platea e negli interventi di più di un dirigente. Rino Formica, in un discorso di attacco al consociativismo, chiede elezioni anticipate per poter avviare una fase costituente. Craxi, preoccupato per l'andamento del dibattito e per l'immagine che di lui ha dato la

stampa, prepara le contro-mosse. E così dice che bisogna tener conto della tesi del ministro delle Finanze, facendosi intravedere la possibilità di insapirare i rapporti con la Dc e di prendere in considerazione l'idea di sganciarsi dal governo, fino anche alle elezioni anticipate. Intini difende orgogliosamente la stagione dell'identità socialista e della battaglia ai «miti sanguinari» della sinistra comunista. Di Donato dice che «bisogna preparare il futuro», stabilendo un contatto sempre più aperto e proficuo col Pds. E dice di volere, nel partito, più trasparenza, regole, onestà.

BOCCONETTI DEL GIUDICE ALLE PAGINE 7 e 8

Andreotti sogna di essere buono

Confesso di non essere mai stato conquistato, e in verità neppure particolarmente colpito, dalla prosa di Giulio Andreotti. La sua instancabile attività giornalistica, anche nella forma dialettica, che pur consente spesso giudizi incastici e definizioni che lasciano, o dovrebbe lasciare il segno, non mi ha mai coinvolto in profondità. Vi avverto di regola un'aria di guardingo circospezione che scoraggia. In Andreotti prosatore si sente quasi sempre l'attenzione del politico che non intende, neppure per distrazione, comprometersi.

Per un uomo così spesso e così a lungo presente nella politica attiva, in posti e con mansioni di decisiva responsabilità, non ricordo alcun giudizio fulminante: gli grandi, sui personaggi che contano o che hanno contato - qualche cosa come una sentenza alla Clozin, se non una frase degna del *Sudore di sangue* di Léon Bloy. So bene che forse esigo troppo. La capacità o la tentazione a comprometersi non sono comuni fra gli scrittori italiani. E può darsi che sia anche questa una delle ragioni, se-

non la ragione principale, del loro indefinito restare nel limbo degli scriventi, dei fini ditor, se non degli azzeccagarbugli. Si aggiunge, nel caso di Andreotti, la sua bella consuetudine con i testi ciceroniani. Una frequentazione che può oggi ancora essere fonte di insegnamenti vitali per un politico in servizio, in primo luogo quello della prudenza, del dire e nello stesso tempo non tagliarsi i ponti alle spalle, poter sempre contare su una via d'uscita laterale che non sia, come nel caso dell'illustre autore del *De Officiis*, la tragica fuga sulla via di Formia, dove doveva perdere, insieme con la vita, anche quell'organo che per anni era stata la sua arma più temuta, la lingua.

Nel racconto-epilogo di Giulio Andreotti, «L'uomo in grigio», che ha vinto uno dei premi «Ravello-favole per un anno» e pubblicato ieri dal Corriere della Sera, è forse nascosto un senso che non si rivela ad una prima lettura. Non è forse lui l'uomo politico ita-

FRANCO FERRAROTTI

liano più noto per le sue battute? Certo, non tutte micidiali, spesso casarecce e pervase da quell'apparente bonomia romanesca, che non esclude la coltellata al momento giusto e nel punto mortale. L'uomo grigio evocato dalle mamme per spaventare i fanciulli discoli e tenerli debitamente a freno può certo far pensare al ruolo, spesso ingratito, di un guardiano della prudenza, del dire e delle regole democratiche, ad una forza di difesa della democrazia, in cui si è spesso identificata la Democrazia cristiana, furba, flessibile all'occorrenza corruttrice, tanto che un tempo, a pochi anni dalla fine della guerra, si parlava della famosa Fodna, ovvero delle «forze oscure della reazione in alto».

La metamorfosi dell'uomo grigio, che da eroe negativo si trasforma - o, meglio, viene trasformato dalla percezione popolare - in eroe altamente positivo potrebbe addirittura indicare una nuova autoconsapevolezza nell'uomo politico Andreotti. Sappiamo che l'uomo grigio va a messa, ma

presto, non visto... Può darsi che distribuisca anche qualche modesta, forse solo simbolica elemosina, sui gradini della Chiesa del Gesù... È considerato un peccatore, ma il parroco sarà più lesto ad assolverlo. Era in realtà un credente timido, non voleva far mostra della propria religiosità. Era forse un Nicodemo che, quando decide di compiere un atto di coraggio, ha bisogno di almeno un altro, e della complicità, delle tenebre. Qui c'è tutto Andreotti e forse questa straordinaria metamorfosi ha luogo oggi sotto i nostri increduli occhi.

Il campione della gestione clientelare del potere, l'uomo grigio che è servito così a lungo, e con tanto successo, a tenere a bada i discoli dell'opposizione, sta perdendo, a poco a poco, le sue antiche astuzie, le tentazioni conservatrici, il gusto della manipolazione psicologica dei sudditi. Non sarà mai più seguito da qualche portaborse cui si diceva, un tempo: «A Frà, che te serve?». E neppure gli incettatori di tessere o i signori del suolo, si chiamano pure Caltagirone, lo inviteranno più a cena.

Come sospetta Carlo Cardia, il partito dell'uomo che fu già lo spaventapasseri degli innovatori non fa più clientelismo, torna a fa politica, cioè a scegliere, a decidere, a usare il potere come funzione razionale collettiva e non a godeme, passivamente, come di una prerogativa personale insindacabile, assoluta. L'uomo grigio che era così attento nei suoi diani ad attaccare al più, se ricordò bene, solo un innocuo filosofo come Jacques Maritain, colto in uno scatto di malumore nella sala d'aspetto d'un aeroporto, ma mai un po' potente, un autentico padrone del vapore, forse sta ri-nascendo come colui che sfida il Colle, rivaluta la Resistenza da cui è nata questa Repubblica, difende le ragioni del giudizio democratico... Un sogno? Sì. Forse è solo un sogno. Ma le parabole, gli apologeti non sono forse sogni? Sono i sogni che guidano i nostri passi in un mondo reso artificiosamente complesso dagli interessi settoriali dominanti e dai loro rettoni.

A parer vostro...

Craxi viene bocciato con un 5

Al quesito di ieri (Quale voto dareste alla relazione di Bettino Craxi al congresso socialista?) hanno risposto 375 lettori. La media fra i voti assegnati è un 5

COMMENTO A PAGINA 8

L'errore di Wojtyla

ENZO MAZZI

Lettera di Giovanni Paolo II ai vescovi di tutto il mondo sull'aborto e l'eutanasia è un altro tassello di un disegno strategico perseguito con lucida coerenza. Com'è noto, il sogno o meglio l'obiettivo di papa Wojtyla è l'unificazione dell'Europa e del mondo sotto il segno di una nuova grande cristianità, frutto di una moderna rinnovata evangelizzazione.

È far tanto a tale coerenza scorporre un singolo momento, una frase, un gesto. È certamente legittimo farsi domande: approvare un aspetto e criticare un altro. Ma non fino al punto di ignorare il quadro complessivo.

Ad esempio, puzza di ritualità propagandistica il pressoché unanime consenso verso la riproposizione della «Dottrina sociale della Chiesa» e rende poco credibile e patetico lo sconcerto altrettanto corale per lo sconfinamento di alcune prese di posizione della lettera ai vescovi nella giusta e gelosa autonomia dei parlamenti e delle strutture statali.

Giovanni Paolo II si è posto nella prospettiva del crollo del comunismo ed ha tratto la sua conclusione: Leone XIII aveva ragione su tutti i fronti. Aveva ragione nel rilevare che la repressione delle proprietà private costituiva per il socialismo di quel tempo il nodo centrale, quello che si sarebbe poi rivelato l'errore antropologico di fondo; aveva ragione nell'intuire che da quel nodo sarebbero derivati i mali indotti dall'instaurazione di questo tipo di socialismo come sistema di Stato; aveva ragione nell'indicare le condizioni fondamentali della giustizia nella congiuntura economica e sociale di allora perché proprio l'aver disatteso quelle condizioni portò alle sciagure della prima metà del Novecento e perché oggi a quelle condizioni si deve tornare per umanizzare il capitalismo.

Insiemi di cui la prospettiva storica è assunta solo in seconda istanza. La verità è la ragione della Dottrina sociale come derivata direttamente dall'Alto. Non dipendono dal fluttuare delle onde. La storia però è usata come eloquente conferma.

La Centesimus annus, dunque è un sontuoso arco di trionfo. Non un'incertezza, non un dubbio, non una critica. Già questa assenza totale di critica inficia la credibilità di tutto l'impianto di analisi storica. L'infallibilità del magistero viene dilatare al punto da diventare una cultura, una visione del mondo e della storia, un'ideologia. E poi c'è questo scorcio del discorso tutto sul filo delle parole. Sembra che il ruolo della gerarchia cattolica, in questo caso e in altri, sia stato solo quello di parlare. Cento anni a bocca aperta? È ingeneroso verso lo stesso magistero.

Questo escludere se stessi dall'agone, il tirarsi fuori dai fatti concreti, il trincerarsi nel bozzolo costruito col filo infido della dottrina, toglie credibilità alle parole stesse, crea sospetto, genera equivoci. Impedisce anche il dispiegarsi dell'annuncio evangelico, il quale, al contrario della religione dell'oracolo, si basa proprio sulla testimonianza di vita, è testimonianza di vita dentro la quale si collocano anche le parole.

Peccato, perché la prospettiva storica della recente enciclica, e cioè lo spartiacque dal fatidico '89, poteva essere veramente feconda se assunta in modo critico. Invece di questa radicale e ideologica condanna del socialismo perfino allo stato nascente, si potevano distinguere certi aspetti dell'utopia socialista dalle degenerazioni oppressive e dai capovolgimenti totalitari. Perché non salvare gli elementi positivi della «comunità dei beni» invece di demonizzarla spietatamente? Eppure, il cristianesimo è nato da un Vangelo che rimanda a mani vuote i ricchi e riempie di beni gli affamati; e da una comunità primitiva come quella di Gerusalemme dove «tutto era comune e nessuno diceva suo quello che gli apparteneva».

Si poteva, ad esempio, interrogarsi più a fondo sull'origine profonda dell'«errore antropologico» del socialismo. La storiografia che esclude perfino la proprietà privata riducendo la soggettività a un numero è un'invenzione diabolica della creatività socialista oppure il socialismo l'ha succhiata da radici più profonde?

La Dottrina sociale ha già la risposta: la radice più profonda della storiografia è l'ateismo e la modernità che l'ha creato. Ma è un Vangelo che rimanda a mani vuote i ricchi e riempie di beni gli affamati; e da una comunità primitiva come quella di Gerusalemme dove «tutto era comune e nessuno diceva suo quello che gli apparteneva».

Ed è una risposta storicamente inverosimile, perché storiografia e religione sono andate quasi sempre a braccetto. È vero che il Vangelo ha separato Cesare da Dio, ma poi il cristianesimo è divenuto esso stesso, a suo modo, strumento regni fino ai nostri giorni. La bolla «Unam Sanctam» di Bonifacio VIII è molto chiara nel sancire l'ordine bipolare, lasciato in eredità dal Medioevo cristiano, dove la persona è ancora meno di un numero. Non cambia molto questo se l'Idolo non è più il solo imperatore, ma il binomio papa-imperatore. È vero che il potere ecclesiastico ha spesso svolto un prezioso ruolo di moderazione e di matrice cura verso i derelitti. Ma sempre ben dentro al rigido schema di potere assoluto e totale.

Non è senza ragione che padre Chenu, uno dei protagonisti del Concilio, definisce come ideologia di potere la Dottrina sociale della Chiesa. Era in linea con la svolta conciliare ed oggi è ormai opinione diffusa che non è più possibile resuscitare una Chiesa-cristianità. Si ritiene piuttosto giunto il momento per la gerarchia e per la Chiesa intera di cambiare radicalmente l'atteggiamento nei confronti della società.

Viaggio nella società civile / 3
Il referendum ha rilanciato un'associazione ritenuta elitaria
«La nostra forza è che non chiediamo l'appartenenza»

«Noi, il contrario di C1»
Lo stile Fuci a Torino

TORINO. Il Politecnico è quasi deserto. C'è aria di smobilizzazione e di esami. Di collettivi studenteschi, di Comunità e liberazione, della Fuci in circolazione non c'è ombra. E allora per parlare con i giovani fucini bisogna andarci a cercare altrove. «A Torino - mi spiegano alla sede nazionale - c'è una casa-alloggio della Federazione universitaria cattolica, una sorta di comune data in autogestione agli studenti e dove si riunisce il gruppo».

Paolo, Antonello, Monica, Francesca, Giuseppe e Alberto sono gli abitanti temporanei di questa comune atipica fondata quattro anni fa da un giovane di estrazione ciellina. Da tre anni questa è anche la sede della Fuci di Torino. Alcuni vengono da lontano, dalla Sardegna, altri più da vicino: Cuneo, Alessandria, Asti. Sono tutti studenti universitari fuorisede e alla casa della Fuci vi potranno rimanere fino al termine dell'università. Paolo è il capofila, conosciuto anche se non dichiarato di questa piccola comunità, situata all'ultimo piano di un grande complesso gestito dai padri filippini, nel cuore della vecchia Torino. Un enorme quadrilatero a ridosso della chiesa di San Filippo Neri, diventato statale dopo gli espropri napoleonici, oggi sede universitaria ma anche luogo polivalente come un teatro, una palestra, una galleria d'arte, la sede degli scouts e della Fuci.

Su un lungo corridoio si aprono le stanze. Stanze normali, uguali a quelle di tanti altri studenti, poster alle pareti, un po' di musica; il telefono con il contascatti, i turni per la pulizia della casa. In fondo al corridoio una grande stanza destinata ogni giovedì sera alle riunioni del gruppo Fuci. Una casa e i suoi abitanti in puro stile studentesco. L'unico segno che «tradisce» l'appartenenza è la preghiera prima dei pasti, e qualche funzione religiosa - poche mi dicono - in comune. Per vivere in questa casa non è necessario essere della Fuci, «conta l'ispirazione cristiana», in realtà tutti i suoi abitanti hanno alle spalle esperienze e rapporti con la parrocchia, o con l'Azione cattolica, più raramente il tramite per arrivare al San Filippo Neri è quello della conoscenza personale.

Paolo racconta della Fuci a Torino, un gruppo vivace ma numericamente esiguo, una presenza non certo paragonabile a quella del Triveneto o della Lombardia. Una debolezza analoga a quella dell'Azione cattolica che in questa regione ha a appena 30.000 iscritti, solo 2000 a Torino, 1000 ad Asti. Quantificare la Fuci è più difficile. Non esiste tessera di iscrizione ma un contributo volontario che serve per abbonarsi al mensile «Ricerca», la rivista nazionale dei fucini. È uno stile coerente con la scelta di non proporsi come gruppo di appartenenza, di non essere un'associazione ma una federazione, al cui interno ciascun gruppo (sono oltre

Dicono che sia un'organizzazione un po' troppo elitaria, poco visibile nell'università. Di sicuro non vuole sostituirsi allo Stato, occupare uno spazio per l'autorganizzazione, rifiuta il modello di Comunità e liberazione, piuttosto propone «la fatica del pensare». Eppure, nonostante la sua relativa esiguità, la Fuci è stata la prima a smuo-

vere le acque e a lanciare, al suo congresso di Bari, il referendum del 9 giugno. Sono oltre cento i gruppi «fucini» sparsi in tutti gli atenei: oggi lavorano ad un dossier sullo stato dell'università. E a Torino, nella città-fabbrica della Fiat, dove il cattolico ha spesso vissuto una «doppia militanza», hanno fondato una loro casa-comunità.

DALLA NOSTRA INVIATA
VICHI DE MARCHI

cento sparsi in tutte le sedi universitarie) gode di una certa autonomia. Anche se contano le indicazioni del centro ed è forte il rapporto con le gerarchie ecclesiastiche, con la parrocchia in particolare, e soprattutto con l'Azione cattolica, di cui la Fuci è un «movimento esterno».

«A Torino - spiega Paolo - le associazioni di tipo nazionale hanno difficoltà a radicarsi, anche C1 non è forte. Ci sono centinaia di gruppi di volontariato ma prevale la cultura del «piccolo è bello». Qui la Chiesa tradizionalmente ha fatto la scelta delle grandi parrocchie piuttosto che quella dell'associazionismo. Esiste una forte tradizione laica legata al sociale, una consistente presenza missionaria, l'assettamento come cura della povertà e riscatto del mondo del lavoro. Ma la cultura cristiana è debole». Nella città-fabbrica della Fiat con i suoi grandi quartieri operai, nella Torino delle grandi contraddizioni, dove alla debolezza della Dc fa da contrappeso la forza della massoneria, nella poco clericale città famosa anche per le sue «mense nere», la scelta di molti vescovi è stata quella del non collaterale. E, infatti, a Torino il cattolico ha spesso vissuto e praticato «una doppia militanza».

Anche la storia della Fuci torinese segue un suo percorso specifico, a tratti anomalo. Nel '68 il tumulto del mondo giovanile non lascia al riparo la Federazione universitaria cattolica italiana. La Fuci di Torino si scioglie, lo slogan è «facciamo i cristiani nel movimento studentesco». Sino agli anni Ottanta quando il gruppo si ricostituisce; all'inizio sono solo poche persone, oggi è una presenza più significativa, se non numericamente sicuramente in termini culturali.

Chiesa, università, condizioni giovanile sono le tre aree classiche della riflessione fucina. Ma anche il territorio sta diventando un luogo di intervento per un'organizzazione che comincia ad espandersi anche là dove l'università non esiste. Marella, studentessa di architettura, divide da un anno con Marco la responsabilità del gruppo torinese. Alla Fuci è arrivata «attraverso degli amici». «La nostra forza - dice - è che a nessuno viene chiesta l'appartenenza anche se le parrocchie spingono perché diventiamo di più un gruppo di riferimento. Questa nostra collocazione di frontiera non è facile perché in un mondo giovanile molto frammentato e che, nello stesso tempo, sollecita punti di riferimento certi, noi offriamo piuttosto un metodo, la «fatica del pensare», un punto di vista critico a partire da una con-

dizione che è quella dello studente cristiano». Ciò che la Fuci propone, in sostanza, è di rappresentare un punto di mediazione culturale. La sua struttura è poco leaderistica, il ricambio è veloce, dopo la laurea si abbandona la federazione, diversamente da C1. Per questo suo rifiuto di trasformarsi in un'agenzia di servizi, di proporre ricette belle e pronte, la Fuci è spesso stata accusata di essere un'organizzazione elitaria, un po' troppo blasonata. I fucini a questo riguardo sono abituati. Sanno anche che la loro presenza dentro l'università rischia spesso la non visibilità. E cercano di supplirvi. Il paragone con C1 ricorre di frequente. I toni sono misurati ma la sostanza non cambia: «Quello che serve dentro l'università non è una presenza chiososa in contrapposizione agli altri, lo slogan ciellino «più società, meno Stato» non ci interessa, noi non proponiamo liste alternative, mense autogestite ma un cammino di formazione».

E infatti la Fuci, a livello nazionale, ha fatto la scelta di non presentare liste proprie alle elezioni studentesche, né di appoggiare in quanto federazione. Ciascuno è libero di presentarsi dove vuole. A Torino alle ultime elezioni erano tre i candidati fucini; uno nella lista di C1 e dei giovani dc, due in quelle

collettive studentesche. «Non ci interessa essere i cattolici della presenza, trovare uno spazio e occuparlo, noi siamo i cattolici della mediazione tra cultura laica e valori cristiani». Anche se Paolo lamenta la scarsa partecipazione studentesca, appena il 5%, alle recenti elezioni all'ateneo di Torino. Oggi l'attività prevalente della Fuci è quella della raccolta degli statuti, l'attenzione ai meccanismi istituzionali, alla didattica. «Il progetto, su scala nazionale, è di fare un dossier che testimoni lo stato dell'università», racconta Patrizia Pastore, presidente nazionale della Fuci. Un progetto appena iniziato e subito rinviato a settembre. Tra poco anche i giovani fucini andranno in vacanza. Non prima, però, di essersi incontrati a Camaldoli. Un appuntamento annuale, due settimane «teologiche» a cavallo tra luglio e agosto nella quiete di un monastero in Toscana. Duecento persone, e una lunga lista di attesa, anche di non fucini, che ci vorrebbero andare. Quest'anno - mi dice Patrizia - parleremo delle radici ebraiche del cristianesimo e della cognizione del tempo nel discorso cristiano».

Ma nella storia recente della Fuci c'è anche il referendum del 9 giugno. Anzi, di questo referendum, gli universitari cattolici sono stati i promotori. Una scelta compiuta nell'89, al loro congresso di Bari, il congresso in cui la Fuci fa la scelta dell'alleanza, attacca il consociativismo, rilancia la centralità dei programmi da cui far discendere gli schieramenti di governo del paese, pone il problema istituzionale come banco di prova della questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica? «No - dice Patrizia Pastore - il nostro specifico non è fare proposte politiche concrete ma avere un approccio critico e di studio. L'idea del referendum nasce da una riflessione sulla crisi di rappresentanza, sulla questione morale. Dalla tribuna di Bari lancia l'idea dei tre referendum e si mobilita per la raccolta delle firme. Una scelta in campo, in prima persona, nel mondo della politica

Jugoslavia, è tregua



Andreotti convince i capi di governo Cee a mandare una delegazione in Jugoslavia: proporrà il ritiro dei soldati e la moratoria sull'indipendenza. Minacce di fermare gli aiuti



Il Presidente del consiglio Giulio Andreotti e il ministro degli Esteri Gianni De Michelis partecipano al vertice Cee di Lussemburgo. In basso, un giovane croato impugna il fucile osservato dalla madre

L'Europa fa da paciere Ministri subito a Belgrado

Vienna accusa «Hanno violato il nostro spazio aereo»

VIENNA Nei combattimenti ingaggiati dalle forze jugoslave al posto di frontiera di Spielfeld, fra la Stiria e la Slovenia, tre caccia bombardieri dell'esercito jugoslavo hanno violato per alcuni chilometri lo spazio aereo austriaco provocando l'immediata protesta di Vienna e un rafforzamento della difesa terrestre e aerea austriaca. In dichiarazioni alla radio, il ministro della Difesa Werner Fasslabend ha parlato di «grave violazione» delle zone di confine, alla quale sarà risposto con adeguate misure. Possiamo e vogliamo adottare - ha detto - tutte le misure necessarie per combattere con tutti i mezzi qualsiasi violazione del nostro spazio aereo. I sorvoli dell'aviazione alla frontiera meridionale saranno intensificati e sarà rafforzato il numero delle truppe al confine stiriano. Le unità frontaliere saranno potenziate di altri tremila uomini, unità specializzate sono in procinto di essere trasferite nella zona e ulteriori misure di sicurezza, incluso un intervento di assistenza dell'esercito nel caso di afflusso di profughi sono in discussione in queste ore. Fasslabend ha parlato di un «caso molto serio di neutralità». Da un punto di vista del diritto, la neutralità - ha detto - obbliga a rispondere con tutti i mezzi a disposizione. Lo dobbiamo fare e lo faremo anche. Il ministro ha poi precisato che l'ambasciatore jugoslavo è stato convocato al ministero degli Esteri per una protesta ufficiale.

Sempre a Vienna il primo ministro sovietico Valentin Pavlov ha discusso con il cancelliere austriaco la crisi jugoslava. Nel condannare il ricorso alle armi il premier sovietico ha parlato di un corso «molto pericoloso degli eventi» che porta con sé «molti disgraziati per i popoli della Jugoslavia e per l'Europa intera». Il Consiglio d'Europa, l'organizzazione pan-europea cui Belgrado ha chiesto di aderire l'anno scorso, ha lanciato da Helsinki un appello per un immediato cessate il fuoco in Jugoslavia, dove le forze armate federali fronteggiano le forze secessioniste di Slovenia e Croazia. In una risoluzione adottata all'unanimità, l'assemblea dell'organizzazione, di 25 (tutti gli euro-occidentali, più la Turchia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria) ha inoltre condannato «ogni uso della violenza per risolvere la crisi aperta dalle dichiarazioni di indipendenza croata e slovena, e ha chiesto una urgente mediazione europea tra Belgrado e le due repubbliche».

Una delegazione di ministri della Cee è partita ieri per la Jugoslavia con la missione di convincere sia il governo di Belgrado che i secessionisti sloveni a far tacere le armi e a riprendere la via del negoziato politico. I capi di Stato e di governo della Comunità, riuniti nel Lussemburgo, hanno accettato la proposta di Andreotti di una iniziativa diplomatica di mediazione da far scattare senza alcun indugio.

DAL NOSTRO INVIATO EDUARDO GARDUMI

LUSSEMBURGO Seiza molte speranze, sembra di capire, ma con la convinzione di avere «un dovere da compiere», ieri pomeriggio tre in stiva degli esteri della Cee si sono imbarcati per un volo straordinario con destinazione Belgrado. Già in serata e per buona parte della notte si sono incontrati con i responsabili del governo federale jugoslavo e hanno atteso di sapere dove e quando avrebbero potuto vedere anche i capi della secessione slovena. Prima della loro partenza sembrava possibile che, a certe condizioni, i leader di Lubiana avrebbero accettato di trasferirsi nella capitale per sentire di quali nuove proposte erano portatori i messaggi della Comunità. Un primo segnale, forse, delle disponibilità e delle attese che l'offensiva diplomatica decisa dalla Comunità ha suscitato tra i protagonisti della più grave crisi che l'Europa vive da molti anni a questa parte. E forse una speranza che l'ennesima fragile tregua possa nelle prossime ore avviarsi verso una reale pacificazione. Ieri mattina, quando i capi di Stato e di governo della Cee si sono ritrovati per il previsto vertice di metà anno, la situazione jugoslava sembrava solo un passo dalla tragedia. Le agenzie di stampa battevano le notizie dei bombardamenti

sull'aeroporto di Lubiana, si diffondevano voci drammatiche sul numero delle vittime degli scontri. Ancora giovedì si era pensato che fosse sufficiente allargare la procedura «anti-crisi» prevista dai recenti accordi tra i Paesi membri della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione. Un meccanismo nuovissimo, previsto appunto per i casi di grave emergenza, ma che richiede in ogni caso qualche giorno per mettersi in moto. Troppo lento ormai, impossibile aspettare. La parola al grande tavolo del «summit», è stata subito data ad Andreotti, il più informato e comunque il più direttamente interessato a porre un freno al precipitare degli eventi. «Non è più tempo di azioni burocratiche diplomatiche - ha detto il presidente del consiglio italiano - bisogna muoversi subito e con efficacia, è una questione di ore». Andreotti ha proposto che la cosiddetta «talks» comunitaria (quella attualmente in carica è composta dall'italiano De Michelis, dal lussemburghese Poos e dall'olandese Van Der Broek) partisse immediatamente per la Jugoslavia e prendesse saldamente in mano le redini dell'iniziativa

diplomazia. Il ricorso alle procedure antiscandali della Cee poteva andare avanti, sarebbe forse servito in seguito, ma al momento certo non offriva più le necessarie garanzie di tempestività. Ma come presentarsi ai capi delle repubbliche jugoslave, con quali nuove proposte? Andreotti ha riassunto così gli obiettivi della missione: «Favorire la ripresa del dialogo tra Belgrado e Lubiana, chiedere il ritiro di tutti i soldati nelle caserme, sostenere l'opportunità di una moratoria nell'applicazione della proclamata indipendenza delle due repubbliche secessioniste». Dopo di lui ha parlato l'inglese Major che è sembrato, in un primo momento, il più scettico sulle effettive possibilità di portare a buon fine l'iniziativa. Tutti gli altri non hanno però espresso dubbi sul fatto che, in ogni caso, si doveva tentare. Tra i più convinti il tedesco Kohl, che ha chiesto di aggiungere un capitolo supplementare all'agenda della missione: la minaccia della sospensione dei 1400 miliardi di aiuti promessi dalla Cee alla Jugoslavia per i prossimi cinque anni. Alla fine

anche gli inglesi si sono allineati accettando se non altro la filosofia della proposta italiana. «Possiamo anche non riuscire - aveva detto Andreotti - ma così non avremo nulla». Raggiunto l'accordo politico la macchina si è messa in moto. I funzionari hanno avuto l'incarico di precisare in un documento la posizione ufficiale della Cee, sono partite per Belgrado e Lubiana le richieste di incontri immediati, si sono chiamati in causa i centri anticrisi di Praga e di Vienna. Nel frattempo si era anche saputo che sia gli Stati Uniti che l'Unione sovietica, interpellati, si erano detti d'accordo ed erano pronti a sostenere l'iniziativa europea. La speranza, a questo punto, è che non sia troppo tardi. Poco prima di partire, De Michelis ha detto di fare affidamento sul fatto che negli ultimi giorni era apparso abbastanza evidente l'interesse di tutti i contendenti per un prevedibile passo di mediazione della Comunità. Più disponibile è forse il governo federale di Belgrado, qualche irritazione invece si era già espressa da parte slovena. Del resto anche ieri, con la proposta di congelamento

delle dichiarazioni di indipendenza, la Comunità non ha fatto che confermare una posizione, già nota da tempo, sostanzialmente ostile allo smembramento dello stato jugoslavo. Si insiste sempre sul rispetto dei diritti dei popoli e delle persone appartenenti alle minoranze, ma si invitano tutti a «ricercare con il dialogo quali debbano essere le strutture future della Jugoslavia». Alle ambizioni slovene e croate si è data, e si continua a dare, poca corda. Si offre in cambio il sostegno a un processo di larga estensione delle autonomie nell'ambito dello stato federale. Finora il governo di Lubiana ha pensato di poter puntare più in alto. Sarà disposto a questo punto a fare qualche passo indietro per evitare l'esplosione di una guerra civile? L'esito del viaggio dei tre ministri sembra sospeso a questo interrogativo. Se De Michelis e i suoi colleghi torneranno a mani vuote, se non si potrà evitare il peggio, il colpo sarà duro non solo per la speranza della Cee ma per la speranza stessa di poter dare al mondo un «nuovo ordine».

Le agenzie turistiche: «Non partite» La Farnesina tace

«Non abbiamo segnalazioni di problemi particolari, se qualcuno ci chiama sconsigliamo di partire, ma non possiamo proibirlo». Dalla Farnesina si cerca di allentare la tensione, ma la preoccupazione cresce. Le agenzie di viaggio sono tempestate di telefonate di quanti hanno parenti in vacanza in Jugoslavia. «Il nostro consiglio - spiegano gli operatori - è di non mettersi in viaggio e attendere l'evolversi degli eventi».

ANNA MANNUCCI

MILANO «Guardi, al momento abbiamo 250 persone in vacanza sulla costa e sulle isole e nessuno ci ha chiesto di rientrare, nessuno è in difficoltà». Il messaggio che viene da Sebastiano Mazzucchi, responsabile dell'agenzia turistica di Milano «Mille idee» è di quelli che tendono a tranquillizzare. E si capisce per molti operatori turistici l'affare Jugoslavia si sta trasformando in un disastro economico, anche se qualcuno, più previdente, aveva cancellato dai propri itinerari il vicino Paese, teatro da mesi di gravitazioni.

«Comunque stiamo seguendo la situazione ora per ora, collegati per telefono e via fax con i nostri agenti sparsi sul territorio jugoslavo - prosegue Mazzucchi, evidentemente preoccupato di fornire un'immagine efficiente della sua agenzia, attenta alle tutele dei suoi clienti - Abbiamo sentito tutti i nostri assistiti, nessuno chiede di tornare a casa, molti sono stati addirittura avvisati da noi». Guido Uni, responsabile della stessa agenzia di Jugoslavia, da noi interpellato per telefono, ci racconta della piccola odissea vissuta da un gruppo di turisti che stavano rientrando in Italia. «Hanno avuto solo qualche ritardo a causa dei blocchi stradali, ma alla fine sono stati fatti passare senza problemi». Resta il fatto che le notizie che si susseguono di ora in ora non consentono di certo un'assoluta tranquillità. Le agenzie turistiche britanniche hanno iniziato ieri l'evacuazione di circa 15 mila turisti inglesi, Polonia e Australia hanno consigliato ai loro cittadini di non recarsi in questo Paese per turismo. Stanno rientrando anche tu-

risti austriaci e svedesi, aiutati dalle grandi agenzie di viaggio e su invito esplicito dei loro governi.

E l'Italia? Dalla Farnesina non vengono per ora disposizioni ufficiali, né raccomandazioni di rientro. Alle frontiere la polizia italiana invita i turisti a non entrare in Jugoslavia - spiega un funzionario del ministero degli Esteri - e noi sconsigliamo di partire. Ma non possiamo proibirlo.

Dalle agenzie di viaggio tuttavia insistono. «Abbiamo chiamato uno per uno i nostri clienti, nessuno ha chiesto di rientrare». E le prenotazioni? «Non c'è panico o corsa alla disdetta - è la laconica risposta - Qualcuno ha telefonato confermando l'intenzione di partire. Quanti? Chiediamo «Due» rispondono. Già da gennaio parecchie avevano previsto una situazione non facile e non avevano più puntato sulla Jugoslavia. Problemi ne hanno comunque anche coloro che di questo Paese si servono come «scalo» per altri viaggi. È il caso della Clup, un'altra agenzia di Milano: «Noi non abbiamo vacanze in Jugoslavia tra i nostri programmi, ma per chi viaggia con la Yata, la compagnia aerea jugoslava che ha voli in tutto il mondo, potrebbero verificarsi difficoltà. I loro biglietti non sono accettati dalle altre compagnie e quindi in caso di ritardi o abolizione di voli, si corrono rischi».

Altri agenti turistici preferiscono non parlare e invitano a rivolgersi a intrattabili «superiori». Tace soprattutto la jugoslava la compagnia ufficiale di viaggio jugoslava. «Il direttore non c'è - rispondono - e noi non siamo autorizzati a parlare con nessuno».

Le responsabilità degli intellettuali «Competitivi e monomaniaci»

In un paese sconvolto da tensioni religiose, scontri etnici e drammatica crisi economica, gli uomini di cultura non assolvono alla loro funzione: stimolare l'incontro e il dialogo tra le diverse repubbliche jugoslave. La pericolosa piaga del nazionalismo ha contaminato anche gli intellettuali. Così osserva Angelo Tamborra, uno dei più attenti studiosi dell'Europa orientale.

gli scontri tra le diverse etnie?

I problemi di convivenza tra i popoli risalgono a tempi antichissimi e non si sono certo attenuati al principio del XX secolo. Anzi, il tentativo dei serbi di imporre la propria egemonia sulle altre culture non ha mai attraversato fasi di stanchezza, è stato costante e meticoloso. Non molto fortunato, tuttavia, come dimostrano le recenti vicende.

Le responsabilità del dramma jugoslavo, dunque, stanno tutte dalla parte del governo nazionalista di Belgrado?

L'assetto istituzionale imposto da Tito nel 1971 è franato per i motivi più vari. Ma non c'è dubbio che l'intolleranza e le tendenze egemoniche del presidente serbo Slobodan Milosevic sono state determinanti nella crisi della federazione. I serbi non rinunceranno mai alla loro funzione direttiva nella Jugoslavia. Fingono di non capire le enormi differenze che passano tra le regioni intorno a Belgrado e un paese, come ad esempio la Slovenia, assai industrializzato, laborioso, caratterizzato da una mentalità che non delimita mitteleuropea, ma addirittura mediterranea. A queste chiusure mentali viene contrapposto, nelle altre repubbliche e regioni autonome,

un atteggiamento ai limiti dello sciovinismo. Si tratta di una condotta che non ha futuro. Non capisco come piccole entità nazionali, forti solo della loro fierezza, possano sopravvivere in un contesto che non è più l'Europa dell'Ottocento. Oggi si parla di mercato globale, e non c'è posto per piccoli popoli rissosi e racchiusi in confini difficilissimi da definire. Ci sono intere zone, penso soprattutto alla Macedonia, che non hanno altre risorse che la pastorizia. E anche questa attività risulta priva di ogni slancio, verrebbe schiacciata all'istante dalla concorrenza internazionale.

Parliamo ancora di colpe. Gli intellettuali, ad esempio, sono tutti orgogliosi all'ideologia nazionalista dei rispettivi governi?

Non conosco la situazione generale. Posso assicurare però che l'atteggiamento degli studiosi di storia è scandaloso. Sono stato spesso, anche di recente, in Jugoslavia. Ebbene, da tutte le conversazioni che mi è capitato di fare nella università e nelle accademie scientifiche mi sono accorto dell'assoluta mancanza di ricerche interessanti alle vicende unitarie di questo paese. La storiografia è parcellizzata. Si studia la Serbia, la Croazia, la Slovenia, ma la Jugoslavia. E pensare che l'indagine storica



serve proprio a rintracciare le radici comuni dei popoli e a confrontare con spirito unitario le diverse tradizioni culturali. La sospettosità, lo spirito di competizione e l'odio etnico, insomma, dominano in maniera assoluta: tra la gente comune così come tra gli intellettuali. Questi ultimi sono addirittura monomaniaci.

Quanto contribuiscono, nella tragedia jugoslava, le profonde differenze religiose?

Va dimenticata l'idea che i serbi sono fieramente ortodossi, mentre gli sloveni e i croati abbracciano solo la religione cattolica. Come in tutta Europa,

anche in questo paese è in atto un processo di veloce secolarizzazione. Per quanto concerne poi la fede islamica, di cui si parla spesso, voglio ricordare che riguarda solo delle minoranze che vivono nella Bosnia Erzegovina. Non dipende certo dai musulmani lo spopolamento di uno Stato, che è ridotto alla fame. Ecco il vero problema. La crisi finanziaria ha raggiunto proporzioni spaventose, e neppure le rimesse degli emigrati in America e in Germania sembrano portare giovamenti. Gli jugoslavi, ormai, aspettano solo i turisti. Ma quest'estate, purtroppo, non arriveranno.

Il Papa: «Basta violenze in quella diletta terra»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha colto l'occasione di un evento internazionale come il Concistoro, nel corso del quale è stata formalizzata ieri la nomina di 23 nuovi cardinali, per rivolgere un forte appello «per i fratelli della Jugoslavia, specialmente quelli della Croazia e della Slovenia, oggi duramente provati». Con voce accorata, il Papa ha elevato una preghiera «perché cessi la violenza e prevalga un dialogo atto ad assicurare una convivenza rispondente alle legittime aspirazioni delle popolazioni di quella diletta terra». Ed i prolungati applausi che si sono registrati da parte di migliaia di fedeli presenti, oltre ai prelati di Curia ed ai porporati, hanno dato consenso e forza ad una linea che la S. Sede persegue da tempo anche nei sforzi internazionali al fine di favorire una soluzione che impedisca il ricorso ad una guerra civile già in atto e

che, se non viene fermata, potrebbe avere conseguenze incalcolabili. Papa Wojtyla vede nell'attuale conflitto che si è aperto tra le repubbliche, non soltanto un scontro politico, per ragioni etniche, ma anche religioso con ripercussioni negative per il futuro della federazione jugoslava ed anche per il dialogo ecumenico risultato sempre difficile. Non ha avuto, infatti, effetti apprezzabili l'appello dei vescovi della Croazia, rivolto due mesi fa «ai confratelli nell'episcopato per riconoscere la nostra situazione e cattolici ai fratelli episcopi nel mondo». In tale appello si affermava che «la minaccia di «kosovizzazione», cioè di una soppressione violenta dei diritti nazionali, che già da anni è in atto contro gli albanesi del Kosovo, pende su di noi come una reale possibilità». I vescovi dicevano chiaramente di aver incoraggiato i fedeli a superare

la paura e l'apatia e a esercitare i loro diritti civili partecipando alle elezioni libere» per favorire «una transizione non violenta al nuovo sistema democratico nel nostro paese», ma si dichiaravano contrari ad «azioni violente perché contrarie all'insegnamento evangelico». La Chiesa ortodossa serba, pur avendo sostenuto nel passato la rivendicazione serba sul Kosovo per motivi storico-religiosi (la regione del Kosovo è la culla della Chiesa serba ortodossa), ha ora rivolto, invano, un appello alla «spacificazione civile» i rispettivi legami storico-nazionali esistenti alle origini tra cattolicesimo e Croazia come tra ortodossia e Serbia sono respinti con tutta la loro violenza travolgendo quel minimo di esperienza ecumenica che si era andata affermando negli ultimi vent'anni a sostegno di una convivenza interetnica anche sul piano socio-politico. Il Papa è, quindi, preoccupato per la tragedia che è esplosa

Occhetto: riconoscere le repubbliche per un nuovo assetto jugoslavo

ROMA. Il segretario del Pds Achille Occhetto ha lanciato un appello alle autorità jugoslave e ai croati chiedendo la sospensione delle operazioni militari e l'apertura di un negoziato politico. Occhetto chiede «di agire per un'immediata cessazione di ogni ricorso alla forza e di disporre il rientro nelle caserme di tutti i reparti in armi». E' urgente realizzare subito una tregua che consenta l'apertura di un negoziato che, riconoscendo la sovranità delle repubbliche definisca tra di esse un nuovo patto che dia alla Jugoslavia una nuova configurazione istituzionale e statutaria. Occhetto si rivolge anche all'Italia, alla Cee e alla comunità internazionale affinché non assistano inerti ai consumi di una crisi che ha già causato troppe vittime e lutti. «Si agisca - afferma il segretario del Pds - subito e concretamente utilizzando i meccanismi istituiti dalla Cee (competenza per la sicurezza e la

cooperazione in Europa) con gli accordi di Parigi, per sostenere e aiutare i popoli della Jugoslavia e per realizzare, attraverso soluzioni politiche, l'affermazione dei diritti di tutte le comunità etniche e nazionali. E tra questi diritti vi sono quelli della comunità italiana, a cui deve andare in queste ore tutta la solidarietà, e il sostegno attivo del nostro paese». «L'Italia in particolare - ha detto Occhetto - deve sentire tutta la responsabilità che deriva da una crisi che investe un paese confinante con il quale in questi anni si sono stabiliti accordi, come quello di Osimo, che hanno permesso di superare anche lente e di realizzare al centro dell'Europa una frontiera aperta. Anche la drammatica crisi di queste ore dimostra come sia urgente che, ad un vecchio ordine internazionale in via di dissoluzione, si sostituisca un nuovo ordine fondato sulla democrazia, sul negoziato politico e su un equilibrato rapporto tra riconoscimento delle auto-

nomie nazionali, sicurezza e certezze dei confini e integrazione politica ed economica sovranazionale». Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri nel governo ombra del Pds ha espresso dal canto suo il pieno appoggio all'iniziativa del governo italiano per l'immediato invio in Jugoslavia della troika dei ministri degli Esteri della Comunità alla quale spetta il difficile ma decisivo compito di portare attorno ad un tavolo di dialogo il governo federale e i rappresentanti della Slovenia, così da garantire l'immediata cessazione di ogni scontro armato e la ricerca di ogni intesa». Il presidente Cossiga ha avuto ieri un colloquio sulla crisi jugoslava con il segretario generale della Farnesina Bruno Bontalà. A Bari il congresso socialista ha approvato ieri un ordine del giorno sulla Jugoslavia. I socialisti lanciano un appello per l'immediata cessazione del conflitto, inviano il governo

PER LA PACE IN JUGOSLAVIA! Manifestazione Nazionale del Popolo della Pace TRIESTE DOMENICA 30 GIUGNO ORE 10,30 (Piazza Unità d'Italia) ACLI - SINISTRA GIOVANILE ARCI - ASSOCIAZIONE PER LA PACE UNIONE CIRCOLI CULTURALI SLOVENI

La Commissione di controllo indaga sul maggiore consigliere di Gorbaciov «Una campagna di caccia condotta con insulti e rabbia animalesca»

Pronto il programma dei comunisti: è molto duro verso i nostalgici L'ex ministro degli Esteri prepara la nascita di un'alleanza democratica



Algeri Abassi Medani minaccia la guerra santa

Il leader dell'integralismo algerino, Abassi Medani, ha minacciato di fare appello alla «guerra santa» se il governo di Gozali non accoglieranno le tre rivendicazioni della contestazione dei fondamentalisti arrestati, reintegrazione dei dodici integralisti licenziati. Medani ha respinto le accuse formulate contro di lui, nei giorni scorsi, da tre fondatori del Fronte di liberazione nazionale, il partito unico al potere in Algeria. La mossa, vista come un gesto conciliante verso l'opposizione a suggello dell'impegno a trasformare il paese in democrazia pluripartitica, era per molti versi scontata. Benjedid resta in ogni caso detentore di gran parte del potere come presidente e capo dell'esecutivo.

Walesa battuto alla Camera sulla legge elettorale

Il presidente polacco dispone di poteri precisi e di tempi determinati per decidere il suo atteggiamento nei confronti della legge elettorale. Lo ha dichiarato ieri, due ore dopo la votazione della Camera che ha visto battuto Lech Walesa, il portavoce presidenziale Andrzej Drzyzdzinski, il quale ha anche annunciato che la decisione di Walesa verrà resa nota la prossima settimana. Dopo il voto dei deputati, notano gli osservatori, il presidente dovrebbe, secondo la costituzione, firmare «senza indugio ulteriore» il testo della legge. Qualsiasi altra decisione (un ricorso al tribunale costituzionale o lo scioglimento della camera, la Sejm) presterebbe il fianco a numerose polemiche. In particolare la dissoluzione della Camera dovrebbe intervenire, si fa ancora notare, soltanto nella situazione in cui al capo dello Stato viene impedito di esercitare i suoi poteri. Commentando ancora il voto parlamentare Drzyzdzinski ha concluso dicendo che se si volesse scherzare ci si dovrebbe rallegrare che un parlamento non democratico «frutto del compromesso della tavola rotonda del 1989» in cui si trovano personalità tanto conosciute come Adam Michnik, Bronislaw Geremek e Jacek Kuron abbia ottenuto una vittoria: «un presidente e un senato democraticamente eletti».

Fuma «crack» e partorisce un figlio morto Condannata

Un curioso e pericoloso precedente è stato stabilito ieri da un tribunale del Texas con la condanna di una giovane donna accusata di «possession» di stupefacenti solamente sulla base della cocaina trovata nel feto di un suo figlio nato morto. La donna, Tracy Jackson, di 20 anni, rischia fino a 20 anni di reclusione per aver fumato del «crack» poche ore prima di dare prematuramente alla luce il figlio. Essendo peraltro quest'ultimo nato morto, la madre non si dovrebbe essere accusata di omicidio. Secondo i difensori della Jackson, il verdetto, che sembra essere il primo di questo genere mai emesso negli Stati Uniti, dovrebbe venir annullato in appello se non altro perché contrario alla parità di diritto dei sessi. «Un uomo - hanno detto gli avvocati - non potrebbe mai venir incriminato per lo stesso reato».

Parigi Antenne-2 licenza 377 dipendenti

Il piano di risanamento della rete televisiva pubblica francese Antenne-2 prevede la soppressione di 377 posti di lavoro. Lo ha annunciato ieri il direttore generale Eric Guilly. Il piano di ristrutturazione era stato già delineato recentemente dal presidente di Antenne-2 e di Hervé Bourges, che punta ad una cooperazione progressivamente sempre più stretta tra le due reti pubbliche, fino alla loro eventuale fusione. Contro questo progetto, in particolare per quanto riguarda il livello dell'occupazione, le due reti hanno attuato una giornata di sciopero all'inizio del mese di giugno. Antenne-2 conta attualmente 1.700 dipendenti, di cui 1.400 con contratto fisso.

VIRGINIA LORI

Jakovlev: «Il Pcus vuole espellermi»

E Shevardnadze annuncia a breve «un grande evento»

Il Pcus indaga su Alexander Jakovlev, ex del Politburo, e vuole espellerlo. Clamorosa rivelazione del consigliere di Gorbaciov. Shevardnadze, convocato per lunedì dalla Commissione di controllo, annuncia un «grande evento» nei prossimi giorni: la nascita di un'alleanza democratica che comprenda anche i comunisti democratici. Pronto il programma del Pcus: è duro verso i nostalgici.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo l'ex ministro degli Esteri Shevardnadze, è il turno di Alexander Jakovlev. Il Pcus lo ha messo sotto inchiesta con l'obiettivo di espellerlo. La rivelazione-bomba è fatta dall'attuale capo dei consiglieri di Gorbaciov il quale lamenta una specie di «campagna di caccia» nei suoi riguardi condotta con insulti, menzogne e rabbia animalesca. L'ex membro del Politburo, definito l'architetto della perestrojka o anche l'«eminenta grigia» del Cremlino, ha preso carta e penna e ha scritto una dichiarazione che appare oggi sul giornale «Rabotaja Tribuna» in prima pagina. Si tratta di una reazione a lungo meditata rivolta in particolare agli attacchi che un altro giornale, il conservatore «Komsomolskaja Rossija», non gli sta risparmiando da mesi indicandolo come uno dei responsabili dello scivolamento del paese verso il capitalismo. Jakovlev nega l'imminente abbandono del partito, smentendo le notizie apparse su alcuni giornali giapponesi, ma non lo esclude. Nella sua dichiarazione (che pubblichiamo a parte), il consigliere del presidente annuncia di riservarsi il diritto di prendere una decisione, che verrà rispondendo esclusivamente alla «propria coscienza». Ma, nel frattempo, Jakovlev rivela l'esistenza di un'indagine della Commissione centrale di controllo del Pcus, a quanto pare in corso dal mese di marzo, che non riesce ad avere termine perché evidentemente sono state incontrate difficoltà nella formulazione di

un preciso atto di accusa. La rivelazione di Jakovlev, finito sul banco degli imputati in compagnia di Shevardnadze, è destinata ad infiammare il dibattito di queste settimane sul destino del Pcus e sulla necessità, invocata con differenti motivazioni da diversi esponenti del movimento democratico, di andare alla costituzione di un nuovo partito di massa. Lo stesso Jakovlev nei

giorni scorsi ha avuto uno scambio di idee con Gorbaciov il quale gli avrebbe consigliato passi prudenti, di temporeggiare sino allo svolgimento in luglio di un «plenum» del Comitato centrale che, presumibilmente, comincerà a vagliare il nuovo programma del partito predisposto da una commissione a capo della quale sta proprio Gorbaciov. La commissione, che si è riunita

anche ieri (all'incontro, presente il segretario generale, secondo quanto riferito dalla Tass, hanno partecipato i rappresentanti di varie correnti e piattaforme), ha concluso i propri lavori, licenziando un documento di circa 50 pagine nel quale si mettono all'indice le azioni delle frazioni conservatrici: «Una seria minaccia - si afferma, tra l'altro, nel documento - proviene da quanti si

aggrappano con ostinazione al passato e non possono accettare la perestrojka per principio, i cambiamenti democratici e le trasformazioni mentali...considerando il tutto come una minaccia al socialismo».

L'ex ministro Shevardnadze, «colpevole» d'aver lanciato da Vienna, il dieci giugno scorso, un appello a tutte le «forze democratiche» per unirsi in una nuova formazione politica «parallela» al Pcus, ha ricevuto la convocazione ufficiale della Commissione di controllo: dovrà presentarsi lunedì prossimo. Ieri in un'intervista all'agenzia «Interfax», Shevardnadze è sembrato ancora più risoluto: «È venuto il tempo - ha sottolineato - di creare una costruttiva opposizione di orientamento democratico. C'è la necessità di superare la crisi del paese, salvare la democrazia e prevenire una ricaduta nel vecchio e totalitario regime». Shevardnadze non pensa ad un partito che si opponga senza mezzi termini al Pcus. «Il popolo - ha sostenuto - è stanco di scontri, di slogan e di ideologia. Bisogna costruire invece una forza reale per profonde riforme». Insomma, una forza politica nuova che

«Agiro secondo coscienza»

MOSCA. Questa è la dichiarazione che appare oggi sul giornale «Rabotaja Tribuna» (Tribuna operaia) con la quale Aleksandr Jakovlev, consigliere di Gorbaciov, replica sulle voci circa il suo abbandono del Pcus. «Dichiarazioni categoriche di questo genere all'agenzia "Interfax" non ne ho fatte, tanto meno quelle ufficiali. Ho semplicemente risposto alla domanda, dicendo che mi erano ignote le fonti di cui si è servito il giornale "Yomiuri". Tutto qui. Oggi aggiungo che mi è pervenuta un'informazione non ufficiale ancora a marzo (nonché negli ultimi giorni) sulle intenzioni della Commissione centrale di controllo del Pcus di aprire un'inchiesta sulla mia attività sociale-politica e perfino di espellermi dal partito. Ma, a quanto pare, non sono capaci, loro malgrado, di inventare la formulazione. L'ho lasciato pensare. Per quel che riguarda il merito della vicenda, io mi riservo il diritto di prendere una decisione appropriata, soprattutto nelle condizioni della perdurante battaglia di caccia organizzata, piena di insulti, menzogne, rabbia animalesca. In primo luogo sui giornali "Sovetskaja Rossija". Agiro così come mi suggerirà la mia coscienza».

missione centrale di controllo del Pcus di aprire un'inchiesta sulla mia attività sociale-politica e perfino di espellermi dal partito. Ma, a quanto pare, non sono capaci, loro malgrado, di inventare la formulazione. L'ho lasciato pensare. Per quel che riguarda il merito della vicenda, io mi riservo il diritto di prendere una decisione appropriata, soprattutto nelle condizioni della perdurante battaglia di caccia organizzata, piena di insulti, menzogne, rabbia animalesca. In primo luogo sui giornali "Sovetskaja Rossija". Agiro così come mi suggerirà la mia coscienza».

Sostegno del G7 alla convertibilità del rublo?

Il G7 offrirà a Gorbaciov un fondo di stabilizzazione del rublo? Potrebbe essere questa una delle misure che i paesi industrializzati decideranno a Londra: una garanzia a sostegno della convertibilità. In ogni caso ci sono molte perplessità perché Usa, Giappone e Gran Bretagna non ritengono la riforma sovietica apprezzabile. Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia chiedono udienza al 7.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'informazione arriva da Tokyo grazie a non meglio precisate fonti internazionali. Il G7 londinese al quale parteciperà - solo dopo la riunione ufficiale - anche Gorbaciov potrebbe istituire un fondo di stabilizzazione del rublo per sostenere interventi nei mercati una volta che la moneta sovietica sarà diventata convertibile. Si tratta di una misura ritenuta indispensabile sia dagli economisti americani che dall'emissario di Gorbaciov ed Elsin Javinsky hanno definito il piano dell'«grande scambio» tra l'Urss e l'Ovest, sia dal primo ministro Pavlov. I paesi occidentali dovrebbero impegnarsi su una cifra non inferiore ai dieci miliardi di dollari: il fondo non implica concretamente un esborso ripartito tra i 7, ma un impegno a sostenere il rublo durante la fase di attuazione del piano di convertibilità. Si tratta di una misura, in sostanza, volta a tranquillizzare i mercati impedendo che si diffonda una crisi di insolvenza nel caso in cui chi possiede rubli corra a disastarsi. Il fatto che il fondo di stabilizzazione non compori - se non in ultima istanza in caso di stretta necessità - un esborso immediato potrebbe aggirare automaticamente l'ostacolo del G7 di Londra: Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone si oppongono ad un intervento finanziario diretto in questa fase. Lo stesso Jacques Delors, che per la Comunità europea parteciperà al vertice insieme con capi di stato e di governo di Usa, Giappone, Gran Bretagna, Canada, Italia, Francia e Germania, continua a ripetere che Gorbaciov non potrà tornare a Mosca con un assegno in tasca. La garanzia di un sostegno internazionale alla convertibilità del rublo sarebbe di per sé un riconoscimento importante, ma ancora lontano dall'ipotesi di un finanziamento quinquennale della riforma sul quale poggiano le speranze sovietiche.

Due anni fa venne istituito un fondo per il sostegno alla convertibilità dello zloty, ma la Polonia avviata fin dall'inizio sulla strada di una terapia choc non ha avuto bisogno di

Sciolto ieri il consiglio di assistenza economica dei paesi dell'Est Alcuni membri vorrebbero che restasse almeno un comitato consultivo

Comecon addio, dopo 42 anni

Sciolto ufficialmente con una brevissima cerimonia il Comecon o consiglio di mutua assistenza economica dei paesi a regime comunista. Non si è parlato della costituzione di nuovi organismi di collaborazione tra i paesi dell'Europa centro-orientale. Scambi mercantili in caduta libera. Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia vorrebbero almeno un comitato consultivo.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il Comecon, o consiglio di mutua assistenza economica tra i paesi a regime comunista, è stato ufficialmente sciolto ieri nella capitale ungherese. È stata una cerimonia in tono minore durata appena 15 minuti alla quale hanno partecipato i rappresentanti permanenti invece dei vice primi ministri, come era nelle previsioni del nove paesi ancora aderenti all'organizzazione, e cioè Bulgaria, Cecoslovacchia, Cuba, Mongolia, Polonia, Romania, Ungheria, Unione Sovietica e Vietnam (il decimo paese, la Rdt, ne era uscita al momento dell'unificazione della Germania). Il protocollo firmato ieri stabilisce che entro

novanta giorni cessi automaticamente, senza bisogno cioè di ulteriori ratifiche, la validità dell'accordo del gennaio del 1949 che istituiva il Comecon nonché delle modifiche intervenute nel '59, nel '74 e nel '79 e della convenzione di Varsavia che attribuiva forza giuridica alle decisioni del Comecon. È stata costituita anche una commissione che si occuperà delle questioni giuridiche e finanziarie conseguenti allo scioglimento dell'organizzazione e in particolare della destinazione del patrimonio comune, come per esempio della sorte dell'enorme palazzo che ospitava il Comecon a Mosca il cui valore è calcolato in

mento di integrazione nell'economia sovietica delle economie degli altri paesi e un mastodontico organismo di pianificazione centralizzata causa prima del fallimento delle economie dei paesi socialisti, della loro rigidità delle loro chiusure autarchiche dei loro ritardi organizzativi e tecnologici. Il Comecon era già di fatto inoperante da più di un anno con la fine delle pianificazioni centralizzate nei vari paesi, l'avvio delle economie di mercato, il passaggio ai pagamenti in dollari negli scambi tra i paesi membri. Ma il funerale del Comecon se apre ai paesi dell'Europa centrale nuove prospettive di libertà economica, di iniziative produttive, di agganci all'economia europea e mondiale con l'avvio del processo di associazione alla Comunità europea di Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia e Romania lascia però in una situazione di marasma le economie di questi paesi e dell'Unione Sovietica per non parlare di quelle di Cuba e del Vietnam. I flussi mercantili fra l'Unione Sovietica e gli altri paesi del Comecon sono stati in questo ultimo anno in cadu-

ta libera. Le sole esportazioni dell'Ungheria verso l'Unione Sovietica sono state ridotte, tra lo scorso anno e l'inizio di quest'anno, del 40% (perché l'Unione Sovietica non è in grado di pagare in dollari e non ha contropartite di merci valide per l'Ungheria). Il grano e i prodotti alimentari e industriali ungheresi che trovano sbocco sul mercato sovietico non riescono a conquistare, se non in minima parte, altri mercati e decine di grandi aziende ungheresi sono per questo sull'orlo della chiusura. E non è solo questione di esportazione di prodotti. L'Ungheria, così come la Cecoslovacchia e la Polonia, era considerata fino a poco tempo fa come un interessante testa di ponte verso il mercato sovietico tale da attirare nel paese capitali da investimenti occidentali. Una brusca caduta dei rapporti tra Ungheria e Unione Sovietica potrebbe portare a un calo degli investimenti occidentali in Ungheria. Di qui l'interesse dei paesi dell'Europa centrale a far sopravvivere del Comecon e al posto del Comecon almeno un comitato consultivo.

Terremoto a Los Angeles Molta paura, nessun danno

Terremoto del sesto grado della scala Richter a Los Angeles. Tanta paura, i grattacieli hanno oscillato per dieci secondi, ma solo qualche cornice è caduta. L'unica vittima è una donna che stava lavorando in un ippodromo. Nulla a che vedere, dunque, con il sisma di San Francisco dell'89. «È tutto merito della rigorosa normativa antisismica», spiegano gli esperti.

NEW YORK. Un terremoto dell'intensità del sesto grado della scala Richter ha provocato ieri alcuni danni, qualche ferito e una vittima nella zona attorno a Los Angeles.

La vittima, una donna al lavoro nell'ippodromo di Santa Anita, poco a sud di Sierra Madre, è stata travolta da un trave di ferro ed è morta durante il trasporto in ospedale.

Complessivamente, le conseguenze su scala regionale risultano sorprendentemente lievi per un sisma del

del terremoto è da situarsi a tredici chilometri dalla Sierra Madre, ai piedi della montagna Gabriel, a ventiquattro chilometri a nord-est di Los Angeles.

A parte qualche cornice caduta e qualche vetrata frantumata non vengono segnalati altri danni, tranne interruzioni alle linee elettriche e telefoniche soprattutto nella zona attorno a Pasadena.

Secondo la compagnia dei telefoni, l'intera rete non è stata però danneggiata.

L'ultimo sisma che ha colpito Los Angeles risale al febbraio dello scorso anno quando un terremoto dell'intensità di 5,5 gradi della scala Richter provocò una trentina di feriti e una quindicina di milioni di dollari di danni.

Il fenomeno di ieri è inferiore per intensità a quello di San Francisco del 17 ottobre del 1989 che raggiunse i 6,9 gradi della scala Richter e che provocò cinquantacinque morti e danni gravissimi.

L'Agenzia nucleare: «Quell'impianto è in condizioni pietose» Monito al governo bulgaro per una centrale a rischio Chernobyl

PIETRO GRECO

Due dei sei blocchi del complesso nucleare civile di Kozloduy sono in «uno stato decisamente pietoso». Il governo della Bulgaria deve prendere immediate misure, se vuole evitare una catastrofe radioattiva. Lo afferma, in un comunicato diramato a Vienna e presso dalla France Press, l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (Aiea). Di rado questa Agenzia, che sovrintende per accordi internazionali alla sicurezza degli impianti nucleari e che è la massima autorità mondiale in fatto di energia atomica, ha avuto toni così preoccupati. Segno che, pur non essendoci stato finora alcun incidente, il rischio di un incidente grave al colossale impianto termoelettrico di Kozloduy è concreto e, relativamente, immediato.

Il complesso nucleare di Kozloduy è il cuore del sistema energetico bulgaro. Ubicato sul Danubio e al confine-ovest

la Romania, dispone di 6 reattori del tipo Pwr di concezione sovietica che erogano il 40% dell'energia elettrica del paese per una potenza complessiva di circa 5000 megawatts. Gli ultimi due reattori, il numero 5 e il numero 6 (gli unici pare a non avere problemi), sono entrati in funzione rispettivamente nel 1986 e nel 1989. L'acquisto e l'installazione del complesso ha reso quello della Bulgaria uno dei sistemi energetici più dipendenti dall'estero del mondo, al pari di quello della Finlandia e dopo quello di Francia, Belgio, Corea, Taiwan e Svezia.

Dopo gli eventi politici del 1989 e la «glasnost» che ha permesso di conoscere le condizioni ambientali nei Paesi dell'Est europeo, le due dozzine di centrali nucleari di fabbricazione sovietica concentrate nella ex Ddr, in Cecoslovacchia, Ungheria e Bulgaria sono balzate in cima alla lista dei rischi di inquinamento cosiddetti

«transfrontalieri». Rischi che, come ha dimostrato l'incidente di Chernobyl, non si fermano alle frontiere e che, pur avendo una fonte ben localizzata, sono in grado di minacciare vaste aree a livello continentale. Tecnici ed ecologisti in Occidente sono infatti concordi nel ritenere che le centrali nucleari dell'Est funzionino non solo con una tecnologia obsoleta, ma anche con personale inadeguato. Un mix micidiale. Come le notizie che vengono dalla Bulgaria sembrano confermare.

È appunto per verificare le sospette condizioni che un gruppo di tecnici dell'Aiea ha effettuato, su richiesta del governo bulgaro, un'accurata ispezione al complesso nucleare di Kozloduy della durata di sette settimane. Il loro rapporto mette sotto accusa i blocchi 1, 2, 3 e 4 della centrale, avendo rilevato numerose deficienze nel sistema di sicurezza. Secondo i tecnici dell'Aiea due di questi blocchi, ciascuno di potenza pari a 440 megawatts,

sono in «uno stato decisamente pietoso». L'Aiea annuncia che ha già preso contatti con numerosi governi ed organizzazioni internazionali per aiutare la Bulgaria ad adottare le misure di prevenzione più adeguate. La chiusura del complesso metterebbe in crisi l'economia del Paese. Ma anche un'eventuale ristrutturazione potrebbe risultare molto onerosa. Con un costo stimato in oltre 2000 miliardi di lire.

Da Sofia, riporta ancora l'agenzia di stampa francese, un portavoce del Comitato di Stato per l'Energia Atomica ha confermato che sull'ambiente naturale intorno alla centrale nucleare di Kozloduy incombe una seria minaccia e che il governo bulgaro si riserva di prendere una decisione sul futuro dell'enorme complesso. Intanto Zakhari Boyadiev, direttore generale della centrale di Kozloduy, ha smentito alla radio la notizia riportata dalla televisione americana Cnn, che un incidente sia in realtà già avvenuto.

**Argentina
Mandato
d'arresto
per Alfonsin**

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES Un giudice federale argentino ha ordinato l'arresto preventivo dell'ex presidente Raul Alfonsin sotto l'accusa di aver offeso un magistrato. Alfonsin, oggi leader dell'opposizione all'amministrazione peronista di Carlos Menem, ha reagito insinuando l'esistenza di un rapporto fra una serie di misure giudiziarie adottate ultimamente contro ex funzionari del suo governo e le elezioni legislative e provinciali previste per il secondo semestre di quest'anno.

Alfonsin ha anche sostenuto che si avventano ultimamente in Argentina «alcune manifestazioni di persecuzione politica». Nell'Argentina di Menem godono di libertà Finmench e Videla, ma pare che si vuol mettere in prigione Alfonsin, ha detto l'ex presidente.

Alfonsin si riferiva a Mario Finmench, ex leader dell'organizzazione guerrigliera Montoneros e all'ex dittatore Jorge Rafael Videla, arrivato al potere con il golpe che rovesciò il governo peronista di Isabel Peron nel 1976. Entrambi erano stati processati e condannati durante il governo radicale e poi scarcerati per un indulto concesso dal presidente Menem.

Santiago Fassi giudice federale di Rio Gallegos, capitale della provincia meridionale di Santa Cruz, ha ordinato l'arresto preventivo dell'ex presidente in una causa iniziata in novembre 1989 per una denuncia del predecessore di Fassi nella stessa sede giudiziaria. Il magistrato Alfredo Bustos Quest'ultimo si era sentito oltraggiato allora da Alfonsin - appena quattro mesi dopo l'insediamento dell'attuale governo Menem - perché l'ex presidente, in una conferenza stampa, aveva attribuito all'«ideologia» di Bustos una indagine iniziata dal magistrato sul comportamento di tre funzionari della precedente amministrazione radicale, accusati di contrabbando. L'accusa che per questo motivo affronta ora Alfonsin è quella di «desacato», un'espressione che significa allo stesso tempo irriverenza ed insubordinazione. Questo delitto, considerato da molti giuristi un residuo dell'autoritarismo che domina nel passato la vita politica argentina, può venire imputato a qualsiasi cittadino che esprima opinioni considerate offensive per le autorità politiche, legislative o giudiziarie del paese. L'ordine di cattura preventiva viene normalmente emesso quando il magistrato a carico di una causa penale ritiene che le prove accumulate nella indagine sul caso sono sufficienti per processare l'imputato.

Il giudice Fassi, comunque, ha anche deciso di non rendere effettivo l'arresto di Alfonsin considerando che il delitto che gli si attribuisce non esige la permanenza dell'accusato in prigione mentre si svolge il processo.

Oltre all'ordine di arresto, Fassi ha bloccato la disponibilità dei beni dell'ex presidente per un totale di 10.000 dollari.

Prima di Alfonsin, sono stati processati per diverse cause negli ultimi tempi altri cinque funzionari della sua amministrazione, compreso l'ex ministro dell'Economia Juan Sourrouille. «Pare che si vuol spostare verso il terreno penale la valutazione della politica economica del mio governo», ha detto l'ex presidente dopo essere stato informato sulla decisione del giudice Fassi.

Le truppe di Saddam sparano in aria e impediscono a una delegazione di rappresentanti dell'Onu di ispezionare una centrale nucleare

Bush a consulto con i vertici militari «Ha violato il cessate il fuoco» Voci di un imminente attacco Al Pentagono già pronti i piani

Grilletto Usa sulla bomba irachena

«State a vedere», dice Bush dopo una riunione d'emergenza con i vertici militari. Dalla Casa Bianca viene la conferma che hanno discusso di un'azione militare contro le residue capacità nucleari dell'Irak, mentre il Pentagono fa sapere che i piani d'attacco sono già pronti. Gli Usa: «È una violazione della tregua». Consultazioni tra i 15 paesi del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «Stay tuned», state a vedere, ha detto Bush nel lasciare la Casa Bianca per volare a Kennebunkport. «Stay tuned» era stata l'immani abile sua risposta nei giorni di insospetite che avevano preceduto l'attacco contro l'Irak in gennaio. Aveva appena concluso una riunione d'emergenza con il capo del Pentagono Cheney e il capo di Stato maggiore Colin Powell, le altre massime autorità militari e il segretario di Stato Baker. Hanno discusso anche di una possibile azione contro le installazioni nucleari di Baghdad, confermando ufficialmente dalla Casa Bianca.

Nel braccio di ferro con un Saddam di cui Bush non riesce a liberarsi altrimenti ritorna l'«opzione guerra».

Per scagliare contro il complesso militare di Abu Gharib presso Baghdad o contro i superstiti impianti nucleari nascosti tra le montagne, i 24 bombardieri «fantasma» F-117A capaci di sganciarci ciascuno 2 bombe a guida laser

da una tonnellata, gli aerei della Nimz, o i missili delle unità che continuano ad incrociare nel Golfo persico, gli Usa ritengono di non aver bisogno di alcuna autorizzazione internazionale, nemmeno di un nuovo permesso Onu. Gli basta appigliarsi all'argomento che l'Irak ha violato i termini dell'armistizio con cui in febbraio si era messo fine alle ostilità. Quando sull'Air Force One diretto verso la casa al mare a Kennebunkport i giornalisti hanno chiesto a Bush se ritenesse che l'Irak ha violato il cessate il fuoco, la risposta è stata secca: «Sì, senza alcun dubbio. Ci sono prove incontrovertibili su questo, incontrovertibili, indiscutibili».

Gli Usa accusano Saddam di riprovarsi con l'atomica. Ad una riunione ristrettissima del Consiglio di sicurezza dell'Onu mercoledì avevano presentato ingrandimenti grossi come un lenzuolo delle foto prese dai loro satelliti spia che confermerebbero movimenti di mac-



Il presidente George Bush al suo tavolo di lavoro alla Casa Bianca

chinario nucleare, in modo specifico di «calutron», specie di grosse caldaie che servono a separare elettromagneticamente isotopi di uranio, attorno alla base militare di Abu Gharib. È la stessa base cui gli ispettori dell'Onu era stato impedito l'accesso fino a mercoledì, mentre autogru e supercamion la ripulivano trasportando altrove il materiale sospeso. E ieri la crisi era sem-

brata precipitare quando le truppe irachene non solo hanno nuovamente impedito ai rappresentanti delle Nazioni Unite di ispezionare la base ma si sono messe a sparare in aria e hanno cercato di sequestrare le macchine fotografiche. Signor presidente, gli ho lasciato passare l'ispezione, hanno chiesto a Bush. «Sono molto preoccupato. Molto preoccupato», la risposta. Che cosa la-

rà? «Stay tuned». E poco dopo, raggiungendo i giornalisti nella parte di coda dell'aereo presidenziale, ha confermato che sta prendendo in considerazione «un ampio arco di opzioni», compresa quella militare e ha rincarato la dose aggiungendo: «Dal punto di vista Usa non possiamo permettere che quel brutale tiranno (Saddam Hussein) minghi i suoi solenni impegni e minacci persona-

le sotto la giurisdizione dell'Onu. Eppure proprio questo sembra aver fatto il tipo non ha vergogna».

Anche Baker ha avallato la minaccia di riaprire la guerra partita giovedì nemmeno tanto veletamente dal Pentagono: «È una faccenda molto grave. Qui si tratta di possibili armi nucleari. È cosa estremamente grave, e la affrontiamo di conseguenza», aveva dichiarato il segretario di Stato. Con un suo stretto collaboratore che aveva dato la seguente interpretazione della dichiarazione: «Non vuol dire che facciamo la guerra domani, ma vuol dire che non tolleriamo che nascondano le loro potenzialità nucleari. Abbiamo un'idea ora abbastanza precisa di quel che hanno. Con la guerra gli abbiamo tolto la maggior parte della potenzialità, ma non tutta. Il messaggio ora è che non tolleriamo che si tengano quanto gli è rimasto».

Al Pentagono dicono che hanno già pronti i piani per eseguire qualsiasi cosa gli venga ordinato. Anche se il grosso delle truppe è stato smobilitato, la potenza di fuoco «chirurgica» nella regione resta immutata rispetto al pieno della guerra. E all'ipotesi che si tratti di un bluff per evitare che l'Onu revochi le sanzioni che per ricominciare a fare la guerra, la risposta è: «Sarebbe per loro (gli iracheni) pericoloso prenderla così abbiamo già dimostrato che facciamo sul serio e non bluffiamo».



Margaret Thatcher

L'ex lady di ferro non si candiderà Neil Kinnock: «Temeva la sconfitta»

Viale del tramonto per la Thatcher: «Lascio i Comuni»

Margaret Thatcher ha annunciato ieri che non si candiderà per la camera dei Comuni, dove sedeva da 32 anni, nelle elezioni previste per la metà del 1992. «Resterò attiva alla Camera fino alle elezioni - ha detto - e dopo di allora nella vita politica di paese». Pare ambisca ad un seggio tra i Lord. La sua camera politica è tuttavia giunta al tramonto. Kinnock: «Temeva una sconfitta».

LONDRA Margaret Thatcher lascia i Comuni dopo trentadue anni, ma non la vita politica. L'ex-lady di ferro ha deciso di non ricandidarsi alle prossime elezioni per la Camera dei Comuni, ma ha lasciato intendere che continuerà a partecipare alla vita politica inglese se, come spera, le verrà dato un seggio alla camera dei Lord.

La decisione di abbandonare i Comuni segna in ogni caso il tramonto dell'ex-premier, dopo la sconfitta della sua politica in particolare in seguito alle violente polemiche sulla «poll tax».

La Thatcher comunque non ha perso la gnita che la contraddistingue. «Continuerò a restare attiva alla Camera dei Comuni - ha precisato - fino alle prossime elezioni e successivamente nella vita politica del paese, anche se in veste diversa». Non è escluso che la decisione sia maturata in seguito a contrasti nella fila del partito conservatore e in particolare con il premier Major. L'ex-premier ha ovviamente tagliato corto su quest'ipotesi aggiungendo: «È mia intenzione continuare a restare una forte alleata ed amica del primo ministro Major e del governo che egli dirige».

«Dovevano prendere una decisione», ha detto ai giornalisti, usando ancora una volta il plurale maestoso, ed «è sempre una decisione difficile la sciare il proprio collegio dopo 32 anni. Ma credo che questo sia il momento giusto per farlo e far posto ad un altro».

«È stata uno dei più grandi primi ministri britannici. La Camera dei Comuni sarà più povera senza di lei» è stato il la-

conico commento del premier John Major. Per il capo dell'opposizione, Neil Kinnock, Margaret Thatcher ha preso questa decisione «per il timore di una sicura sconfitta alle prossime elezioni». È però «estremamente improbabile», ha detto il leader laburista, che la decisione le sia stata imposta. E comunque, ha aggiunto, il «hatchings» è stato esclusivamente distruttivo per il paese».

In un'intervista televisiva la Thatcher ha ammesso che la Camera dei Comuni le mancherà. «Ma sono sicura - ha aggiunto - che sarò più libera di dire ciò che penso». Ciò servirà anche, ha aggiunto, a mettere in chiaro che «a differenza di alcune persone, non ho nessun desiderio né aspirazione a far ritorno al 10 di Downing Street».

La Thatcher era rimasta in silenzio a lungo dopo essere stata costretta a lasciare Downing Street lo scorso novembre al termine di una lunga battaglia all'interno del partito scatenata dalle dimissioni dell'ex vice premier Geoffrey Howe e dall'ex ministro della Difesa Michael Heseltine. Ma quando, la settimana scorsa ha ripreso a parlare in pubblico, a Chicago e a New York, ha gettato lo scampiglio nel partito e suscitato una furiosa reazione da parte dell'ex premier Edward Heath. Il discorso che ha pronunciato mercoledì alla Camera dei Comuni è stato un po' il suo «canto del cigno».

Con la decisione e lo spirito antieuropeo che la contraddistingue la Thatcher ha messo in guardia il premier Major contro i rischi di un'Europa federale per l'indipendenza del parlamento e della sovranità britannica.

I Dodici hanno esaurito il dibattito maratona sulla crisi jugoslava

Al vertice di Lussemburgo si riparla d'Europa E su proposta di Kohl nasce la polizia Cee

Partita la troika per Belgrado ed esaurito il dibattito maratona sulla crisi jugoslava, il vertice dei capi di Stato e di governo della Cee è tornato ad occuparsi dei problemi comunitari. Come primo atto è stata approvata una proposta di Kohl sull'attuazione di una politica unica per l'immigrazione e sulla creazione di Europol, centrale europea di polizia criminale.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO La crisi jugoslava accelera i tempi e soprattutto mette drammaticamente sul tavolo dei Dodici i problemi legati a un possibile esodo dalla Jugoslavia in Europa. E così la Cee si accorge che per quanto riguarda l'immigrazione e le emergenze a essa legate la Comunità europea non solo viaggia in ordine sparso ma addirittura non considera un comunitario questo dossier. Ad affrontare il problema per primo è stato Helmut Kohl che più di ogni altro forse sente sul collo il fiato della possibile e devastante immigrazione dall'Urss e dai paesi dell'Est. Il cancelliere tedesco non ha usato mezzi misure e ha chiesto che tutto ciò che riguarda immigrazione e diritto d'asilo rientri a pieno titolo nel nuovo trattato della Cee e che

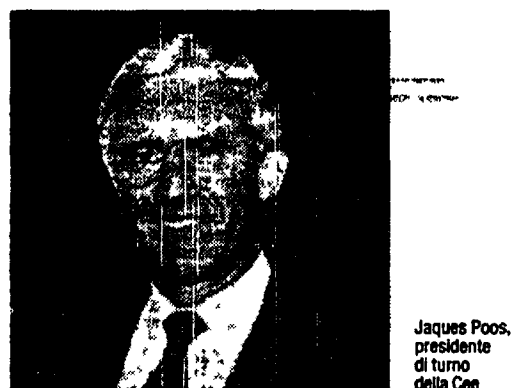
entro il primo gennaio 1993 si giunga a un'armonizzazione formale, quindi legislativa della materia. In poche parole la Commissione potrà emettere direttive, e gli stati membri, cioè il consiglio affari generali, una volta stabilito all'unanimità le modalità generali, potrà decidere misure di esecuzione (vincolanti per tutti) a maggioranza qualificata. La proposta tedesca è stata subito accettata dai capi di Stato e di governo.

Kohl inoltre ha chiesto, sempre nel quadro di stesura del nuovo Trattato, che venga istituito un ufficio centrale europeo di polizia criminale, che ha chiamato «Europol», per la lotta contro il traffico internazionale di droga e il crimine organizzato. Questa super poli-

zia europea dovrebbe, in una prima fase, procedere alla creazione di una banca dati per lo scambio di informazioni ed esperienze e, in un secondo tempo, poter agire legalmente all'interno degli Stati membri. Anche su questo punto il cancelliere ha trovato l'accordo degli altri undici.

Insomma questo vertice sembra proprio voler rispettare tutte le previsioni dopo il risultato dovuto alla crisi jugoslava, giunto forse in ritardo, rispetto alle esigenze della crisi, ma che ha comunque dimostrato una capacità di reazione europea positiva (e blitz di Kohl su immigrazione ed Europol a parte). Il dibattito è tornato ai lentissimi del grande fiume comunitario. La parola d'ordine era facciamo l'inventario, decideremo poi in dicembre a Maastricht. E così è stato.

Sull'Unione politica si è concordato, come voleva appunto il britannico John Major, di soprassedere a qualsiasi riferimento esplicito alla «vocazione federale dell'Europa», e lo stesso Andreotti è intervenuto per appoggiare la mediazione. Mentre su le controversie questioni di politica estera, della sicurezza e della difesa comune si è tranquillamente sovr-



Jacques Poos, presidente di turno della Cee

lato John Major ha ringraziato tutti promettendo che resterà il lavoro al prossimo vertice. «Concordo con Andreotti - ha detto intervenendo - che si potrà arrivare a un consenso a dodici in dicembre non accettato nulla finché non posso accettare tutto». Questa frase del premier inglese (di cui alcuni hanno però voluto sottolineare anche l'ambiguità e l'indeterminatezza) dimostra, una volta di più, che l'era della Thatcher è proprio finita e che forse anche l'Inghilterra alzerà la sua soglia di tolleranza euro-

pea Major ha anche fatto qualche concessione sui poteri del parlamento europeo (codicisione) ribadendo però che Londra resta ancora lontana dall'ipotesi prospettata dalla presidenza lussemburghese nella bozza di nuovo trattato. Anche questo capitolo è stato peraltro solo sfogliato, le decisioni definitive si prenderanno tra sei mesi al vertice di Maastricht. E insomma un vertice pensato su misura per John Major e, almeno finora, così è stato però l'Europa questa volta non ha perso nulla.

Sviglia

Plico-bomba dell'Eta 4 vittime

SVIGLIA Alle prime due vittime per l'esplosione di una lettera-bomba all'interno di un carcere. Sviglia ieri mattina, se ne sono aggiunte altre due i cui corpi erano stati rinvenuti dai vigili del fuoco durante la rimozione delle macerie.

In aggiunta, secondo le prime notizie ufficiali, vi sono anche cinque feriti gravissimi e altri 19 con lesioni di varia natura, ma non in imminente pericolo di vita. Ad eccezione dei primi due morti identificati, che erano un funzionario dell'amministrazione carceraria, preposto al controllo della posta ed il familiare di un detenuto, tutte le altre vittime - morti e feriti - erano prigionieri.

Contrariamente alle prime notizie secondo cui nel penitenziario Sviglia-1, teatro dell'attentato, non risultavano rinchiusi presunti terroristi baschi della Eta stasera è stato annunciato che ce n'erano sei che sono stati subito posti in isolamento sotto stretta sorveglianza. Le autorità, infatti, temono che l'attentato possa avere rappresentato un tentativo - come è già avvenuto in passato - di giustiziare perché ritenuti traditori della eta o magari più semplicemente, la premessa ad una più complessa operazione per farli evadere il grande penitenziario svigliese è stato frainteso isolato e circondato dalle forze di sicurezza.

NOVITÀ!!!
E' IN EDICOLA!
STORIA ILLUSTRATA
SANDRO PICCHI
IL GIRO D'ITALIA
UNA LEGGENDA CHE SI RINNOVA
I campioni
Le vittorie
Le grandi imprese
TUTTI gli ordini d'arrivo di tappa
TUTTE le classifiche parziali e finali
LA SPLENDIDA STORIA ILLUSTRATA
A SOLE DELLA CORSA PIU' BELLA E
L. 3000! PIU' AMATA DAGLI SPORTIVI
Col 1° fascicolo uno splendido REGALO!
Completa in soli 22 fascicoli

APS
AZIENDA PO-SANGONE
via Pomba n. 29 - 10123 Torino
Avviso di selezioni pubbliche
1 posto per Responsabile di Conduzione - I Gruppo
Titolo di studio Laurea in Ingegneria
1 posto per Responsabile di Contabilità - I Gruppo
Titolo di studio Laurea in Economia e Commercio
3 posti per Addetti alla Conduzione - V Gruppo
Titolo di studio Diploma triennale di specializzazione nel ramo tecnico
2 posti per Addetti agli Uffici Amministrativi - V Gruppo
Titolo di studio Diploma triennale di specializzazione nel ramo amministrativo
La scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione è stabilita alle ore 12,00 del 31 luglio 1991. I bandi integrali contenenti i requisiti e le modalità per la partecipazione possono essere ritirati presso la sede dell'Azienda, via Pomba 29, Torino (tel. 011/5223 214)
Torino, 21 giugno 1991
IL DIRETTORE GENERALE Ing. Paolo Romano
IL PRESIDENTE geom. Walter Martini

Partito Democratico della Sinistra
Il Consiglio nazionale del Pds
si svolgerà a Roma, nella Sala dei convegni della Fiera di Roma (Via Cristoforo Colombo),
da giovedì 4 luglio, con inizio alle ore 17, a sabato 6 luglio.
La riunione del Consiglio nazionale sarà aperta da una relazione del Segretario Achille Occhetto.

Il congresso di Bari



POLITICA INTERNA

Il leader della sinistra socialista chiede un'altra linea: «È Forlani a condurre la danza. Guardiamo alla novità Pds»
Le reazioni polemiche di Intini, Fabbri e Acquaviva
Il ministro delle Finanze: «Craxi, hai la forza per cambiare»

«Non possiamo restare immobili»

Signorile scuote la platea. Formica: «Andiamo alle elezioni»



«No, Forlani no» I delegati tifano a sinistra

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI

BARI. C'è un «cuore di sinistra», quaggiù a Bari. Qualcuno l'ha detto, qualcun altro l'ha scritto. Un «cuore», quello dei tremila tra delegati ed invitati, che magari trova forme d'espressione da stadio. I fischi (l'altro nome è Forlani), gli applausi (ad Occhetto), i silenzi (tanti e sommati anche a qualche fischi) che accompagnano il solito Intini quando cita improbabili aneddoti su Lenin. Trova queste forme d'espressione, visto che il palco è monopolizzato dal big del partito. Così per sapere se quel «cuore» c'è, e quanto batte forte, non resta che affidarsi al tradizionale tacchino aperto. E andare tra le file dei socialisti.

Con una premessa, però. Questa è una assise un po' particolare: i delegati furono eletti nell'89, all'epoca dell'assise di Milano. E quasi tutti, da allora, hanno fatto «carriera». O hanno incarichi nel partito o sono amministratori. È difficile, insomma, trovare lo stereotipo del «delegato di base, magari arrabbiato col «verice»». Per capire la domanda semplice: «Stai con Forlani ed Occhetto?», non trova quasi mai risposte. Ragionamenti sì, invece. Si comincia con Ernesto Calluori. È consigliere circoscrizionale a Roma. Ma la «politica» non gli dà da vivere. Lavora all'Agip. Mentre parla col cronista, passa l'ex assessore capitolino Antonio Pala (ex socialdemocratico). Lo prova a salutare, ma l'assessore non contraccambia. Così il discorso torna sul congresso. «I fischi e gli applausi? Io non ho fatto né l'uno, né l'altro. Però, indubbiamente è successo». Perché? «La gente pensa che Forlani voglia fare un passo indietro. E gli applausi ad Occhetto? «È un arretterci, magari a presto». Ma perché rinviare l'incontro? «La prospettiva è quella, ma i tempi non sono immediati». Poi, propone una metafora decisamente sgradevole: «Sai, il Pds ha avuto una brutta malattia (l'ideologia comunista, ndr). Prima di andarci a braccetto, occorre aspettare e vedere se i sintomi sono scomparsi del tutto...».

Non ha fischiato, né applaudit neanche Gianluigi Casotti. È amministratore in un piccolo centro piemontese, ma neanche a lui la «politica» dà da vivere. È direttore di banca, e questo non perdona una parola degli interventi. «Quell'applauso al segretario della Quercia mi ha fatto davvero venire i brividi. Mi ha emozionato. Forse davvero ce la facciamo...». A fare che? «A dare uno scossone ai gruppi dirigenti dei due partiti. E ritrovare l'unità».

Parlando si arriva così al settore dove trovano posto gli «invitati». Sono i militanti socialisti non delegati. Sono proprio questi che hanno dato vita ai famosi applausi, sono loro che hanno fatto un filo d'inferno per Signorile. Qui le domande sono brevissime, come le risposte. «Scegli Occhetto...», «scegli Occhetto...». Una battuta in più da Clemente Lioco, un direttore di banca che sembra non perdersi una parola degli interventi. «Quell'applauso al segretario della Quercia mi ha fatto davvero venire i brividi. Mi ha emozionato. Forse davvero ce la facciamo...». A fare che? «A dare uno scossone ai gruppi dirigenti dei due partiti. E ritrovare l'unità».

Tamburrano: «Il segretario apra le ali come l'albatros»

BARI. Craxi starebbe sui banchi dell'opposizione non meno bene di come è stato a Palazzo Chigi. Da un po' di tempo lo vedo come Baudelaire vedeva quel bellissimo volatile che è l'albatros. Le sue grandi ali rallentano il suo cammino: le apra e voli alto! È stato lo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, nel suo intervento al congresso, ad azzeccare il temerario confronto tra il segretario del Psi e l'elegante volatile. «Con la fine della convenuto ad escludendurci» politica del Pds - ha aggiunto Tamburrano - si chiude l'epoca della democrazia bloccata. Il Psi, finora parte necessaria delle maggioranze e dei governi con la Dc, perde il suo potere di condizionamento, ma acquista la libertà di scegliere tra governo ed opposizione».

Il leader dc: «Dentro il Psi ormai ci sono due tendenze»

ROMA. «Ormai nel Psi si fronteggiano due tendenze. La relazione ha riaffermato la linea di incontro e collaborazione con la Dc, pur rilevando gli ostacoli attuali che potrebbero intralciarla». Così Amaldeo Forlani giudica i primi due giorni del congresso del Psi in un'intervista al *Mattino*. Sul tema delle riforme, il segretario dello scudocrociato afferma che la Dc non ha chiesto al Psi «di rinunciare al suo progetto, noi non rinunciamo al nostro». Possibili elezioni anticipate in vista? «Le elezioni sono sempre possibili - risponde Forlani - e se intervengono gli altri non rinunciamo a serenità». Per quanto riguarda l'intervento di Signorile, Forlani afferma che «pare evidente che il prevalere di questa posizione porterebbe ad una crisi senza soluzione nella presente legislatura».

IL PUNTO

Ora è finita l'anomalia del Garofano

GIUSEPPE CALDAROLA

BARI. È finita l'anomalia socialista. È questo il fatto più straordinario di questo congresso straordinario di Bari. La relazione di Craxi su un punto almeno è il fenomeno effettivo del dibattito. Tutti dicono che è tempo di prendere una decisione sul trentennale rapporto con la Dc. E la paura è la stessa di Craxi, anche se le risposte sono assai spesse diverse. Il partito «pigliatutto» ha preso nella sua rete anche l'alteato più scomodo e inquieto.

Craxi ha lanciato l'allarme, ma ha proposto all'amico-nemico uno scambio: niente riforma elettorale maggioritaria in cambio di una messa in sordina del presidenzialismo. Ma a molti socialisti questo non è bastato. C'è una platea che applaude con calore Occhetto, si inebria quando Intini richiama i temi antichi dell'orgoglio socialista ma invita a non dividersi sul Pds, e accoglie con partecipazione forte tutti gli interventi che chiedono di chiudere la fase della coabitazione con la Dc.

Il Psi è tornato un partito fra gli altri partiti. Non fa autocritiche (ma poteva farle!), ma torna a interrogarsi con calore e tremore sul proprio futuro.

Si è rotto l'unanimità. Ma si è rotto qualcosa di più. La sicurezza non solo dell'onda lunga, ma di una primogenitura e di un primato in un'operazione di cambiamento delle regole del gioco. Il fatto è che, come ha detto Formica, «il consociativismo ha reso uguali tutti i partiti», quindi anche questo partito deve tornare a fare con realismo i conti con una situazione del tutto nuova e con uno scenario del tutto diverso, anche se in parte determinato dall'azione d'urto del ruolo compressore craxiano.

C'era nella relazione del segretario una, non dichiarata esplicitamente, proposta di tregua, rivolta all'esterno e all'interno. Non è stata accolta e il congresso, che a un certo punto della prima giornata era sembrato un incidente di percorso perché proclamato incautamente e in tutt'altro scenario politico, è diventato un congresso vero, caotico, disordinato, ma un congresso.

L'assise vive nell'attesa. Ieri nell'attesa delle parole preannunciate e mai pronunciate delle dieci cartelle scomparse che avrebbero dovuto essere aggiunte alla relazione del segretario, nell'attesa oggi, che per molti è una certezza, di quelle definitive nuove che Craxi dovrebbe dire domenica mattina, nell'attesa, infine, di interventi che, come quelli diversissimi di Formica e Signorile, chiedono di porre fine all'alleanza di governo con la Dc per dar vita a un «nuovo inizio» socialista che parli a tutta la sinistra e in particolare al Pds.

E come in tutti i momenti di crisi nella vita di un partito che è costretto dai fatti a rinunciare alla propria diversità, l'attenzione diventa cruciale quando alcuni oratori parlano di canali di comunicazione con la società che devono essere ricostruiti.

È una novità e chi ricorda altre assemblee socialiste sa che non è una novità di poco conto. Migliaia di anni separano l'orgogliosa e arrogante platea che a Verona fischiava Berlinguer, da questa, orgogliosa anch'essa, ma priva di bussola, fedele al capo ma non appagata dalle sue parole.

Nella fiamma di Bari si sono bruciate molte vecchie certezze. Non si sa dove andranno questi socialisti. Ma questo congresso che doveva segnare una svolta, ha di sicuro avviato una transizione.

La linea di attesa dettata da Craxi sta stretta a buona parte del Psi. La pentola salta al primo giorno di dibattito: Claudio Signorile e Rino Formica danno voce alla voglia di cambiamento. Il primo parla di socialismo federativo e critica la dirigenza provocando l'irritazione di Craxi, Formica denuncia il consociativismo che ha fatto uguali tutti i partiti e prospetta elezioni anticipate. E Craxi inizia a farci un pensiero.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

BARI. «Il modo di lavorare del gruppo dirigente non va più bene rispetto alla situazione politica». Un'ovazione accoglie la frase gettata da Claudio Signorile quasi al termine del suo intervento e Craxi, per la prima volta, si guarda intorno sconcertato, corrugando la fronte. Ma lo sconcerto diventa imitazione profonda quando il congresso, al termine del lungo intervento, tributa al leader della sinistra un'altra ovazione. Ci sarà anche stata la claque e un applauso non sposta gli equilibri dei congressi. (che del resto ha applaudit per tesi opposte anche Ugo Intini), ma il punto è un altro: Signorile (ma in realtà molti altri e soprattutto Rino Formica) dà voce al sentimento diffuso della base socialista che batte verso sinistra e che si sente stretta e impotente nell'attentissimo scelto per ora da Craxi. E stavolta è il Pds a dividere i socialisti, convinti che prima o poi si andrà a un incontro, ma del tutto discorsi su tempi e modi dell'avvicinamento.

Signorile ha detto verità imbarazzanti, («È Forlani che conduce la danza»), ha posto domande semplici al leader del Garofano affermando in pratica due cose: un ciclo è finito e un modo di fare politica del Psi non paga più, lanciamo un messaggio di speranza a sinistra, parlando di socialismo federativo e indicando bene il percorso da fare per arrivare all'appuntamento per l'unità socialista che Craxi ha fissato nel '92. La risposta del leader socialista è stata sprezzante: «Nel suo intervento ci ha rivolto molti inviti preoccupati a non sbagliare, ma lungo la strada Signorile non si è accorto di aver fatto un grave errore». Aggiungendo: «Non ho capito bene quale itinerario indica per il prossimo anno, non l'ho capito proprio».

L'errore di Signorile, interpretando liberamente Craxi, sarebbe quello di esporre il Psi agli attacchi o alle manovre esterne, presentando un'immagine divisa del Psi che mai come in questo momento di riflessione e di incertezza ha bisogno di essere unito. La sinistra interna in queste ore sta valutando se presentare un ordine del giorno per differenziarsi dalla linea di Craxi, ma il leader socialista, come tutto il suo stato maggiore, sa benissimo che la lista degli scontenti per una politica troppo prudente e invidiata nella rete della Dc si sta allungando e va ben oltre la sinistra interna. E infatti, a quanto pare di capire da qualche frase rilasciata in serata, Craxi si appresta a tenere conto del malumore e della delusione che serpeggia nel partito, preparando qualche mossa e prendendo in considerazione l'idea di Signorile e Formica di uscire dal governo.

Quale che sarà la mossa, però, non potrà eludere i nodi che percorrono questo congresso socialista.

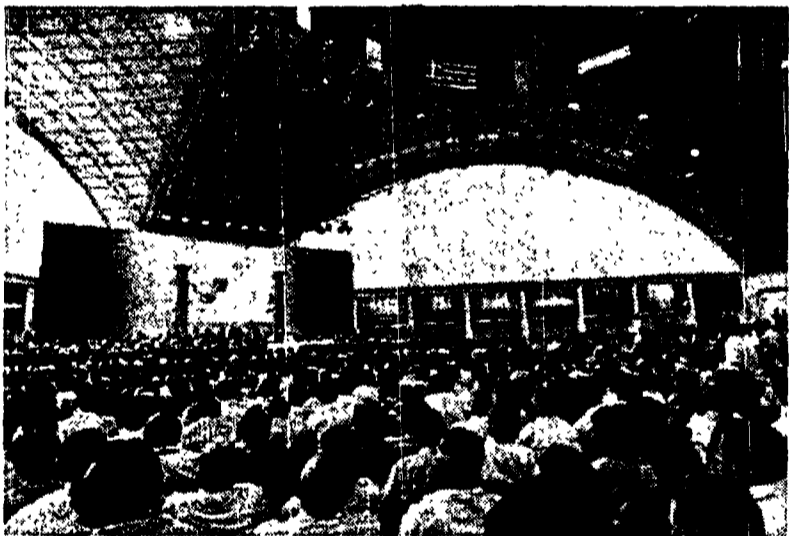
Sul piano degli equilibri, ovviamente, non ci dovrebbero essere clamorose sorprese. Vale a questo proposito quanto detto da Tognoli: «Nel suo intervento Signorile ha un po' incastrato Craxi quando citando il passaggio della sua relazione in cui si impegna all'unità socialista nel '92, chiede quali siano i passaggi intermedi fino a quella data». Ma, dice poi Tognoli, l'approvazione di un documento finale è scontata: «Ci siamo fatti bene i conti dei delegati secondo il vecchio motto scout «estate parati».

Ridotto all'osso il ragionamento di Signorile è questo: gli scenari sono cambiali, la situazione è in movimento, una politica quella del Psi negli ultimi dieci anni, si è esaurita, ci sono state vittorie politiche, non c'è stato uno sfondamento elettorale. Signorile ironizza su De Michelis che profetizza altri cinque anni di alleanza con la Dc: «Alla fine ci rimane lui, con la bandiera in mano». E ancora: «Non possiamo tenere il Pds al di là della soglia della governabilità, abbiamo vinto nella storia ma vorrei che viceversa anche in politica. L'analisi di Signorile è che ora non c'è più il ring dei duellanti. (l'immagine del duello Craxi-De Mita) «ma una piazza in cui orientarsi». E il destino politico del Psi «è di essere un fattore di cambiamento nella realtà». Il leader della sinistra interna parla più volentieri di socialismo federativo che di unità socialista, e invita Craxi a parlare più chiaro sull'appuntamento del '92 e ad affrontare la vera partita politica che è quella della riforma elettorale. Per l'immediato, Signorile chiede al Psi di uscire in fretta dal governo, sfruttando tra l'altro l'a-

nomala situazione che si è venuta a creare col messaggio di Cossiga, che incontra la disapprovazione della Dc.

Ma le parole più crude Signorile le dice sul modo di fare politica del gruppo dirigente del partito, prendendo di petto Craxi. Dicendo in pratica: si stanno affievolendo i sensori del partito rispetto alla realtà e il comitato d'allarme del referendum dovrebbe essere ascoltato di più. Certo la critica di Signorile alla leadership del Garofano non è gradita da tutti, e a questo proposito Intini, Di Donato, Fabio Fabbri, Genaro Acquaviva alzano un fuoco di sbarramento a difesa della politica di questi anni ma anche della linea di prudenza di Craxi.

Le accuse di Signorile alla leadership non piacciono nemmeno a Rino Formica, che le giudica «improvise e improvide», ma anche il ministro delle Finanze dice cose importanti: «Se avanza l'idea della revisione costituzionale per processo costituzionale si apre di conseguenza una fase di transizione politica». Può avvenire tutto questo, si chiede Formica, in questo scorcio di legislatura? Mi pare di no, risponde il ministro delle Finanze, e «il prolungarsi della legislatura è quindi un ostacolo oggettivo alla rimozione delle difficoltà istituzionali». Insomma: usciamo dal governo e andiamo alle elezioni. L'attacco alla riforma elettorale dc è pesantissimo: «È un golpe bianco». Per Formica si apre una fase di mancanza di alternativa questa volta non per vincolo internazionale, ma per «risultato politico di forze di sinistra divise e lacerate». Formica apprezza la lettera di Occhetto all'Internazionale socialista e si chiede se questa è la linea dell'intero Pds. Ma a Craxi Formica lancia un appello dicendo che il Psi e



Claudio Signorile, a lato la sala del congresso socialista ed in alto il segretario del Pds Achille Occhetto

La rivincita di Claudio lo sconfitto Il cuore socialista per un giorno è con lui

È la sua giornata. All'ora di punta, tocca a lui, Claudio Signorile. Dopo la disubbidienza sul referendum, il leader della sinistra socialista tiene a Bari una vera e propria contro-relazione. Analizza meriti ed emori del decennio craxiano. Stimola l'orgoglio di partito. Invita Craxi a uscire dal governo e a costruire il futuro della sinistra, insieme al Pds di Achille Occhetto. Bettino Craxi non gradisce.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO DEL GIUDICE

BARI. Claudio Signorile si avvicina al palco per prendere la parola, e già la platea applaude e lo invoca a gran voce. Il capo dell'ex-sinistra lombardiana gioca in casa. Le sue truppe cammellate occupano l'auditorium in ogni ordine di posti. Ci vuol poco a prevedere che sarà lui a tenere la contro-relazione; che sarà lui a infiammare questa platea «di sinistra»; che sarà lui a regiare il dibattito congressuale, dopo la prudente relazione di Bettino Craxi.

Sarebbe una forzatura presentare il reditivo Signorile come l'anti-Craxi, come l'alfiere dell'alternativa. Diciamo che al delegato appare come

la «coscienza critica» del Partito socialista. A questo compito lo investono, lo incitano e lo incoraggiano. Al punto che lui mostra fastidio, quando si rende conto che quelle ovazioni possono fare ombra al Capo. Ma questa è la sua giornata, e Signorile non può perdere l'occasione. Non è più protagonista dai congressi di Torino e di Palermo. Ha subito brutti incidenti ministeriali che ne hanno appannato l'immagine. Ha dovuto incassare perfino il pesante nomignolo di «capo della sinistra ferroviaria». È sceso nella gerarchia della nomenclatura del Garofano. È rimasto a galla, nonostante le divergenze

politiche, per la sua amicizia personale con Bettino Craxi. E, infatti, il suo discorso interroga il Capo, lo stimola, lo pungola. Ma non va sopra le righe. Ricorda al «caro Bettino» che l'onda lunga craxiana sembra vicina allo scoglio più alto. Cerca di convincerlo che la sconfitta nel referendum non è stata colpa del destino cinico e baro, ma dell'affievolirsi dei «sensori» del gruppo dirigente del partito.

Gli applausi fioccano. Non bastano i gruppi organizzati del Salento a spiegarne la frequenza e l'intensità. E le tribune tremano quando, rivolto a Craxi, il compagno Signorile scandisce: «Mi chiedo se non dobbiamo valutare l'opportunità di uscire dal governo. Se non dobbiamo almeno pensare di ritirare la delegazione socialista dal governo». Pubblico e delegati esplodono in un boato di approvazione.

Sarebbe semplicistico pensare che, dalla sera alla mattina, un partito di assessori si sia trasformato in un partito di estremisti oppositori. Più realisticamente, Signorile è riuscito

tanto cara a Occhetto. Ma aggiunge che le difficoltà del Pds non cancellano «la condizione soffocante» in cui versa il gruppo dirigente del partito.

È una requisitoria in piena regola, anche se rispettosa verso il segretario generale. L'effetto è subito chiaro. Davanti a un pubblico in visibilità, c'è un Craxi che non sa dove girare la testa, per nascondere l'imbarazzo. Il leader smorza la tensione chiacchierando col suo vicino, Claudio Martelli. Sapeva che Signorile si sarebbe fatto sentire. Aveva dovuto anche incassare la sua disubbidienza durante il referendum sulle preferenze. Ma non si aspettava che il suo vecchio amico avversario, l'uomo sconfitto al congresso di Palermo, avesse l'ardire di rialzare il capo, di mettere in discussione la linea.

No, Craxi proprio non poteva immaginarselo. Men che mai poteva immaginare che anche i giovani militanti del garofano potessero ancora cedere a suggestioni da vecchi socialisti. Il segretario ha colto i toni amichevoli di Si-

gnorile, ma ancor di più ha colto l'invito a considerare chiuso un ciclo politico, quello dell'era craxiana. E alla fine del discorso lo ha ripagato a suo modo. Ha fatto finta di nulla. Ovviamente non l'ha applaudito, non gli ha stretto la mano. S'è girato dall'altra parte. Immobili come lui sono rimasti Claudio Martelli, Giuliano Amato e, naturalmente, Ugo Intini.

Eroe o anti-eroe, non ha importanza, Claudio Signorile ha riacceso il dibattito in un

congresso che rischiava di diventare inutile. Naturalmente, gli uomini del capo hanno gradito poco i rimproveri. Qualcuno ha fatto spallucce, qualcuno ha ironizzato sul passato ministeriale dell'uomo, qualche altro ha liquidato il tutto come pura lotta di potere interno. Non è mancato il solito buontemponismo che se l'è cavata con una battuta: «Claudio dice che la politica di Craxi è arrivata al capolinea? Beh, se lo dice il capo della sinistra ferroviaria...».

Il congresso di Bari



Il leader socialista toccato dalle critiche e dall'immagine di immobilismo riflessa dai giornali «Vi sembra davvero che io sia un re nudo?» Il soccorso di Martelli: «C'è una sinistra imbrogliona»

La giornata amara di Bettino

Dura replica a Signorile: «È un gattopardo»

Inghiotte bocconi amari, Craxi, alla lettura dei giornali. Si irrita ad ascoltare il ribelle Signorile. E coglie al balzo la corda che gli lancia Formica per staccarsi dall'immobilismo della relazione. «È una valutazione di cui tener conto». Alla Dc fa sapere che se insiste sulle leggi elettorali provocherebbe «più di una crisi di governo». E dello scontro Andreotti-Cossiga pensa «male, molto male». Si prepara il botto finale?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PASQUALE CASCELLA

BARI. Divisi, imballati, in crisi, in mezzo al guado? Se lo dicono e se lo negano i dirigenti socialisti, alla tribuna. Le parole fanno appello alle passioni dell'appartenenza. Ma più del microfono si rassicura, più acuta diventa la sensazione di disagio dei delegati. Più si benedice il kamikaze Claudio Signorile più s'incunea l'interrogativo se non ci sia proprio bisogno di un po' d'eresia. Nemmeno il messaggio del capo dello Stato, che loda il «cortaggio e la lungimiranza» del Psi riesce a toccare le corde sensibili di un orgoglio lento dall'isolamento. Sorpresa qualche fischio al capo dello Stato si intrufola nel flebile applauso. E gli sguardi corrono, sul palco, verso il leader che non ha saputo, o forse non ha potuto parlare al cuore del popolo socialista, come a invocare uno scatto di reni, una sorpresa se non un botto conclusivo. Ma l'immagine che intanto Bettino Craxi riflette è, come in uno specchio, nervosa e difensiva, esattamente in bilico, «a una parte, l'onere di salvaguardare il fragile equi-

Significa che potrà nascere ma in condizioni ben diverse. Perché non indossa più il poncho garibaldino? Con questo caldo sto in camicia bianca. Anche il più bel poncho di Garibaldi era grigio-bianco. Come la mettiamo con Cossiga, Andreotti e... Gheddafi? Male molto male. Come mai il congresso ha accolto con tanta freddezza il messaggio di Cossiga?

Il presidente della Repubblica aveva già preso la sua dose di applausi il giorno prima. Prima era tutto più notevole. Il congresso ha espresso la sua chiara solidarietà a Cossiga, ma non può passare il suo tempo ad applaudire il capo dello Stato.

Craxi, insomma, cerca spazi di movimento per i prossimi scontri politici romani, a cominciare dal dibattito sul messaggio di Cossiga che Andreotti non ha voluto «controllare». Ma ecco che il segretario scende in platea. Un piccolo bagno nel popolo socialista, prima che alla tribuna salga Claudio Signorile, nel riscoperto ruolo del contestatore della sinistra. La bolla anzitempo, il segretario: «Il mondo è pieno di gattopardi. Di quelli che dicono di voler cambiare tutto per lasciare le cose come stanno. Oppure, perfino, per farle peggiorare». Insomma, se qualcuno può cambiare qualcosa è lui, e soltanto lui può decidere se, come e quando è o non è il capo di una maggio-

ranza schiacciante? Sul palco è il capo, e si vede che detta legge con il suo ostentato broncio. Ma in platea è tutt'altra cosa. Il segretario si volta e sbotta: «E' la sua clausa. Siamo in Puglia, non a Milano». Niente strette di mano. Craxi è duro. Insoddisfatto. «Quello ha invitato noi a non sbagliare, ma non si è accorto che faceva un grande sbaglio». Per fortuna che c'è il camper dietro, dove il capo può consolarsi nell'anaconda e nel sodalizio dei colonnelli Martelli, Amato, Di Donato. Acquaviva il camper che fu simbolo del potere di interdizione del Psi verso gli alleati di governo, adesso serve a ricompattare lo stato maggiore per le controffensive interne. «La tensione a sinistra è



Il segretario socialista Bettino Craxi accaldato dopo la sua relazione.

«rifilano» anche dichiarazioni di sindaci, assessori. Dichiarazioni fatte a qualche convegno. Tanto improbabili, quanto inutili. Qualche altra immagine. Magari di «colore». Ma qui alla Fiera i colori non sono descrivibili. Sono il pallone dei mille giornalisti accreditati Costretti a lavorare in una sorta di cunicolo, da dove si diramano piccole celle. Qui non ci sono termometri, ma qualcuno racconta che le sigarette si accendono da sole. Colore. Non ne ha sicuramente l'acqua. Al massimo quella minerale ha il colore delle bottiglie di plastica che la racchiudono. Al congresso in un giorno se ne consumano 10.000 litri. Tanti, ma non c'è proporzione: la presidenza (135 membri) se ne beve da sola 300 litri. Probabilmente fresca. Questa opportunità per delegati, inviati (e giornalisti) è garantita solo in

SOCIALISTI*BARI

DIARIO DEL CONGRESSO - 3

CARO DIARIO DEL CONGRESSO, IERI SERA ERAVAMO COSI' DISPERATI PER LA MANCATA APERTURA DI CRAXI AL PDS CHE ABBIAMO APPENA AVUTO LA FORZA DI TRASCURARCI AL BAR PIU' VICINO PER BRINDARE, ALCUNI CON IL MIGLIORE CHAMPAGNE, ALTRI CON LA VODKA.

QUESTA MATTINA, BENVENUTO (PER GLI AMICI CRISTOFORO COLOMBO) SI E' PRESO TANTI APPLAUSI DICHIARANDO ALLA PLATEA CHE LE TASSE LE DEVONO PAGARE I RICCHI E NON I POVERI.

FORSE IN TUTTI QUESTI ANNI NON HA MAI TROVATO UN GETTONE PER TELEFONARE A FORNICA.

LO SAI CHE COSSIGA SCRIVE TUTTI I GIORNI UN MESSAGGIO AL CONGRESSO?

TORNATE PRESSO, SENZA DI VOI MI Sento COSI' SOLO CHE MI SEMBRA DI IMPAZZIRE.

PS.: OGGI HO DICHIARATO INCOSTITUZIONALE LA COSTITUZIONE.

L'INTERVENTO PIU' DIVERTENTE E' STATO QUELLO DI INTINI. C'IO LO CONSERVI SEMPRE IN SALUTE CONTRO OGNI TENTAZIONE DI UDRITA' (SOCIALISTA).

CRAXI NON E' COMUNISTI SONO ASSASSINI HITLER, PREFERISCO UN FORNO SOLO.

GLI SCALFARIANI SONO VISITORS.

IN CONFRONTO COSSIGA E' UN DISTANTE.

HA L'INTERVENTO PIU' APPASSIONATO E' STATO QUELLO DEL COMPAGNO CLAUQUE SIGNORILE.

HA CHIESTO IL RITIRO DEL PSI DAL GOVERNO, IL DIALOGO CON IL PDS E HA DETTO CHE QUELUI DEL LEADER NON E' UN'INVESTITURA DIVINA.

HA SIGNORELLE E' DAVVERO A SINISTRA?

ALTROCHE? NON LO VEDI CHE E' PIU' ABBROZZATO DI MARIUOLO?

IL SUO INTERVENTO E' STATO ACCOLTO CON UN LUOGO APPLAUSO.

POI, PER RICORDARE SIGNORILE COMPAEAI DEL PSI HANNO OSSERVATO UN MINUTO DI GILUZZIO.

IN SERATA L'INTERVENTO DI GIULIO DI DONATO, SOPRANNOMINATO "O MARIUOLO".

LA SECONDA GIORNATA DI QUESTA FARSA SI CONCLUDE CON UN INQUIETANTE INTERROGATIVO.

SUBITO DOPO HA PARLATO FORMICA.

SEMBRA CHE VOGLIA I VENTIMILIARDI ANTICIPATI!

E' VERO CHE GLI ALBAUESI CHIAMANO MARGHERITA BONIVER "TIRANA"?

A DONATI.

La débâcle di Panseca architetto a 39 gradi

Delegati allo «sbandò». Ma pure Occhetto, Liguori (il direttore del «Sabato»), che sono stati costretti ad andare al pronto soccorso. Colpa del caldo africano che l'improvviso Panseca non è riuscito ad attenuare nei padiglioni della Fiera di Bari. Una sauna che fa naufragare il mito del Psi super-efficiente. Il caldo lo soffrono tutti. Meno i «portaborse». Un consumo di 10.000 litri d'acqua minerale al giorno...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARI. La battuta più simpatica è di un dirigente della Cgil. È del Pds e sta a Bari per ascoltare Dc. «È un po' lo stesso trauma che ho vissuto quando ho scoperto che l'ufficio elettorale di Botteghe Oscure non era così veloce come leggevo sull'Unità. Che si faceva battere anche dal ministro degli Interni». La fine di un «mito», insomma. Paragono un po' esagerato, forse. Ma certo l'immagine di sé che il Garofano ha accreditato in questi anni (concretezza, effi-

cienza, rapidità e via «modernizzando») esce un po' malconca dalla Fiera di Bari. Ne esce «liquetata» per abusare della metafora apparsa su tutti i giornali. Due dati (che non sono magari «colore» ma tutto responsabile. Perché si sta parlando di Panseca, l'architetto del garofano (ma anche quello della Domenica sportiva) che ha firmato l'allestimento del congresso. Ad un certo punto, era girata la voce che, anche se può sembrare un po' brutale, una qualche forma di

«punizione» l'avesse ricevuta. Addirittura era questa la tesi accreditata da una agenzia. Insomma è accaduto che l'auto di Panseca sia stata «alleggerita» dell'autoradio. Il furto è avvenuto proprio nel parcheggio del congresso e il dispiacimento dell'agenzia insinua - neanche troppo velatamente - che forse poteva trattarsi di una «vendetta di qualche delegato» squagliato dal caldo. Vero o no, comunque inutile lo stesso Panseca, che gira una un'immagine uniforme jumpy (improbabile perché madda di sudore) ha raccontato ai cronisti. «Sono stupefatto. Ma comunque, la cosa non mi tocca. L'auto non era mia. Era stata presa in affitto».

Chi invece sembra corazzato d'amianto è l'esercizio di portaborse. Con una frequenza da treno giapponese arrivano ogni cinque minuti a portare le sintesi di tutti gli oratori. E

verso mezzogiorno. Poi l'acqua minerale fresca (quella sì «colorata» dalla goccia) che appannano le bottiglie finisce. E non resta che l'acqua calda. Colore. Ma qui sono davvero predominanti quelli «spenti». Addirittura le hostess sono in completo grigio. E nell'enorme padiglione che precede l'auditorium (dove sono allestite le mostre-mercato socialista) neanche loro riescono a mettere qualche nota di allegria. L'unico vero spunto, allora, viene dai telefonini portatili. Nerissimi. Nonostante gli schermi diffondono ovunque le parole dei leaders, la vera colonna sonora del congresso è il continuo «squittire» dei portatili. Sì. L'anno scorso, a Rimini, erano quasi tutti sul palco. Ora il numero di delegati che, con stile un po' «parvenu», parlano molto forte al microfono. E dicono tutti la stessa cosa «Noi hai idea di che caldo è qui?» □ S.F.

D'Alema: «Vogliamo dialogare con tutto il Psi» Angius deluso da Craxi: «Spero in una correzione»

«Noi vogliamo dialogare con tutto il Psi». D'Alema precisa che il Pds non cerca «rapporti privilegiati» all'interno del Garofano. E ribadisce l'interesse per il dibattito in corso a Bari: «Aleggia lo spirito di un partito che vuole il cambiamento». Apprezzato (anche da Pellicani) l'intervento di Signorile. Angius: «Craxi è sulla difensiva, auspicio che si trovino le premesse di un lavoro comune».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARI. Interesse, curiosità, attenzione. E soprattutto, la dichiarata intenzione di dialogare con «tutto il Psi», non con questa o quell'«anima» soltanto. Il Pds è l'unico partito rimasto a Bari dopo la giornata d'apertura del congresso socialista. Occhetto che oggi sarà a Brescia, era rientrato a Roma già nella serata di giovedì. Ma nel calmo arrovantato della Fiera del Levante sono rimasti D'Alema, Quecena, Salvi e Magno. Anche questo è un piccolo segnale, una «correzione» che i «cugini» del Pds hanno riservato a Craxi. L'interesse per il

congresso socialista non è però soltanto formale. Al contrario. Delusi dalla relazione di apertura (ma si potrebbe dire, parafrasando un'espressione usata a suo tempo da Craxi per la «svolta», che «sospendo il giudizio»), gli uomini del Pds seguono ora il dibattito. D'Alema ha seguito la gran parte degli interventi dalla tribuna stampa. E non ha rinunciato a qualche battuta («Non posso commentare Signori e versetto per versetto. Che è mica la Bibbia») e a qualche commento. L'ultimo sera, di

fronte all'albergo che ospita le delegazioni degli altri partiti e il garofano socialista, il «numero due» del Pds aveva chiacchierato a lungo con il vicesegretario socialista Giulio Di Donato. Uno scambio di opinioni che ha poi fatto dire a Di Donato di «travvedere come possibile e probabile strada per il futuro, al di là delle polemiche e delle formule la ripresa di un dialogo costruttivo a sinistra, che vede nel Psi e nel Pds i principali interlocutori».

Chissà se davvero questo congresso segnerà una svolta tormentati rapporti a sinistra. Certo è che il travaglio - nella percezione del vertice di Botteghe Oscure - appare reale, vero perché vero e reale ne sono le cause. «Mi sembra che Signorile - dice per esempio D'Alema - abbia posto dei problemi reali. Nel suo intervento c'è la percezione del mutamento della fase politica italiana e l'esigenza di dare una risposta nuova». Del resto, tende a sottolineare D'Alema, «lo spirito che aleggia in questo congresso è di un partito

che aspira al cambiamento, che ne percepisce la necessità politica. Non mi sembra che tra i delegati ci sia soddisfazione nel rimanere insieme alla Dc». Un discorso molto impegnativo - rilancia Pellicani - destinato ad incidere sullo svolgimento del dibattito. Ora speriamo che il congresso approfondisca, dando alla fine delle risposte che vadano più avanti della relazione di Craxi. È proprio lo stacco fra le parole di Craxi e quelle che non reticenti, e sostanzialmente «conservatrici» e lo «spirito» del congresso - che trova puntuali riscontri in molti interventi, e non solo della «sinistra» - a colpire i dirigenti del Pds. Su un punto, però D'Alema è esplicito. Il Pds non intende dialogare con questo o quel frammento del Psi, ma con tutto il Psi. Gli fa eco Quecena: «Siamo qui per discutere con tutto il Psi e con tutte le sue anime e ci auguriamo che nel dibattito entrino elementi di maggiore realismo politico, che fin qui era sembrato fosse-

I lettori bocciano il leader del Garofano

LUANA BENINI

ROMA. Amarezza, ironia, delusione e rabbia. Le 375 telefonate dei lettori giunte alla redazione di «A parer vostro» oscillano fra questi sentimenti. Nonostante gli schermi diffondono ovunque le parole dei leaders, la vera colonna sonora del congresso è il continuo «squittire» dei portatili. Sì. L'anno scorso, a Rimini, erano quasi tutti sul palco. Ora il numero di delegati che, con stile un po' «parvenu», parlano molto forte al microfono. E dicono tutti la stessa cosa «Noi hai idea di che caldo è qui?» □ S.F.

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Al quesito di ieri (Quale voto dareste alla relazione di Bettino Craxi al congresso socialista?) hanno risposto 375 lettori. La media fra i voti assegnati è un 5

Qui in alto i vostri pareri

Con il quesito di ieri, «A parer vostro...» chiude per le ferie i lettori troveranno lunedì prossimo sul giornale la consueta pagina con i loro pareri sui quesiti più interessanti della settimana. Per rispondere al prossimo quesito invece dovranno aspettare fino a settembre.

Veltroni
«A Milano colpi di mano contro la Rai»

ENNIO ELENA

MILANO «C'è un tentativo di distruggere la Rai a Milano. Come si attua? Innanzitutto con le nomine fatte recentemente nella sede milanese» lo ha denunciato ieri, durante una conferenza stampa, Walter Veltroni, del coordinamento nazionale del Pds. «Non diamo giudizi a proposito dei nuovi caporedattori, sul valore dei singoli, ma bisogna dire che nominare caporedattore un giornalista assunto solo due anni fa è quantomeno singolare, stravagante. Un tempo si nominavano senatori i cavalli, oggi persone con due anni di anzianità».

Ha aggiunto Vincenzo Vita, responsabile nazionale dei problemi dell'informazione per il Pds. «Con le recenti nomine si è andato oltre la deprecazione ma sempre attuale lottizzazione tra Dc e Psi. Nel capoluogo lombardo si è messa in atto una fase ulteriore di degenerazione alla Rai. Si tenta di abbassare il livello della vita autonoma dell'azienda, con un'autentica aggressione al servizio pubblico che si vuole ridurre ad espressione di gruppi di potere, di lobby interne di partito».

Veltroni ha anche ricordato che l'attacco alla Rai, a Milano e altrove, si compie anche non assumendo giovani che hanno vinto i concorsi; si attua anche consentendo che una star come Raffaella Carrà, pagata miliardi, possa partecipare, oltre che ad un programma della Rai, anche a quello di una tv privata. E c'è un piccolo ma significativo episodio che conferma lo spirito da bottega: che anima certi dirigenti della Rai alla conferenza stampa di ieri sono stati inviati due operatori ma non il giornalista per il servizio. Per cui Veltroni per far conoscere la sua opinione ha dovuto fare una specie di autointervista.

C'è un attacco a Milano, e non solo per quanto riguarda l'informazione ma anche la produzione. Franco Iseppi, dirigente Rai di alto livello, autore fra l'altro delle rubriche di Enzo Biagi, ha ricordato che si sono approvati documenti che prevedono un grande sviluppo della produzione, ma poi in concreto non si fa nulla.

Anzi, è stato ricordato, c'è un accordo con i produttori di Beautiful per girare negli studi milanesi 65 puntate di un serial con uno staff americano e maestranze italiane. «Bisognerebbe ricordare - ha detto Veltroni - che Milano non è Taiwan».

Per Antonio Bernardi, consigliere di amministrazione della Rai, designato dal Pds, «le recenti nomine alla testa della redazione, tolgono credibilità ai piani annunciati per il rilancio di Milano».

Nella conferenza stampa - cui hanno partecipato anche Elio Quercoli, della commissione di vigilanza, e Daniela Benelli, responsabile del dipartimento cultura e informazione del Pds di Milano - la segretaria della federazione Barbara Pollastri ha ricordato le proposte per il potenziamento di Milano, tra cui il trasferimento di una rete, ed ha proposto la creazione di un comitato per la difesa del dinto all'informazione.

Una proposta cui hanno aderito «nello spirito del referendum del 9 giugno», Cazzulani, delle Acli, il segretario provinciale del Pri, Antonio Savola, Donata Almiri, di Società civile. Un buon inizio

Il capo dello Stato afferma che cresce la distanza con la Dc:
«Una parte rilevante non tiene molto che continui a stare al Quirinale»

Replica al presidente del Consiglio che lo aveva accostato a Gheddafi:
«Lui sì che lo conosce bene...»
Sul Pds: «Colgo segnali interessanti»

La corsa alla Provincia
Le nuove sette festeggiano
E intanto altre città avanzano la candidatura

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Non basta cambiare targa per esempio per Rimini da «Rn» in «Rn», per diventare provincia. È una cosa molto più complessa oltre che onerosa. Occorrono uffici personali. Ma intanto per sette realtà la procedura è ormai avviata. L'altro giorno, infatti, il consiglio dei ministri ha approvato i decreti legislativi che faranno di Rimini, Prato, Biella, Lecco, Crotone, Verbana e a sorpresa, non prevista, Vibo Valentia le nuove province. La parola dovrà passare alle Camere per l'approvazione. Dopo di che uffici e uomini nuovi potranno andare ad ingrossare la schiera degli enti locali. Ma pare che non ci si fermerà qui. Sono in discussione anche i «casi» di Castrovillari, Fermo, Avezzano, Salsomaggiore, forse Barletta e un'altra città umbra. La «provincianità» è esplosa qualche anno fa, un'elena, e c'è stata una corsa alla candidatura che ha tenuto in poco conto le reali esigenze di decentramento, ma molto i bisogni di «potere diffuso» che un ente locale crea.

Pare, dunque, che si stia «procedendo senza alcun freno», per dirla con Luciano Guerzoni, responsabile degli Enti locali del Pds, senza alcun aggancio alle costituite aree metropolitane, e alla legge 142 di riforma degli enti locali.

Ma intanto nelle città appena promosse è festa grande. Come a Rimini, dove un esultante sindaco socialista, Marco Moretti, definisce «un grosso risultato» la nuova provincia. E così prosegue. «Questa attenzione da parte dello Stato ci restituisce la voglia di fare e dimostra come le energie profuse nell'amministrazione permettano anche di conseguire qualche risultato», insomma senza provincia, pare di capire, a Rimini si sarebbe restati inerti.

«Per noi il provvedimento è vitale», spiega Claudio Martini, sindaco pds di Prato. Cinquemila miliardi di fatturato l'anno nel settore tessile, metà del

prodotto venduto all'estero e per sfogare la merce l'inevitabile forza caudina della dogana di Firenze. «Una perdita di tempo e danaro enorme», precisa il sindaco il quale ricorda che da 40 anni la città faceva questa battaglia.

Ma c'è un problema. Le competenze delle Province, su acqua, trasporti, agricoltura, ambiente per fare solo degli esempi «sono ripetitive rispetto a quelle delle Regioni e dei Comuni», precisa Guerzoni. Allora perché insistere sulle province che costano tanto invece di procedere a una riforma delle funzioni statali?

«Negli anni 70, mentre si andava all'istituzione delle province di Isernia, Oristano e Pordenone noi qui a Prato - racconta Martini - ci siamo battuti per l'abolizione di questo istituto e invece per la creazione di un comprensorio socio-economico, e la riforma dell'ordinamento dello Stato che consentisse la creazione di punti forti di servizi. Ma abbiamo perso». È l'amara conclusione Cosi, per avere la sede della Banca d'Italia, della camera di commercio, delle dogane e dei provveditorati alle opere pubbliche hanno dovuto ricorrere alla provincia. «Tuttavia, siccome non vogliamo rinnegare completamente il nostro passato, abbiamo fatto un censimento per capire quali uffici ci servivano davvero. Ne abbiamo individuati cinque o sei, tutti di natura economica e solo di questi chiederemo il decentramento a Prato. Non ci serve la motorizzazione civile o altro. Così siamo in grado di dimostrare ai cittadini che i costi necessari per uffici e personale nuovi saranno azzerati dal risparmio che consentiranno i servizi decentrati».

Se Prato è rigorosa e non vuole fare un'abbuffata di nuove strutture, le altre province come si comporteranno? Le prospettive non sono rosee. Aspettare per vedere cosa accadrà, in vista delle nuove ambiziose nomine

Cossiga ai ferri corti con Andreotti

«Non vorrei che il messaggio finisse nel cassetto»

Cossiga spera che il suo messaggio «non finisca nel cassetto», ma c'è già chi lavora per un rinvio del dibattito all'autunno. La spunzione del «governismo»? Ragioni di spazio, minimizza il capo dello Stato. Ad Andreotti che lo aveva paragonato a Gheddafi nella concezione della «sovranità popolare», Cossiga replica: «Non ho il piacere di conoscere il colonnello, c'è chi lo frequenta da tempo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Per quanto sta in me - ha detto Francesco Cossiga ieri mattina al GR2 - cercherò di far sì che il mio messaggio al Parlamento non venga chiuso nel cassetto, che al minimo rimanga aperto sul tavolo». Dal che si deduce che il capo dello Stato, nel tirare le prime somme delle reazioni alla sua iniziativa ha ben chiari due rischi. Il primo è rappresentato dal mancato avallo politico del governo, rappresentato dalla controfirma negata da Giulio Andreotti il presidente del Consiglio dovrà precisare martedì, in sede di conferenza del capigruppo dei due rami del Parlamento (convocate appunto per stabilire se, come e quando aprire un dibattito sul messaggio). Il senso di quel gesto apparso a tutti assai polemico. Se il governo non assumesse in proprio la responsabilità del messaggio quale sarebbe, in sede di dibattito, la controparte del Parlamento?

Il secondo rischio è più impalpabile ma non meno evidente: considerata la grande freddezza con cui il messaggio è stato accolto in casa Cc (il segretario liberale Altissimo accusava ieri l'alleato

maggiore di pensare «ad una democrazia sempre mediata dal Parlamento»), non si esclude che nelle riunioni di martedì si possa tentare di far maturare la soluzione più indolore e meno compromettente non sbattere la porta in faccia al Quirinale ma assumere solo un generico impegno di discutere più in là, magari ad autunno, le idee di Cossiga, e non solo le sue, in materia di riforme istituzionali. Contro queste «ragioni di convenienza» si è pronunciato ieri Franco Bassanini «il Parlamento non può rinunciare a dibattere apertamente la forte sollecitazione di Cossiga a favore di incisive riforme istituzionali, e soprattutto ciascuna forza politica si deve esprimere con nettezza sull'idea plebiscitaria che Cossiga ha della «sovranità popolare». D'altra parte, proprio nell'esternazione radiologica di ieri mattina (ma stamane probabilmente ci sarà un bis), il presidente della Repubblica è tornato, con toni molto rassegnati, sul distacco dal suo «partito d'origine» non gli sembra che «una parte rilevante» della mal nominata Dc «tenga molto neanche a ricordare che lo facevo parte di



Francesco Cossiga

quel partito, e tenga molto al fatto che lo continui a fare il presidente».

Cossiga ha voluto dire la sua sulla misteriosa sparizione dal messaggio alle Camere di quelle dieci righe - pur anticipato proprio dal Quirinale in una sintesi per i primi tg di mercoledì sera - in cui si au-

spicava («ma solo in relazione ad eventi straordinari» come appunto un lavoro costitutivo del Parlamento, toma a precisare) la costituzione di un governo di grande coalizione, di grande convergenza e rappresentatività guidato da personalità di un partito «non sospettabile di egemo-

nia». Di «versioni del messaggio ce ne sono tante», ha confermato Cossiga, e quella definitiva è frutto della «latica maggiore» consistita nel ridurre il messaggio «da 200 a 87 pagine». Una mera questione di spazio, minimizza insomma il capo dello Stato rinunciando tuttavia a spiegare come all'eliminazione in extremis del passaggio sul «governismo» (dieci righe) sia corrisposto altrettanto in extremis l'inserimento di ben ventisei righe sulla «dimensione religiosa e spirituale della comunità nazionale». Che cosa nasconda in realtà la scomparsa del «governismo» è dunque interrogativo che resta affidato alle congetture e allo smaccato scaricabarile tra Palazzo Chigi, dove si sottolinea che ben altre e più vaste erano le correzioni suggerite da Andreotti, e Direzione Psi per fugare il sospetto dello zampino socialista il vicesegretario Di Donato si è rammaricato dell'eliminazione di «un passo molto importante».

Da segnalare, nell'intervista radiologica di Cossiga, anche una ulteriore considerazione sui pariti, che sarebbero causati in Italia da una anomalia, «doppia struttura di potere». Mentre, altrove, «quando un partito va al governo, va al governo il partito», «ogni partito si è voluto in parte tenere fuori dalle istituzioni, ha voluto essere una alternativa alle istituzioni».

Ma quella al GR2 non è stata ieri mattina l'unica sortita del capo dello Stato all'uscita della chiesa del Gesù, giusto in faccia alla sede storica della Dc, Cossiga ha risposto di ottimo umore ad un giornali-

sta che gli chiedeva un commento alla perida battuta - «Anche Gheddafi sostiene che il Parlamento usurpa il potere del popolo» - sparata da Andreotti nel suo «Bloc notes» sull'«Europeo». «Non ho il piacere di conoscere il colonnello, mi auguro di poter colmare presto questa che per altri, vedo essere una vera lacuna», ha replicato asciutto Poi, più polemico. «Sono lieto di sapere che Gheddafi è a favore della sovranità popolare. Ne sono lieto per lui, per il popolo italiano perché spero che potrà influenzare in tal senso chi da tempo la frequenta».

L'estrema tensione con il gruppo dirigente democristiano è confermata anche dai giudizi di Cossiga nienta dal Tg3 il capo dello Stato ritiene che, dopo l'invio del messaggio, le distanze con la Dc siano «di molto aumentate». Mentre coglie «segnali interessanti» dal Pds Cossiga invece non si sarebbe pronunciato sul Psi.

A gettare acqua sullo scontro Cossiga-Andreotti ci prova, con ben scarso successo, il ministro liberale per i rapporti con il Parlamento, Sterpa. «È molto probabile», ammette, che Andreotti «non condivida tutto il contenuto del messaggio», ma «dov'è scritto» che i messaggi di Cossiga «debbono essere omogenei sino alla virgola con le opinioni del governo?». E d'altra parte c'è la controfirma (notante) dei guardasigilli Martelli. Tanto basta altrimenti, spiega candidamente Sterpa, «si sarebbero create semplicemente le condizioni per una crisi politica». Appunto.

Salvi: «La Dc si pronunci, non valgono le battute»

«È inaccettabile che sul Quirinale Andreotti se la cavi con i corsivi»
Il messaggio? «Certe impostazioni sono da condividere, c'è da chiarire il concetto di sovranità popolare...»

FABIO INWINKL

ROMA Cossiga come Gheddafi? «Le ironie andreottiane rispetto a problemi e conflitti assai seri non sono accettabili. Certi atteggiamenti della Dc nei confronti del capo dello Stato vanno valutati criticamente. Questo partito va richiamato ad un maggior rigore istituzionale e deve fare chiarezza sulle questioni sollevate da Cossiga, oltre che sul ruolo esercitato dal Quirinale». Cesare Salvi, ministro ombra del Pds per le riforme istituzionali, fa il punto sul difficile equilibrio dei poteri dopo il messaggio del presidente della Repubblica alle Camere.

Il capo del governo non firma, ma fa battute... Andreotti, questo occorre ricordare, ha cambiato posizione nel giro di una settimana. Nel dibattito sulla fiducia sostenne, registrando ampi consensi, che la controfirma è un atto che coinvolge il contenu-

to del messaggio. Pochi giorni dopo, l'ha definita un mero visto di legittimità. In proposito, però, non sono ammissibili margini di equivoco. Il presidente del Consiglio deve chiarire la sua posizione in Parlamento.

C'è dunque una frattura tra governo e Quirinale...

Non c'è dubbio. È chiaro che Cossiga interpreta il proprio ruolo in modo diverso dai suoi predecessori. Questo pone problemi istituzionali inediti che richiedono risposte nuove. Se il governo toglie lo schema della copertura politica agli atti presidenziali, sottraendosi ad un'assunzione di responsabilità, si pone il problema se possa esistere in uno Stato democratico un potere irresponsabile. L'equilibrio istituzionale si fonda infatti sul presupposto che alla irresponsabilità del capo dello Stato corrisponda la responsabilità politica del governo



Cesare Salvi

Se questo equilibrio viene meno si devono introdurre nuovi contrappesi.

Ma come valuti il messaggio del presidente della Repubblica? Va detto in premessa che è

difficile procedere ad una lettura asettica, al di fuori di un contesto caratterizzato dal pesante interventismo di Cossiga in molti momenti della vita nazionale. Un interventismo scandito da attacchi a forze politiche, organi di stampa,

singole personalità.

Ma sul merito del nuovo documento, cosa si può dire?

Il messaggio contiene alcune affermazioni e impostazioni che si possono senz'altro condividere. Ad esempio, il rapporto che si stabilisce tra l'impianto fondamentale della Costituzione, che è forte e va difeso, e l'assetto dei poteri che richiede un profondo rinnovamento. Altri punti si prestano a letture differenti.

Quali?

Mi riferisco al significato che in una moderna democrazia assume la sovranità popolare. Tanto più se si considerano interventi precedenti che sembravano spingere verso una delegittimazione del Parlamento e verso un referendum inteso come via maestra delle riforme. E poi, c'è la questione della riforma elettorale.

In che senso?

Dal messaggio sembra emergere l'idea che non sia possibile in questa fase una riforma che superi l'attuale sistema elettorale. Non sono d'accordo, tanto più che quella elettorale è materia disciplinata da leggi ordinarie, non è materia costituzionale.

Si può sostenere che il testo del Quirinale segna l'avvio della seconda Repubblica? Non mi appassionano più di

tanto le questioni terminologiche. Il punto su cui occorre fare chiarezza è il rinnovamento profondo del sistema politico, dell'organizzazione del potere e delle regole costituzionali a questo riguardo, nel quadro dei valori di fondo tracciati dalla Costituzione del '48. In questo senso, se vogliamo usare una definizione, parliamo di «seconda fase della vita della Repubblica».

Quale è la condizione di questa seconda fase? Cossiga nel suo messaggio collega l'urgenza delle riforme al superamento della «democrazia bloccata».

L'esigenza fondamentale è proprio quella di una democrazia dell'alternanza, che crei le condizioni di un autentico scambio. Questo è il vero problema, e su questo teniamo tutte le forze politiche devono misurarsi.

Hal seguito le prime fasi del congresso del Psi a Bari. Cosa se ne ricava su questo punto?

Paradossalmente, proprio il partito che per dieci anni si era caratterizzato con la parola d'ordine della Grande Riforma non riesce a dire nulla di preciso sulla sua proposta. E, soprattutto, continua a sfuggire al nodo cruciale quello di una nuova legge elettorale.

Novelli
«Non ho fatto campagna contro il Pds»

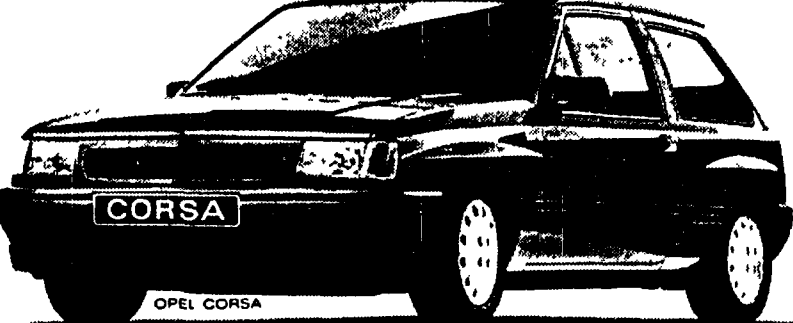
ROMA «Non sono iscritto al Pds, ma non ho condotta alcuna campagna contro il partito democratico della sinistra nel corso delle elezioni regionali siciliane» così Diego Novelli replica alle accuse lanciate nei giorni successivi al voto da Pietro Folena. «Non ho fatto alcun comizio elettorale per la Rete - aggiunge l'ex sindaco di Torino - ho tenuto quattro conferenze di dibattito sottolineando in tutte le occasioni la necessità dell'unità tra le forze di sinistra. Altro che campagna contro il Pds».

Racconta ancora Novelli «Tre mesi fa prospettai a Novelli l'opportunità di un incontro tra tutte le forze democratiche e progressiste siciliane, per stabilire una intesa sul comportamento da seguire nella campagna elettorale e soprattutto per il dopo elezioni». Veltroni, condividendo questa mia esigenza, mi invitò a parlare con Folena, cosa che io feci senza alcun risultato». Per Novelli «le vere ambiguità stanno nel conservativismo praticato dal vecchio Pci e dal nuovo Pds all'Assemblea regionale siciliana».

Spadolini
«Parlamento decisivo per le riforme»

ROMA «Tocca al Parlamento porsi nuovamente al centro di un progetto di riforma e di rinnovamento profondo, che non può prescindere dal sistema elettorale e che insieme deve trovare e che insieme deve tenere conto della volontà referendaria prevista dalla nostra Carta costituzionale» lo scrive, in un articolo sul Mattino il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. «L'ultima legislatura - scrive ancora Spadolini - è stata tutt'altra che ineficace. I suoi risultati positivi stanno a dimostrare che quando le forze politiche sanno trovare al loro interno la necessaria concordia di intenti, nulla è impossibile nella nostra democrazia parlamentare». «Il mio augurio - aggiunge il presidente del Senato - è che, consentendo alla legislatura di giungere alla sua scadenza naturale, si possa proseguire sulla strada delle riforme già avviate in questa legislatura». Spadolini, dopo aver sottolineato che «quasi tutti i punti del decalogo dell'agosto '82 sono stati realizzati», ricorda che «al tempo stesso va ricordato che sono state poste le premesse per la riforma del bicameralismo che, nel decalogo non era compresa».

Abbiamo fatto di più. E meglio. 43.000 lire al giorno.
(Tariffa CAP - Auto di gruppo A)



TARIFFA 10 ORE A PARTIRE DA
40.000 lire

TARIFFA WEEKEND A PARTIRE DA
72.000 lire

Solo il numero uno può offrire tariffe così. Volando con qualsiasi compagnia, partendo da qualsiasi aeroporto, potete noleggiare un'auto alle tariffe più basse senza rinunciare ai 43 controlli periodici su tutte le auto, senza rinunciare alla capillarità del servizio e senza rinunciare alle macchine con in media sei mesi di vita. In altre parole, senza rinunciare a tutti i vantaggi che da sempre fanno preferire Avis.

AVIS
Il n.1 dell'autonoleggio.

Raffaele Bertoni si è dimesso dall'Associazione magistrati dopo le polemiche con il capo dello Stato

In un appello ai giudici invita alla battaglia in difesa della loro autonomia Forse gli succede Caliendo



Raffaele Bertoni ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati

Milano, processo Calabresi Il difensore di Marino: «Chiedo una riduzione di pena ma mi ripugna dire quanto»

L'ultima risposta a Cossiga «Ignora l'educazione»

Raffaele Bertoni lascia il vertice dell'Associazione nazionale magistrati. In una dura lettera di dimissioni polemizza con Cossiga («calpesta le regole della buona educazione») ed avverte i magistrati: «Unitevi contro chi attacca il Csm». Da oggi è aperta la battaglia per la sua successione. Al vertice dell'Anm dovrebbe essere eletto Giacomo Caliendo. Magistratura democratica punta ad un radicale rinnovamento

ENRICO FIERRO

ROMA. Piegato da feroci polemiche e stanco di astiosi attacchi personali, Raffaele Bertoni esce di scena e lascia la presidenza dell'Anm. Si dimette in una lettera di cinquanta righe non rituali, a tratti amare, l'anziano consigliere di Cassazione parla senza mezzi termini del «fallimento» della sua «azione di dirigente dell'Associazione». A questo punto,

continua, «ritengo opportuno trarne le dovute conseguenze, non certo per rassegnazione, ma in segno di sdegnata protesta nei confronti di chi mentre predica le riforme, rischia con la sua colpevole inerzia di ridurre quella italiana a una giustizia da Terzo Mondo». La polemica di Bertoni è con Cossiga, ed è la risposta

agli attacchi che il capo dello Stato gli ha rivolto nei mesi scorsi. Attacchi sempre al di sopra delle righe, diretti e pesanti, nei quali Bertoni era di volta in volta «l'ingegnere» o il «capo dei bottegai», impegnato a difendere inconfessabili interessi personali. Nel fuoco di queste polemiche, ricorda oggi Bertoni «spesso mi sono trovato solo, in una situazione di esposizione personale decisamente eccessiva. Fino a diventare il parafiumine di molte tensioni e non sempre sono stato difeso, nemmeno quando mi sono limitato ad essere il semplice portavoce di decisioni dell'Anm». Non rinunciando, neppure in questa occasione, alla sua vena battagliera, l'ex presidente dell'Anm lascia ai magistrati italiani il suo testamento spirituale «è necessario protestare con civile fer-

mezza contro chiunque a cominciare dal Presidente della Repubblica, si permetta di calpestare le regole della buona educazione, quelle regole che dovrebbero essere la premessa di ogni dibattito». Perché in gioco è lo stesso destino della indipendenza della magistratura e dei suoi organi di autogoverno e di tutela. In questo momento state uniti, dice Bertoni ai giudici, «perché viene messo in discussione, con i fatti e non più soltanto a parole il libero funzionamento del Csm, e cioè dell'organo che tutti i magistrati riconoscono come l'unico e insostituibile presidio della loro indipendenza e della loro autonomia». Bertoni lascia, quindi, prendendo atto, «sia pure con amarezza, le pressanti sollecitazioni specie da parte dei colleghi

più giovani, di un rinnovamento dell'azione e delle strutture stesse dell'Associazione». Una amarezza che Pio Marconi, membro laico del Csm, non condivide. «Quando si fa polemica politica con creatività le risposte sono dovute e scontate». Comunque, il tema del rinnovamento è stato al centro dell'ultimo congresso dell'Anm. «Le battute salaci ma rassegnate non servono più», aveva detto dalla tribuna di Vasto una giovane toga, Felice Lima, animatore della rivolta dei magistrati siciliani dopo l'assassinio di Rosano Livatino. Una sintesi forte ma significativa dello stato d'animo dei giudici italiani che è alla base dell'accordo che le varie anime della magistratura hanno trovato a Vasto. Una sorta di plat-

forma per l'emergenza, fatta di tanti no (no alla limitazione dell'indipendenza del Pm, no alla discrezionalità dell'azione penale, no a forme di gerarchizzazione e di corporativizzazione della magistratura), ma anche della consapevolezza di un radicale rinnovamento dell'azione del sindacato. L'assemblea di Vasto, si legge in un documento di Magistratura Democratica, «è stata caratterizzata da una forte tensione unitaria, ma anche da una altrettanto forte critica alla Giunta dell'Anm», per queste ragioni, i magistrati di sinistra ritengono necessarie «soluzioni che rechino il segno della straordinarietà e del rinnovamento». E la battaglia per la successione a Bertoni è già aperta. Oggi si riunisce il comitato direttivo dell'Anm che

prenderà formalmente atto delle dimissioni del presidente. A Bertoni potrebbe succedere Giacomo Caliendo, attuale vice presidente dell'associazione e personaggio di spicco della corrente di Unità per la Costituzione. «La soluzione indicata al congresso - ha detto Caliendo - è chiara e punta all'elezione di un governo unitario. Se ci sono problemi vedremo di superarli». Problemi ce ne sono e sono già venuti fuori a Vasto. Caliendo è ritenuto una «faccia vecchia» dell'Anm, ma secondo indiscrezioni raccolte nei ambienti della magistratura, la sua candidatura avrebbe già il consenso di Magistratura indipendente, la seconda corrente dell'Anm, che vedrebbe riconfermato il suo leader Mario Cicala, a segretario generale dell'associazione.

MILANO. «Chiedo per Leonardo Manno una riduzione di pena, la chiedo per questo uomo nuovo, che ha già sofferto lunghi anni di carcere all'interno della sua coscienza. Ma non voglio quantificare questa riduzione mi ripugnano i calcoli ragionieristici sulle attenuanti». E sta un arringa lunga e appassionata quella che ieri mattina ha tenuto il avvocato Gianfranco Mansi difensore - nel processo per l'omicidio Calabresi - del pentito Leonardo Manno. Mansi è riuscito perfino a farsi apprezzare dalla controparte, portando una nota di pacatezza in un processo che negli ultimi tempi si era sgradevolmente ammontato. L'avvocato di Manno si è permesso di contestare garbatamente il Procuratore Generale Ugo Dello Russo che nella sua requisitoria di martedì scorso era arrivato a definire «utili idioti» gli intellettuali che negli ultimi tre anni hanno sostenuto l'esistenza di Adriano Sofri e di Lotta Continua al delitto compiuto il 17 maggio 1972. Gianfranco Mansi ha offerto la sua interpretazione - decisamente meno rozza e offensiva di quella del Procuratore Generale - dell'atteggiamento innocuista degli intellettuali. «Questa mobilitazione degli uomini di pensiero è provocata da profonda angoscia, dal timore che si voglia criminalizzare a fini politici quegli anni e quei movimenti di sinistra. Io non contesto che in questo periodo sia in atto una restaurazione ma il processo Calabresi non è il momento di un'azione politica. Oggi la magistratura non è chiamata a supportare della reazione politica è a Giuliano Ferrara è alla stampa che viene affidato il depistaggio». In un altro passo del suo discorso il difensore di Leonardo Manno ha neppure menzionato quelli che gli sembrano i fatti più indicativi dell'esistenza di un livello clandestino di Lotta Continua insistendo soprattutto sulle esercitazioni militari nelle cascate di Biandrate e Corio Canavese, e sulle carte d'identità false che secondo l'accusa furono fornite ad alcuni militanti. Mansi ha «storizzato» la nascita della struttura occulta ricordando come negli anni del Piano Solo e del «golpe Borghese» fossero fondati i tumori di un colpo di stato di destra secondo lui a Sofri, Petrosilefani e Bompressi (che ora sono «sicuramente uomini diversi» devono essere concesse le attenuanti per aver agito «sotto effetto di una società in tumulto»). Adesso la replica tocca ai difensori degli imputati principali. Lunedì parleranno i legali di Ovidio Bompressi. Intanto si attende la risposta del perito balistico di Roma cui è stato chiesto un parere pro veritate sui proiettili.

Nominati 23 nuovi cardinali in una solenne cerimonia in Vaticano. Mai così numerosi i membri del Concistoro

Wojtyla premia i «martiri» del totalitarismo

Nominati ieri dal Papa 23 nuovi cardinali tra cui il cinese Gon Pin-mei, novantenne. Premiatissimi i «martiri» della fede e quanti hanno servito la Chiesa. Tra gli otto italiani, il Segretario di Stato, Angelo Sodano, il presidente della Cei, Camillo Ruini, l'arcivescovo di Torino, Saldanni, il ministro della sanità, Fiorenzo Angelini. I membri del Sacro Collegio sono 163 di cui solo 120 possono entrare in conclave.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per la nomina dei 23 nuovi cardinali nel quinto Concistoro del suo pontificato, svoltosi ieri in forma solenne nell'aula Paolo VI, Giovanni Paolo II si è lasciato guidare da due criteri. Premiare «la fedeltà e il coraggio dei martiri», ossia coloro che hanno saputo testimoniare il Vangelo nonostante le «gravo-

se restrizioni politiche» praticate negli ex paesi del blocco comunista prima che la svolta del 1989 aprisse prospettive nuove alle comunità religiose, e dare un riconoscimento a quanti hanno servito la Chiesa con compiti diversi, anche prescindendo dall'età. In tal modo, in base allo statuto fissato da Paolo VI, solo i 120 cardinali al

di sotto degli 80 anni possono entrare in conclave per eleggere il nuovo pontefice e dei 23 nuovi nominati tre sono molto al di là di questo limite. Si tratta del cinese Ignatius Gong Pin-mei (90 anni) e degli italiani Paolo Dezza (90 anni) e Guido Del Mestri (poco più che ottantenne). Proprio per sottolineare come la Chiesa abbia saputo resistere a «prove durissime», Papa Wojtyla ha voluto abbracciare, tra i prolungati applausi di migliaia di fedeli e di prelati convenuti alla cerimonia, il coraggio ed ancora lucido vescovo di Shanghai, mons. Gon Pin-mei. Quest'arcivescovo, arrestato l'8 settembre 1955 e condannato all'ergastolo uscì dal carcere solo nel luglio 1985, per 30 anni non ha avuto alcun contatto con la Sede Apostolica e non ha potuto ricevere informazioni sugli avvenimenti esterni tanto che, solo

a liberazione avvenuta, ha potuto apprendere che, in Vaticano, c'era un Papa polacco e che nel frattempo, c'era stato un Concilio ecumenico voluto ed inaugurato da Giovanni XXIII e concluso da Paolo VI. «Fui messo in prigione semplicemente perché vescovo della Chiesa cattolica e, sebbene avessi fatto richiesta ogni anno di rivedere il processo che aveva coinvolto altri cristiani, sacerdoti e laici, mai ebbi risposta» - ci ha dichiarato con voce flebile e con un grande sorriso ieri mattina mentre si avviava verso l'aula Paolo VI per ricevere la berretta cardinalizia. Ed ha ricordato che, come se non fosse bastata l'ingiusta condanna che lo isolò completamente dal mondo - «potevo leggere solo i pensieri di Mao - gli fu imposto per altri tre anni il «domicilio coatto» e solo il 6 gennaio 1988, quando rieb-

be, finalmente dal tribunale di Shanghai i «diritti politici» potè trasferirsi negli Stati Uniti, nel Connecticut, dove oggi risiede il 12 maggio 1989 incontrò, per la prima volta in Vaticano, Giovanni Paolo II che, dopo aver ascoltato la sua dolorosa storia gli rivelò di averlo nominato cardinale «in pectore» sin dal Concistoro del 30 giugno 1979. Un segreto reso pubblico alla fine del maggio scorso in vista del Concistoro di ieri. Ma testimoni di «venti di contraddizione, delle tentazioni e delle avversità» a cui è soggetta la Chiesa nel suo confronto con la storia - ha detto il Papa - sono stati pure il neocardinale romeno, Alexandru Teodă, che ha scontato sedici anni di prigione, e il neocardinale slovacco, Jan Chryzostom Korec, rimasto in carcere per dodici anni. Liberato nel 1969 perché riconosciuto innocen-

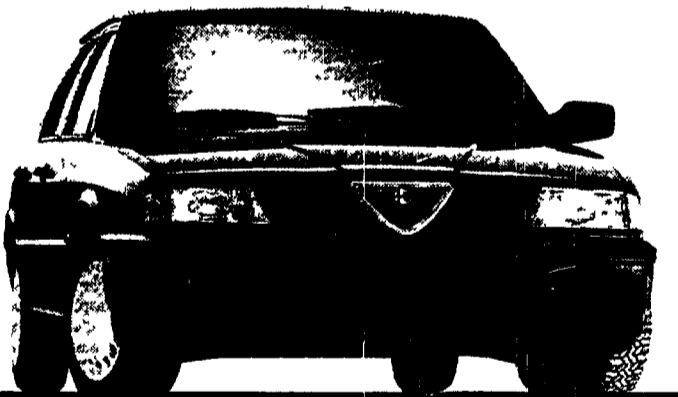
te, cercò di vivere facendo lo spazzino ma fu di nuovo incarcerato il 6 febbraio 1990 fu nominato dal Papa vescovo di Nitra il neocardinale Georg Sterzinsky vescovo di Berlino che ha 55 anni, è stato dal 1966 al 1981 parroco a Jena nella ex Rdt, è divenuto vescovo nel 1989, è stato tra i protagonisti della riunificazione tedesca. La nuova capitale della Germania unificata ha, così, il suo cardinale. Tra le altre nomine fanno spicco, prima di tutto, quelle del Segretario di Stato, Angelo Sodano, e del vicario del Papa nella diocesi di Roma e presidente dei vescovi italiani, Camillo Ruini. Due nomine d'obbligo perché connesse alle alte cariche, come quelle di Edward Cassidy, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, di Pio Laghi, Prefetto della

Congregazione per l'educazione cattolica, di Frédéric Etsou-Nsou-Bamungwabi archivescovo di Kinshasa di Giovanni Saldanni, archivescovo di Torino e di altri Rappresentanti, invece, un particolare riconoscimento la porpora data a monsignor Fiorenzo Angelini che, nella veste di ministro della sanità del Vaticano, ha promosso negli ultimi anni convegni medici di risonanza internazionale che hanno dato lustro alla Sede. Ora i membri del Sacro Collegio sono 163 (un massimo storico), di cui solo 120 sono elettori. L'Europa ne ha 87 (ma solo 56 con diritto di voto), l'America del Nord ne ha 15 (12 elettori), l'America latina 25 (21 elettori), l'Asia 14 (12 elettori), l'Africa 15 (tutti elettori). I cardinali italiani sono 40 ma solo 23 hanno diritto di entrare in conclave.

Referendum su «Brera no stop» Orario lungo: l'82% dice sì ma tanti custodi non votano

MILANO. È ancora guerra per l'orario lungo a Brera nonostante il referendum promosso dai sindacati abbia formalmente approvato i ipotesi dell'orario lungo. La consultazione era stata organizzata da Cgil, Cisl, Uil per confrontare i ipotesi d'accordo recentemente firmata in prefettura, compresi i sindacati autonomi dell'Unsa Snaibca, con le esigenze della base. Su una media di 100 effettivi (fene malattie e dislocazioni) hanno votato circa 180 aventi diritto di Brera), solo 59 hanno votato (i custodi sono 35) ma con una percentuale di assenti che tocca il 82%. Di contro 52 lavoratori hanno firmato un documento che, revocando di fatto il mandato ai sindacati, rivendica potere decisionale all'assemblea nonchè il diritto a discutere l'accordo. Una spaccatura tra base e sindacato che appare insanabile. Tanto che gli organismi territoriali di Cgil e Uil hanno «licenziato» quelli che fino ad un mese fa erano i loro rappresentanti alla Pina cotecca. Intanto Luigi Covatta il sottosegretario ai Beni Culturali è stato condannato dal pretore per comportamento antisindacale in base all'art 28 dello Statuto dei lavoratori genovesi ed espone minacce a mezzo stampa (da sanzioni disciplinari fino al licenziamento dei custodi dissenzienti) che avrebbero «turbato» le coscienze dei lavoratori impegnati nella consultazione. I custodi cantano vittoria, mentre confederati e autonomi voteranno mercoledì l'esito della votazione. □ E.A.Z.

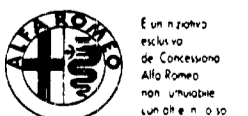
ALFA 33. PER PASSIONE E PER CALCOLO.



Alfa 33 non ha bisogno di aggettivi, i dati tecnici sono eloquenti circa le prestazioni e la tecnologia del suo motore boxer. Meglio allora sottolineare che oggi è più che mai un affare. Alfa 33, un'ottima occasione per iniziare davvero bene l'estate.

33	1.3 V 1.3 VL	1.5	1.5 IE*	1.7 IE*	1.7 IE 4x4*	16 V*	S 1.7 IE*	S 16 V QV*	S 16 V QV perman.*	TD inter- cooler
CILINDRATA (cm ³)	1351	1490	1490	1712	1712	1712	1712	1712	1712	1779
POTENZA (kW CEE/CV DIN)	63/88	77/105	71/98	79/110	79/110	98/137	79/110	98/137	98/137	62/84
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	188	181	190	187	205	190	208	202	171

* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NORME U.S.A.



SCEGLIETE ALFA 33 ENTRO IL 31 LUGLIO. IL VOSTRO USATO VALE L. 1.000.000 IN PIU' RISPETTO ALLE CONDIZIONI DI QUATTORRUOTE.

Sabotaggio a Milano
Attenzione al riso «Cristallo»
In ottomila scatole
pericolosi frammenti di vetri

MILANO. Attenzione al riso che consumate, sono in commercio confezioni contenenti frammenti di vetro tagliente. L'avvertimento viene dallo stesso produttore la ditta «Risere Gariboldi s.p.a» ha denunciato ai carabinieri del Nucleo Antisabotaggio di Milano di aver subito un vero e proprio sabotaggio commerciale. Qualcuno, aggiungendo al danno una ferrea beffa, ha inquinato col vetro un lotto di confezioni della marca «Cristallo». Immediatamente il Ministero della Sanità ha diffuso un comunicato per mettere in guardia i consumatori e per invitare a controllare le scatole di riso che hanno in casa. Si tratta di un lotto di riso con scadenza la data di scadenza 10/10/1992. L'incidente è stato segnalato ai negozi dove il prodotto era stato posto in vendita, tutte le confezioni giacenti sono state ritirate per precauzione. Ma l'allarme non è cessato, sono ancora ottomila le scatole in circolazione. L'azienda invita i consumatori in possesso di confezioni di riso con la data di scadenza 10/10/1992 a riconsegnarle al negozio che provvederà a sostituirle. Negli ultimi quindici giorni alla ditta Gariboldi sono pervenute diverse telefonate di consumatori che denunciavano la presenza, nel riso, di frammenti di vetro con spigoli taglienti. I casi sono stati segnalati nelle città di Milano, Torino, Como e Modena.

La partita di confezioni di riso era costituita da 1.250 cassette, ciascuna contenente 10 astucci da un chilogrammo. I dieci per cento della partita è stato recuperato, macano all'appello circa ottomila scatole. Secondo il titolare della ditta produttrice, Franco Gariboldi, l'incidente è stato di origine dolosa perché durante la lavorazione del riso sono previsti diversi esami, che selezionano tutta la materia del grano ancora grezzo valutandone la forma, la larghezza, lo spessore e la densità. E questi esami vengono ripetuti tre volte. Dopo la lavorazione dei chicchi di riso, è d'obbligo un'ulteriore selezione in base al colore. Infine si passa al confezionamento. Secondo Gariboldi l'incidente dovrebbe essere avvenuto dopo la lavorazione e prima del confezionamento. La macchina che confeziona il riso, però, è munita di setacci che eliminano eventuali corpi di forma e dimensione diversa dal grano di riso. Non si capisce, dunque, come i frammenti di vetro siano potuti finire nelle scatole.

Il titolare della ditta produttrice ha escluso la presenza di materiale di vetro durante la lavorazione che possa far pensare a un incidente involontario. «Con tutta la mia esperienza in questo campo non riesco a ipotizzare alcuna possibilità di incidente».

Il delitto nel paese di Lauro
Era scomparsa da due giorni
Il corpo ritrovato in una cava
poco distante da dove abitava

Forse conosceva l'assassino
Faceva la colf, una vita
senza particolari risvolti
Nessuna traccia dell'omicida

**Avellino, ragazza di 19 anni
stuprata e uccisa a pietrate**

Una domestica di 19 anni, Gina Ferraro, è stata violentata e poi uccisa. Il grave fatto è successo a Lauro, un piccolo centro in provincia di Avellino. La giovane, scomparsa due giorni fa, è stata trovata in una cava abbandonata, a duecento metri dalla sua abitazione. Sul corpo, seminudo, segni di strangolamento e ferite alla testa. Polizia e carabinieri cercano il misterioso assassino.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

LAURO (Avellino). È stata prima violentata, poi strangolata. A scoprire il cadavere di Gina Ferraro, 19 anni, di cui dall'altro ieri si erano perse le tracce, sono stati alcuni operai del corpo seminudo della giovane, con numerose ferite alla testa, era in una cava abbandonata, in località Preturo alla periferia di Lauro (Avellino), nei pressi della sua abitazione. La ragazza era uscita di casa giovedì mattina per recarsi a Saviano (un comune al confine tra le province di Napoli e

Avellino), dove lavorava come domestica len mattina, non vedendola rientrare, i genitori avevano denunciato la scomparsa ai carabinieri. Difficile al momento per gli investigatori risalire agli autori (o all'autore) del brutale omicidio. Bassina capelli castani che incominciano un volto "visuto" che tradisce molti più anni del suo diciannove, Gina Ferraro, aveva trovato un lavoro come domestica, per dare una mano in famiglia. Seconda di cinque figli di un contadino, Felice, e di una ca-

salinga, Bianchina Sepe, la ragazza non ha mai dato problemi a nessuno, dicono in coro i vicini di casa. Fino a tre mesi fa Gina ha avuto una storia d'amore con un giovane del posto. Un fidanzamento poi troncato come accade spesso tra ragazzi. Polizia e carabinieri l'han interrogato a lungo parenti ed amici della vittima. Le indagini sono state estese anche nella vicina Saviano dove, ogni giorno, Gina si recava per aiutare nelle faccende domestiche, la famiglia Di Giulio. «Qui, in questa cittadina, che la ragazza potrebbe aver conosciuto, negli ultimi tempi, il suo o i suoi assassini», ha detto un funzionario di Ps.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Avellino, Antonio Guerriero, ha ascoltato per tutto il giorno le testimonianze dei dati di lavoro e degli amici della ragazza uccisa, nella speranza di poter raccogliere qualche elemento utile per risolvere il giallo. Ogni mattina, alle 7,30 in

punto, Gina Ferraro era nella piazza principale di Lauro per prendere posto sul pullman della Sita che passa per Saviano. Anche giovedì, com'è sua abitudine, la giovane, prima di uscire di casa, salutava la madre (il padre, a quell'ora, è già in campagna a lavorare la terra), i due fratelli e la sorella Anna, e si avviava quindi verso il bus. Ma allo stazionamento, Gina, non avrebbe mai. A qualche decina di metri dalla sua abitazione, forse, la sta aspettando il suo assassino. Forse qualcuno che lei conosceva bene, spiegano gli investigatori. La ragazza e il suo assassino percorrono per oltre duecento metri un sentiero che porta alla cava abbandonata. Qui il brutale delitto si consuma. La ragazza è uccisa, la maglietta, il reggiseno e la violenta. A questo punto lo stupratore si rende conto che quella ragazza rannicchiata a terra, seminuda e in preda alla paura, potrebbe denunciare il colpevole fra le mani e comincia a stringere forte. Poi, con una grossa pietra, l'uomo

colpisce più volte la testa della ragazza pochi secondi e la tragedia è consumata. L'altro ieri, verso le 21, preoccupati per il fatto che la figlia non è ancora rientrata, i genitori decidono di telefonare ai datori di lavoro della giovane. Con stupore Felice Ferraro apprende dai signori Di Giulio che la figlia non è andata a lavorare.

Felice, con un fratello ed alcuni vicini fa il giro del paese, per cercare la ragazza. Dopo una notte insonne, il contadino varca il portone della stazione dei carabinieri ai quali denuncia la scomparsa della figlia. L'altro ieri, la tragica scoperta alcuni operai del comune di Lauro passando per il sentiero che porta alla cava abbandonata semicoperta dai cespugli, trovano il corpo senza vita di Gina.

Il sostituto procuratore Guerriero ha disposto l'autopsia sul cadavere della ragazza che verrà eseguita fra oggi e domani dal professor Paolo Picciocchi.

Poste
La corrispondenza
per Milano
va prima a Palermo



È l'ultima novità delle Poste italiane: la corrispondenza spedita a Milano ed in Lombardia prima di arrivare a destinazione passa per Palermo. In un capoluogo siciliano, arriva per essere «lavorata». Solo dopo, viene recapitata al Nord e recapitata. Il motivo di questo straripante giro? Carenza di organico. Ha risposto il ministro delle Poste Carlo Vizzini. Questi ha risposto ad un'interrogazione presentata dal parlamentare del Pli Raffaele Costa. Che fine hanno fatto - chiede Costa - gli 8.000 postini assunti negli ultimi tre anni? È vero - aggiunge - che ben 7.700 sono già passati di grado e non fanno più consegne? Tutto vero ha detto Vizzini. Ha raccontato un episodio: 997 persone, assunte perché ritenute idonee al lavoro di postino, sono risultate «inidonee» ad una successiva visita medica.

Atti osceni
in un cinema
a luci rosse:
7 denunciati

atteggiamenti che il codice penale definisce «atti osceni in luogo pubblico». Il fatto è avvenuto ieri, dopo la proiezione pomeridiana del film «La calda bocca», protagonista, l'attrice Solange. I focoli spettatori si stavano masturbando o venivano masturbati (invitati ad uscire, sono stati identificati e denunciati al pretore. La loro età oscilla tra i 42 e i 78 anni, i loro professioni sono «insospettabili»: un critico d'arte, due pensionati, il titolare di un negozio d'antiquariato, un operaio tessile, un impiegato. E un disoccupato slavo.

Rognoni:
«Anche i volontari
nelle nuove
Forze armate»

Un esercito misto, fatto di soldati volontari e di militari di leva. È una delle novità contenute nel nuovo modello di Ditesa, che il governo presenterà nelle prossime settimane. Nel giorno scorso, il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, ne ha parlato in un'intervista al periodico «Mondo economico» (in edicola da oggi). Il nuovo modello prevede la gestione unitaria delle risorse, una riduzione quantitativa degli organici, in cambio di una maggiore qualità ed efficienza, un diverso equilibrio numerico tra Marina, Aeronautica ed Esercito. «Passeremo - ha detto tra le altre cose Rognoni - alla formula mista leva e volontariato. Naturalmente il passaggio andrà fatto gradualmente. Il rapporto percentuale ottimale tra volontari e militari di leva potrà essere cambiato nel corso del tempo facendo tesoro dell'esperienza e dei risultati».

Vicenda Luman
Il padre naturale:
«Cercavate Dario?»
Era a casa con me»

Da domenica scorsa è nascosto nel posto più banale, la sua casa di Pontecagnano (Salerno), dove ha trascorso una «vita normalissima», insieme con la moglie Anna, la figlia Marta, e con il piccolo Dano. «Ho semplicemente anticipato di pochi giorni il trasferimento di Dano a casa mia» ha scritto in una lettera all'agenzia di stampa Ansa Aniello Cristino padre naturale del bambino conteso tra due famiglie fin dalla nascita (quella naturale, Cristino, e quella adottiva, Luman). «Sono molto rannicchiato - si legge nella lettera - per quanto è stato scritto sui giornali. Non sono scappato con mio figlio per andarmi a rifugiare in un nascondiglio segreto. Sono arrivato a Pontecagnano domenica scorsa, alle 19,30. Stranamente, nessuno ha pensato di cercarmi a casa». Aniello Cristino ha aggiunto ho solo anticipato il trasferimento di Dano in Campania, previsto per il 29 giugno. Secondo il programma messo a punto dal tribunale, Dano dovrebbe passare gradualmente dalla famiglia adottiva a quella naturale.

Drogato
arrestato:
muore
per overdose
in carcere

Un tossicodipendente arrestato per detenzione di droga è morto nel carcere milanese di San Vittore: ucciso, probabilmente da un'overdose. Davide Bianchi, 33 anni, è stato colto da maleore la notte fra mercoledì e giovedì ed è stato trasportato in sala anatomica. Lì è morto poco dopo. Era stato arrestato agli inizi di marzo, perché gli avevano trovato addosso venti grammi di eroina e alcuni documenti di identità in bianco. Alla fine di marzo gli era stata concessa la semilibertà. Revocata il 15 giugno.

Ancona
Faide tra clan
dietro gli assalti
ai campi nomadi

Sono da attribuire a faide fra clan rivali le sparatorie che, negli ultimi due mesi, hanno interessato alcuni campi nomadi delle Marche e che, in almeno due occasioni, sono state rivendicate dalla «Falcone armata», la sigla di un'organizzazione apparsa di recente in Emilia-Romagna (omicidi di carabinieri, assalti ai nomadi, rapine). A questa conclusione hanno portato le indagini condotte dai carabinieri dopo alcuni episodi verificatisi nelle province di Ancona e di Ascoli Piceno. «Alla rivendicazione di «Falcone armata» - ha detto ieri il comandante dei carabinieri di Ancona, il tenente colonnello Vittorio De Martis - non avevano dato mai molta credibilità. Il tutto va collegato a ritorsioni fra clan di nomadi e non a degenerazioni dovute al razzismo».

GIUSEPPE VITTORI

Terrorismo in Alto Adige
Un ex funzionario del Msi:
«Gianfranco Fini
fu l'ideatore degli attentati»

BOLZANO. Attentati finanziati dall'ufficio «R» del Sid. Nel memoriale «Masiero», sul quale sta indagando la magistratura di Bolzano, si parla del ruolo di Gladio nella strategia della tensione altoatesina. Una testimonianza di estrema gravità che è stata pubblicata integralmente dal quotidiano «Alto Adige», la cui redazione è stata subito dopo perquisita su ordine del giudice, per la rivelazione del segreto istruttorio. Nel memoriale si parla di nuclei missini formati per combattere il terrorismo sudtiroleso, di depositi di armi e munizioni, di attentati da compiere, dell'operazione Austria per far rientrare in Italia il terrorista sudtiroleso Georg Klotz, di rapire il neonazista Norbert Burger e di eliminare il gruppo dei «4 bravi ragazzi della Valle Aurina». Tutte queste operazioni - si legge nel memoriale - dovevano essere portate a termine con mezzi e denaro forniti dall'ufficio «R» e della direzione Msi. Il memoriale parla poi delle bombe nei cinema di Trento, di Amos Spiazzi, della «Rosa dei Venti». Nella parte finale del documento che si riferisce agli anni '70 e '80 si legge poi testualmente: «Negli anni per noi di autodifesa ci costrinse a soprassedere al problema Alto Adige ed a stringere un patto di non aggressione con i patrioti locali che fu formalizzato in un incontro a Nonnberg. Ci fu anche copertura da parte della questura locale». Il documento conclude affermando che «oggi come oggi la struttura è latente e povera di idee e di uomini. Gli ultimi colpi di

codice sono stati gli attentati agli impianti di risalita e gli attentati alle abitazioni di Mitolo e Ferretti (deplisanti) concentrati per puro interesse elettorale, preparati in una riunione in una vecchia cascina in Val di Non, discussi e preparati alla presenza dell'allora responsabile dell'organizzazione giovanile missina Gianfranco Fini (l'ideatore) Pietro Milio (il garante). Spontoni Remigio (ospitante) mentre Bolzonello ed Holzmann furono gli esecutori». Nel memoriale tra le altre cose, si parla anche del golpe Borghese dell'8 dicembre 1970. «Venimmo allertati il 6 dicembre, il 7 con armamento vegliammo presso la sede del Msi della Cisal, e a Merano all'ippodromo nel vecchio magazzino che già fu deposito d'armi il giorno 8 alle 15 venimmo avvisati del mancato proclama dell'insurrezione». Le persone chiamate in causa da Masiero hanno smentito «tecnicamente ogni coinvolgimento, come aveva già fatto del resto lo stesso Masiero, ex funzionario missino, che aveva negato l'autenticità del documento. Il Msi, da parte sua, continua a sostenere la tesi del complotto. Anche il ispettore della Digos Vinicio Marcomeni, chiamato in causa nel memoriale come il responsabile della copertura da parte della Questura, ha negato ogni sua responsabilità. Il Pds altoatesino afferma invece che «si tratta di un nido di vipere» ed ipotizza a spiegazione del terrorismo altoatesino «un unico filo legato alle forze della destra internazionale, alleata per destabilizzare l'Alto Adige».

Cagliari: il prelievo degli organi di una ragazza di 14 anni venne bloccato dalla magistratura
Espiamento su una paziente ancora viva?
La superperizia accusa i medici



Una morte dichiarata «troppo in fretta». A un anno dall'espianto negato degli organi di Mana Agnese Uras, la quattordicenne travolta e uccisa da una moto vicino a Orstano, la superperizia sembra dare ragione ai dubbi dei giudici cagliantani. Il prelievo degli organi sarebbe stato autorizzato dai medici senza tutti i necessari controlli sul decesso effettivo della paziente. Imminente la conclusione dell'inchiesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Quaranta pagine di osservazioni medico-legali per cercare di rispondere a un terribile interrogativo: al momento dell'autorizzazione dell'espianto, Maria Agnese Uras era effettivamente morta? A un anno dal «giallo» che ha travolto l'ospedale civile di Cagliari e i «superperiti» dell'Università di Roma hanno emesso il loro verdetto. Un responso che può essere riassunto così: anche se tutto fa ritenere che fosse effettivamente sopraggiunta la morte cerebrale, il sì dei medici all'espianto è stato comunque troppo affrettato e non ha tenuto conto di tutti gli adempimenti e gli obblighi prescritti in questi casi dalla legge. La «superperizia» - firmata dai professori Bosman, Fion e Manni - si trova dall'altra mattina sul tavolo del sostituto procuratore Mario Marchetti. Le indicazioni sul contenuto del documento lasciano prevedere un'imminente conclusione dell'inchiesta, con la probabile incriminazione dei medici coinvolti per «falso ideologico», mentre cadrebbe

l'accusa più grave, quella di «omicidio colposo», il comportamento dei sanitari che hanno assistito e operato la paziente sarebbe esente. Secondo i superperiti - da colpe o negligenze. La vicenda risale alla sera del 30 maggio dell'anno scorso, e ha come primo scenario la periferia di Orstano Simaxis, in provincia di Oristano Maria Agnese Uras, 14 anni appena compiuti, viene travolta da una moto all'ospedale di Orstano. I medici accertano l'estrema gravità delle sue condizioni e dispongono il trasferimento d'urgenza al più attrezzato ospedale civile di Cagliari. Nel cuore della notte la ragazza finisce in sala operatoria per un intervento disperato. Ma purtroppo non c'è niente da fare. Un'ora dopo la conclusione dell'operazione, alle nove del mattino del 31 maggio, la commissione incaricata dall'autorità giudiziaria a verificare la conclusione dell'operazione, dei cui organi della paziente, di cui certifica la morte cerebrale. Ma il prelievo viene bloccato dal sostituto procuratore del Tribunale dei minori, Antonio

Amoroso che ordina una perizia. I risultati - resi noti nei giorni successivi - sono sconcertanti. Maria Agnese Uras sarebbe ancora viva, e solo il 7 giugno - cioè una settimana dopo l'incidente - viene dichiarato ufficialmente il decesso. In particolare i periti nominati dal Tribunale dei minori accertano l'«insussistenza» di alcuni requisiti previsti dall'articolo 4 della legge sui trapianti e rilevano un «riflesso» in entrambi i piedi della ragazza, già pronta per l'espianto. Sulla base di questa perizia vengono inviate informazioni di garanzia a 6 medici per i tre che hanno eseguito l'intervento - Vittorio Schintu, Stefano Dedola e Arnaldo Boi - si ipotizza il reato di «omicidio colposo», mentre per quelli che hanno certificato la morte - Paolo Petrucci, Sandro Colatin e Antonio Milia - l'accusa è di «falso ideologico». Adesso la superperizia - richiesta dai difensori degli indiziati - sembra scagionare completamente i primi tre, mentre vengono mossi gravi rilievi agli altri. In particolare, «anche se è possibile, anzi probabile, che l'attività cerebrale fosse assente, l'elettroencefalogramma sarebbe stato fatto in modo poco chiaro, e sarebbe stata omessa gran parte delle «osservazioni» previste dalla legge dopo il decesso della paziente. Anche perché la «morte cerebrale» sarebbe stata dichiarata con concertate sbrigatività un'ora appena dopo la conclusione dell'operazione, quando - fanno rilevare i «superperiti» - gli anestetici utilizzati potevano essere ancora in circolo.

Agguati di Reggio Calabria
Ferito gravemente
teme un ritorno dei killer
Firma e lascia l'ospedale

REGGIO CALABRIA. Giovanni Tegano 64 anni, ferito giovedì sera in un agguato ad archi di Reggio Calabria, nonostante il parere contrario dei medici, ha messo una firma ed ha lasciato il nosocomio. L'uomo era stato ricoverato in prognosi riservata ma, probabilmente, Tegano non si sentiva abbastanza sicuro tra le mura dell'ospedale ed ha preferito tornare a casa. Nella sparatoria era rimasto ucciso il figlio, Pasquale di 34 anni. Le indagini di polizia e carabinieri intanto, procedono a ritmo serrato, nell'ambito della faida tra le famiglie Imeri e De Stefano, con interrogatori e controlli. Per l'omicidio di Stefano Martorana, 45 anni, titolare di un'impresa di pulizia, avvenuta sempre a Reggio Calabria, gli

investigatori sembra abbiano imboccato una pista accreditabile. I sospetti, oggi, dicono i militari dell'arma, potrebbero condurre, nei prossimi giorni, a scovare l'assassino ed il movente. La morte di Martorana, che non aveva precedenti penali, sembra strana ad un primo istinto, ma chi l'ha decretata non ha esitato un attimo. Sono al vaglio di polizia e carabinieri anche i bossoli, rinvenuti nei pressi della Mercedes del Martorana e si cerca di stabilire, con esattezza, tramite qualche testimonianza, se effettivamente l'imprenditore si trovava solo in auto oppure con qualche altra persona, che avrebbe potuto lasciare le impronte digitali all'interno della vettura prima di sparare.

La Dc ha dissanguato l'amministrazione, ora c'è il Pds e l'Enel stacca la luce
Limbadi rischia di finire a lume di candela
Il comune calabrese strangolato dai debiti

Il Comune di Limbadi, da due anni guidato dal Pci-Pds, chiuderà per fallimento. L'Enel taglia la luce. Non si può raccogliere la spazzatura. Nessuno fa più una lira di credito. Dietro la bancarotta l'inquietante vicenda di un debito di 69 milioni che a colpi di precepto sfonda mezzo miliardo. Qui nel 1983 Pertini sciolse il Consiglio comunale dopo che un boss latitante, con mezza Dc, aveva trionfato alle elezioni col terrore.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LIMBADI (Catanzaro). Pino Morello, sindaco Pds di Limbadi, rigira tra le mani il telegramma. L'Enel gli manda a dire che «giorno 2 luglio» sarà effettuato il «distacco fornitura energia». Insomma, l'Enel stacca la luce e Limbadi, 3500 abitanti in provincia di Catanzaro, resterà al buio. Così sarà risolto anche il problema delle lampadine fulminate da un bel

tempo, infatti, non si possono più sostituire perché dalle cause comunali mancano perfino le poche centinaia di lire per acquistarle. Accanto al buio la sporcizia. I cestini della spazzatura sono destinati a diventare alti come le montagne perché il servizio di nettezza urbana non potrà più essere garantito. Fino ad ora ogni volta che è stato possibile, il

capomafia pur essendo latitante era riuscito a farsi eleggere consigliere in modo trionfale. A ripercorrere le strade che hanno portato allo sfascio, salta fuori episodi incredibili: molte ditte fornitrici venivano pagate per lo stesso servizio o la stessa merce due volte. È il caso della Cogral denunciata con tanto di documenti contabili dal parlamentare Pds (Ciccone Finocchiaro, Pedrazzi, Cipolla, Lavorato, Samà, Sinatra). Ma le denunce, chissà perché si sono arenate negli uffici della procura di Vibo.

In compenso è andata avanti, veloce ed efficiente, una causa contro il comune di Limbadi che ha fatto lievitare un credito del Comune da 69 milioni e rotti ad oltre mezzo miliardo. Una vicenda dai contorni ancora oscuri, che sta strangolando lo sforzo dell'amministrazione di sinistra per far

mergere Limbadi dal tunnel di rubene e malaffare in cui il paese era stato affogato giunte. «Negli anni Settanta» ricorda Morello «un proprietario del paese regalò, ma solo verbalmente, il terreno per costruire una strada. Nessuno degli allora amministratori dc si preoccupò di mettere a posto le carte. Per di più, regalo fino ad un certo punto, perché senza quella strada non si sarebbero potuti valorizzare i terreni dello stesso proprietario. Quante anni dopo, gli eredi del signor Braghò fecero causa al Comune rivendicando il pagamento del terreno. Tra una causa e l'altra alla fine, il tribunale stabilì che ai Braghò toccavano 69 milioni e gli interessi al 5%. L'amministrazione comunista,

appena insediatisi, si oppose al giudizio che venne sospeso. Ma arriva un atto di pignoramento per 180 milioni. Il pretore di Tropea ne concede solo 100. I Braghò rinunciano ai quattorni e puntano su Reggio, dove c'è la Cassa comunale. Presentano un nuovo precepto ed ottengono da un avvocato pretore onorario 188 milioni che vengono regolarmente incassati. Nel frattempo avevano dichiarato lo stato di dissesto finanziario del comune in questi casi scatta la clausola per cui i servizi vengono pagati dai cittadini al 100 per cento ed i crediti sono bloccati. Ma accade ugualmente l'impossibile. I Braghò presentano, sempre allo stesso pretore di Reggio un altro precepto di pagamento in cui si rinvengono testualmente «che per un semplice errore contabile il prece-

dente atto di precepto» aveva calcolato la somma di 254 milioni anziché quella di 441 milioni. 275mila 680 lire pretendendo gli altri quattorni». Con clausura vengono sequestrate tutte le somme del Comune pelino quelle necessarie al pagamento degli stipendi che sono «rediti privilegiati». Da tre mesi i dipendenti del Comune non vedono una lira. Le prospettive sono ancor più nere. «Non so quanto resistere» dice Morello «per ora siamo andando avanti a debiti ma presto i creditori si accorgeranno che non possiamo più pagare e sarà la fine. Così la mafia potrà nuovamente insediarsi in queste stanze e sarà dimostrato ancora una volta, che chi amministra onestamente può venire strangolato, con le buone la carta bollata o gli avvertimenti mafiosi».

Festa «Cuore»
Cossiga estemerà col «cucù»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. Cossiga e Craxi saranno presenti alla festa nazionale di «Cuore», nel parco Enza di Montecchio, tra Reggio Emilia e Parma. Vigileranno sui due ingressi, l'uno sarà impegnato nelle famose esternazioni, l'altro rivolgerà inviti ad andare al mare. Nonostante questo la gente la gente farà di tutto per prendere parte alla festa, in programma dal 19 al 28 luglio: le prenotazioni per il campeggio, che sarà ampliato, procedono a gran ritmo. Siamo in democrazia e si potrà perciò scegliere tra Craxi e Cossiga. Sotto le piante del parco Enza di Montecchio, rinfrescati dalla brezza che si incanala lungo il torrente, arrivano le parole della conferenza stampa con la quale Piergiorgio Paterni, della redazione di «Cuore», Mario Bernabei, inventore della prima festa nazionale di «Tango», e Graziano Salsi, segretario del Pds locale, danno le anticipazioni sulla festa del verde settimanale salufico. Si potrà scegliere sotto quale «forca caudina» passare per entrare nel parco.

Ai suoi degli ingressi ci sarà un simulacro del Quirinale dal quale si affaccerà, con la puntualità di un cucù, un «inquilino» in gonnampiuma «delo storico palazzo romano. Farà esternazioni. All'altro ingresso ci sarà, sempre in gonnampiuma, materiale che dicono con senta effetti iprealistici nel ritrarre questo personaggio, un Craxi che invita gli elettori a disertare il referendum, mollemente adagiato sulla spiaggia.

I pupazzi, ma a Montecchio non ci saranno soltanto questi, sono di Pietro Perotti, noto anche come il «mago della gonnampiuma». Questa è una delle poche «chicche» che gli organizzatori della festa hanno ritenuto opportuno anticipare. Il programma non è ancora a punto, e gli organizzatori preferiscono non promettere a vanvera. Possono soltanto dire che a Montecchio verranno Massimo D'Alema, il ministro Formica, e Tina Anselmi, la cui candidatura alla presidenza della Repubblica è stata calorosamente sostenuta dal foglio satirico. Dovrebbero venire anche Leoluca Orlando, Giorgio La Malfa e Mario Segni. Ci saranno tanti dibattiti, condotti in genere dal tutologo Paolo Hendel, e ci saranno spazi autonomi per i partiti della sinistra che vorranno essere presenti, per movimenti, associazioni e giornali, dall'Unità, ad «Avvenimenti», al «manifesto».

Tra le lotte politiche, ha già deciso di essere presente l'«fondazione Comunista». Anche i socialisti locali si sono mostrati molto interessati, con grande preoccupazione degli organizzatori: la presenza di uno stand contenente socialisti reali potrebbe fare impallidire le creazioni del disegnatore satirico o del «mago della gonnampiuma», inducendo la gente a divertirsi con gli originali anziché con le caricature. E adesso qualche considerazione seria. Piergiorgio Paterni ha sottolineato che questa è la prima festa di «Cuore» autonoma, non più inserita dell'«Unità». Il settimanale ha raggiunto le 130 mila copie, e circa l'80% dei suoi lettori sono «nuovi», gente che prima non conosceva neppure. Un pubblico soprattutto giovane, la maggioranza è tra i 18 e i 25 anni, di diversi orientamenti politici.

Bologna, il famoso bar Zanarini non «prova» neppure il barista senegalese al primo posto nella lista dell'ufficio di collocamento

In una lettera i motivi del rifiuto: «Persona inidonea al nostro lavoro» Il proprietario: «Io razzista? Ma se lo pagherei per farlo restare a casa...»

Il barman nero non è «chic»

C'è locale e locale. Clientela e clientela. E nei due bar più «chic» di Bologna, il Mocambo e Zanarini, la gente non beve se a servirlo è un negro. Così almeno lo pensa il padrone che, sfidando il collocamento, ha messo alla porta Ndiaye Babacar prima ancora di provarne le doti di barista con una rude ma sincera lettera: «Il signor Babacar non può essere idoneo come persona a fare il nostro tipo di lavoro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Non è razzista il signor Giorgio Orlandi. Prova ne è, confida, che è disposto a dar da mangiare e anche diecimila lire a Babacar, se ne va bisogno. «Ma serve no, la vede la mia clientela? Ho capito subito, a prima vista, che quell'uomo lì non era il tipo adatto a noi. Il collocamento? Non posso nemmeno assumere chi voglio io?».

Ndiaye Babacar ha il volto nero. Il barista ha imparato a farlo in Senegal e poi all'Autogrill Cantagallo, alle porte di Bologna. Un anno e mezzo a servire gli automobilisti di passaggio, un contratto a termine dopo l'altro. Fino a

quando il 27 aprile l'ufficio di collocamento lo ha chiamato e «promosso». Zanarini, bar «chic» alle spalle di piazza Maggiore, cerca un barista e Babacar ha il punteggio più alto. Ma quando si presenta, libretto di lavoro e lettera del collocamento alla mano, il direttore gli prega di uscire: «Non puoi star qui, anche a costo di pagare multe. Se vuoi, parla col padrone».

Il padrone è Giorgio Orlandi, «lavoratore fin da ragazzo» e ora proprietario dei due più bei bar-salotto di Bologna, il Mocambo e Zanarini. Non ha problemi di dire chiaramente quel che pensa, il signor Orlandi, e mette per

iscritto il motivo del rifiuto: «Si ritiene che il sig. Babacar Ndiaye non può essere idoneo come persona al nostro tipo di lavoro e di stare davanti alle persone dietro al banco». Babacar s'infila la lettera in tasca, va al collocamento e poi al sindacato. La legge è chiara, la «chiamata» per un 5 livello è numerica, i trenta giorni di prova sono un diritto che il signor Orlandi non può «a prima vista» aggirare.

E così è. Babacar compra la divisa da barista, che però non indosserà mai. La prova la fa, ma come uomo delle pulizie. «La gavetta», la chiama il signor Orlandi, «come fanno tutti, anche a pulire water per un anno». «Una finta» ribatte Babacar: «Mi hanno accettato perché obbligati, ma dall'inizio sapevano che il non ci sarei restato. Perché, senno, non provarmi come barista?».

Finita la prova, viene messo per la seconda volta alla porta. Ma a questo punto scatta la denuncia. «Ho ingoiato di tutto quel mese, per

non creare problemi e dimostrare che non è vero che siamo gente buona a nulla. Ora però voglio che il mio caso serva da esempio agli altri», dice Babacar. Si è rivolto alla Cgil, che impugnerà il licenziamento. «La prova è nulla, è stata firmata dieci giorni dopo e, secondo le norme, Babacar avrebbe dovuto essere collocato nella mansio-

ne per cui è stato richiesto: barista», spiega l'avvocato Valerio Cerretti. Che, però, non chiederà per Babacar soltanto il risarcimento dei danni per licenziamento ingiusto. Quelle parole «non è idoneo come persona» (non quindi come banista) hanno tradito Orlandi. I legali chiederanno anche i danni morali per l'offesa alla dignità del-

la persona. Se fallirà il tentativo di conciliazione, Orlandi e Babacar si ritroveranno davanti al giudice.

Comunque finiranno le cose, Babacar da Zanarini non ci tornerà più. È stato riassunto a termine all'Autogrill, «un posto dove pensano quelle cose di me non lo voglio nemmeno più vedere», e si augura che prima o poi al collocamento torni il suo turno. Orlandi, invece, dice di cadere dalle nuvole («non ho comunque nulla da rimproverarmi»), rivendica il diritto di poter scegliere il colore dei suoi dipendenti e, a dimostrazione del fatto che non è razzista, racconta un precedente. «Un giorno si presentò un marocchino. Anche lui mandato dal collocamento. Gli ho detto che non era il tipo adatto, gli ho scritto la stessa lettera ed è unita lì. Anzi, lui mi chiese cinquemila lire. Dieci gliene ho date. E sarei disposto perfino a dare lo stipendio a Babacar. Purché se ne stia a casa. E io sarei razzista?».



Un lavoratore di colore a Bologna

Ma il cliente non bada al colore della pelle

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Il bicchiere di the alla menta resta sospeso un attimo a mezz'aria. Giusto il tempo per «digerire» la notizia. Poi, il commento della signora Giuliana, giuelli a profusione al collo e al polso, cade secco e inappellabile come una condanna: «Disgustoso». Nell'ora dell'ata al «Bar Mocambo» di via d'Azeglio, a quattro passi da Piazza Maggiore, i tavolini in velluto rosso bruciano di avventori. Nessuno però sa ancora che il titolare di questo notissimo ritrovo, e dell'ancor più «storico» Zanarini,

poche centinaia di metri più in là, ha messo alla porta un cameriere di pelle scura convinto di interpretare il «comune desiderio dei clienti».

Basta invece un breve giro tra la gente per accorgersi che la tolleranza, tra i frequentatori del «Mocambo», è di gran lunga più diffusa della diffidenza. O, peggio, del razzismo. Quel «disgustoso/sibilato a labbra strette è la sintesi più eloquente di un pomeriggio rivelatore. Bologna non la pensa proprio come il padrone che si è rifiutato persino di «provare» come

cameriere Babacar Ndiaye, senegalese, che ora è tornato al suo lavoro di barman in un autogrill. «Hanno diritto di lavorare come tutti gli altri», dice Alessandra, ventenne, anche lei incredula. All'interno, un po' seccato perché gli si ruba un attimo di lavoro, una «giacchetta bianca» si lascia sfuggire: «Avere accanto un collega nero non mi darebbe nessun fastidio».

Altro scenario, quello «storico», in fondo al Pavaglione, il portico più «in» della città. Sotto un ombrellone la signora Amelia, professoressa di liceo, sorride quando si

sente domandare: «Accetterebbe di essere servita da un cameriere di pelle scura?». Poi, attacca: «Con piacere. Sa, a volte ho lavorato in Africa, se avessi avuto problemi come avrei fatto? Penso, anzi, che a Bologna la gente apprezzerrebbe un extracomunitario che lavorasse sul serio e non fosse costretto a fare il «vu cumprà». Oserò dire, quasi, che «stambe «chic», soprattutto qui, da Zanarini». Le persone che l'accompagnano sostengono «la stessa idea. Un giovane amico milanese sdrammatizza, tra il comprensivo e l'ironico: «Certo, molto meglio came-

rieri che pulitori di vetro...» il cliente non gradisce? «Mi sembra una motivazione insostenibile. Impossibile», commenta un'altra avventrice, graziosa abituée del locale. «Il colore della pelle non mi interessa» si premura di chiarire uno dei ventidue dipendenti del bar, uno che con Babacar ha lavorato gomito a gomito per quasi un mese - «ciò che mi dava fastidio era la sua pigrizia. Al mattino, quando dovevo preparare il pacchetto, i tavolini all'aperto, nel tempo che io impiegavo a portare quattro sedie, lui ne trascinava

una. Mi diceva «non sono qui per fare le pulizie». Ma neppure quando doveva preparare le spremute era molto svelto. Quanto ai clienti, beh, quelli no, non avevano problemi. Al massimo mostravano stupore, curiosità».

Amelia, l'insegnante, ascolta attenta queste «novità» e suggerisce prudenza nei giudizi. Poi, magnanima, ricorda i suoi trascorsi d'oltre mare: «Sì, hanno ntrmi più lenti, vanno allenati a lavorare come da noi...». E svelta mette mano al portafoglio per pagare il conto. Con Babacar sarebbe stato diverso?

A Bologna una manifestazione gay ripresa ieri sera da Rai3: storie di vita, emarginazione e pregiudizi

E l'«orgoglio omosessuale» va in diretta

Ieri, dal teatro Testoni di Bologna, una trasmissione in diretta, la prima in assoluto del genere: l'«orgoglio omosessuale» è arrivato sugli schermi di Rai Tre. «Vite vissute», storie di solitudine e di pregiudizi, raccontate da persone note e meno note. Con la conduzione di Gad Lerner si sono alternati di fronte alle telecamere Grillini e padre Casali, Imbeni e Della Palma, Mughini e Umberto Bindi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO CASI

BOLOGNA. E l'«orgoglio omosessuale» è approdato alla televisione di Stato: ci è voluta la giornata internazionale del gay e delle lesbiche, ci è voluta la disponibilità di una città di «esemplare convivenza civile», ci sono voluti una rete come

Rai 3 e un conduttore come Gad Lerner. «Vite vissute», la trasmissione andata in onda ieri in prima serata dal Teatro Testoni del capoluogo emiliano, ha mantenuto le promesse di una «prima volta». Alla partecipazione di pubblico (pe-

ralto in grandissima maggioranza composto di gay e lesbiche, nella platea del teatro) e dibattito molto acceso. Soprattutto attorno a due personaggi trasformati nei veri «deboli» del caso, un rappresentante della Chiesa cattolica e un politico democristiano. Attorno a padre Michele Casali (che comunque ha avuto parole di rispetto nei confronti degli omosessuali, ma purché «come si dice - non praticino la sessualità») e attorno a Carlo Giovanardi, sommerso perennemente dai fischii, la discussione si è animata. È stato facile, per gli altri ospiti, avere la meglio.

Altri ospiti, Giampiero Mughini, diventato grande difensore dell'omosessualità, l'on. Biondi, vicepresidente della

Camera, autore di un progetto di legge per l'introduzione del riconoscimento delle convivenze di fatto. Ancora: Renzo Imbeni, sindaco della città, Bologna, che ha dato al movimento gay italiano una prestigiosa sede come il Cassero. Tra i gay illustri, Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci Gay che ha portato di fronte al presidente Cossiga le rivendicazioni degli omosessuali, Graziella Bertozzo, segretario dell'Arci Gay, era l'unica donna presente, come ha rilevato in un appassionato ed applauditissimo intervento.

Fra le tante storie di vita vissute, quella di una coppia di giovani convenuti milanesi (ai quali l'Ina Casa ha concesso, in diretta, l'uso dell'ablazione

in due) e quella di due mariti venuti dalla Danimarca, dove da due anni esiste la possibilità di sposarsi fra coppie omosessuali. Mentre le immagini registrate nelle strade bolognesi rimandavano i più stupidi pregiudizi sugli omosessuali, il sondaggio televisivo in diretta ha dato, in conclusione, «ragione» agli omosessuali: «solo il 20% di chi ha telefonato crede che gli omosessuali siano malati o viziosi. Ma il momento di maggior commozione si è avuto quando un grande cantante italiano, Umberto Bindi, ha intonato la sua canzone «Imperdonabile, pacata confessione di una propria condizione che l'ha tenuto ai margini del grandissimo successo dopo il successo di «Il nostro concerto». La trasmis-

sione televisiva è stata nei giorni che l'hanno preceduta l'occasione per Bologna di ripensare in rapporto con minoranze più o meno rimosse. Associazioni e uomini politici sono scesi in campo come dieci anni fa, quando l'amministrazione comunale, allora guidata da Renato Zangheri, decise di concedere il prestigioso monumento storico (e religioso) di Porta Saragozza al locale circolo gay. Ci furono violente diatribe per lungo tempo, corrette e raccolte di firme da tutte le parti, fino all'assegnazione definitiva, il 28 giugno del 1982 (proprio in occasione della giornata del Gay Pride), a quello che costituì il nucleo della nuova organizzazione nazionale, l'Arci Gay.



I ritardi del governo

La Boniver agli albanesi: «Tranquilli, l'ultimatum del 15 luglio non vale più»

Il ministro per l'immigrazione Margherita Boniver annuncia ai profughi albanesi che il 15 luglio non scadrà alcun ultimatum: «Per il semplice fatto che quella è solo una data, come dire? politica». Troppi i ritardi del governo, il piano di redistribuzione non è ancora stato completato. Il governo dovrà ora indicare una nuova data. Perché comunque dalla «legge Martelli» non si esce.

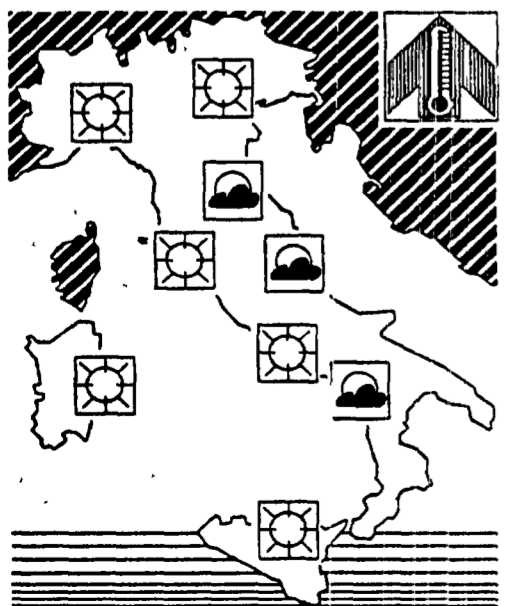
ROMA. L'ultimatum del 15 luglio non è una cosa seria. Possono arrivare a quel giorno, i ventottomila profughi albanesi che vivono in Italia, e non gli accadrà nulla. È un ultimatum nullo. Lo annuncia, da Bari, il ministro Margherita Boniver, in permesso dal congresso socialista e presente al convegno su «Albania e Italia: sistemi scolastici a confronto», aula magna dell'università di Bari. Ha detto il ministro: «La data del 15 luglio, per me, è una data che non ha più un senso. Credo proprio che non possa più essere un ultimatum ragionevole».

È quello deciso nel Consiglio di Gabinetto del 23 maggio scorso, un ultimatum impossibile. Inattuabile. Spiega ancora la Boniver: «Fu deciso in un momento particolare quando sembrava imminente, addirittura nel giro di poche ore, la distribuzione degli esuli albanesi su tutto il territorio nazionale. Poi sono accadute alcune cose, soprattutto molti ritardi. Così ritengo che la data del 15 luglio pensata, decisa e annunciata il 23 maggio, il giorno del Consiglio di Gabinetto, avesse un senso, una sua logica. Oggi, invece, non ce l'ha più. E questo dovrà spiegarlo al governo. Aspettando una mia relazione, gli dirò tutto, sarà dettagliata. Certo la questione albanese va sempre trattata all'interno degli schemi previsti dalla «legge Martelli». Ma mi sembra evidente che adesso dovremo necessariamente indicare a una nuova data».

Una nuova ultimatum, quindi. In attesa che venga concluso il complesso piano di redistribuzione in Puglia e in Basilicata la tensione va alimentandosi lentamente giorno dopo giorno, ma ci sono ancora storie di violenze, nei campeggi che ancora non sono stati sgomberati. Si tende sono state distrutte dalle fiamme la notte scorsa nel camping «Tiziana», a Manduria, vi-

cino Taranto. Paura, grida, panico. I vigili del fuoco sono intervenuti con buona velocità e hanno evitato che le fiamme attaccassero altre tende. Tuttavia, dieci alberi ad alto fusto sono bruciati come fiammiferi. L'incendio sembrava essere stato un albanese: Sedia Nerim, 30 anni. Le reazioni del pranzo e della cena gli sembravano scarse, voleva protestare. Questo, comunque, non è l'unico racconto di cronaca nera che riguarda gli albanesi. Due di loro sono riciccati nelle acque del basso Adriatico. Erano a bordo del traghetto «Paloma», stavano tornando a Corfù, lì avevano respinti. Ma non si erano rassegnati: si sono lanciati in mare, mare aperto, onde, alcuni passeggeri hanno visto solo le loro ombre. Nemmeno un grido, volevano tuffarsi di nascosto. Non li hanno ancora trovati. Altri 366 profughi hanno invece accettato l'idea del rimpatrio. Giovedì notte è ripartito da Brindisi la nave «Sansovino», direzione Durazzo. Tra i 366, anche 7 albanesi espulsi dalla prefettura di Taranto: indesiderabili. Non si sono saputo comportare bene. «Spesso - ha detto ieri, tra le altre cose, il ministro Boniver - questo loro non saperli controllare è spiegabile. Certe reazioni violente hanno, o possono avere, spiegazioni di natura puramente culturale. Ed è per questo motivo che abbiamo intenzione di offrire ai giovani studenti albanesi corsi di lingua italiana e borse di studio. Vogliamo aiutarli in tutti i modi ad avvicinarsi ai livelli medi della cultura europea. Anche se poi, certo, non dobbiamo assolutamente dimenticare l'importante e delicato ruolo dell'università di Tirana, che rappresenta la culla del passaggio dal buio del totalitarismo comunista al pluralismo democratico. □ Fa.Ro

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha attraversato la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est interessando particolarmente la fascia orientale, si allontana verso il Mediterraneo orientale. Al suo seguito permane una leggera instabilità mentre l'anticiclone delle Azzorre tende nuovamente a conquistare le posizioni mediterranee che aveva perduto per il passaggio della perturbazione. Il tempo si orienta nuovamente verso il bello e la temperatura è destinata a risalire.

TEMPO PREVISTO: sulle Tre Venezie e lungo la fascia adriatica e jonica, con particolare riferimento alle zone interne appenniniche, il tempo odierno sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. Non è da escludere la possibilità, specie in vicinanza delle zone appenniniche, di qualche temporale isolato. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli provenienti da nord-ovest. **MARI:** inizialmente mossi ma con moto ondo in diminuzione.

DOMANI: si consolida il miglioramento del tempo sulla nostra penisola per cui su tutte le regioni italiane si avranno scarsi annuvellamenti e ampie zone di sereno. Faranno eccezione le zone alpine e quelle appenniniche dove si potranno avere annuvellamenti a evoluzione diurna. In aumento la temperatu-

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	16 27	L'Aquila	15 29
Verona	19 28	Roma Urbe	17 30
Trieste	24 30	Roma Fiumic	17 28
Venezia	22 29	Campobasso	21 30
Milano	18 26	Bari	21 32
Torino	19 28	Napoli	19 27
Cuneo	np np	Potenza	17 26
Genova	21 22	S. M. Leuca	15 31
Bologna	22 30	Reggio C.	23 30
Firenze	17 29	Messina	24 31
Pisa	15 27	Palermo	21 30
Ancona	20 35	Catania	16 32
Perugia	19 29	Alghero	14 29
Pescara	17 32	Cagliari	18 34

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	12 15	Londra	12 20
Atene	22 35	Madrid	19 35
Berlino	10 17	Mosca	18 25
Bruxelles	8 17	New York	19 33
Copenaghen	14 19	Parigi	12 20
Ginevra	18 23	Stoccolma	12 16
Helsinki	11 16	Varsavia	18 25
Lisbona	15 27	Vienna	np np

ItaliaRadio

Da Bari collegamenti e diretta dal:

46° CONGRESSO DEL PSI

Commenti e opinioni sulla crisi jugoslava
Diritti, giustizia sociale, nuova solidarietà
e rapporti a sinistra

ACHILLE OCCHETTO
ALLE 17.00
IN DIRETTA DA BRESCIA

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796533

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale letale L. 258.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina letale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.000.000
Manchette di letale L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti
l'enali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 800.000
A parola. Necrologie-part. duto L. 3.500.000
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa Nigispola, Roma - via del Pelagosi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Torino
Manifestazione
per fermare
la criminalità

TORINO Una grande piazza nel centro di Torino e un grande mercato ambulante: un pullulare di gente onesta, che lavora, che vende, che compra. Ma anche traffici loschi, spaccio di droga, borseggio, minacce, estorsioni, abusivismo commerciale. È proprio qui, a Vanchiglia, che l'Unione dei Pds ha ottenuto dalla circoscrizione del Comune l'istituzione di una commissione che studi cause ed effetti della microcriminalità sulla gente e l'economia. Tre questionari rivolti ai giovani, alle famiglie e ai commercianti raccolgono centinaia di risposte. Parlano di droga, violenza, racket, contrabbando, minacce. L'iniziativa si estende e coinvolge Porta Palazzo e il suo grande mercato. E i suoi problemi. Gli operatori commerciali, il Sulp, le organizzazioni dei commercianti, le forze dell'ordine, lo stesso Comune diretto dal sindaco Valerio Zanone cominciano a guardare con interesse agli sviluppi dell'iniziativa del Pds.

Ieri pomeriggio a Porta Palazzo sono state presentate, dal capogruppo Pds al Comune di Torino, Domenico Carpanini, delle proposte per garantire almeno un accettabile livello di sicurezza nella zona. La manifestazione è stata conclusa da un intervento di Ugo Pecchioli e vi hanno partecipato rappresentanze del Comune, della Questura, della Prefettura e delle forze dell'ordine.

Trasporti
Un mese
di scioperi

ROMA Trasporti, si annuncia un mese di luglio difficilissimo: a causa del rinnovo del contratto di controllori di volo e manutenti, della protesta dei Cobas macchinisti per la condanna penale di alcuni lavoratori (in seguito a incidenti dei treni), scioperi su aerei, navi e ferrovie.

TRENTO Il 5 luglio marcia a vista (sotto i 60 km orari) dei Cobas macchinisti dalle 5 alle 10, dalle 16 alle 17, dalle 21 alle 22.

AEREE Il 5 luglio sciopero dei controllori di volo Anpac e Lica dalle 7 alle 14, del Crav di Roma dalle 7 alle 13; bloccati i voli nazionali e internazionali. Agitazione analogia il giorno successivo il 18 luglio. Il 17 e il 19 luglio dalle 13 alle 20 sciopero dei controllori a Ronchi dei Legionari. Il 16 luglio dalle 8 alle 14 e il 23 luglio dalle 14 alle 20 voli fermi per l'agitazione dei dipendenti di Civitavecchia. Dal 9 al 20 luglio, invece, scioperano due ore al giorno sui voli nazionali (eccetto quelli in partenza da Fiumicino) i piloti Appl.

NAVI Dal 4 luglio 48 ore di sciopero articolate di traghetti privati per passeggeri e merci. Il 7 e il 12 luglio sciopero per tutto il giorno (eccetto servizi essenziali) di Tirrenia, Toremar, Caremar, Siremar e Saremar.

Immondizia
Italia sporca
lunedì,
causa sciopero

ROMA Italia sporca lunedì prossimo: l'immondizia non verrà né raccolta né smaltita. Scenderanno infatti in sciopero i dipendenti pubblici e privati delle imprese esercenti servizi di raccolta, trasporto e trattamento dei rifiuti e di depurazione delle acque, in seguito all'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria.

L'Austria, l'associazione datoriale per le imprese private del settore sostiene che le richieste economiche formulate per il rinnovo del contratto comporterebbero, per le imprese private, un aumento di costo medio superiore al 50% a regime. Tale valutazione - aggiunge - non tiene conto degli ulteriori sensibili incrementi di costo che deriverebbero dalla contrattazione integrativa aziendale, attualmente non prevista, la cui istituzione comprometterebbe l'esigenza di certezza dei costi del servizio pubblico, essenziale per un corretto rapporto negoziale fra amministratori locali, imprese ed utenti.

Il «ras» siciliano dell'Edera
interrogato dai giudici di Catania
per il «supermarket dei voti»
organizzato da politici e mafiosi

La prima volta dell'on. Gunnella

Ora è indagato. «Le intercettazioni? Interessanti...»

Gunnella è sottoposto a indagine. Il suo nome è inserito nel registro generale dei reati. Ieri ha risalito per la terza volta le scale del tribunale di Catania. Questa volta non si è trattato di un monologo, ma di un vero e proprio interrogatorio, anche se «spontaneo». Le intercettazioni? Interessanti, sul piano della sociologia e della psicologia». Stamattina un summit nell'ufficio del procuratore capo.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA Onorevole, verrà risentito dai magistrati? «Non credo che ci sia questa necessità». Mercoledì scorso, dopo due ore e mezza di «deposizione spontanea», Aristide Gunnella ostentava sicurezza. Ma ieri, il deputato repubblicano ha risalito le scale del palazzo di giustizia per la terza volta nel giro di un mese. Questa volta, però, davanti ai giudici della Procura, si è presentato accompagnato dal suo avvocato. Gunnella è sottoposto a indagine, la conferma la fornisce un magistrato. Il suo nome è stato scritto nel registro generale notizie di reati. È lo stesso esponente repubblicano a dare una spiegazione tecnica di questa iscrizione: «Quando c'è un nome che viene fuori da una inchiesta, si forma una rubrica e tutti i nomi vengono inseriti e diventano oggetto di indagini». E Gunnella, ieri, è rimasto quattro ore e mezzo seduto davanti ai magistrati. All'uscita, ha detto nuovamente di aver chiarito tutto nel modo migliore, bisogna vedere se dello stesso parere sono anche i magistrati. Le registrazioni telefoniche che lo chiamano in causa? «Sono interessanti, soprattutto sul piano della sociologia e della psicologia di un paese depresso e di una situazione sociale disgregata come quella di Catania», ha

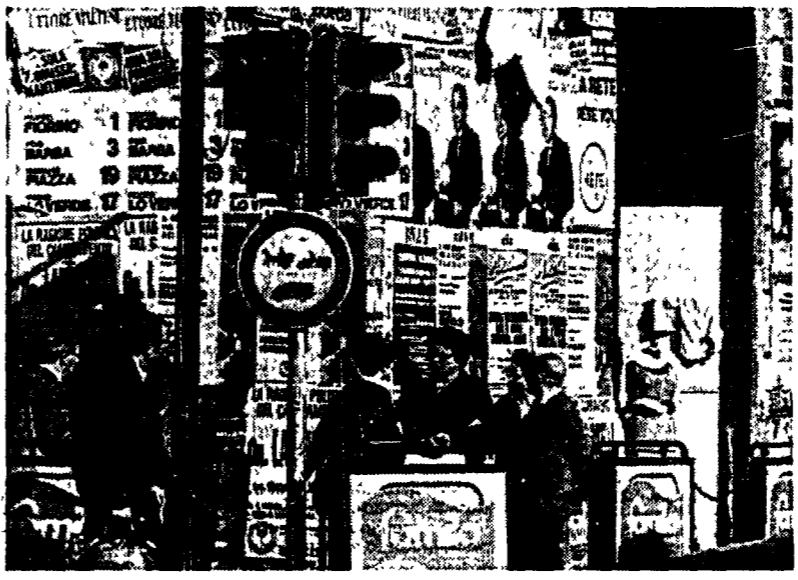
ironizzato Gunnella. Insomma: lui è «totalmente estraneo» alle vicende del «supermarket elettorale». Ieri lo ha ribadito. Voti pagati, incontri, accordi con i boss, brogliacci e le preferenze segnate che a lui dovevano essere consegnati? «Balle, fantasie del giornale». Gunnella è ritornato a Catania «per dare ulteriori chiarimenti». Adesso alla Procura hanno trenta giorni di tempo per decidere se avanzare o meno alla Camera richiesta formale di autorizzazione a procedere nei confronti dell'esponente repubblicano. I termini scattano dal momento dell'iscrizione nel registro dei reati e sembra che questa sia avvenuta pochi giorni dopo il blitz che ha portato all'arresto di una quarantina tra boss mafiosi e candidati alle ultime regionali. Tra questi c'era anche il braccio destro catanese di Gunnella, Alfio Pulvirenti, numero 14 della lista repubblicana e capogruppo all'Assemblea regionale del Pri. Una serie di telefonate, intrecciate sulla linea calda del clan del «Malpassuto», avevano fatto venire

Ancora spavaldo commenta gli indizi
raccolti a suo carico:
«Utili dal punto di vista sociologico»
Oggi un vertice degli inquirenti

questo è stato reso «spontaneamente». Ma se Gunnella non si fosse presentato, la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti «avrebbe stata spedita immediatamente alla Camera dei deputati. Secondo l'art. 343 del codice di procedura penale, nei confronti dei parlamentari «si può procedere a interrogatorio solo se l'interessato lo richiede».

Sembra che Gunnella abbia chiesto di essere interrogato dopo aver ricevuto una telefonata dei magistrati, ieri, alle 16,55, si è presentato a palazzo di giustizia, accompagnato dall'avvocato Giovanni Lentini di Castelvetro. «Perché ritorno in tribunale? L'altro ieri era soltanto una deposizione volontaria. Ma siccome probabilmente ci so-

no delle questioni ancora da chiarire, allora ho ritenuto opportuno dare la mia disponibilità anche per l'interrogatorio». E Gunnella dice la sua anche nel merito dell'inchiesta. «La stampa la sta montando - afferma - se non ci fosse stato il mio nome, probabilmente non avrebbe avuto i titoli nemmeno per un giorno sulla sesta pagina di un giornale». Una frecciatella nei confronti dei giudici? Molti hanno interpretato così le sue affermazioni. Adesso la parola passa nuovamente ai magistrati. Si ritengono soddisfatti delle cose dette da Gunnella durante l'interrogatorio? Ieri sera, dagli uffici della Procura, non è trapelato nulla. Ma per stamattina è previsto un summit nell'ufficio del procuratore capo.



Palermo, manifesti delle ultime elezioni amministrative

Brogli anche a Palermo?
Sospetti su 134 seggi

Brogli elettorali anche a Palermo? Ne sono convinti i dirigenti dell'Unione popolare siciliana. Ernesto Di Fresco, leader che per la seconda volta non riesce a varcare la soglia di Sala d'Ercole, ha tenuto ieri mattina al cinema Tiffany, di sua proprietà, una conferenza stampa per denunciare «risultati sconcertanti». L'Ups chiede l'annullamento delle elezioni nel collegio di Palermo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Se Catania piange Palermo non ride: è la tesi di Ernesto Di Fresco, leader dell'Unione popolare siciliana, che ieri mattina ha votato il sacco su queste elezioni siciliane. Si è limitato ad un elenco di stranezze che gli risultano personalmente, ha minacciato di ricorrere alla magistratura, ironizzato su una popolazione di galoppini composta da cinquecentomila disoccupati e famiglie. C'è del marcio nel collegio di Palermo. Se no come si spiega - si è chiesto il fondatore del movimento «indipendentista» - che in un seggio elettorale mi siano state attribuite 7

preferenze e 4 voti di lista? E che dire del seggio numero 825 dove i votanti iscritti erano 502 mentre dall'urna sono saltate fuori 639 schede? Di Fresco ha indetto la sua conferenza stampa appena conclusi i primi risultati dell'attività di controllo sui verbali di Palermo: «A Palermo città abbiamo riscontrato irregolarità in 134 seggi sui 908 controllati (1500 in totale ndr)». Sono emerse situazioni sconcertanti. L'Unione popolare siciliana è rappresentata da due consiglieri al palazzo delle Aquile, sede del municipio, e da uno a palazzo Comitini, dove ha sede la Provincia.

Per meno di duemila voti è saltata l'elezione di un deputato all'Assemblea regionale siciliana. È un rosario che Di Fresco fa fatica a digerire, soprattutto perché, nelle precedenti regionali dell'86, mancò il traguardo per appena 56 voti. Costi ha deciso di passare al contrattacco. «Possibile - si è chiesto ieri mattina - che l'elettorato ci abbia penalizzato così tanto? Alle amministrative del '90 avevamo ottenuto undicimila voti in città e 4000 in provincia. Ora 9000 voti a Palermo e 3500 in provincia. Nel giro di un anno al nostro movimento sono venuti a mancare troppi consensi». Anche se non lo dice apertamente, Di Fresco lascia intendere che ci sarebbero voti che si sono persi per strada. «Provate a moltiplicare quei 4 voti che ci sono venuti meno, come ho avuto modo di verificare direttamente, per tutti i voti di lista. Non è tutto.

In questa competizione elettorale la mannaia del

annullamento si è abbattuta inesorabilmente sul 10 per cento dei voti espressi: ed è forse un record storico. Particolarmente efficace (anche se è un argomento più generale) la parte della denuncia di Di Fresco che riguarda il lavoro della Doxa: «Vogliamo ricordare la dichiarazione rilasciata da un dirigente dell'Istituto di Indagine demoscopica. Secondo questo dirigente, esperto in materia di rilievi statistici, la Doxa è in grado di far previsioni esatte in ogni parte del globo, tranne che a Palermo. È una dichiarazione pesante, che dovrebbe far riflettere». Se la Doxa, insomma, non parla il siciliano, il cervello dell'assessorato regionale agli enti locali è ripetutamente assalito da vere e proprie crisi di mistismo.

Di Fresco: «È mai possibile che ad ogni spoglio elettorale si verifichi un black-out quasi sempre attorno alle 15 e 30 e della durata di un'ora e mezza? Guarda caso, quando il cervellone riprende il suo funzionamento i dati che inizia a sfornare non sono mai compatibili con quelli che stavano emergendo prima del gusto». 500mila disoccupati in campagna elettorale rappresenterebbero per i partiti di governo una massa di ma-

LETTERE

Lo stabilimento potrà lavorare solo fra tre o quattro anni?

Signor direttore, sono un imprenditore che opera nel settore metalmeccanico nel campo della produzione di materiali per edilizia, in una realtà del Mezzogiorno dove più alto è il tasso di disoccupazione e dove, nonostante gli interventi straordinari con il grosso sperpero di denaro pubblico a seguito del terremoto, si sono investiti diverse centinaia di miliardi senza risultati sul piano dell'occupazione.

Ebbene, sono anni che mi batto per ampliare il mio stabilimento, se così lo si vuol chiamare (infatti i collaboratori e dipendenti operano in una situazione ambientale che, a mio avviso, è a dir poco pietosa, anche se ancora nessuno ha avuto il coraggio di far chiudere lo stabilimento).

Dopo una serie di iniziative anche dei dipendenti, finalmente mi è stata assegnata un'area in una zona individuata come industriale.

Ho avviato i lavori per l'insediamento dei capannoni, ho acquistato nuove macchine per ampliare e migliorare la produzione e aumentare il livello occupazionale, che attualmente complessivamente è di circa 70 persone tra diretti e indiretti.

Ebbene, nonostante gli investimenti che finora ho fatto con i miei soldi senza alcun intervento pubblico, nel fare la richiesta dell'energia elettrica e dell'acqua mi è stata data come risposta che forse sarà possibile ottenere questi servizi indispensabili fra 3 o 4 anni. Potete ben immaginare quale sia la mia situazione: non posso chiudere perché esposto economicamente con le banche; non posso avviare la produzione perché è impossibile. Cosa devo fare?

Giulio, non parla il siciliano, il cervello dell'assessorato regionale agli enti locali è ripetutamente assalito da vere e proprie crisi di mistismo.

Di Fresco: «È mai possibile che ad ogni spoglio elettorale si verifichi un black-out quasi sempre attorno alle 15 e 30 e della durata di un'ora e mezza? Guarda caso, quando il cervellone riprende il suo funzionamento i dati che inizia a sfornare non sono mai compatibili con quelli che stavano emergendo prima del gusto». 500mila disoccupati in campagna elettorale rappresenterebbero per i partiti di governo una massa di mannaia del

gentile direttore, è con viva sorpresa e comprensibile disappunto che ho letto, sull'Unità del 13 giugno, il titolo apposto all'articolo di Nedo Canetti, nel quale si riferiva dell'audizione, alla commissione bicamerale Partecipazioni statali, del presidente dell'Ente gestione cinema, Ivo Grippo.

Premessa che voglio dare atto della correttezza e dell'obiettività con cui sono state riassunte le considerazioni e i dati contenuti nella relazione del presidente Ivo Grippo, quel titolo, così enfatico ed enfatico, non solo è in disaccordo con il testo dell'articolo, ma induce ingiustamente in lettore non più il sospetto, ma addirittura la certezza che Cinecittà sia una società carica di debiti, un pozzo senza fondo e malgestito.

Ora se c'è un'istituzione che tutti ritengono indispensabile per l'industria cinematografica italiana, in grado di competere sul piano tecnologico, della qualità dei servizi e dei livelli professionali con gli altri stabilimenti, non solo europei, quell'istituzione è, per unanime riconoscimento, proprio Cinecittà. Come dimostrano, del resto, il fatto che gli stessi americani siano tornati a girare film: valga per tutti Coppola.

Il passivo di Cinecittà, se rapportato alla grave emergenza che investe tutta la nostra industria cinematografica, francamente dovrebbe essere giudicato con minore severità, considerato, tra l'altro, che esso è conseguenza di gravosi ammortamenti legati a un complesso piano di ammodernamenti tecnologici e di ristrutturazioni impiantistiche: un impegno, questo, a favore di tutto il cinema italiano, che meriterebbe maggior considerazione e sostegno.

dot. Antonio Brencchi, Direttore delle Pubbliche relazioni dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, Roma

Il passivo di Cinecittà può meritare comprensione

gentile direttore, è con viva sorpresa e comprensibile disappunto che ho letto, sull'Unità del 13 giugno, il titolo apposto all'articolo di Nedo Canetti, nel quale si riferiva dell'audizione, alla commissione bicamerale Partecipazioni statali, del presidente dell'Ente gestione cinema, Ivo Grippo.

Il ministro dell'Interno è sempre stato targato Dc...

Cara Unità, ormai in tema di criminalità non c'è da stupirsi di niente, salvo che passi un giorno senza il morto (o i morti). Al confronto la legge della giungla è un esempio di fratellanza. Non meno gravi sono i problemi economici, sanitari, ecologici, fiscali, eccetera.

Si sa delle molte enciclopedie esistenti: letterarie, sportive, culinarie, turistiche, eccetera, ma penso che ne manchi ancora una, sicuramente interessante per tutti, che tratti i grandi temi della modernità - distorta (che è altra cosa del progresso): criminologia (come, mafiosa, camorristica, terroristica), finanza pubblica allegra (a cominciare da Fiumicino aeroporto d'oro giù fino alle carceri d'oro, eccetera), guasti ecologici (nfiuti velenosi) e tutto con previste aggiunte e varianti in dispense trimestrali per ciascuna branca, in quanto i problemi sono in fase di sviluppo e non di estinzione.

Un altro aspetto dell'enciclopedia può raccogliere l'elencazione di tutti i governi succedutisi dal '45 ai giorni nostri, in dettaglio ministri, sottosegretari e quant'altro occorre a completare il quadro politico per offrire materia di riflessione e giudizio: come ad esempio, se riesce indicativo, il fatto che il ministro dell'Interno è sempre stato targato Dc.

L'opera deve servire ad andare oltre il dato arida-

Un pittore inglese rivela: «Vidi il banchiere con due persone la sera del delitto»: i killer? Ricostruendo la storia i giudici hanno scoperto che le carte segrete «volarono» a Ginevra
Spunta un super testimone nel caso Calvi

Nell'intricata vicenda Calvi spunta fuori un super testimone. Un pittore inglese, alle 22 di sera del 17 giugno 1982, vide il banchiere italiano uscire dal residence dove alloggiava, in compagnia di due persone. Ad attendere i tre c'era una limousine. Una testimonianza inedita. I giudici romani cominciano a fare luce sulle ultime ore di Calvi, prima del falso suicidio del ponte dei Frati neri.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Una limousine, parcheggiata davanti all'uscita di servizio del Chelsea Cloisters, attendeva Roberto Calvi la sera del 17 giugno 1982. Erano le 22, quando Cecil Coomber, pittore inglese che viveva stabilmente proprio in quel residence, vide il presidente del Banco Ambrosiano prendere l'ascensore per scendere nella hall. Senza borsa e bafli, Calvi era in compagnia di due persone. Una degli accompagnatori aveva in mano una valigia 24 ore.

Il pittore è l'ultima persona che la sera del 17 giugno vide il

racconto dei suoi compagni di ventura e non hanno fonti esterne. Con una rilevante eccezione emersa in questo processo.

I magistrati, nel corso dell'istruttoria, hanno interrogato più volte Coomber che, viste le sue capacità pittoriche, ha anche disegnato una ricostruzione possibile dei due uomini che erano con Calvi. Sicuramente i due accompagnatori non erano Flavio Carboni e Silvano Vittor, che avevano portato il presidente dell'Ambrosiano a Londra. Ma il super testimone smentisce clamorosamente le dichiarazioni sia di Carboni che di Vittor. I due, infatti, avevano sempre detto di aver lasciato Calvi nel residence soltanto alle 23 e 30, poi di essere scesi nel bar dove le sorelle Kleinszang erano in loro attesa. Questa versione contrasta con la dichiarazione dell'unico testimone della sera del 17 giugno 1982.

Probabilmente su quella limousine Calvi fece l'ultimo viaggio della sua vita. Qualche

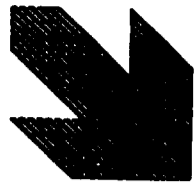
ora dopo sarà trovato impiccato sotto il ponte dei Frati neri: una messinscena incredibile per far passare l'omicidio come suicidio. Tante le domande dalle quali sono partiti i giudici romani per ricostruire la vicenda della scomparsa del presidente dell'Ambrosiano. Perché Calvi non aveva con sé la chiave numero 881 del Chelsea Cloisters? Che bisogno aveva di tutti quei soldi in scellini austriaci, in sterline e dollari, se davvero aveva deciso di andare a morire? Poi la borsa: il banchiere, lasciando il residence, non la portava con sé. Segno evidente che non pensava di passare molto tempo fuori dal suo alloggio.

Ma i giudici De Leo e Almerighi hanno potuto ricostruire, con buona precisione, anche il passaggio dei «documenti di Calvi» da Londra in Svizzera. Un'operazione partita prima che il banchiere fosse ucciso: in base a una serie di informazioni dei servizi segreti, partite dalla Svizzera, i magistrati han-

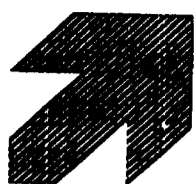
Il ministro dell'Interno è sempre stato targato Dc...

no scoperto che Carboni, la mattina del 17 giugno, telefonò a Roma, a un antiquario di nome Ugo Flavoni, chiedendogli di precipitarsi a Londra. Flavoni partì la sera del 17 in macchina, con tre persone, per Ginevra. Ad attendere c'era l'aereo privato messo a disposizione da Hans Kunz. Il 18 pomeriggio erano all'aeroporto di Gatwick a Londra, a mezzanotte di nuovo a Ginevra. Un viaggio rapido e faticoso che Flavoni ha giustificato, davanti al magistrato, come «una giacchia insolita ed eccitante». E doveva essere davvero ben organizzata, se, all'arrivo, intorno alle mezzanotte del 18 giugno, ad attendere i quattro all'aeroporto c'era un taxi che li portò immediatamente all'hotel Presoir di Ginevra. Chissà perché andarono lì, visto che alloggiavano all'hotel Century e che lì avevano lasciato la macchina. Una nota informativa dei servizi di sicurezza, datata 1 agosto 1982, si riferiva però che accanto a Ginevra c'era la villa «La Crique» di Peter Notz, l'uomo in-

Borsa
-0,17%
Indice
Mib 1141
(+ 14,1% dal
2-1-1991)



Lira
Migliora
rispetto
al marco
cede su Ecu
e dollaro



Dollaro
Si rafforza
rispetto
a tutte
le divise
(1348 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il 1990 della Fiat, un anno da «dopo sbornia»
Gianni Agnelli agli azionisti propone molte
incertezze: arrivano i giapponesi, e la ripresa
congiunturale è soltanto annunciata

Per l'Avvocato di sicuro c'è solo «un costo
del lavoro eccessivo», un'inflazione alta,
il dissesto della finanza pubblica
Smentita l'ipotesi di alleanza con la Toyota

«Speriamo che la festa ricominci»

Un 1990 da «dopo sbornia», e un futuro incerto su
tutti i fronti: da quello internazionale, con i giappo-
nesi in arrivo e una ripresa solo annunciata, a quello
interno, con le «debolezze strutturali» che conosciamo
tutti. Agli azionisti della Fiat, Gianni Agnelli si è
presentato così. Unica certezza, il costo del lavoro:
«È davvero troppo alto». Smentita l'alleanza con la
Toyota, si battono strade più sicure.

rate se non fosse per quello
che Agnelli considera il pro-
blema principe: il costo del la-
voro. «Non abbiamo dubbi sul
fatto che nel privato la gente
lavora più che nel pubblico»,
dice. Intanto, però, nel 1990 le
retribuzioni del pubblico im-
pegno sono cresciute quasi del
18%, mentre sempre nello
scorso anno su 13.500 miliardi

usciti dalle casse della Fiat, so-
lo la metà è finita nelle tasche
dei dipendenti. «Dunque ab-
biamo ragione: noi a lamentar-
ci quando parliamo di costi
elevati, e hanno ragione i lavo-
ratori quando si lamentano di
guadagnare poco», ripete per
la seconda volta nel giro di po-
che settimane l'Avvocato che
ricorda anche come degli ulti-

mi cinque anni il costo del la-
voro sia praticamente raddop-
piato rispetto a quello francese
o tedesco.
In modo più pirotecnico gli
stessi concetti li espresse qual-
che mese fa l'uomo che gli sie-
de accanto, Cesare Romiti. Ri-
cordate? «Se avavanti così ri-
schiamo di prendere una na-
sata che ce la ricorderemo».

disse l'amministratore delegato,
innescando una polemica a
distanza con il ministro del Bi-
lancio Ciriaco De Mita: «Romiti
è un po' nervoso perché la
Fiat va male, si lamenta ma poi
viene a chiederci i soldi».
È vero, chiediamo i soldi, ri-
ponde il numero due di corso
Marconi; ma negli anni 80 lo
Stato ha incassato tre volte (tra
tasse e oneri sociali) quello
che ci ha dato per gli investi-
menti al Sud. Praticamente un
affare, tant'è che ora la Fiat si
appresta a scendere in grande
stile nel Mezzogiorno, a Melfi e
Avellino, con la benedizione
del governo, degli enti locali,
dei sindacati. «Avevamo preso
in considerazione il Portogallo
- interviste Agnelli risponden-
do alla domanda di un giorna-
lista - ma qualche volta abbia-
mo l'abitudine di commuoverci
davanti ai problemi naziona-
li». Proteranno qualche pic-
colo azionista-leghista, preoccupato
per l'impovertimento della
«civiltà industriale e tecnolo-
gica del Nord», ma pazienza,
l'aggiù si risparmia; proteranno
i verdi (ieri presenti in 50 per
ricordare alla Fiat gli impegni
«disattesi» in materia ambien-
tale) e gli scempisti ecologici: «È
evidente - ribatte l'Avvocato -
che il progresso porta disordi-
ni, ma anche civiltà». Risposta
lapidaria, ma sempre migliore
di quella toccata da un ope-

raio di Arese, che dopo avere
denunciato gli aumenti degli
infortuni in fabbrica si è sentito
dire quelle cifre sono false».
Al Sud dunque, lasciando
da parte le avventure esotiche.
In casa Fiat non c'è in vista
nessunissimo accordo con la
Toyota, al massimo si può
giapponizzare la Juventus,
che ha subito l'azzeramento
del suo consiglio di ammini-
strazione («È una filosofia del
Sol Levante», ha spiegato
Agnelli). Per ora si preferisce
seguire strade più sicure, affi-
dando all'ex ministro del Com-
mercio estero, Renato Ruggiero,
il ruolo di «ambasciatore
Fiat» e stringendo ancora di
più i legami con la grande fi-
nanza e la grande industria eu-
ropea (David-Weill, presiden-
te di Lazard, entra nel cast in-
sieme a Pierre Suard, presiden-
te di Alcatel).

Certo, non è che l'arrivo dei
giapponesi non faccia paura,
ma è meglio non dirlo. Magari
appellandosi all'orgoglio
aziendale, come fa Romiti. La
qualità totale ce l'abbiamo an-
che noi, dice, solo che si chia-
ma «miglioramento continuo
della qualità». All'inizio abbia-
mo avuto qualche problema,
ma oggi i consensi - anche del
sindacato - ci ripaiano; i nostri
modelli sono competitivi
già oggi, ma la qualità è un
miglioramento continuo, un
programma che non finirà mai.

raio di Arese, che dopo avere
denunciato gli aumenti degli
infortuni in fabbrica si è sentito
dire quelle cifre sono false».
Al Sud dunque, lasciando
da parte le avventure esotiche.
In casa Fiat non c'è in vista
nessunissimo accordo con la
Toyota, al massimo si può
giapponizzare la Juventus,
che ha subito l'azzeramento
del suo consiglio di ammini-
strazione («È una filosofia del
Sol Levante», ha spiegato
Agnelli). Per ora si preferisce
seguire strade più sicure, affi-
dando all'ex ministro del Com-
mercio estero, Renato Ruggiero,
il ruolo di «ambasciatore
Fiat» e stringendo ancora di
più i legami con la grande fi-
nanza e la grande industria eu-
ropea (David-Weill, presiden-
te di Lazard, entra nel cast in-
sieme a Pierre Suard, presiden-
te di Alcatel).

DAL NOSTRO INVIATO
RICCARDO LIQUORI

TORINO. Un anno fa,
quando non era ancora sena-
tore, fu il primo dei «big italia-
ni a sentire puzza di recessione».
«La festa è finita», disse
Gianni Agnelli ai soci della
Fiat, e fu subito imitato. Oggi,
dopo avere presentato agli
azionisti un conto neanche
tanto salato - i profitti della
Fiat si sono dimezzati, ma il di-
videndo resta invariato - può
dire di essere stato facile pro-
feta e pensare al futuro. Già, ma
quale futuro? Per il momento
infatti «resta il mal di testa del
dopo festa» e poco di più.
Non è un caso dunque che
la relazione del presidente all'
assemblea della Fiat inizi con
queste parole: «Gli eventi del
1990 hanno segnato profonda-
mente lo scenario politico ed
economico internazionale e
hanno lasciato al 1991 una
eredità di tensioni e incertez-
ze». Dopo otto anni di crescita
ininterrotta l'economia mon-

diale si è bloccata, la guerra
nel Golfo ha lasciato le sue ci-
catrici, e lo stesso processo di
democratizzazione all'Est
sembra essersi raffreddato. Di
fronte a questo scenario
Agnelli sceglie la strada della
cautela, anche se non rinuncia
a qualche frociata nel con-
fronto della classe politica. Le
«debolezze strutturali» del
paese, il «dissesto della finanza
pubblica», l'inflazione doppia
rispetto a quella dei paesi con-
correnti, un fisco a livello da
Nord Europa per quanto ri-
guarda le aliquote ma «da Sud
America e da Medio Oriente»
sul fronte dell'evasione. Per
non parlare dell'ultima im-
provvisazione: quella patrimoniale
annunciata in modo
«anomalo».
Tutte condizioni insomma
che penalizzano la competi-
tività dell'industria. Ma che forse
potrebbero anche essere tolle-

L'auto in Europa - Dati 1990 (in percentuale)

	Italia	Germania	Francia	Gran Bretagna	Totale Europa
Fiat	52,8	4,9	7,1	3,1	14,3
VW	12,9	27,0	10,2	6,2	15,3
Peugeot	7,7	4,4	33,1	9,1	13,0
Ford	7,7	9,7	6,9	25,1	11,4
GM/Opel	4,3	17,6	4,9	16,0	11,4
Renault	6,8	3,4	27,6	3,3	9,8
Giapponesi	2,0	15,5	3,6	11,9	11,6
Altre	5,8	17,5	6,6	25,3	13,2



Gianni Agnelli durante la sua relazione all'assemblea degli azionisti Fiat

«Ogni anno 3 milioni di auto» Ma come fare?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La diagnosi è
puntuale. Molto meno precisa
è la terapia. Agli azionisti che
ieri si sono srotolati un'assem-
blea di sette ore dominata da
incertezze e recriminazioni,
ben lontana dai fasti di qual-
che anno fa, Agnelli e gli altri
dirigenti della Fiat hanno sa-
pato suggerire poco più di una
speranza: che la festa ricominci
al più presto. Intanto rimangono
gli spiacevoli emicranie
dovute all'aspirazione di lauti
profitti, dopo le sbornie del
recente passato. Ed a provarcele
non sono soltanto i risultati del
1990, approvati ieri a maggio-

ranza, assieme al varo di un
nuovo acquisto di azioni pro-
prio per 626 miliardi.
Agli azionisti si è potuto di-
stribuire un dividendo invariato
perché le cose sono cominciate
ad andare male soltanto
nella seconda metà dell'anno.
L'utile netto di gruppo è cres-
ciuto da 52 a 57 mila miliardi.
L'utile netto di gruppo è precipi-
tato da 3.306 a 1.613 miliardi,
ma quello della società capogruppo
è ancora salito da
1.211 a 1.417 miliardi. I guai
più seri si annunciano ora. Se-
condo le anticipazioni fornite
durante l'assemblea, alla fine

del 1991 il fatturato consoli-
dato dovrebbe raggiungere a ma-
lapena i 60.000 miliardi, con
un incremento del 5% che è in-
feriore al tasso d'inflazione,
quindi una diminuzione in ter-
mini reali. Nei primi quattro
mesi di quest'anno l'utile ante
imposte è stato di 1.004 miliar-
di, nettamente inferiore ai
1.415 miliardi ricavati alla stes-
sa data del '90, con un'ulterio-
re aggravante: l'anno scorso il
risultato era quasi interamente
frutto della gestione, mentre
quest'anno deriva per metà da
operazioni straordinarie (come
la vendita della Telettra).

Le esportazioni di auto Fiat
in Europa sono cresciute del
7,5% nei primi 5 mesi del '91,
ma in Italia (dove vengono
vendute il 58% delle vetture del
gruppo) le vendite sono crollate
sotto il 47% del mercato.
Tuttavia la Fiat-Auto continua
ad avere conti in attivo, mentre
altrettanto non si può dire del-
l'iveco (autocam) e del trat-
tori. Tengono e migliorano lieve-
mente i settori diversificati. I di-
rigenti aziendali mettono poi
l'accento sull'elevata liquidità
della Fiat, che può disporre su
10.000 miliardi di cassa e
25.000 miliardi di linee di cre-

dito utilizzate solo per un qua-
dro. Un quadro, insomma, non
catastrofico, ma preoccupante
in prospettiva.
«Incertezza» è il termine che
ricorre nella relazione di
Agnelli: sul quadro politico in-
ternazionale ed interno, sulle
prospettive economiche, sulle
possibili alleanze. «Escludo nel
modo più categorico - ha riba-
dato il presidente della Fiat -
che ci sia qualsiasi accordo in
vista con la Toyota o con altre
case, a parte intese parziali,
come quelle con Peugeot e Ci-
troën sui motori». Si metteranno
ancora lavoratori in cassa

preoccupazioni. In Polonia,
poi, lo stesso Agnelli ha prati-
camente ammesso che la
General Motors ha battuto la
Fiat nella gara per ammodernare
la Fso, dichiarando sportivamen-
te di non essere dispiaciuto.
Ed in questo quadro, i nuovi
stabilimenti meridionali di
Melfi ed Avellino, saranno ag-
giuntivi o sostitutivi per le pro-
duzioni fatte al Nord? Tutti gli
uomini di corso Marconi han-
no eluso la risposta. Hanno
però detto che per essere com-
petitivi dovranno ridurre il
punto di pareggio. E per ridurlo
non potranno agire sugli in-
vestimenti (che anzi aumen-
teranno quest'anno a 5.000
miliardi, più 2.000 per la ricerca).
Dove taglieranno allora? E per
avere risposta a questa do-
manda che il segretario pie-
montese della Fiom, Giancarlo
Gualini, non ha preso la parola
in assemblea come l'anno
scorso, ed ha invece mandato
una lettera ad Agnelli, in cui
chiede un confronto «nelle se-
di proprie», presente il gover-
no, su politiche industriali,
scelte organizzative e futuro
degli stabilimenti.

Integrazione seguendo le
oscillazioni di un mercato eu-
ropeo che quest'anno calerà
almeno del 2%. La speranza di
Agnelli è che nel 1995 l'Europa
diventi un mercato da 14
milioni di vetture, con tassi di
crescita del 2,5% all'anno, non
solo a beneficio dei giapponesi:
«Si presume che alla fine del
secolo le industrie nipponiche
avranno il 15% del mercato in
Europa ed il 5% in Italia (ora è
lo 0,5%). Noi perderemo solo
un 2,5-3% ed altrettanto i no-
stri concorrenti».
Ma come si concilia questo
scenario di sostanziale stagna-
zione col progetto della Fiat di
aumentare la propria capacità
produttiva da 2 a 3,5 milioni di
vetture all'anno? «Saranno po-
co più di 3 milioni - ha rispo-
sto Agnelli - e comprenderanno
le 300.000 in più che faremo
in Urss con una joint ven-
ture a Togliattigrad, quelle
che faremo in Polonia, in Jugos-
lavia, Algeria, Turchia». Già,
ma lui stesso nella relazione
aveva detto che «il peggiora-
mento della situazione interna
dell'Unione Sovietica ha ral-
lentato gli entusiasmi suscitati
dalla perestroika e alimenta

Contratti/1
Dal 4 luglio
ripresa trattative
alimentaristi

Nuovo round di trattative dal
4 al 5 luglio per il rinnovo del
contratto di lavoro di circa
300 mila alimentari. Negli
incontri di giovedì e venerdì
sindacati di categoria e le orga-
nizzazioni imprenditoriali
aderenti alla Confindustria e
quelle associate all'Intersind, hanno
affrontato tutti i temi della
piattaforma tranne quelli relativi
a retribuzione, orari e
professionalità. Il confronto, a
registrarlo «significativi passi
avanti» sul sistema informativo e
le relazioni industriali. Confermati
comunque gli scioperi artico-
lari entro il 5 luglio per complessivi 8 ore.

Contratti/2
Nuova
piattaforma
per le colf

L'assemblea delle lavoratrici
dei lavoratori domestici
riunitasi a Bologna con am-
pia partecipazione da tutte
le regioni d'Italia, ha appro-
vato la piattaforma per il rin-
novo del Ccnl della cate-
goria scaturita alla fine di
marzo allo scopo di adeguare i
minimi retributivi, l'istituzione
di un premio ferie da corrispon-
dersi a luglio di ogni anno di
importo pari al 50% della retribu-
zione normale e di un premio
anzianità.

FRANCO BRIZZO

Conti pubblici il giorno dopo l'atto d'accusa della Corte dei conti

Carli: troppi politici non vogliono risanare Formica mette un «tetto» agli sconti fiscali

Carli sfiducia i politici troppo impegnati a non
perdere le elezioni per pensare a una seria politica dei
redditi. Il giorno dopo l'atto d'accusa della Corte dei
conti il ministro del Tesoro accetta la condanna ad
«essere punito dagli elettori» e rilancia. La «manovra
dei telefonini» torna al Senato a inizio settimana.
Formica annuncia il «tetto» delle agevolazioni fiscali:
non oltre il 30% a partire dal prossimo anno.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Chi ha sperato
su questo punto, ma è difficile che
c' siano correzioni di rotta. Pron-
to a ricevere la giusta condanna,
ma anche a rilanciare verso
altri destinatari. «Non ho la
sensazione che un gran numero
di colleghi sia disposto a
battersi con soluzioni concrete
per risanare il deficit e sono
convinto che man mano che si
avvicinano le elezioni aumenti
l'entusiasmo di accreditamento».
È il ministro del
Tesoro, Guido Carli, a parlare
il giorno dopo l'atto di accusa
della Corte dei conti che ha

sparato a zero sulle troppe
spese e la pessima gestione
della pubblica amministrazione.
Fa suo il rivolto agli elettori a
condannare chi ha mai speso:
«mi auguro che l'incitamento
a punirci sia accolto e ripetuto
parole di sfiducia non specificali-
mente verso i «ministri dei go-
verni», precisa, ma verso i po-
litici. Ben pochi, secondo il mi-
nistro, sarebbero disposti a ri-
schiare l'impopolarità che ur-
diverebbe da un reale ritorno a
una vera politica dei redditi.
Non ci resta che annegare nel
debito dunque? No, Carli non

si dichiara pessimista in eterno.
Arriva anche lui, dopo il
ministro del Bilancio Pomicino,
a parlare di progressi anche
se lenti. E cita la diminu-
zione dei disavanzi sia quelli
comprensivi di interesse che
quelli al netto degli interessi.
Ma la reazione del ministro
alla dura requisitoria del pro-
curatore della Corte dei conti,
Emilio Di Giovanbattista, non è
la sola. Il ministro della Sanità,
Francesco De Lorenzo, con
toni decisamente opposti, ac-
cusa il magistrato di aver preso
«un grande abbaglio». Il pro-
curatore - dice - ha confuso
l'aumento del 16mila miliardi
e mezzo del fondo sanitario
del '91 con uno sfondamento
della spesa sanitaria pari alla
stessa cifra. Per questo - ag-
giunge - rimango stupefatto
quando il procuratore gene-
rale boccia il governo sulla spesa
sanitaria. In realtà non è bo-
cciato né il governo né il mi-
nistro della Sanità. Per il gover-
no parla il sottosegretario alla
presidenza del consiglio, Nino

Cristofori: «Bisogna vedere i
conti nel loro complesso - di-
ce - La situazione non è facile,
ma nel 1991, per la prima volta
dopo 30 anni, andremo in
avanzo primario rispetto al Pil
al netto degli interessi. Posso
apprezzare l'intervento della
Corte dei conti come un inci-
tamento a migliorare la spesa
pubblica». Insomma - quasi
«prediche inutili» come le aveva
definite lo stesso magistrato
leggendo l'atto di accusa.
Di deficit (che secondo un'
intervista rilasciata a Panorama
da Beniamino Finocchiaro,
responsabile della commissione
per la riforma dello Stato
ammonta a 250mila miliardi)
si torna a discutere martedì
prossimo quando la cosiddetta
«manovra dei telefonini» ap-
prenderà in Senato per la sua
approvazione prevista entro il
3 luglio. Restano 9 giorni di
tempo per far passare il de-
creto che, se non sarà approvato
alla Camera entro il 12 luglio,
decadrà. «Vogliamo che il de-

creto sia convertito entro i tem-
pi previsti - dice Cristofori - e
per ora non è stato fatto nes-
sun proposito in merito alla
necessità di porre un'eventuale
questione di fiducia». In ter-
mi di conti e di meccanismi
per riaggiustarli, il sottoseg-
retario alla presidenza del con-
siglio non si fa sfuggire l'oppor-
tunità di rispondere al presi-
dente della commissione Fi-
nanze, il socialista Franco Piro,
che si è schierato contro la ri-
valutazione dei beni immobili-
delle imprese: «alla battaglia
preannunciata da Piro -
ha detto - ci penserà il suo mi-
nistro e il suo partito». Il suo
ministro, Rino Formica torna
intanto sulle agevolazioni fi-
scali e annuncia di aver inten-
zione di fissare una norma ge-
nerale in base alla quale lo
«sconto» d'imposta che deriva
dal sistema agevolato non potrà
essere superiore ad una
percentuale stabilita annual-
mente dalla legge finanziaria e
quantificabile nel 30 per cento
per l'anno prossimo.

È in arrivo la tassa comunale dal 3 al 5 per mille su tutte le case

Passa in aula al Senato la tassa sulla casa a favore
dei Comuni (Ici), alla quale è tenuto chiunque pos-
segga un'abitazione nel loro territorio. In commis-
sione l'aliquota è stata abbassata al 3-5 per mille sul
valore indicato nel catasto, con sconti sull'abitazio-
ne principale e detrazioni Irpef. Una novità: ulterio-
re tributo fino a 500mila lire per la realizzazione di
opere pubbliche comunali.

ROMA. Arriva in aula al
Senato l'imposta comunale sugli
immobili (Ici), che riguarderà
le abitazioni di tutti i contri-
buenti italiani. La commissione
Finanze e Tesoro di Palazzo
Madama ha modificato in ma-
niera sensibile l'impostazione
del disegno di legge governati-
vo presentato nel luglio '87,
che attribuisce ai Comuni la
tassa sulle case. L'aliquota da
applicare sul valore degli im-
mobili scende dalla precedente
forbice del 5-7 per mille all'
attuale 3-5 per mille; resta in

50% i parametri automatici
dell'imposta di registro. Su
questo valore il comune appli-
cherà un'aliquota unica varia-
bile tra il 3 ed il 5 per mille,
con facoltà di aumentare dello 0,5
per mille per le seconde case e
dell'uno per mille per «straor-
dinarie esigenze di bilancio».
L'imposta potrà però essere
ridotta del 20 per cento per l'
unità immobiliare adibita ad
abitazione principale del pro-
prietario e per quelle esenti da
loro (fino alla data di scaden-
za), mentre un abbattimento
del 50% sarà ammesso in caso
di inabitabilità. L'avvio dell'Ici
comporterà, come previsto,
l'esclusione dei redditi domini-
cili e dei fabbricati dall'Irpef,
e la detrazione dall'Irpef di un
importo fisso di 120 mila lire.
Dovrebbe scomparire inoltre
l'Invim (attuale comunale su-
gli immobili) e sarà possibile
dedurre la tassa comunale cor-
risposta negli ultimi 5 anni dal-
l'imposta sulle successioni, e

verrà ammessa la deducibilità
del 50 per cento dell'imposta
pagata nella determinazione
dei redditi di impresa agli ef-
fetti delle imposte erariali e
agli effetti Irpef.
L'autentica novità è però co-
stituita dalla possibilità per i
comuni di applicare contributi
per la realizzazione di opere
pubbliche, ma l'ammontare
complessivo del tributo non
può superare il 50% del costo
dell'opera. Dovrà pagare
chiunque possiede un'abita-
zione nel territorio comunale,
in diversa misura secondo la
superficie e l'indice di affolla-
mento pan a 40 metri quadrati,
o frazione di questi, per perso-
na. Il contributo, in ogni caso,
non potrà essere superiore a
500 mila lire per unità abitativa
per ogni opera da realizzare.
Non c'è traccia invece nel testo
della preventivata abolizione
dell'Iciap e della tassa sul rifiu-
to, questione rinviata a soluzio-
ni da individuare.



Maggio «rosso» Deficit commerciale e valutario

Maggio «rosso», oltre che per i conti commerciali (3.200 mi-
liardi rispetto ai 2.500 dello stesso mese dello scorso anno),
anche per quelli valutari: la bilancia italiana dei pagamenti
in questo mese si è infatti chiusa con un disavanzo di 1.228
miliardi di lire contro un saldo positivo di 7025 dello scorso
anno. Nell'insieme dei primi cinque mesi del 1991 la bilan-
cia dei pagamenti è comunque attiva per 5.783 miliardi con-
tro però i 15.179 dello scorso anno. Nel maggio 1991, a diffe-
renza di quanto è avvenuto l'anno scorso, al disavanzo delle
«partite correnti» si è aggiunto un saldo negativo di 202 mi-
liardi di lire dei movimenti di capitali; nel maggio '90, in-
vece, questo voce era attiva per quasi 9.000 miliardi. Il rallenta-
mento delle esportazioni è la causa principale del deficit
commerciale: il ministro per il commercio estero Lattanzio
(nella foto) si è detto preoccupato per l'aggravarsi del pas-
sivo.

Paolo Berlusconi Rileva l'edilizia Fininvest e «il Giomale»

Il settore edilizio sarà scorporato dalla Fininvest, probabilmente già entro l'anno in corso, e formerà una entità autonoma controllata dal fratello di Silvio Berlusconi, Paolo. La nuova società, il cui fatturato ai valori attuali sarà inizialmente di 500 miliardi, è già in fase di costituzione e raggrupperà tutte le attività connesse, dalla progettazione ai centri residenziali già realizzati o in fase di costruzione. Lo ha confermato la stessa Fininvest, insieme all'ipotesi che la nuova società possa diventare anche il principale azionista de «Il Giomale» quando Silvio Berlusconi dovrà venderlo come imposto dalla legge Mammi.

Quattro settimane di cassa integrazione all'Italtel

dati - per modificare il mix produttivo ed adeguarlo alle nuove esigenze del mercato. La cigs si articolerà in questo modo: una settimana a fine luglio, una a fine settembre, una agli inizi di novembre, una a fine dicembre.

Piaggio: Utile netto di 75 miliardi nel 1990

che conta 50 società e 9600 dipendenti nel corso del '90 ha investito oltre 100 miliardi in immobilizzazioni finalizzate alla ricerca e allo sviluppo.

Banca d'Italia Stop al confronto regolamentazione diritto di sciopero

dall'emanazione della legge e dopo oltre sei mesi di inutili riunioni la banca ancora impedisca un accordo più che positivo per i diritti dell'utenza.

Contratti/1 Dal 4 luglio ripresa trattative alimentaristi

quello associato all'Intersind, hanno affrontato tutti i temi della piattaforma tranne quelli relativi a retribuzione, orari e professionalità. Il confronto, a registrarlo «significativi passi avanti» sul sistema informativo e le relazioni industriali. Confermati comunque gli scioperi artico-

Contratti/2 Nuova piattaforma per le colf

zato. Tra le più importanti richieste: un aumento della retribuzione allo scopo di adeguare i minimi retributivi; l'istituzione di un premio ferie da corrispondersi a luglio di ogni anno di importo pari al 50% della retribuzione normale e di un premio anzianità.

FRANCO BRIZZO

Farindustria
«Detassare l'investimento in ricerca»

ROMA. Un meccanismo di detassazione degli utili investiti dalle aziende private nelle università per attività di ricerca ed un «patto concertato» per sviluppare in comune, aziende ed università, un grande programma quadro innovativo nel campo delle ricerche biomediche, che si protragga nel tempo, ad esempio da qui al Duemila. A lanciare queste due proposte è stato oggi il presidente della Farindustria, Claudio Cavazza, nella sua relazione all'assemblea generale degli industriali del settore (303 sono le imprese farmaceutiche in Italia, con un fatturato che ci colloca al quinto posto nel mondo).

Secondo Cavazza, detassare gli utili non solo può costituire un fattore di incentivazione economica della ricerca per le imprese, ma un mezzo potente e selettivo per una svolta nella collaborazione pubblico-privata nella ricerca, e per la qualificazione delle strutture e dei progetti di ricerca nell'ambito universitario in quanto le erogazioni private tenderanno a dirigersi verso le equipe di ricerca più valide ed in progetti di più alto interesse.

Nelle responsabilità per la spesa pubblica si addita quella sanitaria, ma Cavazza ha puntualizzato che quella farmaceutica è in realtà l'unica voce sotto controllo, grazie al meccanismo del ticket. Infatti, ha ricordato, nel 1990 l'incidenza della spesa sanitaria sul Pil è stata uguale a quella del 1978 (5,69 per cento), l'anno antecedente la riforma sanitaria. Se lo stesso fosse avvenuto per tutte le altre voci, ha detto, il disavanzo pubblico corrente sarebbe ora di soli 47 mila miliardi di lire, anziché di 139 mila miliardi.

Il presidente di Farindustria si è detto d'accordo sul progetto De Lorenzo di riordinamento del servizio sanitario: l'immissione di managerialità nella conduzione delle unità sanitarie locali, l'introduzione di criteri di concorrenzialità tra le strutture, la riconduzione della responsabilità della spesa ai vari livelli di decisione della spesa stessa. Ma pone in guardia dai rischi di scivolamento in fase di attuazione e di smantellamento del progetto.

Per i farmaci in particolare, il servizio e le sue modalità di finanziamento non possono che essere di carattere nazionale. In particolare, il prontuario terapeutico è di competenza degli organi centrali dello stato: soluzioni diverse, con modalità diverse a livello regionale, comprometterebbero la ineliminabile unità del mercato, proprio quando si pongono i problemi di un suo allargamento su scala europea. E a questo proposito Cavazza ha avvertito sul pericolo che l'unificazione del mercato avvenga a favore degli interessi più forti, che ora sono in altri paesi. Inoltre occorrerà procedere alla graduale omogeneità dei sistemi sanitari, almeno per quanto riguarda estensione della copertura, modalità di finanziamento e partecipazione del cittadino.

Per Goria è proprio una Caporetto
La liquidazione coatta appare ormai inevitabile, dopo che il suo piano è stato bocciato ieri dai creditori

Federconsorzi al fallimento

Goria alle corde. Su Federconsorzi non parla ancora di «fallimento», anche se la liquidazione coatta appare inevitabile. Ieri è scaduto l'ultimatum ai creditori ma di risposte favorevoli al piano di salvataggio ne sono giunte poco più di un terzo. Decisiva l'ostilità delle banche estere. Lunedì i commissari daranno al ministro la loro relazione conclusiva. Forse Carli a Londra per convincere le banche estere.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Scacco a Goria. La parola «fallimento» per Federconsorzi il ministro ancora non l'ha pronunciata. Ma ormai è sulle bocche di tutti. Ieri è scaduto l'ultimatum ai creditori per l'adesione alla proposta di liquidazione volontaria, il patto amichevole, che avrebbe dovuto allontanare dalle porte del colosso agricolo lo spettro dei sigilli del tribunale. Sui tavoli dei tre commissari però di risposte ne sono arrivate pochine. Poco più di un terzo, circa 300 quindi, visto che i fax partiti dal ministero dell'Agricoltura due settimane fa erano 800 (su un totale di 1300 creditori). C'è tempo fino a mezzanotte per mandare una risposta ma ormai l'unanimità, necessaria per procedere in via amichevole, è diventata una chimera. Per Federconsorzi, dunque, è il fallimento. Il

termine, visto che non si tratta di un'impresa ordinaria ma di una società di interesse pubblico, è improprio ma rende l'idea. La chiameranno, con molta probabilità, «liquidazione coatta amministrativa» (di che si tratta è spiegato nella scheda sotto) ma la sostanza non cambia. Lunedì i tre commissari porteranno al ministro la loro relazione conclusiva e martedì, o mercoledì Goria dirà cosa è intenzionato a fare. «Relazione ragionata» la definisce Goria «perché molte risposte dei creditori sono articolate, alcune condizionate». Una relazione che comunque sarà composta da pagine dure da digerire per il ministro dell'Agricoltura, il quale ha sempre cercato una soluzione indolore, patteggiata e che invece si troverà, con tutta probabilità,

ad agire stretto nelle rigide maglie procedurali previste in caso di insolvenza. Aveva sudato le lacrime, per convincere l'associazione bancaria e le maggiori banche creditrici a metter mano ai portafogli e a far «dolcemente scomparire», come aveva candidamente ammesso lui stesso, Federconsorzi. Ma aveva fatto i conti senza l'oste, cioè le banche estere che non ne hanno voluto sapere del suo piano. «In certi casi la risposta delle banche estere non è positiva», ha ammesso ieri Goria. «Il no» pare sia venuto dalla banca inglese Barclays, mentre gli istituti di credito giapponesi non avrebbero risposto affatto. Uno smacco per Goria, il quale ha ricordato ieri che «chi ha prestato soldi a Federconsorzi non ha titolo per chiederli indietro allo Stato». Una frecciata alle banche estere, appunto, le quali da tempo sostengono che Federconsorzi è di fatto un'agenzia pubblica. Il «no» delle banche estere, insomma, brucia ma fa anche un po' paura. Esse infatti considerano il crak di Federconsorzi come un ulteriore prova dell'inaffidabilità del sistema economico italiano. E con i tempi che corrono e le classiche di Moody's e delle altre agenzie internazionali di valutazione che circolano, la

loro dura presa di posizione su Federconsorzi non è solo un semplice grattacapo ma una vera e propria prova di sfiducia verso l'azienda Italia. Per questo ieri è circolata la voce, non confermata però, di un prossimo improvviso volo a Londra del ministro del Tesoro Carli, inviato a far da paciere con gli arrabbiatissimi inglesi, tedeschi e giapponesi. Su «Fedi-2» Goria, in modo un po' brusco, ha ribadito il suo invito alle organizzazioni agricole ad aderire. «Dimostrino che sanno tirarsi su i pantaloni da soli» ha detto. Ma il presidente della Confcoltivatori Avolio ha ribadito le sue tre condizioni: «Non svendere ai creditori le attrezzature necessarie per l'attività agricola (stilos, magazzini ecc.)», aprire i consorzi agrari a quegli agricoltori che finora ne sono stati esclusi e reperire le risorse finanziarie attraverso le quote dei soci vecchi e nuovi e una sottoscrizione di tutti gli agricoltori. A Fedi-2 non aderirà comunque la società assicuratrice Fata di proprietà della Federconsorzi, poiché le assicurazioni non faranno parte delle attività della nuova Federconsorzi. Su Fata comunque c'è un diritto di prelazione della Cassa di Risparmio di Roma, la quale ha già il 10% della società assicuratrice.

Ecco la procedura per attuare la liquidazione coatta

ROMA. La liquidazione coatta amministrativa è una procedura a statuto particolare, sostitutiva del fallimento (previsto solo per le imprese ordinarie) e prevista per imprese, quali banche, Iacc, assicurazioni, fiduciarie, enti di gestione delle P.S., consorzi e società cooperative, la cui attività rivesta un interesse pubblico. Le norme prevedono che, una volta accertata l'insolvenza della società, si provveda, sotto il controllo della magistratura civile, all'nomina di uno o più commissari liquidatori, che agendo d'intesa con l'autorità vigilante (in questo caso il ministero dell'Agricoltura) e con un comitato di sorveglianza, composta da 3 a 5 membri, scelti tra esperti e possibilmente tra i creditori. Il commissario liquidatore prende in custodia i beni (di cui la Federconsorzi viene quindi spossessata), forma un elenco di tutti i creditori e passa poi alla liquidazione

vera e propria, cioè alla vendita, di cui risponde il liquidatore stesso, affinché sia fatta al miglior offerente. Una volta terminata la vendita il commissario procede alla spartizione del ricavato tra i creditori, in base al loro grado di precedenza. È in questo caso i crediti privilegiati sono quelli verso i lavoratori, l'erario, l'ingps e poi le cambiali, che vengono prima del fisco. Insomma, le banche, nel caso che manchino di garanzie ipotecarie, si troverebbero in coda alla fila, anche se va ricordato la liquidazione non esclude il concordato, che può sempre essere proposto dai commissari ai creditori, sulla base del pagamento di una data percentuale dei crediti uguali per tutti i creditori. Nel caso in cui la proposta non è accolta si procede in base alle regole fallimentari. Al termine si procede alla stesura di un bilancio finale, contro il quale si può ricorrere in tribunale.

Patrucco: «Abbiamo colto segnali di disponibilità»
Scala mobile, sindacati già divisi?
E lunedì tutti da Marini

Ancora una volta sulla contingenza vacilla l'unità tra i sindacati confederali. Dopo il secondo incontro al ministero del Lavoro Carlo Patrucco, vicepresidente di Confindustria, parla di «segnali non pregiudiziali di alcune organizzazioni» sull'ipotesi di abolire le indicizzazioni in cambio di un sistema più «governato». Moresè (Cisl): «Siamo uniti, discutiamo di tutto, ma non scambieremo il certo con l'incerto».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La scala mobile deve avere un potere misterioso e nefasto per l'unità tra Cgil, Cisl e Uil. Siamo appena arrivati al secondo incontro al ministero del Lavoro, e la salvezza unitaria della piattaforma sindacale (che esplicitamente chiede il mantenimento di una qualche forma di difesa automatica del potere d'acquisto delle retribuzioni) già comincia a scricchiolare. L'ha spiegato con nonchalance al termine della riunione (stavolta a porte chiuse) il vice presidente di Confindustria, Carlo Patrucco: «Abbiamo registrato disponibilità diverse tra i sindacati sull'ipotesi di un futuro sistema di relazioni industriali in cui si elimini il meccanismo della scala mobile. In alcune organizzazioni non ho colto preclusioni pregiudiziali, diversa è la posizione della Cgil, che ha

detto chiaramente che non immagina un sistema senza scala mobile». Cisl e Uil da una parte, Cgil dall'altra, si sono divisi. Subito dopo tutti i sindacalisti si sono affannati a spiegare che non è così, che non si può pensare ad «una scala mobile» se gli imprenditori non fanno una proposta precisa, che non scambieranno il certo con l'incerto. È anche vero che la sortita di Patrucco può far parte di una scontata strategia, tesa a spaccare il fronte avversario tra buoni e cattivi. Resta il fatto che a quanto si è capito, la battuta del vice di Pininfarina non sarebbe priva di fondamento. Il quadro di riferimento di questa futura «contrattazione» l'ortore sarebbe la proposta dell'Unione Industriale di Torino: abolizione della scala mobile, contratto nazionale per il

recupero del potere d'acquisto. Incrementi salariali legati alla produttività e ai risultati d'impresa a livello aziendale o territoriale, il tutto con procedure e organi di arbitrato in grado di evitare conflitti prolungati. Una proposta che attrarrebbe anche i leader di Cisl e Uil, e che invece seduce poco la Cgil. Ieri (ma non c'era il ministro Marini) si è cominciato a discutere della riforma generale di salario e contrattazione da introdurre nei prossimi rinnovi contrattuali. E qui Patrucco ha dato la sua stoccata, incassando un «mezzo sì» da Cisl e Uil. Certo che la «contrattazione forte e governata» di Confindustria (tradotta dal sindacalesco e in questo caso il confindustrialesco) non sembra indirizzata verso un traguardo particolarmente appetitoso anche per i sindacati più disincantati: non si vuole nemmeno parlare, tanto per fare un esempio. I sindacati al termine della riunione ufficialmente smentiscono ogni divisione: «Noi siamo uniti» - dice il numero due della Cisl Raffaele Moresè - o gli imprenditori scuciono delle novità, oppure non andiamo da nessuna parte. Secondo Moresè, «gli imprenditori non hanno finora parlato di una contrattazione che assicuri la

tutela del salario reale, garantito nei suoi esiti da modalità che evolino deflagranti trattative e fortissima conflittualità». Per Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil, Confindustria e Intersind «non hanno indicato una proposta che possa materializzare lo scambio tra scala mobile e ve garanzie contrattuali, comprensive di impegni e norme cogenti mancando le quali, invece, si avrebbe alla fine una riduzione del salario reale». Sergio Colfari, segretario confederale della Cgil, afferma che «nell'atteggiamento degli imprenditori l'unica cosa chiara, sia per la fase transitoria che per quella strutturale, è che la scala mobile non ci deve essere più. Noi comunque continueremo a pensare che un sistema riformato debba comprendere insieme una scala mobile e un sistema contrattuale modificativo». Sulla soluzione ponte anti-inflazione, invece, anche se ancora non si è discusso davvero del «come», non dovrebbe essere impossibile trovare prima o poi un'intesa. L'appuntamento è per lunedì: ci sarà Franco Marini, e in quella sede sarà presentata dal ministro una specie di verbale delle posizioni delle parti sociali, e non una proposta vera e propria.

Pastorale sul costo del lavoro
Più equità, meno privilegi
In campo la Chiesa milanese a difesa dei lavoratori

MILANO. Anche la Chiesa siede (almeno simbolicamente) al già affollato tavolo delle trattative sul costo del lavoro e lo fa con tutta l'autorevolezza della diocesi più operaia d'Italia. Da Milano, infatti, viene un messaggio al negoziato sul costo del lavoro ed un intervento nel dialogo che si è aperto da qualche giorno fra imprese, governo e sindacati. Il compito è affidato ad una pastorale tanto comprensiva nei confronti delle difficoltà delle imprese quanto netta sui diritti dei lavoratori ed esplicita nei confronti del sistema politico. I problemi di risanamento della nostra economia - dice infatti la pastorale - non sono esclusivamente di carattere economico, ma risultano fortemente intrecciati con la precarietà dell'equilibrio politico e, in certa misura, anche istituzionale. In questo quadro, di fronte ai vincoli internazionali gli spazi di manovra «si restringono» e tuttavia - prosegue la diocesi - non possiamo dimenticare che la sicurezza economica dei lavoratori, anche se relativizzata da ingiuste disuguaglianze, è una conquista dello stato sociale e una componente della dignità della persona e riduce drasticamente il livello, per i pur giusti

obiettivi di bonifica e di competitività, significherebbe far arretrare quel progetto di convivenza tra le forze sociali e interessi in conflitto che finora hanno onorato, almeno in questo, il nostro paese più di altri partner europei. La chiesa milanese lancia nella trattativa in corso la parola d'ordine dell'«equità». Equità fra i lavoratori, salariale, pensionistica e nel sistema contrattuale. Equità di trattamento fondata sulla eguaglianza di dignità, di fatica e di impegno al di là e contro i privilegi acquisiti: equità, infine, nella fruizione delle opportunità sia quando si presta lavoro che quando si conclude l'attività. Equità, infine, che si fonda sulla solidarietà e combatte le voglie separatiste e corporative. Tutto questo - precisa la diocesi milanese - non ha niente a che fare con la «patologia egualitaristica». E se mai un modo di far vivere quella cultura di popolo di cui si parla nell'ultima enciclica della Chiesa «Centesimus annus». La proposta finale è quella di una politica dei redditi che non dimentichi gli ultimi, anzi crei una «rete protettiva» per la difesa di chi non ha neppure forza contrattuale e che non intacchi i giusti diritti già acquisiti.

Pizzinato parla di nuovo baricentro
Cgil Milano: liste unitarie e tanti emendamenti

MILANO. La Cgil si muove, le mozioni non sono mondi estranei o nemici. Il congresso della Cgil più grande d'Italia dimostra che i due schieramenti possono camminare insieme, governare e lottare insieme anche se la distanza dei rispettivi universi etico-politici continuerà ad essere grande. Il nuovo direttivo (134 membri anziché i precedenti 160) è stato eletto su lista unitaria, il che testimonia «una volontà di continuare a misurarsi positivamente», commenta il segretario Carlo Ghezzi (ricorrendo ieri sera). Le donne occupano il 31 per cento del nuovo organismo dirigente, un risultato cui le mozioni hanno contribuito in misura impari (il 42 per cento di «Essere sindacato», 14 su 34). Il voto sulle mozioni ha confermato i dati di ingresso: 75 per cento la maggioranza, 25 per cento Bertinotti. Ma la kermesse congressuale è stata dominata dagli emendamenti che ieri, giorno conclusivo, hanno impegnato i 594 delegati nel chiuso

catino del palasport di Sesto San Giovanni. Emendamenti sul programma fondamentale, sulle tesi, sullo statuto. Internabile teoria di interventi pro e contro e votazioni. Il clou nel tardo pomeriggio quando il numero due della Cgil milanese, Carlo Lesca, socialista, ha proposto una riscrittura unitaria dell'articolo statutario sulla democrazia di mandato che recepisce alcuni principi dell'emendamento Pizzinato: il mancato rispetto delle regole è motivo di verifica del gruppo dirigente e - secondo le delegazioni titolari non potranno essere sostituite dalle strutture sindacali, ma solo integrate. Il consenso è stato quasi plebiscitario, come in mattinata era accaduto all'emendamento (Pizzinato) alla tesi 16 (autonomia contrattuale). Ma il congresso di Milano ha riscritto numerosi altri capitoli, alcuni dei quali proposti dalla commissione politica. Secondo Pizzinato «il convergere su contenuti disegna un nuovo baricentro della Cgil. Ciò sta avvenendo anche in molti

altri congressi delle Camere del lavoro e delle categorie. Tutto questo comporterà una nuova configurazione delle tesi congressuali». Per Pizzinato il congresso di Milano segna «un passo avanti nella costruzione di una nuova sintesi unitaria e nella risposta al profondo malessere dei luoghi di lavoro». Di «alcune sintesi positive in avanti» parlano anche Ghezzi e Lesca, che valorizzano «il contributo sui temi dell'ambiente e del regionalismo» che le tesi avevano prescelto dimenticato. Tra gli emendamenti più significativi, le tre proposte sui coordinamenti delle donne (articolo 15 statuto) e il riconoscimento di un sindacato apposito per i dipendenti dell'artigianato (attualmente sparpagliati nel labirinto delle categorie). In fine un dettaglio curioso: dimostrando senso critico, il congresso ha aperto le iscrizioni ai detenuti che lavorano respingendo la proposta di bocciare della commissione politica. □ G.Loc.



Renato Picco

Rilevato il controllo dell'Isi
Il 57% del mercato dello zucchero a Eridania

Colpo grosso dei Ferruzzi. L'Isi, Industria saccarifera italiana, è passata sotto il controllo della Safi (Eridania). La Finbieticola, finanziaria delle associazioni dei produttori, ha ceduto infatti il 15% alla holding del gruppo Ferruzzi, che così ora detiene il 65% dell'ex gruppo Montesi. Valore dell'operazione circa 18 miliardi di lire. In questo modo il fatturato l'Eridania raggiunge il 57% del mercato italiano.

pratica un ultimatum alle parti che avrebbero dovuto trovare in tempi brevi un accordo, altrimenti l'Isi avrebbe dovuto restituire, senza proroghe, i 170 miliardi di finanziamenti concessi dalla Ribs, la finanziaria pubblica del settore. L'accordo stipulato la scorsa notte, oltre alla vendita del 15% del capitale sociale dell'Isi alla Safi-Eridania prevede la necessità di maggioranze qualificate relativamente alle deliberazioni del consiglio e dell'assemblea per le materie di particolare rilevanza per la vita della società. L'impegno di mantenere in funzione un numero di stabilimenti idonei a garantire

la produzione della quota di pertinenza dell'Isi (attualmente secondo produttore italiano secondo l'Eridania) il trasferimento ad Eridania-Genova dell'organizzazione tecnica agricola amministrativa e commerciale dell'Isi e la facoltà per Finbieticola da esercitarsi entro il 95 di vendere alla Safi-Eridania la sua partecipazione del 35% ad un prezzo predeterminato. Confermati nelle cariche di presidente e amministratore delegato dell'Isi rispettivamente Gabriele Venturi, di designazione Finbieticola, e di Adelmo Mantovani di designazione Safi, Alessandro Mincone è stato invece nominato vicepresidente. Al termine dell'assemblea i due partners hanno giudicato realistico e positivo l'accordo raggiunto, che tra l'altro consentirà all'Isi di continuare ad avere un'importante partecipazione e collaborazione del mondo agricolo nonché una propria autonomia organizzativa agricola e di procedere nell'attività con il preciso obiettivo di produrre nei prossimi anni, a condizioni economicamente accettabili, l'intera quota di zucchero assegnato alla società. Un obiettivo che era sempre stato giudicato prioritario dal presidente dell'Eridania, Renato Picco, secondo il quale condizione essenziale per portare l'Isi a normali livelli di efficienza era proprio l'unicità della gestione. Infatti, l'ex gruppo Montesi pur con un fatturato di 422 miliardi ha un indebitamento a breve di 295 miliardi. Con l'acquisizione del controllo dell'Isi, l'Eridania del gruppo Ferruzzi incrementa di 400 miliardi di proprio fatturato e raggiunge il 57% del mercato italiano.

A sei anni dalla scomparsa del compagno

MONDINO IGLIOZZI
la moglie Magda ricordandolo con immutato affetto sottoscrive in sua memoria 100.000 lire per l'Unità.
Ferenitino (Frosinone).
29 giugno 1991

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI GUERMANDI
valoroso combattente antiscelta, fra i protagonisti della lunga e aspra lotta contro la dittatura del «circulo» Guermanni e Luciano Arrordini lo ricordano con grande affetto.
Milano, 29 giugno 1991

Mentre incitavi gli altri a non cedere, un'assurda malattia ha vinto la tua instancabile voglia di lottare. Ma il tuo ricordo, caro

FABIO
è un invito alla vita, alla speranza e alla lotta. Nicoletta Si sottoscrive per l'Unità.
Fabbrica di Roma (VI) - Milano, 29 giugno 1991

A tre anni dalla scomparsa della compagna

GIOVANNA PINTI
(Nanina)
Anna, Fabiana e Vania Pinti la ricordano con affetto infinito.
Milano, 29 giugno 1991

Pietro Bertone nel giorno dell'onomastico la sorella lo ricorda.
Altare, 29 giugno 1991

Le compagne e i compagni della sezione «Berlinguer» del Pds partecipano al dolore di Miro e Maria Spadone per la scomparsa di

FRANCESCA DI FILCO
ved. GAGLIARDI
Funerali lunedì 1° luglio alle ore 8.15 dalla parrocchia Maria Speranza Nostra, via Cesarele 42. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Firenze, 29 giugno 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 2 luglio 1991.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di mercoledì 3 luglio ore 10,30 (elezione giudice Corte costituzionale) e alla seduta pomeridiana (decreto «Innanzi pubblica»).

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 2 luglio 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta comune antimeridiana di mercoledì 3 luglio 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 4 luglio 1991.

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocato per mercoledì 3 luglio al termine della seduta.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per mercoledì 3 luglio alle ore 18 con il seguente ordine del giorno:
- Riorganizzazione e integrazione col governo ombra dei servizi e delle strutture del gruppo.

U.S.L. N. 16 MODENA

Avviso di gara

L'U.S.L. n. 16 di Modena indice appalto-concorso per la ristrutturazione e per la gestione del bar tavola fredda intorno al Presidio Ospedaliero «Polclinico». Gli interessati, entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 20/7/1991 con domanda redatta su carta legale, indirizzata all'U.S.L. di Modena - Servizio Economato - via del Pozzo 71, possono chiedere di essere invitati alla gara. Le spese per la ristrutturazione e per l'arredamento saranno a totale carico dell'appaltatore. L'offerta economica dovrà essere espressa in aumento sul canone di L. 100.000.000 annuo. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Servizio Economato - via del Pozzo 71 - Modena - Tel. 379210

IL PRESIDENTE

L'on. Giorgio La Malfa, il senatore Emanuele Macaluso, l'on. Napoleone Colajanni, il prof. Giuseppe De Rita discutono su «Le ragioni del Mezzogiorno». Coordina la discussione l'on. Michele Cifarelli in un incontro che si svolgerà a Roma nella Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati (con ingresso a Vicolo Valdina, 3/a) giovedì 4 luglio 1991 alle ore 17,30.

Sarà presente Maria Venturini autrice del volume «Le ragioni del Mezzogiorno» pubblicato per le edizioni Calice.

Nel libro vi sono interviste a Pino Arlacchi, Salvatore Cafiero, Giuseppe De Rita, Vittore Fiore, Augusto Graziani.

spazioimpresa

Ogni primo martedì del mese con l'Unità

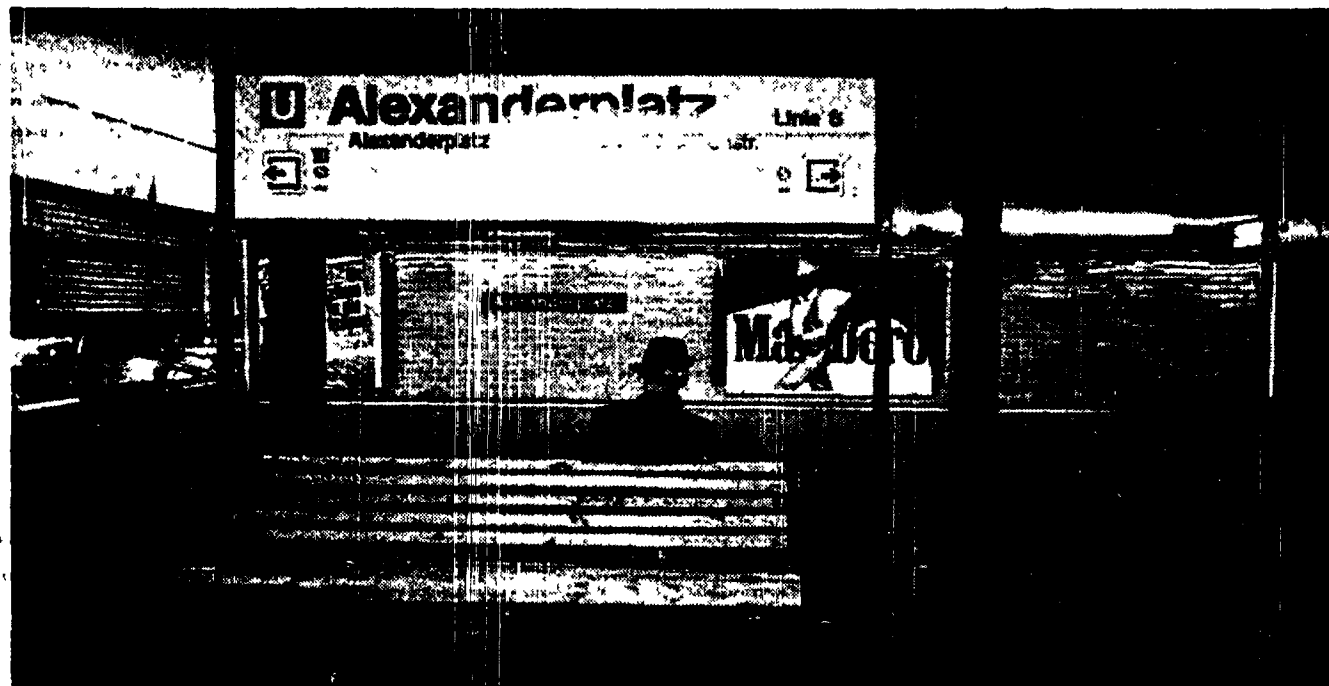
Prossimo appuntamento il 2 luglio

A Spoleto
una brillante edizione dell'«Opera da tre soldi»
il regista Günther Krämer
ha privilegiato la musica di Weill a scapito del testo

A Parigi
una rappresentazione contestata del «Flauto magico»
nell'allestimento di Bob Wilson
Gli spettatori divisi: fischi e applausi per il regista

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



L'unificazione tedesca sta cominciando a mettere in ginocchio l'economia. Ma soprattutto la gente, a Est come a Ovest, ha dimostrato di non essere preparata moralmente né intellettualmente a questa vera e propria rivoluzione culturale

Un'immagine della stazione di Alexanderplatz della metropolitana berlinese: la nuova capitale tedesca è sempre più lo specchio delle mille contraddizioni dell'unificazione



Un classico ritratto di Aristotele

Un seminario sull'arte oratoria La politica dei conversatori

ANNA MARIA LAMARRA

NAPOLI Da quando agli inizi degli anni Quaranta Lucien Febvre immetteva di diritto nella ricerca storiografica soggetti inediti quali collettività, gruppi e sentimenti, la cosiddetta storia delle mentalità non ha smesso di informare sulle forme dell'avventura umana nel mondo. Un itinerario che ha privilegiato spesso i luoghi del privato, nascosti ai riflettori della Storia ed ha frugato nelle pratiche della vita quotidiana, nei ruoli che segnano il mutamento di identità di una generazione o di un secolo.

La nuova storia, in particolare in Francia con Philippe Ariès e Georges Duby si è fermata sui «luoghi dell'intimità» di epoche diverse, trovando nuove categorie. Tra le ultime la conversazione come espressione della ragione sociale, insieme di luoghi comuni trasmessi dalla tradizione, e al tempo stesso come ricerca collettiva della verità, viene considerata da qualche tempo elemento imprescindibile nella costituzione dell'uomo moderno dell'«collettivo».

È nel Seicento, nel primo secolo moderno, secondo critici e studiosi, appassionati cultori di questa età della crisi, che le pratiche e i luoghi della conversazione ridefiniscono la sfera del privato e delle frontiere che lo contornano al pubblico.

Luoghi di potere e spazi privati

Come ha dimostrato Norbert Elias, è la nascita e il rafforzamento stesso dello Stato moderno a produrre uno spazio pubblico, rigidamente distinto da quello monopolizzato dallo Stato. In Inghilterra come in Francia in controposizione ai luoghi del potere si erge uno spazio pubblico costituito sulla sfera privata o meglio, come ha scritto nella sua *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Jürgen Habermas, sulla manifestazione pubblica della ragione da parte di privati. Nelle società letterarie, nelle logge massoniche, nei caffè, nelle accademie, si organizza una nuova collettività che riconosce come uguali tutti i partecipanti, che parla in nome dell'opinione pubblica e che trova nella ragione sociale, nella critica razionale, le fondamenta della ricerca del vero. Una ricerca che ha bisogno della società degli amici per svilupparsi e che riprende la lezione degli antichi, trovando nel dialogo platonico il modello da cui partire.

Alla storia della conversazione dall'antichità fino al Seicento è stato dedicato il seminario organizzato a Napoli dall'Istituto italiano per gli Studi Filosofici, tenuto da Marc Fumaroli, docente di retorica al Collège de France, esperto di questioni barocche, noto al lettore italiano per il suo *Èros ed oratoria, retorica e drammaturgia seicentesca* pubblicato recentemente da il Mulino.

Tutto comincia, ha spiegato Fumaroli, con Platone, che riprendendo la lezione socratica, fissa il modello su cui si costruisce la conversazione euro-

La scuola greca di Cicerone

La tradizione greca viene ripresa nell'*Oratore* e nel *De officiis* di Cicerone che fonde i pacati della conversazione con quelli dell'amicizia, e ai luoghi privilegiati aggiunge la villa, immersa nella natura, simbolo di armonia. E non va dimenticato che il locus amoenus della conversazione antica dà origine a due importanti fenomeni della cultura occidentale: l'«Egloga» come genere letterario e l'Arcadia come luogo mitico fecondo dell'immaginario letterario europeo.

Le domande chiave del banquete platonico, verità e felicità, verranno riprese dalla grande tradizione cristiana. Nei monasteri e nelle abbazie, nella comunità degli eletti, sopravvivono i temi delle conversazioni laiche del mondo antico.

Berlino, la festa è finita

Dopo la festa arriva puntualmente l'abbocco che spesso dura perfino più a lungo della festa.

Questa regola si è confermata anche dopo la grande festa del novembre 1991, solo che purtroppo in questo caso l'abbocco potrebbe durare anche una decina d'anni.

Di questi tempi in Germania si intravedono soprattutto facce grigie, il mal di stomaco è diffuso e non scarse nemmeno con l'Alka Seltzer o con il Maalox. Per quanto possa sembrare unanime il lamento tra il Reno e l'Oder, la sofferenza dei tedeschi appena uniti si differenzia quanto la loro storia del dopoguerra.

I tedeschi occidentali avvertono le conseguenze dell'unificazione soprattutto nel portafoglio: nel 1990, oltre 100 miliardi di marchi, circa un terzo del bilancio federale, sono andati a finire nei nuovi territori e non siamo che all'inizio. A ciò bisogna aggiungere altri disastri: le strade sono intasate dalle «Trabis» puzzolenti, i parcheggi non si trovano più, i prezzi delle macchine usate e degli appartamenti sono arrivati alle stelle al pari dei casi di violenza e dei furti. Secondo una delle previsioni più comuni

di Berlino nel 2000 diventerà New York senza Manhattan.

Comunque sia i problemi dei tedeschi occidentali dopo il 9 novembre non si possono certamente definire di tipo esistenzialista. Per i cittadini della ex Ddr è tutto diverso. Ognuno di loro, non importa se di 15 o 55 anni, si vede costretto a cambiare radicalmente le sue abitudini e a imparare tutto daccapo: qual è la differenza tra 30 tipi di salami, tra cinque partiti diversi, quali assicurazioni vale la pena fare, come si inganna il fisco... Soprattutto però la maggioranza dei cittadini della ex Ddr deve prepararsi a fare un'esperienza che fino ad ora conosceva non soltanto dai programmi occidentali o dai film di propaganda dell'est. La disoccupazione di massa. Oltre il 50% della popolazione attiva dei nuovi Länder ha davanti a sé questo stesso destino.

Mentre l'industria occidentale continuava a crescere, nel 1990, la produzione industriale della ex Ddr è crollata della metà. La cosa peggiore dei pregiudizi è che spesso sono venuti. È chiaro che il matrimonio tardivo tra i due stati tedeschi con biografie così diverse offre un terreno ideale alle proiezioni e ai sospetti reciproci.

e quasi tutti sono anche veri. Certo, gli «Ossi» (come sono chiamati quelli dell'est, ndr) non hanno la più pallida idea di cosa significhi lavorare otto ore al giorno e dopo due sono già stanchi morti. I «Wessis» (quelli dell'ovest, ndr) non conoscono altri valori oltre al proprio profitto e al marco veloce per cui non esitano un attimo a sfruttare sfacciatamente i poveri fratelli e sorelle dell'est. Di questo passo i tedeschi possono andare avanti tranquillamente per altri dieci anni.

Nel film di Hollywood in genere la simpatia va agli underdogs senza soldi ma con un destino interessante. Ciononostante vorrei concentrarmi sul protagonista tedesco-occidentale che si trova a recitare una parte né particolarmente brillante né particolarmente sexy. Prendo a cuore la sua causa perché non lo vedo preparato né maturo per il ruolo che si trova a svolgere. A guardare bene è lui la vera figura tragica. Immaginatvi per un attimo di aver fatto in gioventù una promessa di matrimonio a un essere chiamato «Ozzone» (la zona dell'est, ndr). Il matrimonio non si è mai realizzato a

PETER SCHNEIDER

causa delle circostanze esterne. Non c'è niente di male, però 40 anni dopo all'improvviso l'adorata di un tempo rivendica i propri diritti non per motivi di passione quanto perché il proprio progetto di vita (socialista) è fallito.

A questo punto dovete prendere in casa questa signora ingiurata e carica di aspettative. Rifiutare è impossibile perché la promessa è per così dire depositata dal notaio, registrata nero su bianco nella costituzione della Repubblica federale tedesca.

È stata una fortuna, non propriamente per il mondo quanto per i tedeschi della Ddr che la promessa di matrimonio fosse giuridicamente inaccettabile. Non metterei la mano sul fuoco per il «si» dei tedeschi occidentali se qualcuno avesse chiesto il loro parere (e previsto i costi del rinfresco). Ma non si tratta soltanto di implicazioni finanziarie. La fine della Ddr comporta anche la fine della Ddr, cioè del suo tipo di vita.

Visto dalla luna o dalla Ddr per quanto riguarda la questione tedesca tra i partiti della Germania occidentale c'erano soltanto differenze di tipo co-

smetico tutti, dai verdi alla Cdu, si erano più o meno abituati al destino dei propri compagni. E non pensavano neanche per scherzo a un cambiamento dello status quo. Questo costituisce senza dubbio un'ipotesi. Anche i grandi errori tecnici che sono già stati fatti nel Trattato dello Stato, sono una conseguenza di questa lunga cecità.

L'errore più grave del governo Kohl è stato quello di non aver affrontato questo problema e di aver rappresentato invece l'unificazione improvvisamente possibile come un colpo di fortuna che agli occidentali non sarebbe costato nemmeno un centesimo. Non se Kohl avesse calcolato giustamente o meno la disponibilità al sacrificio dei tedeschi, ma credo che nel novembre 1988 un appello al momento giusto sarebbe stato accolto positivamente da molti tedeschi occidentali.

L'opposizione socialdemocratica non è stata nemmeno un po' più abile del suo oppositore politico. Oskar Lafontaine ha giustamente profetizzato che l'unione «alla Kohl» sarebbe costata alcune centinaia di miliardi di tasse ma anche La-

Forsyth, l'uomo a cui piacciono i thriller

Parla lo scrittore inglese, autore del «Giorno dello sciacallo», a Viareggio per ritirare il premio Raymond Chandler. Spionaggio fantapolitico e qualche profezia

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

VIAREGGIO. Nei suoi libri fa scendere il mondo Est e Ovest, Sud e Nord, capitalismo e marxismo. Ma lo scontro, come è ovvio, non l'ha inventato lui. Frederick Forsyth, scrittore inglese, autore di bestseller come *Il giorno dello sciacallo*, *Dossier Odessa*, *Il quarto protocollo* o l'ultimo *Il simulatore* (tutti editi da Mondadori) è a Viareggio per ritirare il Raymond Chandler Award, nell'ambito di Noir in Festival. I suoi romanzi uniscono il classico intreccio della *spy-story* ad un'attenta descrizione della realtà politica contemporanea; affiancano personaggi di fantasia a protagonisti reali della politica, miscelano avventure e colpi di scena con minuziose analisi economiche e strategiche, e in qualche caso, dalla caduta dello Scia all'invasione russa in Afghanistan, è stato anche profetico. In un altro suo libro, *Il negoziatore*, gli avvenimenti prendono il via da due rapporti sulla situazione delle riserve petrolifere mondiali e sul loro control-

lo. Stanno nelle pagine di un romanzo, ma potrebbero benissimo stare sul *Financial Times* o in un dossier riservato di una delle «sette sorelle». «Studio sempre la situazione reale dell'epoca», spiega Forsyth, «e dei Paesi che racconto. Se il primo ministro inglese, in quel momento, era la Thatcher, nel mio libro si chiamerà Thatcher e il segretario generale del Pcus si chiamerà Michail Gorbaciov. Agli inizi, quando ho scritto il mio primo libro *Il giorno dello sciacallo*, volevo chiamare il presidente francese Duport. Ma poi, pensando bene, ho deciso che il nome giusto fosse proprio quello dell'allora presidente De Gaulle».

Ma ne «il negoziatore», mentre ci sono la Thatcher e Gorbaciov, il presidente americano si chiama John Cornack?

Quando ho scritto quel romanzo Reagan stava per andarsene. Bush era il suo più probabile successore, ma né l'aspetto fisico, né le caratteristiche che

doveva avere il personaggio del presidente, erano paragonabili a quelle di Bush. Mi serviva una figura professionale, fredda, che aveva studiato ad Oxford, capace di decisioni rapide. Bush non era così, e tanto meno Dukakis, il candidato democratico».

Lei ha scritto, fino ad oggi, sette romanzi, un libro di racconti ed un libro-reportage sul Biafra (è stato anche volontario nella guerra del Biafra). Come si svolge una sua giornata tipo?

Non lavoro tutti i giorni, ma quando lo faccio, mi alzo alle sei, faccio colazione e poi lavoro dalle 7 a mezzogiorno. Pranzo e faccio una passeggiata, anche per far prendere aria alla stanza che nel frattempo è diventata una nuvola di fumo di sigarette. Poi, nel pomeriggio rileggo e correggo quanto scritto. La sera generalmente guardo la tv, ma se mi chiedono di raccontare che cosa ho visto, difficilmente me lo ricordo, perché continuo a pensare al libro. Con questo sistema arrivo a scrivere circa dodici pagine al giorno ed un volume di cinquantacinque pagine in quarantacinque giorni.

Lei è stato a lungo giornalista, così come altri scrittori di thriller e di *spy-stories* e molti protagonisti di questo genere letterario. C'è qualche affinità tra giornalisti e spie?

Intanto voglio precisare che solo in due miei romanzi i protagonisti sono delle spie. No,

non direi che ci sono molte affinità. Semmai il giornalista assomiglia di più ad un poliziotto o ad un investigatore, riferisce delle domande, è sospettoso, svolge indagini per conto suo. Anzi queste due caratteristiche lo rendono subito individuabile. No, penso proprio che nessun servizio segreto si affiderebbe a un vero giornalista.

La guerra fredda sembra finita, ma le tensioni internazionali, proprio in questi giorni, si stanno riacizzando. Dunque aveva ragione lei, nel suo ultimo romanzo «Il simulatore», a non fidarsi?

Effettivamente quanto sta accadendo in Jugoslavia non fa ben sperare. La guerra fredda? No non se sia veramente finita. Per due o tre anni giornali e tv ci hanno convinto che Gorbaciov avrebbe smantellato arsenali e missili. Ma, a quanto si è visto finora, si è limitato a buttare via qualche vecchia ferraglia. E poi se la spuntano i conservatori e Gorbaciov cade potremmo tornare, malauguratamente, alla vecchia situazione. So di essere impopolare nel dire questo, ma quanto è successo fino ad oggi è al di sotto delle aspettative.

Ci sono limiti morali per una spia? Un soldato giura fedeltà al proprio paese; la spia spesso, tradisce e più che un servitore è un mercenario pronto a tutto.

Bisogna distinguere. Ci sono due tipi di spie. Il primo è l'agente segreto classico. Anche

lui è fedele al suo paese, fa parte di un'istituzione pubblica ed il suo compito è raccogliere informazioni, riferire ai superiori che a loro volta riferiranno ai politici. Ma certo, per raccogliere informazioni ed indiscrezioni, bisogna pur reclutare qualcuno e per farlo, spesso si usano ricatti. Sono questi personaggi «secondari» che spesso tradiscono e fanno doppi giochi.

L'Italia purtroppo, è un paese pieno di misteri non risolti, di servizi segreti che, ufficialmente dovrebbero proteggere, ma che spesso deviano. Conosce la realtà italiana e vi ambienterebbe un suo romanzo?

Non sono molto esperto dell'Italia, ma a quanto ho letto, so che ci sono state delle deviazioni e qualche problema. Credo però che sia inevitabile. Fa parte della natura di tutti i servizi segreti e le schegge impazzite ci sono dappertutto: dagli squadroni della morte sudamericani ai berretti neri sovietici. Ognuno ha i suoi problemi.

Quali sono le sue letture preferite. E visto che ha scritto sempre dei thriller fantapolitici non le è venuta voglia di cambiare genere? Magari scrivere una storia d'amore?

Leggo narrativa, romanzi, ma soprattutto biografie, libri di politica e di storia, reportage. No, non penso di cambiare genere. E le storie d'amore le lascio alle donne



«Il giorno dello sciacallo», il film tratto dal romanzo di Forsyth

Buoni libro in cambio delle lattine vuote

Per le strade di Toshima nell'area metropolitana di Tokyo sono distribuiti automatici che mettono tanti buoni libro per quante lattine vuote i cittadini gettano negli appositi raccoglitori. L'iniziativa promossa dall'amministrazione locale, ha spiegato un funzionario, mira non solo a educare i cittadini al rispetto dell'ambiente ma anche all'importanza dell'industria del riciclaggio. Per il momento le distributrici automatiche di questo tipo sono solo quattro ma entro l'autunno saranno 13. È un'operazione in perdita ha detto ancora il funzionario «ma quel che conta è la risposta del pubblico». Ogni lattina di bibita vuota dà diritto a un buono di 100 yen, quasi mille lire, anche se dalle aziende di riciclaggio per le lattine d'alluminio e per quelle di acciaio l'amministrazione incassa rispettivamente solo 2 yen (quasi 20 lire) e 0,12 yen (poco più di una lira).

Scoperto l'oggetto più luminoso (per ora) dell'universo

Un gruppo di astronomi inglesi e americani ha scoperto un oggetto che pur essendo forse il più luminoso dell'intero universo è così distante che è difficilissimo vederlo. L'energia da esso emessa, hanno detto gli scienziati, in una ricerca pubblicata oggi dalla rivista scientifica «Nature» è di circa 300 milioni di volte più forte del sole e 30.000 volte più potente di tutte le stelle della via lattea messe assieme. Eppure è così distante che è stato avvistato per caso, mentre gli astronomi cercavano l'origine di deboli fonti di luce identificate da un satellite astronomico a raggi infrarossi lanciato nel 1983. Secondo gli astronomi, si tratta di un oggetto più distante mai identificato, lontano oltre 16.000 miliardi di anni luce. In pratica l'immagine captata ora dal satellite astronomico è quella dell'oggetto come era 16 miliardi di anni orsono quando cioè secondo la teoria più accettata dagli astronomi l'universo era giovanissimo. Immediatamente sono sorti interrogativi circa il suo significato cosmologico. Secondo alcuni potrebbe trattarsi di un quasar, un nucleo galattico luminoso circondato da una nube di polvere cosmica. Ma per altri tra cui il responsabile della ricerca, Michael Rowan-Robinson, l'oggetto individuato potrebbe essere una giovane galassia di enormi proporzioni nelle primissime fasi della sua formazione.

Sarà l'Italia a costruire i sottosistemi della missione Cassini

Sarà l'Italia a fornire importanti sottosistemi e apparecchiature nella missione di Cassini, la sonda interplanetaria Cassini il progetto nato dalla collaborazione tra l'Ente spaziale americano Nasa e quello europeo Esa per l'osservazione ravvicinata di Saturno. La partecipazione italiana alla missione Cassini, che sarà lanciata verso la fine del 1995, è stata definita dopo un incontro bilaterale fra il Jet Propulsion Laboratory (Jpl) della Nasa e l'agenzia spaziale italiana (Asi) ed andrà ad aggiungersi alle collaborazioni internazionali già stabilite in ambito Esa. Secondo gli accordi Asi-Jpl, che saranno formalizzati entro la fine di quest'anno, il nostro paese fornirà l'antenna parabolica (quattro metri di diametro con capacità quattro bande di frequenza), che servirà alla trasmissione a terra dei dati raccolti, per il sistema (synthetic aperture radar) e per scopi scientifici, tutte le apparecchiature relative alla radiofrequenza del radar multibanda della sonda, i due sottosistemi «Ka Transponder» e «S-band exciter» per esperimenti scientifici, la trasmissione dati all'apparato «Rifs» (radiofrequencies instrument subsystem), l'apparato «Vims» (Visual infrared mapper spectrometer).

Salk sperimenterà su se stesso il vaccino anti-Aids

Il dottor Jonas Salk, scopritore del vaccino contro il poliomielite, si farà iniettare il vaccino anti-Aids che sta attualmente sperimentando lo scienziato ha detto al quotidiano «San Diego Union» che entro l'anno diventerà la prima cavia umana. Salk, che ha 76 anni, è uno scienziato che ha scoperto il vaccino anti-influenzale che aveva prodotto dieci anni prima.

Un farmaco italiano aiuterà a migliorare le condizioni dei paraplegici?

Un farmaco italiano sperimentato in uno studio clinico negli Stati Uniti ha dimostrato efficacia contro le gravi lesioni al midollo spinale facendoli migliorare la mobilità e la mobilità. I risultati sono stati ottenuti su metà dei 34 pazienti sottoposti alla terapia sperimentale. La ricerca è stata condotta con il ganglioside «Gm-1» della ditta dell'università del Maryland sotto la supervisione del neurochirurgo Fred Geisler. I risultati dello studio, pubblicati nell'ultimo numero dell'autorevole rivista medica americana, il «New England Journal of Medicine», il ganglioside «Gm-1» si basa su una sostanza naturale estratta dal cervello delle mucche. A giudizio di Michael Walker dell'Istituto neurologico nazionale si tratta di uno studio-pilota «molto entusiasmante» anche se è necessario andare avanti con le ricerche.

LIDIA CARLI

Uno studio su «Science»
Esperimento sulle scimmie mostra che il cervello si rigenera più del previsto

Washington. Nuovi esperimenti su quattro delle famose «scimmie di Silver Spring» che furono al centro di una controversia finita in tribunale tra scienziati ed animalisti, hanno dimostrato la capacità del cervello di rimodellare i suoi collegamenti nervosi ben al di là di quanto ci si aspettasse. Secondo un rapporto pubblicato dalla rivista scientifica «Science», il cervello si è dimostrato capace di cambiare l'attività di interi settori della corteccia devoluti in precedenza al controllo di funzioni che non esistono o non servono più. Nel caso delle scimmie in questione, ben dodici anni dopo la recisione di un braccio, una sezione del cervello di 14 millimetri che in precedenza presiedeva al controllo delle funzioni del braccio è passato ad organizzare gli impulsi dei muscoli del viso. Il neuroscienziato Vernon Mountcastle della Johns Hopkins School of Medicine ha definito «fantastico» i nuovi esperimenti, anticipando la possibilità che «un giorno si possa dedicare fino al massimo potenziale persone cerebrali» senza che esse ne siano consapevoli.

Dalla conferenza di Firenze alcune scelte
Lavorare sulla prevenzione, sfruttare l'ingegneria genetica e cercare il meccanismo del lungo periodo asintomatico

Bioteecnologie anti-Aids

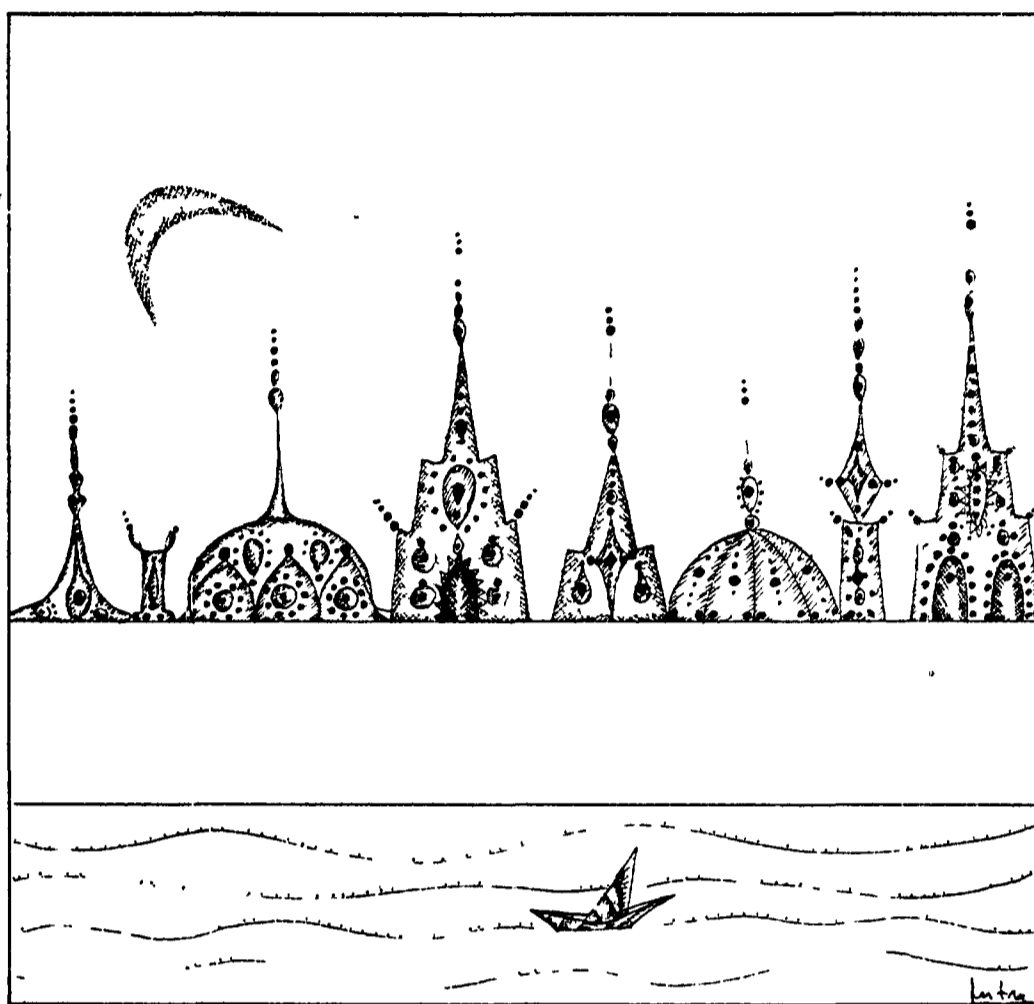
I progressi della biologia molecolare nella comprensione del meccanismo di latenza virale fanno parlare ormai di una possibile terapia genica. Anche le ricerche sul vaccino fanno passi in avanti rimane però il nodo della variabilità genetica del virus che rende incerta la possibilità di metterne a punto uno universale. Gli studi epidemiologici italiani sui tossicodipendenti.

GIANCARLO ANGELONI

Perché una persona infetta da virus Hiv può rimanere, per molto tempo, in uno stato dove non si manifesta alcuna malattia? In quella condizione, cioè, in cui si parla di persona sieropositiva asintomatica? Ma allora, se è così, che cosa induce il virus al mutamento, lungo un periodo di incubazione che, fissato prima nell'arco dei dieci anni, si è visto ora potersi protrarre fino a 12 o a 14 anni? La latenza virale si è posta sempre alle ricerche, in tema di Aids, come un autentico rompicapo. Oggi, non si può definire ancora un mistero infranto, ma certo è un meccanismo, tra i più capziosi dell'Hiv, che la biologia molecolare inizia a decifrare, tanto da consentire di parlare - come è stato fatto insistentemente nella settimana scorsa, alla settimana Conferenza internazionale sull'Aids - di una vera e propria terapia genica. Vediamo perché.

Vaccini regionali o un unico vaccino?

Attualmente, nel mondo, sono sottoposti a sperimentazione clinica, su volontari sani o su sieropositivi, undici vaccini. «Con alcuni risultati incoraggianti, perché - afferma Dani Bolognesi, della Duke University, nel North Carolina, uno dei maggiori esperti nel campo e consulente dell'Organizzazione mondiale della sanità per il programma di sviluppo dei vaccini Aids - si è potuto constatare nei sieropositivi un calo meno forte dei linfociti Cd4 dopo somministrazione». L'Oms dichiara che il tentativo è quello di realizzare tre tipi di vaccino: i vaccini preventivi (in tutto analoghi ai classici vaccini per il morbillo e per la polio), che puntano a proteggere dall'infezione Hiv; i vaccini terapeutici, per quanti sono già infetti e comunque, per contrastare la progressione della malattia, e i vaccini prenatali, da somministrare a donne sieropositive in gravidanza, per impedire la trasmissione del virus al feto. Ma l'Oms precisa ancora che, proprio perché sono i paesi in via di sviluppo ad



Disegno di Mitra Divshali

essere colpiti più duramente dalla pandemia, è il nelle singole regioni dell'Africa o dell'Asia, che si dovranno aprire, pur nel rispetto di tutte le questioni etiche e sociali che le sperimentazioni cliniche sui vaccini comportano, numerose aree di ricerca. Al fondo di un indizzo di questo genere c'è la preoccupazione della variabilità genetica, che rende incerta una soluzione univoca del vaccino. Su questo punto, Luc Montagnier è molto esplicito: «Dobbiamo sapere quanti ceppi virali vi sono, specialmente in Africa, dove l'Hiv ha una variabilità maggiore che in Europa e negli Stati Uniti. Se i ceppi sono una ventina, sarà ancora possibile pensare a qualche vaccino, magari diversificato per aree geografiche altrimenti, se il numero fosse

maggior, anche una prospettiva di questo genere si allontanerebbe». E l'ipotesi regionale non viene scartata neppure da Bolognesi: «Stamo lavorando su più vaccini per arrivare a metterne a punto uno universale, ma non è affatto escluso che, per capire meglio il problema, dovremo prendere in considerazione un approccio regionale».

Una nuova via di trasmissione

È un argomento che, in sede di bilancio della conferenza di Firenze, non può non essere sottolineato. Si tratta di una ricerca molto importante, compiuta da William Haseltine, del Dana-

Farber Cancer Institute, di Boston. Haseltine ha osservato che per la trasmissione del virus Hiv, non è indispensabile il passaggio diretto da sangue a sangue, ma che questa può avvenire anche attraverso le mucose intatte, come quelle della vagina, del retto e forse perfino della bocca. È una scoperta che può cambiare molte carte in tavola, che merita attenzione, senza però lasciarsi andare né a speculazioni fuorvioghe né ad allarmismi eccessivi. Ciò che il ricercatore ha scoperto è che il virus infetta con grandissima facilità un particolare tipo di cellule immunitarie, dette cellule dendritiche, perché hanno una forma ramificata, che si trovano abitualmente subito al di sotto delle mucose cioè gli strati superficiali che rivestono gli

organi cavi interni. Queste cellule, pur rappresentando solo il uno per cento del totale dei linfociti svolgono un ruolo cruciale, perché raccolgono dalla prima linea eventuali agenti estranei, li catturano e li «presentano» agli altri linfociti per addestrarli a riconoscerne e a uccidere gli invasori. Con l'Hiv invece le cellule dendritiche si comportano come un serbatoio del virus, che al loro interno si riproduce con straordinaria facilità, diventando un tramite per diffondere l'infezione agli altri linfociti del sangue e dei linfonodi. Pur avendo precisato alcuni aspetti patogenetici importanti, che finora non erano stati chiariti, è stato lo stesso Haseltine a insistere sul meccanismo del contagio sessuale che definisce la natura della malattia sono

lo scambio di sangue e i rapporti sessuali - ha detto - a costituire il rischio reale. Altre vie, anche se si dimostrassero teoricamente possibili, resterebbero limitate a casi eccezionali.

L'epidemiologia: studi italiani

Quanti tossicodipendenti «seropositivi» sviluppano l'Aids? Qual è il periodo di latenza e ci sono forse fattori predittivi di malattia? L'epidemiologo Giovanni Rezza, del ministero della Sanità, ha coordinato lo studio più ampio che sia stato fatto al mondo (che per ora ha preso in considerazione in 15 centri clinici, 468 casi dei quali si conosceva la data esatta di sieroconversione), per indagare nel mondo delle tossicodipendenze che in rapporto all'Aids è molto meno conosciuto di quello dei omosessuali. Si è sempre pensato ad esempio, che un tossicodipendente, rispetto a un omosessuale, potesse essere più fragile e più esposto all'incalzare dell'Aids, proprio a causa degli «effetti» provocati dalla droga. La ricerca di Rezza ha scoperto che le cose non stanno così: a sette anni dalla sieroconversione, circa il 21% dei tossicodipendenti studiati ha sviluppato la malattia, senza una grossa differenza rispetto a quanto osservato in altri studi negli omosessuali. Anzi il periodo di latenza nei tossicodipendenti sembra essere un po' più lungo a causa della «letargia» che è il fattore più importante che sia emerso dalla ricerca - in media più giovane, rispetto a quella degli omosessuali. Sempre sui tossicodipendenti un'altra ricerca interessante è stata quella condotta da Stefano Vella che coordina gli studi clinici sui farmaci anti-Aids all'Istituto superiore di sanità. Anche questi dati sono i più ampi disponibili al momento e riguardano una casistica di 530 tossicodipendenti in trattamento con l'AzT. Si è così visto che la progressione degli asintomatici tossicodipendenti verso la malattia non si allontana da quella degli omosessuali come invece ricerche americane (stano finora a dimostrare la vera differenza si è rivelata essere l'accesso alle cure, che è negata al contrario dell'Italia, agli emarginati tossicodipendenti americani).

Due studi pubblicati negli Stati Uniti ripropongono l'antico dilemma: che cosa dobbiamo mangiare per restare sani? Il massimo del pericolo: dimagrire e ingrassare, astenersi e poi peccare. Lo «stop and go» può stroncare

Rischio di morte per gli incerti della dieta

Le diete fanno bene o male? Eterno dilemma. In ogni caso, mai iniziarne una e poi smetterla. L'effetto sarebbe micidiale. Due studi usciti su riviste americane gettano nello sconforto un popolo formato per una metà da salutisti e per l'altra metà da persone disposte ad ingurgitare qualsiasi schifezza. Le contestazioni agli studi non sono mancate, a testimonianza della soggettività delle scelte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Se fate una dieta rigorosissima senza grassi se soffrite in silenzio giorno dopo giorno anno dopo anno in macerazione se nunciate alla fiorentina non toccate più mortadella e taglieg se non sognate mai ma proprio mai, nemmeno per un gelatino estivo, allora avete buona probabilità di vivere più a lungo tre, forse quattro mesi. Ma attenzione se sgarbate, se allentate anche un attimo la guardia, se riprendete anche per un breve periodo a peccare di gola, se continuate a dimagrire e poi ad ingrassare, riusciate di andare all'altro mondo prima che se non avete



scissero a ridurre dall'attuale 37 per cento al 30 per cento i grassi nella propria dieta, vivrebbero in media 3-4 mesi in più. 90 giorni non sono pochi, ma non è detto che siano un premio sufficiente a tanta fatica e sofferenza. Il risultato potrà sembrare deludente a coloro che sono convinti che fare una dieta più sana possa proteggerli da una morte pre-

maturo e anti-sale, si tratta di uno shock culturale, pari a quello provocato dal recente libro di Thomas Moore, «Heart Failure» in cui si sosteneva che ridurre il colesterolo nel sangue semplicemente non serve. Secondo il nuovo sofisticatissimo modello matematico elaborato dagli studiosi della University of California a San Francisco, se gli Americani riu-

scissero a ridurre dal 37 per cento al 30 per cento i grassi nella propria dieta, vivrebbero in media 3-4 mesi in più. 90 giorni non sono pochi, ma non è detto che siano un premio sufficiente a tanta fatica e sofferenza. Il risultato potrà sembrare deludente a coloro che sono convinti che fare una dieta più sana possa proteggerli da una morte pre-

maturo e anti-sale, si tratta di uno shock culturale, pari a quello provocato dal recente libro di Thomas Moore, «Heart Failure» in cui si sosteneva che ridurre il colesterolo nel sangue semplicemente non serve. Secondo il nuovo sofisticatissimo modello matematico elaborato dagli studiosi della University of California a San Francisco, se gli Americani riu-

scissero a ridurre dal 37 per cento al 30 per cento i grassi nella propria dieta, vivrebbero in media 3-4 mesi in più. 90 giorni non sono pochi, ma non è detto che siano un premio sufficiente a tanta fatica e sofferenza. Il risultato potrà sembrare deludente a coloro che sono convinti che fare una dieta più sana possa proteggerli da una morte pre-



Cronache spoletine aspettando Bradbury

DALLA NOSTRA INVIATA

■ SPOLETO. Primo weekend al festival dei Due Mondi. I turisti aumentano e gli spettacoli affluiscono diligentemente ai tredici appuntamenti giornalieri della settimana (la divisione è d'obbligo visto che l'anno scorso su cinquecentomila presenze complessive solo centomila sono andati a vedere degli spettacoli). Prosegue dunque fitta la programmazione con le repliche del *Goya*, dell'*Opera da tre soldi* e di *Dittico coniugale* e con le prime repliche dell'*Aida* che ha debuttato ieri, messa in scena con la solita maestria della compagnia delle Marionette Colla. Poco pubblicizzato dai programmi ufficiali, stasera al

Teatro Romano c'è il concerto-evento di Cosimo Cinieri. A Spoleto l'attore propone il suo *Canzoniere italiano*, un viaggio nella poesia italiana da Francesco D'Assisi a Pasolini, da Alighieri a Saba, accompagnato da famosi brani musicali eseguiti dalla banda dell'arma dei carabinieri diretta da Vincenzo Borgia. Gli altri due protagonisti della giornata sono il sovietico Egor Jacovlev, primo giornalista invitato agli incontri con i «Testimoni del nostro tempo» e lo scrittore statunitense Ray Bradbury, ospite di SpoletoScienza e di una delle rassegne di SpoletoCinema. □ St. Ch.

Al Festival dei due mondi «L'Opera da tre soldi» diretta da Krämer esalta le musiche a scapito del testo brechtiano



Una scenografia imponente e suggestioni da pre-nazismo Pamela Villoresi interpreta «Dittico coniugale» di Renard

Weill, la rivincita

Punto d'incontro, da un terzo di secolo, delle diverse arti dello spettacolo, il Festival dei due mondi era il luogo più adatto ad accogliere, in Italia, questa nuova edizione, firmata da Günther Krämer, dell'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht e Kurt Weill: allestimento che, all'imponenza della scenografia, accompagna una risoluta valorizzazione della componente musicale e canora.

AGGEO SAVIO

■ SPOLETO. Certo, fa un curioso effetto veder troneggiare, fra gli sponsor della trasferta italiana dell'*Opera da tre soldi*, insieme con un'antica e potente casa automobilistica tedesca, uno dei maggiori istituti di credito del nostro paese. Ricordate l'ironica e patetica perorazione di Mackie Messer in difesa d'una categoria che va scomparendo, i «piccoli artigiani borghesi» del delitto? «Che cos'è un grimaldello di fronte a un titolo azionario? Che cos'è l'effrazione di una banca di fronte alla fondazione di una banca?» (citiamo dalla collaudata versione di Emilio Castellani, fresca di ristampa presso Einaudi). Oggi, del resto, si potrebbe dire che le due procedure (effrazione e fondazione) non sono poi così alternative, come tanti scandali bancari dimostrano.

Ma, comunque, le parole di Brecht, di quel Brecht giovane e scapigliato, possono indizzarsi, come l'altra sera è accaduto, senza turbare troppo, a un pubblico, davvero, di «Signori e Signori», nel quale spiccava un «Signor Presidente», l'attuale capo dello Stato tedesco Richard von Weizsäcker. Tanto le cose sono cambiate (in peggio) dal lontano 1928 che vide la «prima» assoluta del lavoro brechtiano-weilliano.

Al clima di quel tempo si richiama lo spettacolo di Günther Krämer: all'inizio, vediamo dei gaglioffi in abito paramilitare, con vistosi bracciali dalla croce uncinata, azzuffarsi con al-

cuni presumibili loro avversari, e decine di poliziotti nelle divise della repubblica di Weimar ristabilire l'ordine con manganelle equamente distribuite. Ma qui, più dell'evocazione di una congiuntura storica gravida di terribili conseguenze (l'avvento del nazismo, di lì ad appena un lustro), a imporsi è la studiata perizia dei movimenti che coinvolgono gran numero di attori e comparse, su e giù per l'ampia e alta scala metallica, fondamento e cornice dell'azione.

Nella situazione e nei riferimenti verbali si è mantenuto il quadro «londinese» suggerito dal modello, la settecentesca *Opera dello straccione* di John Gay (Strehler, come si rammenterà, aveva preferito «americanizzare» la vicenda). Ma i rimandi figurativi sono tutti novecenteschi e tedeschi, Gross in particolare: si guardi l'aspetto del capo della polizia, o dello stesso Peachum, che peraltro, in doppiopetto scuro, lobia, guanti e bastone, sembra piuttosto un rappresentante dell'establishment (uomo d'affari o ministro, o appunto banchiere) che un organizzatore e sfruttatore della mendicizia. Mentre al contrario Mackie Messer si presenta non come un capobanda in guanti bianchi e ghette, ma nelle vesti sandali e negli atteggiamenti d'un grosso teppista dalla testa mezzo rapata. Si sospetta che il regista e lo scenografo-costumista Andreas Reinhardt abbiano seguito, soprattutto per i personaggi maschili, gli impul-

si del gusto e magari del capriccio, a scapito della coerenza.

Ma, insomma, grazie anche a larghi tagli e sforbiciature del testo «parlato», l'*Opera da tre soldi* marcia spedita, in questo allestimento, sull'onda portante della musica di Kurt Weill, sempre bellissima, ed eseguita a meraviglia dal piccolo complesso strumentale diretto da Spiros Argiris (nelle repliche subentrerà Johannes Stert). Cioè che il nome del musicista potrebbe esser qui posto in primo piano, come quello dell'autore, declassando Brecht a librettista. Gli stessi attori-cantanti, magnifici a ogni modo nei due ruoli, vedono un tanto appannata la loro espressività nei «recitativi», mentre danno il meglio di sé, anche quanto a gesto e dinamica, nei songs. Stottolneiamo l'apporto di Jürgen Holtz, formidabile Peachum (forse la sola presenza che, pur mulati i panni, continua a essere inquietan-

te), di Martin Reinke, Mackie, di Grote Wurm, di Theres Därenberger, di Hans Joachim Kriesch, di Traute Hoess. Ma l'intera compagnia ha ben meritato, nelle due ore filate, faticose quanto felici, della rappresentazione.

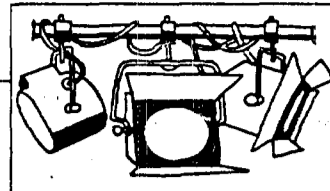
Inevitabilmente sovrastata dalla «prima» dell'*Opera* quella del *Dittico coniugale*, composto di due atti unici di Jules Renard: spettacolo «da camera», situato nella Sala Frau, diretto da Marco Sciaccaluga (scami elementi scienziati e costumi di Carlo Diappi) per l'interpretazione di Pamela Villoresi e Massimo Popolizio.

Jules Renard (1864-1910) è soprattutto noto per *Pel di carota*, un capolavoro della letteratura sull'infanzia; ma scrisse altre cose notevoli in campo narrativo, e le sue *Storie naturali* sono splendide, e il suo copiosissimo *Diario* costituisce un prezioso documento sulla vita: artistica, intellettuale, mondana e politica, in Fran-

cia, a cavallo del due secoli. Relativamente marginale, anche se apprezzata, all'epoca, la sua attività di drammaturgo. Ciò non toglie che il piacere di *di daddio* e *Il pane di casa* (poco frequentati, ma nemmeno inediti, dalle nostre parti) siano ancor oggi godibili, quali studi psicologici penetranti sui momenti-limite dei rapporti di coppia: nel primo caso la «rottura», che si vorrebbe morbida, ma si rivela aspra e amara, fra due amanti (*e Le pluis de rompre* suona infatti il titolo originale), avviati a matrimoni di convenienza: nel secondo caso, la schermaglia rischiosa (ma, alla fine, inconcludente) fra un Lui e una Lei, tentati di tradire, in circostanze galeotte, i rispettivi coniugi.

La Villoresi e Popolizio recitano con discreta convinzione. Ma la regia di Sciaccaluga forza, in qualche tratto, attraverso movimenti e gesti eccessivi, una situazione che dovrebbe risolversi tutta e solo in parole.

SPOT



PER L'«ATTILA» DI MUTI ARRIVA IL SUCCESSO. Una serata già dimenticata. I fischi che hanno flagellato martedì l'*Attila* di Muti alla Scala, sembrano un lontano ricordo. È bastato sostituire Cheryl Studer e Nazareno Antonini per riconciliarsi coi loggione. I due sostituiti, il soprano americano Barbara De Maio e il tenore bulgaro Kaludi Kaludov, che debuttavano alla Scala rispettivamente nel ruolo di Odabella e Foresto, si sono spartiti gli applausi con il grande Samuel Ramey (Attila), con Zaccaro nei panni di Ezio, e con tutti gli altri interpreti, oltre naturalmente alla bacchetta di Muti. È la stessa direzione della Scala ad annunciare la fine delle ostilità. «A tutti - dice - è stata riservata una festosa accoglienza che ha fatto presto dimenticare l'esito incerto e piuttosto turbolento della prima rappresentazione.

IDIRETTORI D'ORCHESTRA MADE IN ITALY. «Un italiano a Madrid», così si è definito il maestro Aldo Ceccato, che ieri a Milano ha annunciato la sua nomina a direttore titolare dell'orchestra nazionale di Spagna. Nell'incontro con la stampa, il maestro, milanese, di 57 anni, da un anno e mezzo direttore principale dell'orchestra della Rai di Torino, ne ha lamentato «una mancanza di organizzazione e di programmazione che mi amareggia» e l'assenza in Italia di «sale da concerto adeguate alle richieste del pubblico e alle esigenze dei musicisti». È sempre di questi giorni la notizia che Roberto Abbado, compositore e pianista, sarà direttore all'estero: dal 1 settembre 1992 dirigerà l'orchestra radiofonica della «Bayerische Rundfunk» di Monaco, succedendo a Giuseppe Patanè, scomparso nel maggio 1989.

IN CORSO A FERRARA ATERFORUM FESTIVAL. John Cage e la fotografa americana Betty Freeman saranno gli ospiti d'onore dell'Aterforum Festival, la manifestazione musicale inaugurata a Ferrara il 25 e che durerà fino al 7 luglio. Molti gli appuntamenti di rilievo: dalla prima esecuzione italiana dei *Freeman Etudes per violino*, il 1 luglio, alle numerose prime italiane ed europee che il soprano Linda Hirst terrà il 3, il 4 ed il 10 luglio, fino al curioso collage di arte d'opera da Monteverdi ai nostri giorni intitolato *Europa V* e realizzato da Cage, il quale dichiara di non aver mai assistito ad una rappresentazione d'opera.

LA SINISTRA GIOVANE «IN CONCERTO». *Mediterraneo, Mezzogiorno e dintorni* il titolo del primo meeting nazionale della Sinistra giovane che si terrà a Salerno dal 4 al 14 luglio. In programma musica, cinema, cabaret, satira e tanti incontri. I due concerti di maggior richiamo saranno quelli di De Gregori e di Gino Paoli, mentre largo spazio sarà dedicato alle nuove esperienze giovanili italiane, quali *The Bridge*, *Opera* e altri.

CARLOS SANTANA IN ARRESTO PER DRUGA. Il chitarrista Carlos Santana è stato arrestato per possesso di marijuana all'aeroporto internazionale di Houston, nel Texas. Il musicista comparirà dinanzi al giudice il prossimo 5 luglio rischiando una pena di sei mesi di carcere e mille dollari di multa. Il ritrovamento della marijuana è avvenuto alla dogana americana, il cui portavoce ha dichiarato, infatti, che i controlli sui passeggeri provenienti da particolari paesi avvengono con particolare accuratezza.

DISCOGRAFICI ALLA RISCOSSA. Contro la pirateria nel settore del disco e delle cassette di registrazione si sono attivati i discografici italiani, con un'iniziativa tesa ad illustrare i danni che ne derivano. «Cinquemila radio che trasmettono per l'intera giornata saccheggiano il repertorio dell'industria discografica offrendolo gratuitamente in una forma di sleale concorrenza», ha detto Ernesto Magnani, direttore dell'Asi (Associazione fonografici italiani). Ma non è da sottovalutare - ha sostenuto Magnani - anche il dato dei 50 milioni di cassette vergini fornite alla copia privata, contro i 25 milioni prodotti dalla discografia. Il problema è stato posto anche a tutti i deputati e senatori sotto forma di... un opuscolo nella loro cassetta della posta di Camera e Senato.

(Eleonora Martelli)



Qui accanto sopra e a sinistra tre scene dell'*Opera da tre soldi* diretta da Günther Krämer

Il programma di oggi e domani

■ OGGI. SpoletoScienza: G. Holton e R. Bradbury, San Nicolò, ore 10 e 16.30. Testimoni del nostro tempo: Sala Frau, ore 11.30. Concerto di mezzogiorno: Caio Melisso. Incontri musicali: Sant'Eufemia, ore 18. *Goya*: Teatro nuovo, ore 20.30. *Dittico coniugale*: Sala Frau, ore 21. *Opera da tre soldi*: San Nicolò, ore 21.30. DOMANI. SpoletoScienza: P. Davies, San Nicolò, ore 10. Testimoni del nostro tempo: Miriam Mafai, Sala Frau, ore 11.30. Concerto di mezzogiorno: Caio Melisso. *Opera da tre soldi*: San Nicolò, ore 16 e 21.30. SpoletoCinema: Cinema Corso, ore 17 e 23.30. Incontri musicali: Sant'Eufemia, ore 18. *Dittico coniugale*: Sala Frau, ore 18. Concerto sinfonico: Teatro Nuovo, ore 20.30.

Cinema, teatro, musica e arte: ecco come Viareggio sogna di diventare una capitale dello spettacolo e della cultura

La lunga estate calda della Versilia in festival

Festival che va, festival che cresce. Mentre Cannes vuole cambiare periodo dell'anno per prolungare la stagione, Viareggio si candida a diventare la «città dei festival», in un raccordo sempre più organico con le iniziative culturali della Versilia. «Il cinema è solo un inizio», dice Felice Laudadio. E da Firenze l'assessore regionale precisa: «L'importante è spendere bene».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

■ VIAREGGIO. Già la chiamano, con una punta di civetteria, «promenade». È il lungomare di Viareggio, due chilometri di passeggiata tra negozi eleganti e hotel in stile liberty. Ogni sera, verso le nove, brulica di turisti e di giovani del posto. Molti dei quali, dopo un'iniziale diffidenza, si infilano al cinema Politeama per il film delle 10 di Noir in festival.

Sui muri viareggini il bel manifesto disegnato dal regista Alexander Adabechian (un pezzo del lungomare illuminato dall'energia vitale, e lieve-



Viareggio e la satira di Forte dei Marmi), l'arte figurativa.

La «ricetta» di Laudadio è la seguente: «50% di finanziamenti pubblici e 50% di finanziamenti privati; un rapporto concreto e rispettoso delle reciproche autonomie con gli enti locali; un intenso lavoro di promozione per garantire una continuità da maggio a ottobre». I suoi burrascosi trascorsi: Cattolica, Rimini, Bari (città nelle quali impiantò dei festival di cinema poi trasferiti altrove) sembrano un ricordo. «Europa-cinema e Noir in festival» - sostiene - dimostrano che è possibile essere indipen-

dent e realizzare rassegne pregevoli senza gravare sulla finanza locale. Abbiamo Superchannel, il Cioeco, la Mondadori, la società Acqua Marcia. Se altri sponsor vogliono aggiungersi, ben vengano».

Il problema, pare di capire, è chi gestirà e come, la struttura preposta al coordinamento del «progetto Versilia». Un comitato misto amministratori-direttori di festival? Quale ruolo avrà la Regione nell'avvio delle iniziative? E soprattutto, per dirla con abusato gergo politico, come radicare nel territorio le nuove iniziative?

Laudadio pensa ad una struttura agile composta da tecnici locali e dirigenti della Versilia. «Viareggio - dice - è una città ideale. Strutture alberghiere notevoli per qualità del servizio; otto sale cinematografiche, quasi un miracolo, che raccolgono un ampio bacino di utenza (lo 0,7% del pubblico dell'intero mercato italiano); la vicinanza ai gloriosi studi cinematografici di

Tirrenia, recuperati dai Taviani per *Good morning Babilonia* e protetti da una destinazione d'uso bloccata (c'è un'opzione di Dino De Laurentiis per farne dei teatri di posa nel campo audiovisivo). Siamo partiti da qui. Certo che ci vuole tempo per mettere in cantiere un programma così ambizioso. Ma sono già in corso contatti con banche e grandi compagnie di assicurazione e credo che presto passeremo alla fase più direttamente operativa».

«Laudadio è un vulcano - ribatte da Firenze l'assessore regionale alla Cultura, socialista, Paolo Giannarelli - anche se vorrei ricordare che il suo progetto riprende idee di cui siamo discutendo da tempo. Bisogna razionalizzare per spendere meglio e, se necessario, di più. Partendo dalla duplice esigenza di allungare la stagione turistica e promuovere all'estero l'immagine culturale forte della Versilia». L'assessore non se la sente di dare,

ancora, una fisionomia alla struttura organizzativa. «Credo che ci vorrà un direttore generale e un comitato composto dai vari direttori artistici. Ma prima vorrei ascoltare i sindaci della Versilia per sapere come la pensano». Già i sindaci. Non è un mistero che il Comune di Viareggio, all'epoca diretto da una giunta di sinistra, abbia visto con una certa diffidenza la prima edizione di Europa-cinema. Lo stesso Giannarelli, pur plaudente ai «festival di grande effetto» pilotati da Laudadio, riconosce che quell'edizione apparve «calata dall'alto». Ma ora che le due rassegne sono una realtà le cose dovrebbero migliorare. Per il prossimo anno, Laudadio pensa a due «seminari di scrittura creativa per il cinema e la televisione» della durata di tredici giorni ciascuno. «Non aspetto certo che il Comune si faccia avanti», dice senza toni polemici. «Gli enti locali vivono notevoli difficoltà finanziarie, hanno pochi soldi, è giusto

che ognuno faccia la sua parte. Non mi sogno nemmeno di intervenire sul piano politico, i sindaci parleranno con l'assessore regionale e poi si vedrà se siamo tutti d'accordo».

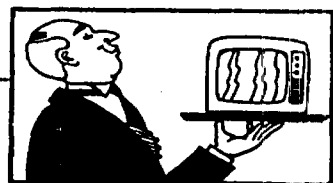
L'entusiasmo di Laudadio è contagioso, ed è probabile che «dopo aver fatto il giro di mezz'Italia» (parole sue) Viareggio diventerà la sua città di elezione. Resta però un dubbio, al di là della riconosciuta qualità culturale di Europa-cinema e Noir in festival: non ci saranno un po' troppo festival in Italia? Sono oltre settanta, finanziati in varia misura dal ministero dello Spettacolo, e non tutti - anzi pochi - con una fisionomia ben precisa. E se ce l'hanno, come nel caso del MystFest, si stempera nelle polemiche e nei divorzi. «È vero», conclude Laudadio - «registro una proliferazione dissennata di festival. Alcuni «chuderanno, altri sopravviveranno eliminando qualche soldo agli enti locali. Posso solo dire che i festival sono fatti dagli uomini e non dai Comuni».



Billy Zane in una scena di «Blood a concrete», presentato a Viareggio

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



CLIO ITALIA (Raiuno, 9). L'ultima tappa del viaggio di Sidney Rome alla scoperta delle regioni Italiane approda in Lazio. Nella trasmissione vengono illustrati gli aspetti meno conosciuti della regione, il folklore, l'arte e le possibili escursioni per il tempo libero.

I CONCERTI DI RAITRE (Raitre, 11.05). Per cominciare la giornata con la musica classica, dall'Auditorium di Torino l'Orchestra sinfonica della Rai diretta da Dietfried Berner esegue musiche di Prokofiev: la Marcia e scherzo dall'opera *L'amore delle tre melarance* e *Pierino e il lupo*.

NOTTE ROCK SPECIAL (Raiuno, 18.25). Prima del debutto dell'edizione estiva, un ultimo appuntamento con le repliche di *Notte rock*, che in barba al titolo va in onda di pomeriggio. Oggi la trasmissione musicale di Raiuno propone Paul McCartney dal vivo nello show *live & Beatless*, in attesa di vedere, nella prossima edizione del programma, *Unplugged*, lo show che McCartney ha realizzato per Mtv.

ON-OFF (Raitre, 19.45). Numero di chiusura, per ferie, del settimanale di cultura e spettacolo del Tg3. Il numero di chiusura presenta: la versione italiana del *The New York review of books* con un'intervista al direttore Robert Silvers; le donne e l'arte nelle mostre di Edita Brogiolo e Artemisia Gentileschi; il festival di Spoleto; il cinema indipendente americano visto recentemente al festival di Pesaro; immagini inedite in un film del '69 di Jim Morrison, il sociologo Umberto Melotti; infine, si occupa del mondo delle diversità, dal fenomeno del razzismo ai processi di differenziazione e disgregazione che quotidianamente trasformano il nostro modo di vivere.

VIVA COLOMBO (Raiuno, 20.40). Tra gli ospiti della terra puntata del varietà-quiz condotto da Aldo Biscardi, Juko Iglesias, Carla Fracci, Sabrina Salerno, Enzo e Rossana Majorca. Gli inviati speciali Marchesini-Solenghi-Lopez, in collegamento da Nassau, racconteranno la seconda tappa di avvicinamento al nuovo mondo.

SOTTOTRACCA (Raitre, 22.05). Primo appuntamento con il *Controspazio* trent'anni dopo, ovvero la nuova trasmissione di Ugo Gregoretti ispirata a un suo vecchio programma del '61. Il regista gira l'Italia alla ricerca di piccole storie da raccontare. Il taglio è quello ironico e malizioso che ha sempre caratterizzato le produzioni televisive di Gregoretti.

LA STELLA DEL PARCO (Raidue, 22.20). Secondo e ultimo episodio di uno sceneggiato che fu presentato al Teleconfronto del 1988. Ambientato nei boschi e interpretato da Stefania Sandrelli e Ray Lovelock (nel cast compare anche Giampiero Albertini) costò, all'epoca, sei miliardi dei quali l'80% fu pagato dalla Rai. Lo trasmettono ora, dopo quasi tre anni. Senza interessi.

GR2 (Raidue, 8). «Servono i partiti?» è il tema di un'inchiesta realizzata dal Gr in collaborazione con il Censis. Due ore e mezza di discussione con i segretari e i dirigenti dei partiti, esponenti delle istituzioni, imprenditori, sindacalisti, rappresentanti della cultura, dello spettacolo, dello sport, dell'editoria, della scuola, del mondo del lavoro. In trasmissione sono previsti anche collegamenti con scuole, fabbriche e strutture operative.

BLACK OUT (Raidue, 10.15). Il varietà «vero», quello che poi fu saccheggiato dalla tv, continua a intrigare le matine del sabato. L'autore è Enrico Valmei; i mattatori, Simona Marchini, Fabio Iazio e Pierfrancesco Poggi. (Stefania Scateni)

Questa sera su Raidue alle 23,40 una sorta di autocommemorazione delle star che hanno fatto grande il cinema al di là dell'Atlantico

Da Esther Williams a Lauren Bacall da Charlton Heston a Zsa Zsa Gabor: battibecchi, piccole affettuosità e una buona dose di malinconia

Canale 5 «La verità» un gioco da bugiardi

C'era una volta Hollywood...

Stasera in tv (Raidue ore 20.40) *Viva Hollywood*. Una manciata di grandi divi americani in Italia a scopo autocommemorativo. Cronaca di un breve incontro con Mickey Rooney, Claire Trevor, Charlton Heston, Zsa Zsa Gabor, Lauren Bacall, Esther Williams, Dennis Hopper e Donald Sutherland. Otto attori in trasferta per raccontare il cinema del loro tempo e se stessi. Battibecchi e affettuosità.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

COMO «Il film peggiore che ho fatto è stato *La regina di Marte*, veramente orribile. Comunque posso dire che ho fatto solo quello che ho voluto fare. Non faccio film, né matrimoni, se non voglio». Chi parla è Zsa Zsa Gabor, mitica figura del chiacchiericcio planetario di tanti decenni, ancora oggi accompagnata dappertutto nel mondo dall'ennesimo marito adorante e dai suoi cognolini.

Girano, i vecchi di Hollywood, portandosi appresso insieme alla gloria del nome, la pena delle loro facce distrutte. Stasera li vedrete in tv (Raidue ore 20.40), trascinati sul palco da un premio inventato dall'imprenditore Pier Quinto Carriaggi giusto per smuovere le acque della memoria. Anche se poi alcuni dei grandi attori venuti quest'anno in Italia per partecipare al gala televisivo registrato a Campione d'Italia, non sono neppure tanto decrepiti. Per esempio Donald Sutherland e Dennis Hopper sono ancora vitalmente sulla breccia e tutt'altro che dediti al proprio mito. Mentre, la meravigliosa Claire Trevor, la Dallas di *Ombre rosse*, parla solo al passato ed è come se parlasse addirittura di un'altra persona quando racconta di come Hollywood la relegò per sempre al personaggio della prostituta di buon cuore dopo il grande film di John Ford, il grande regista, dice Claire, «dirigeva in modo così inappetibile che se ti diceva di buttarti sul fuoco l'avresti fatto. Quando poi gli chiesi come veniva il film mi ri-

spose: Credo sarà un bel film e tu sei così brava che penso nessuno se ne accorgerà».

Episodi come questo ne sono stati raccontati molti nel corso di un incontro con la stampa che ha visto tutti gli ospiti di stasera in tv schierati su un palco a palleggiarsi le risposte, talvolta a rimbeccarsi spiritosamente. Per esempio quando abbiamo chiesto a Lauren Bacall se Hollywood era cattiva come la si racconta nei libri e negli stessi film, Zsa Zsa le ha rubato la risposta, dicendo che «sì, effettivamente era una vita dura». Esther Williams ha precisato: «Ma non sottoacqua e infine la Bacall ha raccontato come in realtà fosse difficile restare «a galla» e far sapere in giro che si era vivi perché sempre «ci sono stati più attori che ruoli da interpretare». Charlton Heston ha voluto precisare, con vezzo generoso, che talenti ce ne sono sempre stati molti a Hollywood, e molti ce ne sono. Ma quando si è trattato di rispondere a una precisa domanda sul maccartismo, il divo Ben Hur ha glissato: «Cose passate». E basta.

Molto meno lapidario è stato Mickey Rooney che, in un lungo monologo tutt'altro che amletico ha raccontato la sua vita, dopo aver ringraziato gli amici Gassman e Scala che lo hanno aiutato nel periodo terribile passato in Italia dopo che sua moglie era stata assassinata. Invitato a ricordare qualcosa dei suoi inizi di bimbo prodigo a confronto con



Charlton Heston, a destra, Mickey Rooney. Qui accanto Lauren Bacall. Li rivedrete tutti e tre stasera insieme ad altri divi e divine nel programma «Viva Hollywood» (Raidue)



quelli di oggi, Mickey ha sostenuto che gli attori sono tutti bambini, mentre il cinema è in mano a non più di dieci persone (adulte). Dimessamente poetico Dennis Hopper ha neovocato gli anni peggiori della sua vita, concludendo: «Adesso sono otto anni che non prendo droga e non bevo un goccetto. Siamane, che meraviglia, guardare il lago e sentire che ero sborato. Trovo che è un gran privilegio essere vivo». Molto contenta anche Esther Williams, rosea e rotonda come la persona sana che si vanta di essere. Infatti a chiederle se la sua carriera acquatica le ha lasciato molti dolori reumatici, nega risolutamente: «Nuotare è l'unico sport che puoi fare dal primo all'ultimo giorno della vita. Il cloro non rende ciechi e, come vedete, la mia pelle è ancora bellissima. Sono sopravvissuta a 18 anni di Metro e anche a Mickey Rooney».

Il quale Mickey Rooney, alla domanda se abbia odiato qualcuno nel mondo del cinema, ha risposto fin troppo sag-

giamente che ha odiato soltanto se stesso, di tanto in tanto. Ma poi, mentre si parlava di Frank Sinatra (Zsa Zsa rievocava i tempi in cui rifiutò la proposta della «Voce») Rooney è intervenuto acido: «Ha sposato la mia prima moglie». E Lauren Bacall, serafica ha concluso: «Sinatra? Mi piace molto come canta». Insomma i divi di Hollywood sono spiritosi quando vogliono. Forse tutti meno Donald Sutherland, che nell'incontro con la stampa inalterava un vistoso e preconcetto grugno sdegnoso, ma alla fine ha svincolato affettuosamente sua moglie e Fellini, nonché il figlio Kiefer. Di quest'ultimo ha detto che è più bravo di lui. E della moglie che è la più bella donna che abbia mai visto. E di Fellini ha sostenuto quanto segue: «Lavorare con lui è stato per me come per Claire Trevor lavorare con Ford. Quando sei con Fellini non chiedi mai niente. E come attraversare una foresta e quando esci fuori ti senti completamente rinfrescato. Accidenti!»

□ M.N.O.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	7	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
8.00 CIAO ITALIA. Con Sydne Rome	8.00 PICCOLE E GRANDI STORIE	10.30 VEDRAL. Tutto quanto è Rai	14.30 ANDREA CELESTE	12.15 CRONO. Tempo di motori	13.45 DUE MAFIOSI NEL FAR WEST. Regia di Giorgio Simonelli, con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Aroldo Tieri. Italia-Spagna (1964). 90 minuti. Uno dei sedici film che la coppia comica interpretò nel 1964. Mafiosi e siciliani i due devono vedersela con alcuni miti del Far West venuti fuori da altrettanti film celebri. Se la caveranno. ITALIA 1
10.30 VEDRAL. Tutto quanto è Rai	10.40 GIORNI D'EUROPA. Documenti	10.50 CICLISMO. Giro di Basilicata	17.30 SUPER 7. Cartoni animati	13.00 SPORT SHOW	14.30 LILI. Regia di Charles Walters, con Leslie Caron, Mel Ferrer, Jean Pierre Aumont. Usa (1952). 81 minuti. Antesignano di «Roger Rabbit», nel senso che è un film che alterna scene dal vero all'uso di marionette. Su splendide musiche (l'Oscar bel '54 per la colonna sonora di Kaper) le vicissitudini di un'orfana che, dopo aver tentato il suicidio, incontra (e s'innamora) di un bel pupazzo. RAIDUE
11.00 L'APE MILLENNARIA. (1ª puntata)	11.10 AL DI QUÀ DEL PARADISO	11.05 I CONCERTI DI RAITRE	19.30 CANNON. Telefilm	14.15 ATLETICA. Coppa Europea	16.50 LA PANTERA ROSA COLPISCE ANCORA. Regia di Blake Edwards, con Peter Sellers, Christopher Pennmore, Catherine Schell. Gran Bretagna (1974). 113 minuti. Blake Edwards e Peter Sellers per la terza volta insieme alle prese con un'indagine dell'ispettore Clouseau. L'episodio non è all'altezza dei due precedenti ma la riuscita di un'operazione di polizia è «piuttosto» scoraggiata e i tentativi di un celebre ladro di negare la paternità del furto abbastanza gustosi. RAIDUE
11.55 CHE TEMPO FA	12.00 SERENO VARIABILE. (1ª parte)	11.45 CONOCERE ALPE ADRIA	20.30 BIANCO APACHE. Film	17.00 BEACH VOLLEY.	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
12.00 TQ1 FLASH	13.00 TQ2 ORE TREDICI	12.15 IL FAZZOLETTO GIALLO. Film	22.25 COLPO GROSSO. Quiz	18.20 BASKET. Europei (da Roma)	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
12.05 STAN LAUREL E OLIVER HARDY	13.45 SERENO VARIABILE. (2ª parte)	14.00 RAI REGIONE. TELEGIORNALI	23.15 LA SIGNORA GIOCA SENZA SCOPAF. Film con C. Giuffrè	20.00 TMC NEWS	23.35 RIPRESA FINALE. Regia di Yoji Yamada, con Narimi Arimori, Kiyoshi Atsumi, Kiyoshi Kato. Giappone. Una bella ragazza lavora come cameriera in un ristorante. Un regista di un'importante casa di produzione crede di scoprire un talento e la fa interpretare un film di successo, facendole sostituire una «star» coinvolta in uno scandalo. Da segnalare, quanto a film giapponesi qui Raitre sta dedicando un prezioso ciclo, anche «Fazzoletto giallo» di Yoji Yamada, sulla stessa rete ma alle 12.15. RAITRE
12.35 CHECK-UP. Attualità	14.30 LILL. Film con Leslie Caron	14.10 TQ3 POMERIGGIO	7.00 VIDEO DELLA GIORNATA	20.30 BASKET NEWS	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
12.55 TQ1. Tre minuti di...	16.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO	14.20 TQ3 POMERIGGIO	19.00 DE GREGORI. Concerto	22.20 L'ULTIMA CORSA. Film con Henry Fonda	23.35 RIPRESA FINALE. Regia di Yoji Yamada, con Narimi Arimori, Kiyoshi Atsumi, Kiyoshi Kato. Giappone. Una bella ragazza lavora come cameriera in un ristorante. Un regista di un'importante casa di produzione crede di scoprire un talento e la fa interpretare un film di successo, facendole sostituire una «star» coinvolta in uno scandalo. Da segnalare, quanto a film giapponesi qui Raitre sta dedicando un prezioso ciclo, anche «Fazzoletto giallo» di Yoji Yamada, sulla stessa rete ma alle 12.15. RAITRE
14.00 ATLETICA. Coppa Europea.	16.00 VEDRAL. «Il sabato del villaggio»	14.30 TQ3 POMERIGGIO	20.00 EUGENIO FINARDI.	0.20 L'ULTIMA CORSA. Film con Henry Fonda	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
14.30 IL MARITO BELLO. Film con Vittorio De Sica	16.50 UNA PIANTA AL GIORNO	14.40 TQ3 POMERIGGIO	20.30 VIDEO A ROTAZIONE	13.30 TELEGIORNALE	23.35 RIPRESA FINALE. Regia di Yoji Yamada, con Narimi Arimori, Kiyoshi Atsumi, Kiyoshi Kato. Giappone. Una bella ragazza lavora come cameriera in un ristorante. Un regista di un'importante casa di produzione crede di scoprire un talento e la fa interpretare un film di successo, facendole sostituire una «star» coinvolta in uno scandalo. Da segnalare, quanto a film giapponesi qui Raitre sta dedicando un prezioso ciclo, anche «Fazzoletto giallo» di Yoji Yamada, sulla stessa rete ma alle 12.15. RAITRE
16.05 BARATO SPORT. Billardo: 2° Torneo Nazionale 5 birilli	16.55 LA PANTERA ROSA COLPISCE ANCORA. Film con Peter Sellers	14.50 TQ3 POMERIGGIO	0.30 NOTTE ROCK	14.30 NAUTICAL SNOW	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
16.50 SETTE GIORNI PARLAMENTO	18.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE	15.00 TELEGIORNALI	19.30 ANTEPRIMA. News	16.00 IL RITRATTO DELLA SALUTE. Rubrica di medicina	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
17.30 IL BARATO DELLO ZECCHINO	19.45 TELEGIORNALE - TQ2 LO SPORT	15.05 ON OFF. Cultura e spettacolo	20.30 UN BIGLIETTO IN DUE. Film	17.00 AVVENIRE. DOMANI. Film	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
18.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO	20.40 PALLACANESTRO. Campionato europeo finale (da Roma)	20.30 SOTTO TRACCA. Con Ugo Gregoretti	22.30 INSEPARABILI. Film	17.30 OBIETTIVO RAGAZZE. Film	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
18.25 DIVERTIMENTI.	22.30 LA STELLA DEL PARCO. Sceneggiato - Un brutto incontro - (2ª puntata)	22.40 TQ3 NOTTE	0.30 L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO. Film di M. Scorsese	19.30 CARTONI ANIMATI. Film	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
18.55 L'ANGELO DELLA DOMENICA	23.15 TQ2 NOTTE. METEO 2	23.35 RIPRESA FINALE. Film	19.30 ANTEPRIMA. News	20.30 LA LUNGA OMBRA DEL LUPO. Film con Gianni Manera	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
19.50 CHE TEMPO FA	23.40 VIVA HOLLYWOOD. Da Campione d'Italia, una festa per il cinema americano	37.35 RIPRESA FINALE. Film	20.30 UN BIGLIETTO IN DUE. Film	22.30 PRONTO AD UCCIDERE. Film con Elke Sommer	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
20.00 TELEGIORNALE	0.30 TQ2 NOTTE. SPORT. Pallacanestro: Europei da Roma; Ippica: G.P. Triossi di Trotto; Giochi del Mediterraneo (da Atene); Tuffi: Coppa del mondo	37.35 RIPRESA FINALE. Film	22.30 INSEPARABILI. Film	13.30 TELEGIORNALE	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
20.40 VIVA COLOMBO. Varietà condotto da Aldo Biscardi con il Trio Solenghi-Marchesini-Lopez (3ª puntata)	23.40 VIVA HOLLYWOOD. Da Campione d'Italia, una festa per il cinema americano	37.35 RIPRESA FINALE. Film	0.30 L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO. Film di M. Scorsese	14.30 CIAO RAGAZZI	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
22.45 TQ1. Linea notte	0.30 TQ2 NOTTE. SPORT. Pallacanestro: Europei da Roma; Ippica: G.P. Triossi di Trotto; Giochi del Mediterraneo (da Atene); Tuffi: Coppa del mondo	37.35 RIPRESA FINALE. Film	19.30 ANTEPRIMA. News	16.30 PIANETA VIVENTE	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
23.00 SPECIALE TQ1. Di R. Tamberlich	0.30 TQ2 NOTTE. CHE TEMPO FA	37.35 RIPRESA FINALE. Film	20.30 UN BIGLIETTO IN DUE. Film	18.30 PIANETA VIVENTE	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
24.00 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA	0.30 POLTERGEIST. Demoniache presenze. Film. Regia di Tobe Hooper	37.35 RIPRESA FINALE. Film	22.30 INSEPARABILI. Film	20.30 I CERVI VOLANTI. (2ª)	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
0.30 POLTERGEIST. Demoniache presenze. Film. Regia di Tobe Hooper	0.30 TQ2 NOTTE. CHE TEMPO FA	37.35 RIPRESA FINALE. Film	0.30 L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO. Film di M. Scorsese	22.30 TELEGIORNALE	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
8.30 DONNA D'ONORE. Replica	7.00 CIAO CIAO MATTINA. Varietà	10.10 PER ELISA. Telenovela	1.00 I DUE MARESCIALLI. Film con Totò e Vittorio De Sica (replica dalle 1.00 alle 2.30)	13.30 TELEGIORNALE	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
10.35 GENTE COMUNE. Varietà	10.00 SUPER VICKY. Telefilm	11.50 TOPAZIO. Telenovela	19.30 TGA. Informazioni	14.30 CIAO RAGAZZI	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
11.45 IL PRANZO È SERVITO. Quiz	10.45 RIPTIDE. Telefilm	13.20 VALERIA. Telenovela	20.25 LA MIA VITA PERTE	16.30 PIANETA VIVENTE	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
12.35 CARA TV. Attualità	11.45 STUDIO APERTO. News	13.45 SENTIERI. Sceneggiato	21.15 IL CAMMINO SEGRETO	18.30 PIANETA VIVENTE	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
13.20 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz	12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati	14.40 IL PRINCIPE AZZURRO. Varietà	22.00 GLORIA E INFERNO	20.30 I CERVI VOLANTI. (2ª)	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
14.20 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz	12.30 FESTIVALBAR. Zona Verde	14.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	1.00 I DUE MARESCIALLI. Film con Totò e Vittorio De Sica (replica dalle 1.00 alle 2.30)	22.30 TELEGIORNALE	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
15.05 AGENZIA MATRIMONIALE	13.45 DUE MAFIOSI NEL FAR WEST. Film di Giorgio Simonelli	17.15 FEBBRE D'AMORE	19.30 TGA. Informazioni	14.30 CIAO RAGAZZI	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
15.35 TIAMO... PARLIAMONE	15.30 TARZAN. Telefilm «Il prigioniero»	18.30 CARI GENTORI. Quiz	20.25 LA MIA VITA PERTE	16.30 PIANETA VIVENTE	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
16.00 BIN BUN BUN. Varietà	16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ	19.10 C'ERAVAMO TANTO AMATI	21.15 IL CAMMINO SEGRETO	18.30 PIANETA VIVENTE	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
16.15 I ROBINSON. «Nemicamica»	17.30 TOPVENTI. Con Emanuela Folliero	19.40 PRIMAVERA. Telenovela	22.00 GLORIA E INFERNO	20.30 I CERVI VOLANTI. (2ª)	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
16.45 IL GIOCO DEI 8. Quiz	18.30 STUDIO APERTO. Notiziario	20.05 MARILENA. Telenovela	1.00 I DUE MARESCIALLI. Film con Totò e Vittorio De Sica (replica dalle 1.00 alle 2.30)	22.30 TELEGIORNALE	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA 1
19.30 CANALE 5 NEWS. Notiziario	19.00 I 4 DELLA SCUOLA DI POLIZIA	20.35 COLOMBO. Telefilm «I cospiratori» con Peter Falk, Clive Revill	19.30 TGA. Informazioni	14.30 CIAO RAGAZZI	20.30 CORDA TESA. Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dana Hedegaard, John Wood. Usa (1975). 84 minuti. Callaghan non è più in forma come una volta, e non solo dal punto di vista cinematografico. Qui deve vedersela con delinquenti che si prendono gioco di lui, donne che lo irritano, la moglie pronta ad abbandonarlo. Finalmente un malucco, con i suoi difetti atroci, gli dà lo sprint per ricominciare la sua caccia all'uomo. ITALIA

Polemiche
Allarme
per il Centro
sperimentale

DARIO FORMISANO

ROMA. Centro Sperimentale anno zero. Si parla tanto di legge sul cinema (meglio della legge che regolerà gli interventi dello Stato a favore della produzione cinematografica) che si spera venga approvata, da un ramo del parlamento, entro il fine di luglio. Ma i temi che la legge volutamente ignora, per il suo carattere d'urgenza, si ripropongono con forza, nonostante l'«accantonamento» da parte del legislatore. Tra questi c'è certamente il Centro Sperimentale di cinematografia, la più grande e prestigiosa (l'unica cui si acceda per concorso pubblico) tra le scuole di cinema in Italia, sede della Cineteca nazionale, di una preziosissima biblioteca, di un'attività editoriale per il momento più o meno congelata. L'urgenza di una riforma del Centro sperimentale, del suo rilancio, è stata ieri mattina a Roma in una conferenza stampa, riproposta dall'Anac, associazione degli autori cinematografici, e dal Sindacato critici. Nell'incontro nel corso del quale sono intervenuti docenti, allievi, un dirigente del centro, molti «esterni» (in rappresentanza dei partiti politici: Borgia del Pds) sono stati ripercorsi i mali cronici della storia recente del Csc. Innanzitutto la straordinaria amministrazione affidata da tre anni (avrebbe dovuto durare 12 mesi) al commissario Lina Wermüller; poi il regime parastatale che costringe l'azione del Centro all'interno di strettissime pastoie burocratiche che ne impediscono un'utilizzo più agile. Infine il nuovo statuto, in discussione da molti anni, e che soltanto di recente è approdato alla commissione centrale della cinematografia affinché esprimesse un parere su un testo che il ministro approva sotto forma di decreto (e sui cui limiti, l'eccessiva concentrazione di poteri nelle mani del Presidente, la possibile privatizzazione di fatto di alcune attività dell'ente, l'Unità si è occupata alcune settimane fa).

Autori e critici chiedono che su questi temi la discussione sia pubblica, si dolgono soprattutto che in questi tre anni non ci sia stata affatto una discussione, che la stessa commissione non sia servita in nessun modo a ricostruire nulla, nemmeno, meno metaforicamente, il teatro di posa (il secondo per grandezza in Italia) andata a fuoco nell'estate del 1987.

Una conferenza nazionale per il cinema è stata annunciata dal Pds nei giorni scorsi per il mese di ottobre: un gigantesco momento di mobilitazione e di proposta sui molti problemi della cinematografia italiana a cominciare da quelli che la legge (si spera per allora approvata) non prende in considerazione. «È il Centro sperimentale», ha detto Borgia, «sarà uno dei temi importanti di quell'appuntamento». Servirà, come ha ieri più volte ricordato il presidente del Sindacato critici Lino Micciché, ripensare un progetto di Centro sperimentale. Che cosa è e cosa si vuole che diventi nel quadro della politica culturale e cinematografica nazionale. Chiarire le idee su alcuni punti fondamentali, autterrebbe a comprendere e decidere scelte più parziali. A cominciare, ovviamente, dal nuovo statuto e dai nuovi organi dirigenti.

Il cinema di Eltsin / 3 Da oriente, ai confini con la Cina i film più interessanti dell'Urss

Ne parliamo con Rashid Nugmanov, segretario dei cineasti locali
«Lavoriamo su budget piccolissimi, siamo più asiatici che sovietici»

Lampi sul Kazakhstan

Continua il nostro viaggio nel cinema dell'Unione Sovietica, sugli effetti della perestrojka, sugli scenari possibili del futuro prossimo. Lontano da Mosca, ad Alma Ata, lavora una delle figure più originali tra i registi affermatasi negli ultimi anni. Si chiama Rashid Nugmanov, ex musicista rock, adesso segretario dell'unione dei cineasti del Kazakhstan. Lo abbiamo intervistato.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

MOSCA. Un viaggio nel cinema sovietico non può non avere, di questi tempi, una puntata almeno «mentale» in una regione ai confini del mondo, la cui capitale Alma Ata è il capoluogo di repubblica sovietica più lontano da Mosca. Parliamo del Kazakhstan, terra di laghi e di deserti dove in questo momento si fa il cinema più originale dell'Urss. Due anni fa, al festival di Mosca, le prime avvisaglie: un bellissimo giallo psicologico intitolato *Igla*, «l'ago», in cui due tossicodipendenti si perdevano negli spazi abbaglianti del lago d'Aral. L'immagine più abbagliante di *Igla* erano le nevi incastrate nella sabbia del deserto, un po' come il galeone spagnolo rimasto chissà perché nella giungla intorno a Macòndo, in *Cent'anni di solitudine*. Ma qui non si trattava della fantasia di Márquez bensì dell'assurda realtà voluta dai «pianificatori» dell'economia sovietica (i due fiumi immischiati dell'Aral, il Syr Daria e l'Amu Daria, sono stati deviati per irrigare i campi di cotone del vicino Uzbekistan. E il lago, tanto immenso che russi e kazaki lo chiamano «more», mare, sta sparando. Città che sorgono sulle sue rive sono ora nel deserto. Manca l'acqua, la gente si ammalia. E un «normalissimo» thriller come *Igla* consu-

nica in modo straordinario la follia di una simile situazione. Il regista di *Igla* è qui davanti a noi, Rashid Nugmanov, 36 anni, diviso (per lavoro) fra Mosca e il Kazakhstan, in procinto di girare un nuovo film (*L'olandese volante*) a Leningrado. «Sono stato sull'Aral per la prima volta quando avevo 11 anni - racconta - il mare era alla periferia della città e io ci facevo il bagno. Qualche anno dopo l'acqua era fuggita 150 chilometri più in là. Ci sono tornato molte volte come archeologo, con mio fratello; l'archeologia (assieme all'architettura) era il mio lavoro prima di avvicinarmi al cinema, avevamo trovato oltre cinquecento manufatti antichi, insomma, conoscevo la zona e sapevo come stava morendo quel mare. E ho voluto metterlo nel film».

Igla è un film in cui Nugmanov subentrò solo in un secondo tempo. Fino ai trent'anni, Rashid non aveva neppure la minima idea che «da grande» avrebbe fatto il regista. «Mi avevano richiamato nell'esercito, era un bruttissimo momento anche per motivi privati. Stavo lì in caserma, sdraiato sulla branda, e pensavo che dovevo fare qualcosa d'altro nella vita, qualcosa di folle che mi facesse uscire da quella situazione.



Una scena di «Igla», del regista sovietico Rashid Nugmanov

E all'improvviso ho deciso che mi sarei iscritto a qualche altro istituto dove fosse molto difficile iscriversi. A Mosca ce n'erano due: l'Istituto per le relazioni internazionali, e il Vgik, la scuola di cinema. Al primo non ce l'avrei mai fatta, non avevo una biografia abbastanza rassicurante. Allora ho provato al Vgik. Nello stesso anno c'era Sergej Solovjov che raccoglieva una classe di studenti tutti provenienti dal Kazakhstan... Una felice coincidenza».

Poi, *Igla*, e l'amicizia con Viktor Zol, un giovane kazako che con il gruppo rock del Kiro (ovvero «cinema», una presunta assoluta libertà nel trattamento del copione e nella scelta degli attori, e con mia grande sorpresa dissero di sì. Chiamai Viktor, riciccai il film

che l'ha portato a morire in un incidente d'auto «Ho conosciuto Viktor nell'85, aveva 23 anni. Era un musicista quasi clandestino, il rock era ancora vietato. Abbiamo cominciato a scrivere un copione assieme, ma il progetto di *Igla* non esisteva. Quando ho finito gli studi al Vgik sono tornato ad Alma Ata, e un dirigente degli studi mi disse che stavano per cominciare questo film, ma non erano contenti del regista, e mi chiesero di subentrare. Lessi questo copione, era in sostanza una storia su un drogato, un tema a cui non avevo mai pensato. Chiesi assoluta libertà nel trattamento del copione e nella scelta degli attori, e con mia grande sorpresa dissero di sì. Chiamai Viktor, riciccai il film

mento durissimo, ora farò questo nuovo film a Leningrado, con una produzione indipendente, ma nel frattempo sono diventato segretario dell'Unione dei cineasti del Kazakhstan. Del tutto a sorpresa, anche lì».

Rashid, quindi, è la persona giusta a cui chiedere se esiste una «nouvelle vague» kazaka. A giudicare dai film ad esempio dal nuovo *Razzavica* del giovanissimo Amir Kazakulov, si direbbe di sì. «Una nuova «onda» esiste ed è nata grazie a Solovjov e alla lavorazione di *Non professionisti* di Sergej Bodrov, girato in Kazakhstan. Anche Sergej insegnava nel nostro corso e quel film è nato praticamente davanti ai nostri occhi, ci ha insegnato tutto quello che sappiamo. È una «nouvelle vague» i cui film hanno poco in comune. Forse sono addirittura in contraddizione fra loro, il che può essere un bene... Sicuramente sono uniti dalla volontà di essere apolitici, di non cavalcare i «temi» della perestrojka. E certo non saremo mai un movimento, non avremo mai un manifesto».

L'unica cosa sicura è che i film kazaki assomiglino poco al cinema sovietico tradizionale. Hanno un ritmo e uno stile «orientali». Sembrano film cinesi... «Posso solo dirvi che viviamo in Asia, a 350 chilometri dal confine cinese. Per il resto, il vero tratto distintivo è la povertà. Lavoriamo su budget piccolissimi, ma non ce ne lamentiamo. Ognuno di noi capisce che si può fare arte con qualunque mezzo, se non ci sono i colori o lo si usa l'acquarello, se non c'è l'acquerello si disegna con un pezzo di carbone. Ecco, rispetto al livello medio del cinema sovietico noi usiamo il carbone. E siamo contenti così».

A Modena, regia di Thierry Salmon Frammenti di «Demoni»

MARIA GRAZIA GREGORI

MODENA. Nell'ambito di una rassegna dedicata al Teatro Studio dell'Urss, organizzata dal Centro San Germano di Modena, è possibile vedere *Tracce per i Demoni* di Dostoevski che il regista belga Thierry Salmon ha messo in scena, in anteprima, all'Istituto Corni.

Questo lavoro viene presentato, dunque, come un itinerario drammaturgico e pedagogico insieme non per nulla Salmon, che in Italia oltre che premi ha trovato tenaci estimatori, lo ha pensato come un *work in progress* destinato a mutare nel tempo (il progetto si articola su un anno e più di lavoro con tappe intermedie da mostrare al pubblico) ma a mano che acquista una struttura più completa. In quest'ottica, il senso vero di questi frammenti è quello di mostrare al pubblico un modo di lavorare sull'attore per piccoli passi, per intuizioni progressive, per sensazioni che si solidificano in un linguaggio di forte impronta iperrealistica, quasi cinematografica, nel quale il singolo gesto si dilata fino ad assumere un significato.

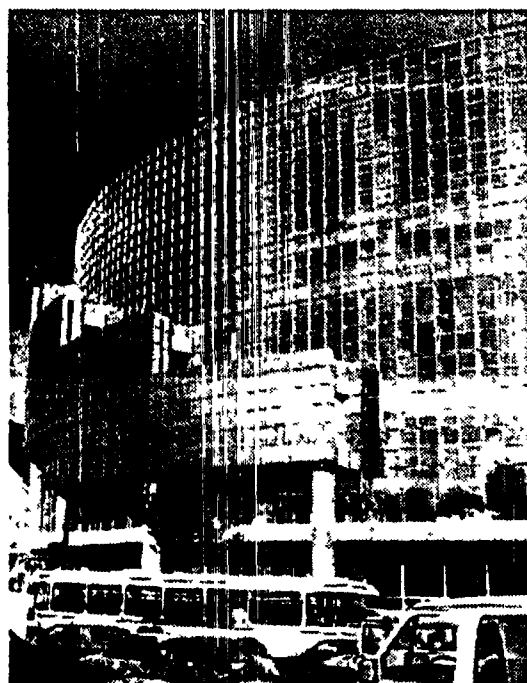
Certo, questi studi sono solo una tappa di avvicinamento al *Demoni* insieme di emozioni e di immagini che si solidificano, e che propongono embrioni di personaggi che, mostrandosi in un flusso continuo, cercano la nostra attenzione allo stesso modo in cui cercano la luce del sole che entra dall'alto, da ampi lucernari (lo spettacolo si fa di giorno) e che si «duplica» nelle luci di scena, come se si trovasse di fronte a una cineteca. Questi personaggi hanno, inoltre, il compito di creare un'attesa su quello che sarà il loro futuro, anche se a mancare qui è proprio il vero protagonista, il demone principale di Dostoevski, Stravogin.

Del resto la scelta drammaturgica (curata da Renata Molinari) di questo primo approccio al testo di Dostoevski sembra voler proporre, innanzi tutto, al regista un'indagine sulla cui lavorare, in modo che ogni attore raggiunga un punto da cui partire per la sua ricerca, e lo spettatore una fram-

mentarietà sulla quale riflettere. Questo spettacolo, dunque, non esaurisce una vicenda né un'esperienza. È parziale e incompleto, e, come tale, discutibile.

Sensibile come sempre allo spazio come tema narrativo, come immagine visiva della struttura di un testo, Salmon ci presenta questi studi in uno spazio a sua volta frammentato, inglobandoci dentro anche lo spettatore come momento fondamentale e partecipante di questa polifonia. La cosa è chiara fin dall'inizio quando si entra negli scuri androni dell'Istituto, e subito siamo fermati fuori dalla grande sala in cui si avvera l'azione, divisi in due bracci contrapposti, mentre dalle ampie porte-finestre, alle quali sono stati tolti i vetri, si affacciano e si presentano i personaggi, recitando brandelli della propria storia. Si entra poi in una grande stanza, sul fondo della quale, su due panche, siedono gli attori prima di prendere la parola, e dove una porta si apre su misteriose stanze che possiamo solo intravedere. Alle scale sono appoggiate le tinte, luogo d'azione per i personaggi che vi si arrampicano per cogliere simboliche mele ma i frutti dall'interno profumano il vestibolo, gli ammassati e bene allineati su lunghi ripiani di legno. Ovunque spicchi (anche dietro la schiena degli spettatori) nei quali i personaggi si riflettono nevroticamente, mentre la Russia è presente come lontana citazione nei costumi invernalmente senza tempo, e nell'«invecchiarsi» dei canti, delle grandi affermazioni di libertà, nelle violenze psicologiche e nel romanticismo degli ideali.

Certo, la frammentarietà dello studio rende non facile il lavoro degli attori, tutti però molto colti, e nella sensibilità del regista, i personaggi femminili delineati con forte incisività da Maria Grazia Manduzato, Renata Palmiello, Christine Henry, Marie Bach, A Bruno Stori, al sempre lucido Monti Orvada, all'interno Dominique Tack spetta il compito non facile di essere un po' i tanti volti anticipatori dell'assente Stravogin.



Una veduta dell'Opéra-Bastille

Fischi e applausi al «Flauto magico» Così Bob Wilson sconcerta Parigi

PARIGI. Platea spaccata esattamente a metà. Fischi da una parte, applausi dall'altra. In mezzo, il *flauto magico* secondo Bob Wilson. È successo l'altra sera a Parigi, all'Opéra Bastille che ha scelto come piatto forte della sua prima vera stagione - a duecento anni dalla morte di Mozart - proprio il *flauto magico*. Accoglienza turbolenta insomma per uno degli spettacoli più attesi, diretto dal grande regista americano Turbolente ma non inaspettata, infatti, detto per inciso, è anche vero che le platee parigine non vanno tanto per il sottile quando si trovano davanti a una «prima». La stroncatura è sempre dietro l'angolo, soprattutto se l'allestimento va un po' fuori dai canoni classici. E la messinscena firmata da Bob Wilson è tutt'altro che classica.

Reazione da copione? Sì, ma in questo caso a fare eco alle «proteste» del pubblico ci si è messo anche *Le Monde*, primo quotidiano francese ieri pomeriggio a recensire l'avvenimento. Il giornale, con il Mozart di Bob Wilson non è andato esattamente con i piedi di piombo: «Un «Flauto magico» scic e shock» titola l'articolo. E via di questo passo, rimproverando al regista di aver realizzato una versione a dir poco «dispersiva» dell'opera mozartiana.

Bob Wilson ha immaginato una messinscena gelida, elegantissima e rarefatta. Troppo, per il critico di *Le Monde*. «Che Wilson sia stato fischiato era il minimo - ammette il quotidiano parigino -. In realtà, a parte il classicissimo Peter Stein per il suo *Falstaff* tutti gli spettacoli la sera delle prime a Parigi vengono fischiati. Un salvataggio in corer del grande regista americano? Mica tanto. Quel *Flauto magico* per *Le Monde* è «snervante e frustrante, perché

Wilson si limita a una successione di proposte che non hanno assolutamente niente di organico con l'insieme dell'opera e quindi non diventano mai dei segnali simbolici». Come se Bob Wilson avesse avuto paura di indicare una sola pista, come se avesse avuto paura a rinunciare qualcosa. «Vi troviamo un po' di Giappone e un po' di Egitto, un po' di fantascienza e un po' di fantascienza, di rito orfico in un clima di design al neon e di alta sartoria internazionale». Pigrizia intellettuale o raffinatezza? Si domanda Anne Rey, la cattivissima critica Chissè, «in ogni caso - conclude - tutto si risolve in niente altro che in un rinvio a Mozart stesso».

Ma non basta se il pubblico parigino è in qualche modo «abituato» a non fare passare licia neanche una «prima», i giornali non sono da meno. Bob Wilson viene accusato di essere un «Pollicino perverso

che prende a prestito allusioni eterogenee e immagini rubacciate a caso qua e là». E anche gli interpreti non si salvano. «Il Tamino di David Rendall sembra uscito da un film di Mizoguchi e cammina di profilo come se fosse su un bassorilievo», il Sarastro di Carsten Stabell, «un giovane e solido basso norvegese, è il sosia di Christopher Lee», mentre le tre dame «sono state vestite e pettinate con stile punk psicodelico». Ma attenzione non è un'esecuzione sommaria del regista Perché «ci sono delle pietre ben tagliate facili da osservare mescolate ad alcune innegabili e altrettanto indefinibili pietre preziose». E alla fine, conclude *Le Monde*, «questo strano e insolito *Flauto magico* è punteggiato di immagini misteriose e magnifiche». Per cui «la reputazione di Bob Wilson non si appanna a nostri occhi».

Premio Amarcord, otto video scelti tra le storie della nostra vita quotidiana

ROMA. Dopo la carta, il nastro magnetico, la memoria, prima affidata alla penna, viene ora impressionata su nastri e pellicole. Così, da una costola dell'Archivio nazionale dei diari di Pieve Santo Stefano (Chi custodisce epistolari, diari e memorie altrimenti destinati all'oblio), è nata anche la Cineteca nazionale della memoria visiva, un centro di raccolta e conservazione (ospitato dal comune di Verbarico, Cosenza) delle storie filmate della gente comune. Così come l'Archivio ha il suo doppio in un premio nazionale, alla Cineteca è annesso anche il Premio Amarcord che quest'anno, la seconda edizione, si svolgerà il 28 luglio a Buonvicini, provincia di Cosenza. «Amarcord» prevede una cifra di tre milioni che viene ripartita tra i finalisti vincitori.

Tutto questo per annunciare che la giuria (composta da Francesca Archibugi, Irene Bignardi, Claudio Carabba, Ugo Gregoretti, Beppe Ferrara, Silvano Fua, Dacia Maraini, Gianni Minà, Marco Risi, Stefano Rulli, Lina Sastri e Saverio Tutino) hanno già scelto gli otto filmati finalisti. Tra i materiali selezionati, molti dei quali descrivono geografie nostrane e straniere, figurano un vecchio filmato del '28 che descrive la famiglia Chiodini e una testimonianza delle lotte operaie degli anni '50. C'è anche un reportage della campagna di Africa che alterna le immagini di morte della guerra a guarisci di vita quotidiana. Come le *schegge* di Radiote, un diario di viaggio di tre amici ci riporta indietro e ci offre lo spunto per capire che cosa voleva visitare un turista medio degli anni '60.

TUFFATEVI IN UN MARE DI GIOCHI

Il sabato è subito vacanza in compagnia di Gigi e Andrea, Claudio Lippi e Sabina Stilo. Giochi, musica e belle ragazze per rallegrare le vostre serate tra corse mozzafiato e sorprese esilaranti. Sarà una sfida internazionale per conquistare il titolo di Bellezze al Bagno '91.

QUESTA SERA E OGNI SABATO 20.40

Bellezze al Bagno

IMPOSSIBILE RESISTERGLI!

Pensiero strategico per le telecomunicazioni



Un sistema di telecomunicazioni è qualcosa di molto complesso. Impianti, apparecchi, reti, tecnologia, ricerca, investimenti, e anche uomini. Ma soprattutto un pensiero capace di armonizzare tutto questo, secondo le necessità di ciascuno. STET è il pensiero strategico che ha portato le

telecomunicazioni italiane ad essere una realtà europea, ed internazionale, competitiva in tutti i settori, dai servizi all'industria, dall'impiantistica alla ricerca. Sempre con l'obiettivo primario di sostenere uno sviluppo delle telecomunicazioni italiane adeguato alle crescenti esigenze del Paese.



Telecomunicazioni in Italia e nel mondo

Il Gruppo IRI-STET: ★ SIP ★ ITALCABLE ★ TELESPAZIO ★ ITALTEL ★ SIRT I ★ SEAT Divisione STET

★ AET ★ NECSY ★ SCUOLA REISS ROMOLI ★ TELEO ★ TELESOFT ★ TELEPORTI ITALIA ★ SEVA ★ CONSULTEL ★ ACCESA ★ SIC ★ SIRM ★ CENTRO TELERILEVAMENTO MEDITERRANEO ★ ESRI ITALIA ★ DATASPAZIO ★ NORTEL INVERSORA (TELECOM ARGENTINA) ★ ITALTEL SISTEMI
★ ITALTEL TELEMATICA ★ ITALTEL CERM ★ ITALTEL TECNOELETTRONICA ★ ITALTEL TECNOMECCANICA ★ DATENTECHNIK ★ MISTEL ★ APT ITALIA ★ SIAE ★ AT&T NSI ★ HEPIRO ★ SEIRT ★ SINTED ★ F.O.S. ★ EUROLAN ★ MARISTEL ★ SIEMENS DATA ★ ITALDATA ★ SAIAT
★ PROMOASS ★ TELELEASING ★ SEAT LEASING ★ TELS Y ★ MEIE RISCHI ★ MEIE VITA ★ KOMPASS ITALIA ★ SAT ★ ILTE ★ SARITEL ★ SIDAC ★ SISPR ★ EMSA ★ GEIS ★ ATEsia ★ VENTURINI ★ PRAXIS CALCOLO ★ LOGOS PROGETTI ★ RTP ★ SOFTE ★ CSELT ★ TECNATION

Esodo
500mila romani
in viaggio
per le vacanze

Sarà il week end della «grande fuga». Già da ieri i romani hanno cominciato a lasciare la città per dare il via al primo grande esodo della stagione. Tempo di vacanze: grazie alla giornata festiva di oggi, migliaia di cittadini hanno anticipato di 24 ore la partenza per i luoghi di villeggiatura. Si calcola che almeno mezzo milione di persone si sia messo in viaggio tra ieri sera e le prime luci dell'alba di stamane. Non sono mancate le code e gli ingorghi, spesso provocati da incidenti: sulla Roma-Napoli si sono registrati incolonnamenti fino a sei chilometri, il flusso di auto in uscita è stato intenso anche sul raccordo anulare in direzione delle autostrade. Previsioni per il tempo? Oggi sole sulla costa, con qualche perturbazione sul versante interno; domani torna il bel tempo dappertutto.

Musei
e monumenti
chiusi
tutto il giorno

Oggi resteranno chiusi per tutta la giornata i musei e i monumenti comunali romani. Ma questa volta l'occasione non sarà la mancanza di personale che sta facendo infuriare le polemiche sull'impossibilità di mantenere aperti i luoghi d'arte più appetitosi per turisti e visitatori. Esempio per tutti, la serrata dei Fori Imperiali. Questa volta, la decisione del Campidoglio ha una ragione di ordine amministrativo: ricorre la festa di San Pietro e Paolo, patroni di Roma. Chiuso il pubblico anche il palazzo delle Esposizioni di via Nazionale.

S. Pietro e Paolo
Aperti
i grandi centri
commerciali

Apertura a singhiozzo oggi per negozi e centri commerciali. Dove fare la spesa, dunque? Di sicuro resteranno aperti i 22 Conad e il centro Raffaello (dalle 9 alle 14, domani per tutta la giornata), la maggior parte dei magazzini Gs eccetto quello di Cinecittà 2 che invece resterà aperto domani e il 19 Sma. Dopo le polemiche che hanno accolto la circolare Tortosa sull'apertura facoltativa dei negozi, rimane il rebus dei dipendenti: il sindacato li ha esortati a non andare nei posti di lavoro «perché - ha detto - non si scavalcano accordi già presi sui giorni di apertura facoltativa».

Rinvio
a giudizio
il presidente
dell'Avis

Il presidente dell'Avis di Roma (Associazione volontari italiani sangue), Genaro Valente, è stato rinviato a giudizio con l'imputazione di atti di libidine violenta nei confronti di una collaboratrice dell'associazione, F.B. Il processo si svolgerà il 15 ottobre prossimo davanti ai giudici della nona sezione penale del tribunale di Roma. L'adozione del provvedimento era stata chiesta dal pubblico ministero, Cesare Martellino. I fatti contestati a Valente risalgono al 18 gennaio 1991. L'uomo è accusato di aver palpeggiato le parti intime della donna e tentato di baciarla dopo averla «fasciata» con le braccia, immobilizzandola.

S. Eugenio
Coreana si suicida
gettandosi
dal decimo piano

Una coreana si è uccisa lanciandosi da una finestra del centro ustioni del S. Eugenio nel quale era ricoverata. È accaduto all'una e mezzo di ieri: Shin Hjun Sook, 38 anni, si è lanciata nel vuoto da un'altezza di dieci piani ed è morta all'istante. Sposata con un italiano, la donna era stata ricoverata al S. Eugenio il 15 giugno scorso a causa di gravissime ustioni subite nell'esplosione avvenuta nella sua abitazione a causa di una fuga di gas.

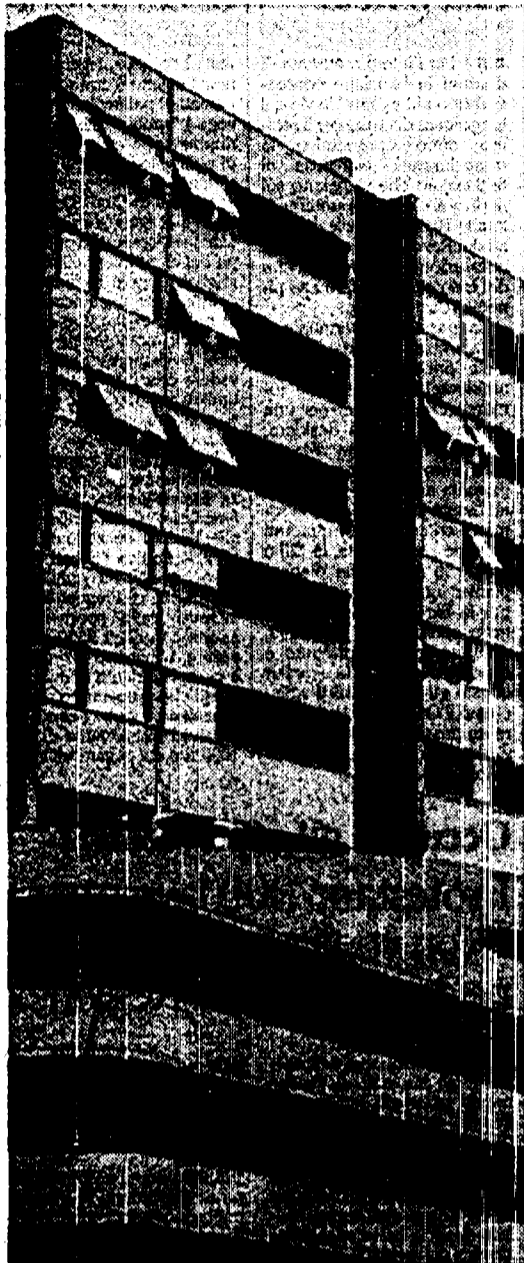
Manca l'acqua
a Colferro
Interviene
il prefetto

Emergenza acqua a Colferro. Ieri, per tentare di trovare in tempi brevi una soluzione al drammatico problema, è intervenuto il prefetto Alessandro Voci che ha ricevuto alcuni rappresentanti dei comitati di quartiere e di quartiere. La situazione comunque è sotto controllo: nel pomeriggio di ieri il flusso è stato aumentato grazie all'apertura del pozzo numero cinque che entro oggi dovrebbe far arrivare l'acqua anche nelle abitazioni dell'ultimo piano.

Emergenza
rifiuti
Lunedì scioperano
i netturbini

Lunedì prossimo l'immondizia non verrà né raccolta né smaltita. Scendono in sciopero i dipendenti pubblici e privati delle imprese esercenti servizi di raccolta, trasporto e trattamento dei rifiuti e di depurazione delle acque. In ballo, la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. Sarà emergenza rifiuti nella capitale? Se non ci saranno schiarite, una nuova giornata di astensione dal lavoro è prevista per il 9 luglio.

ADRIANA TERZO



10.600 lettere con il prezzo
60 giorni per dire sì o no
Per migliaia di famiglie
il rischio di essere cacciati

L'Istituto case popolari
sfida lo stop della Regione
«Non ci fermiamo
per aspettare la nuova legge»

Vendite Iacp avanti tutta
Ultimatum agli inquilini

Lo Iacp riparte a testa bassa. Dopo lo stop della Regione alla vendita dei 10.600 appartamenti, il consiglio di amministrazione dell'Istituto ha deciso di andare avanti. Stanno per partire le lettere agli inquilini che indicano il prezzo e danno un termine di 60 giorni per decidere se acquistare. «La decisione dello Iacp è arrogante - dice il Pds - Gli inquilini più anziani e più poveri rischiano di restare senza casa».

CARLO FIORINI

Colpo di mano dello Iacp che scavalca lo stop della Regione e manda avanti la vendita dei 10.600 alloggi popolari. Negli uffici dell'ente stanno preparando le lettere da spedire agli inquilini nelle quali si indica il prezzo dell'alloggio e si fissa il termine perentorio di 60 giorni per decidere se acquistare o meno. E si lavora a pieno ritmo per accendere i mutui e mandare avanti l'appalto miliardario per dare in gestione ad un'immobiliare la stipula dei contratti.

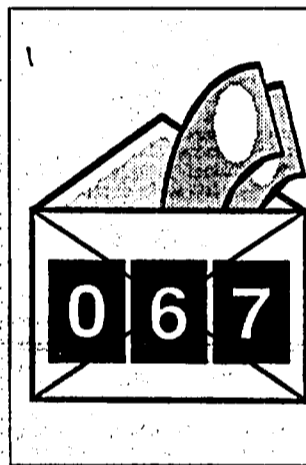
Il presidente dell'Istituto Leonardo Massa ha così deciso di andare avanti a testa bassa nella vendita degli alloggi dell'ente, sfidando la Regione che, il mese scorso, gli aveva intimato di bloccare l'o-

perazione. Una pausa che sarebbe servita ad approvare una legge regionale che stabilisse dei criteri certi a garanzia delle famiglie che non vogliono o non possono acquistare gli appartamenti dove abitano. Qualche giorno fa la sottocommissione lavori pubblici della Regione ha unificato i disegni di legge del Pds, della Dc e dei socialisti, e quindi l'approvazione in aula ormai potrebbe essere rapidissima. Ma Massa non ha aspettato. Mercoledì scorso, prima di partire per il congresso del Psi a Bari, ha riunito il consiglio d'amministrazione dell'Istituto. E alla fine della riunione ha presentato un documento che chiede alla Regione di accelerare i tempi di approvazione della legge, ma nel quale si

decide comunque di procedere nella vendita. E così dallo Iacp stanno per partire le lettere che indicheranno agli inquilini il prezzo di vendita, andrà avanti l'accensione di mutui con le banche e si procederà all'appalto miliardario per affidare la stipula dei contratti. Il documento è stato votato da tutti i componenti del consiglio d'amministrazione, tranne che dal rappresentante del Pds e da quello dei sindacati autonomi. «È stata una decisione poco democratica mettere ai voti quel documento - dice Angelo Brenza consigliere del Pds - Tanto più che tutti in quella riunione sapevano che la Regione aveva già unificato le proposte di legge e che sul testo approvato in commissione c'è l'accordo di quasi tutti i partiti. Uno dei punti più qualificanti della legge è quello che garantisce a chiunque non voglia comprare l'appartamento di poter restare come inquilino. E invece, da mercoledì scorso, dopo il voto dello Iacp, per migliaia di famiglie riappare il rischio di essere cacciati. Un rischio che soltanto la Regione potrà fermare votando rapidamente la legge e obbligando lo Iacp a rispettare dei criteri precisi. La vendita dei 10.600 allog-

gi rappresenta una delle più grandi operazioni immobiliari mai avvenute nella capitale e per molti quartieri, se alla vendita corrisponderà la cacciata dei residenti, significherà uno sradicamento vero e proprio. Testaccio, Garbatella, Trastevere, Prati e le altre zone interessate rischiano con questa operazione che si faccia largo la terziarizzazione. E infatti la legge prevede anche norme precise che impediscono agli inquilini di rivendere l'appartamento prima di 15 anni e vietano qualsiasi cambio di destinazione d'uso. La legge stabilisce anche che lo Iacp dovrà sottoporre al vaglio della Regione i meccanismi utilizzati per la vendita, compreso l'appalto miliardario ad un'agenzia immobiliare per

firmare i contratti. L'affare è gigantesco, dovrebbe produrre un introito di circa 900 miliardi che, a parte la percentuale da capogiro destinata all'agenzia immobiliare, dovrebbe servire a risanare i conti in rosso dello Iacp. Il colpo di mano di Massa finirà in consiglio regionale nei prossimi giorni. «Quella del presidente dello Iacp è una decisione arrogante ed inaccettabile - dice Lionello Cosentino, consigliere regionale del Pds - Massa sa che siamo in dirittura d'arrivo, le proposte di legge sono state unificate. Noi chiediamo che il consiglio regionale, visto l'atteggiamento di Massa, revochi la delibera del 1987 che autorizza l'Istituto alla vendita».



Sono passati 67 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Ci sono state «pressioni» per l'affare censimento?
L'assessore difende Census
«Nessun illecito»

«Non c'è stata nessuna pressione». L'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte respinge le voci polemiche sull'affare Census. «Tutto regolare, Collura si dimetta pure». Il consorzio spiega le ragioni di un costo così alto, 90 miliardi. «Dobbiamo verificare 40 mila immobili. Costeranno 2 milioni l'uno». Collura, Pri: «La vicenda è di una gravità inaudita. L'assessore si sente davvero tranquillo?»

FABIO LUPPINO

La partita a Monopoli sul censimento del patrimonio comunale è stata preparata con cura. Sono circa tre anni che se ne parla. Il tempo, secondo Pds, Verdi e Pri, che sarebbe bastato ampiamente al Comune per tenere una gara pubblica d'appalto e affidare l'operazione al miglior offerente. L'ipotesi è stata tenuta accuratamente alla larga, prima dalla giunta Giubilo, poi da quella Carraro. Il costo a trattativa privata è rimasto altissimo, 90 miliardi (ma prima erano ancora

Assessore, si vociferò che lei abbia offerto del soldi per ottenere notizie «benevole» sull'affare Census.

Lo smentiva totalmente. Ho sempre tenuto un atteggiamento riservato. Non ci sono state né pressioni, né interventi di nessun tipo, tanto meno sulla stampa.

Il vice-presidente della commissione trasparenza, il repubblicano Severio Collura, si è dimesso dicendo che non gli è stato consentito di rispettare la legge. Cosa ne pensa?

Collura è un personaggio dell'opposizione che la politica con queste cose. Le questioni giuridiche le lasci a chi ha più titoli di lui. La delibera sul censimento è controfirmata dall'avvocato e dalla ragioniera generale del Comune. Ne rispondo in pieno politicamente. La commissione, che correttamente si chiama per la revisione delle procedure e non

trasparenza, non avrebbe dovuto nemmeno occuparsi di questa delibera.

Perché? Perché certe cose sono escluse dal suo compito. Non solo l'hanno esaminata, hanno addirittura votato. Collura si dimetta pure. Io tutte le indagini, le memorie, le analisi le ho portate.

Pds, Verdi e Pri dicono che si doveva procedere con la gara d'appalto. Così si sarebbe giunti ad un prezzo più basso.

Lo dicono ora e non un anno e mezzo fa. La gara sarebbe andata contro gli interessi del Comune. Avrebbe potuto vincere un pincio pallino qualsiasi. Noi sappiamo invece a chi andiamo ad affidare il censimento. Il costo non è così alto se si pensa ai vantaggi che ne derivano.

Quali?

La possibilità dell'amministrazione di disporre del suo patrimonio, conoscendolo.

Enzo Frizzoli, della Conaco consulting, spiega le ragioni di questi costi. «Siamo chiamati a fare una verifica accuratissima, casa per casa, su 40 mila immobili comunali - dice - Tutto ciò impiegherà mille manodopera. Insomma, il costo sarà pari a due milioni per rilevazione tutte le carte, guardare dove ci sono condoni, licenze, fare disegni che vengono trasferiti su una banca dati e poi c'è tutta la parte grafica». Il conto arriva a 90 miliardi, spicciolo più spicciolo meno. Collura conferma però le sue perplessità: «Siamo davanti ad un problema di una gravità inaudita - dice - In consiglio comunale ognuno dovrà prendersi le sue responsabilità. Se l'assessore si sente tranquillo con la legge e la sua coscienza che vada avanti».

Pigneto
«No al centro
commerciale»

«No alla cementificazione» sbrogliato del suolo dell'ex fabbrica tessile Sna Vicosas. A lasciare l'allarme sono il Codacons (il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori), il Comitato di quartiere Pigneto e gli abitanti di via Pretestina. Perché? Nell'area destinata a servizi e verde pubblico la società Pianciana 188 Srl sta costruendo un centro direzionale e commerciale con uffici e 2 piani interrati di parcheggio privato. La concessione edilizia è stata rilasciata il 30 maggio 1990, quando erano decaduti tutti i vincoli di piano regolatore. Dopo il ricorso al Tar effettuato da Italia Nostra, a questo punto non si sa più se il centro direzionale e commerciale sorgerà ancora in via Pretestina, angolo via di Portonaccio. Per il momento i lavori nel cantiere sono stati bloccati. Accanto alla ricorso al Tar, il Co-

dacons e il comitato di quartiere del Pigneto hanno annunciato una denuncia alla procura della Repubblica contro gli assessori comunali e regionali. «Ci sono diverse irregolarità - è stato detto ieri nel corso di una conferenza stampa - L'assessore regionale Paolo Tuffi in soli sei giorni ha risolto pratiche per le quali normalmente occorrono sei mesi. Sarebbero bastati ancora pochi giorni di attesa per il ripristino dei vincoli urbanistici nell'area della Sna Vicosas. Invece in quattro e quattr'otto la Regione ha ottenuto l'ok della Usl Rm/1». È ancora: «In men che non si dica l'amministrazione è riuscita a sistemare anche un piccolo errore: non aveva tenuto conto del vincolo paesaggistico - accusa il Codacons - Così la notte di Natale l'ha trascorsa a tavolino per acccontentare la Pianciana Srl. Un sacrificio che ha dato i suoi frutti: ora hanno il nulla osta necessario per il via libera definitiva».

Posate «fantasma» al S. Spirito
Forchette e coltelli in dono
all'astanteria
dal Tribunale del malato

Un set di posate di metallo in regalo all'ospedale Santo Spirito. Il dono simbolico è stato portato ieri dal Tribunale del malato al responsabile dei diritti del malato ai responsabili dell'astanteria, dove i pazienti sono da giorni costretti a portarsi le stoviglie da casa o addirittura a lavare e riutilizzare quelle di plastica. Forchette e coltelli sono infatti diventati un bene raro per i ricoverati. «La colpa di questa assurda situazione - ha detto Aristide Bellacchio, responsabile metropolitano del Movimento federativo democratico - è tutta della Usl Rm/11, che da mesi è praticamente allo sbando». Oltre alle posate mancherebbero anche i regenti per le analisi cliniche. I responsabili dell'Md hanno chiesto un incontro con

il nuovo commissario straordinario della Usl, il dc Sergio Breglia.

Un'altra denuncia è venuta ieri dall'Aned, associazione per la tutela dei dializzati. Riguarda il centro dialisi dell'ospedale San Giacomo. Dall'inizio del periodo estivo delle ferie, l'accettazione è bloccata e i pazienti vengono dirottati in altre strutture. «Abbiamo soltanto 7 dei 12 infermieri previsti dalla pianta organica - ha detto il primario di nefrologia, Giancarlo Ruggieri - e il personale deve fare i salti mortali per assistere dignitosamente i 52 pazienti cronici in terapia. Per le emergenze non sappiamo come fare. Inoltre i locali sono fatiscenti. Attendiamo da anni una ristrutturazione».

Lunedì ultimo giorno utile per i versamenti negli uffici della Previdenza sociale
Ieri due ore e mezzo di attesa per centinaia di persone solo per ritirare i bollettini postali

Tassa sulla salute, assalto all'Inps

Assalto all'Inps. In attesa dalle 7 di mattina, centinaia di persone si sono accalcate nell'edificio di via Amba Aradam per ritirare il bollettino con cui pagare la tassa sulla salute. Un tagliando richiesto una settimana prima. Nessuna organizzazione per distribuire i «numeretti», file da sfinitimento dinanzi ad una sala d'attesa con posti a sedere rimasti vuoti. I rispondabili: «Non ci aspettavamo tanta folla».

DELIA VACCARELLO

Hanno aspettato fuori i cancelli dalle 7 di mattina. Alle 8.30 il portone si è aperto e la folla si è riversata nell'atrio. La gente si è accalata sulle scale: chi saliva i gradini a due a due, chi cercava di infilarsi negli ascensori traboccanti. La metà agognata era il quarto piano, ma, giunti a destinazione, i makcapitati sono stati rispediti

al piano terra. E qui, dinanzi al bancone centrale, si è svolta una scena da apocalisse. Centinaia di persone allungavano la mano implorando il biglietto con il numerino che stabilisce la precedenza. Ma qualunque ordine di arrivo ormai era saltato. C'era chi gridava aiuto, chi non ce la faceva più a tornare indietro dopo aver con-

quistato il biglietto, e cadeva per terra, chi si teneva ai margini, terrorizzato. Ancora, al bancone che faceva da argine a questa marea traboccante, l'inserviente che dava i «numeretti» sembrava non avere pietà. Non accelerava la distribuzione, anzi la rallentava.

Cos'era? L'assalto alle pannellette? I soldi del famoso «Harrod's» a Londra? No, poteva essere, quella di ieri, una tranquilla mattina alla sede dell'Inps di via Amba Aradam. Si è trasformata in una corsa per prelevare il bollettino, dove è stampato il codice dell'utente, che serve a pagare la tassa sulla salute. Ma non si trattava della fretta affannata dei soliti ritardatari. «Sono venuta sabato scorso - dice Natalina Del vescovo - a presentare la richiesta di iscrizione e

ritirare il bollettino. Mi hanno detto di tornare oggi (ieri, ndr), il penultimo giorno per pagare la tassa. E mi hanno detto di presentarmi al quarto piano, alla stanza 603». Con lei, tanti altri. La signora Claudia Brilli, il signor Alceo Griugliolo, tutti «previdenti», intenzionati a pagare, che si erano fatti vivi per tempo all'Inps.

Ma non era finita. Dopo l'assalto al bancone dei «numeretti», un'altra attesa da sfinitimento. La folla si è ammassata dietro i vetri di accesso al comodo salone a piano terra dell'edificio, con tanti posti a sedere per chi sta in attesa di una chiamata. Poltroncine rosse rimaste a metà vuote. Perché? Due vigilantes di guardia dinanzi alla porta a vetri facevano passare pochissime perso-

Luglio
in tasca

Cosa fare nel mese di luglio. Per chi resterà a Roma, domani l'Unità pubblicherà una «guida ragionata» degli appuntamenti. Due pagine intere, una specie di calendario sul «che fare». Dentro, ci sarà di tutto, giorno per giorno: dalle fiere, ai concerti all'aperto, agli spettacoli di danza sotto le stelle... Qualche esempio. Gli appassionati di musica potranno scegliere tra il Ninfèo di Villa Giulia (classica), il jazz al Foro Italico e il rock nello stadio Flaminio. Per i «ballettomani», si apriranno le porte di Villa Celimontana e dei giardini di Palazzo Brancaccio. E i cinefili? Ecco le serate di Massenzio, la fantascienza del cinema «Cola di Rienzo» e i film muti dei «Labirinto».

Aurelio Misiti, preside di Ingegneria ha presentato ieri la sua candidatura per le elezioni del rettore di ottobre «Basta con la politica del giorno per giorno»

Nei programmi c'è la terza università il confronto costante con istituzioni, partiti, forze sociali e una forte collaborazione interna

Ostia in bici Su due ruote dal mare alla pineta

Beachvolley A Fregene parata di campioni

«Sarò il manager della Sapienza»



Aurelio Misiti

Aurelio Misiti, preside della facoltà di Ingegneria della Sapienza, ha presentato la sua candidatura per le elezioni del rettore che si terranno il 9 e il 10 ottobre prossimi. In testa al suo programma: rinnovare la gestione dell'ateneo, creando una forte collaborazione all'interno e un confronto con le forze politiche, sociali e produttive. Avviare la realizzazione del terzo ateneo.

DELLA VACCARELLO

La Sapienza ha bisogno di un manager. Per trasformarsi da enorme pachiderma lento e sonnacchioso in un ateneo produttivo, anello di un sistema di università armonico, da promuovere, capace di competere a livello europeo e internazionale, il primo ateneo della capitale deve cambiare rotta. È la linea della campagna elettorale con la quale Aurelio Misiti, riconfermato di recente, con ampio consenso, preside della facoltà di ingegneria, tenterà la scalata alla

direzione della Sapienza. Proprio ieri ha presentato la sua candidatura per le elezioni del rettore che si svolgeranno il 9 e il 10 ottobre prossimi. In testa al suo programma il preside di Ingegneria ha posto la norgaizzazione del governo dell'ateneo e l'avvio delle procedure per far decollare il progetto della terza università. In pratica, si tratta di gestire la fase di passaggio e compiere i primi passi per creare nella capitale una costellazione di centri per la ricerca e la didattica.

In che senso cambiare rotta? «Il degrado dell'ateneo è frutto di una politica del giorno per giorno, di una tendenza isolazionista e di separazione, di una gestione provinciale e paesana. Per cambiare bisogna mettere al lavoro uno staff di consiglieri molto preparati, creare un'ampia collaborazione all'interno, tra facoltà, docenti e personale non docente, e realizzare un confronto aperto all'esterno con le forze politiche e sociali, le industrie, le istituzioni - Regione, Comune e Ministero della Ricerca - e i sindacati». Un ampio consenso, necessario alla realizzazione del terzo ateneo, che dovrebbe sorgere nella zona di Valco San Paolo, è questa secondo Misiti l'area ottimale, per quanto riguarda i collegamenti con la città. Il terzo ateneo dovrebbe accogliere in toto la facoltà di magistero e diventare la sede delle grandi facoltà da «dimezzare», ingene-

ria, economia e commercio; architettura, scienze e medicina, che potrebbe lavorare in collegamento con gli ospedali Forlanini e Spallanzani. Alla base di questo progetto c'è il problema dei fondi. Il piano triennale che riguarda la università, e che deve ancora essere esaminato dal ministro Ruberti, dispone soltanto di 150 miliardi di finanziamenti per gli atenei di tutto il territorio nazionale. La realizzazione del terzo ateneo a Roma potrebbe costare un migliaio di miliardi circa. Secondo Misiti, per reperire i fondi occorre attivare risorse pubbliche e private, ricorrendo anche a operazioni di leasing, come avrebbe indicato anche Ruberti. Proprio la realizzazione della terza università a seconda delle indicazioni dettagliate che dovrebbero venir fuori dal piano triennale, potrebbe catalizzare le proposte e gli interventi della campagna elettorale

per il rettore alla Sapienza. «C'è bisogno di una forte scossa di rinnovamento per realizzare il terzo ateneo - ha detto Misiti - Anche in presenza di decisioni positive inserite nel piano triennale, se non ci sarà la volontà del rettore, del progetto non se ne farà più nulla». Il programma di Misiti, sostenuto da più di 100 docenti che in una lettera hanno illustrato le ragioni della loro scelta, si annuncia fitto di voci. C'è l'impegno a far crescere la Sapienza, per integrarla nel sistema europeo, che dovrà competere con le università del Giappone e degli Stati Uniti. L'avvio della «laurea breve», l'affermazione dell'autonomia universitaria attraverso la formulazione dello Statuto, compito del Senato accademico integrato, formatosi di recente dopo l'elezione dei rappresentanti dei docenti. Adesso la parola passerà all'altro candidato, il rettore in carica Giorgio Tecce.

Per l'intera mattinata di domani le biciclette contenute nei bagnanti le vie e lungomare di Ostia. Per il settimo anno consecutivo la maggioranza silenziosa di tutti coloro che viaggiano sui pedali è data appuntamento alle 10,30 al pontile di piazza dei Ravennati per una manifestazione su due ruote che dal Lido giungerà fino alla pineta di Castellusano.

La passeggiata annuale è stata organizzata dal Wwf e dalle principali associazioni ambientaliste del litorale romano. Che dicono: «per una domenica chi lo desidera, potrà prendersi una rivincita sulle auto e trascorrere una giornata all'aria aperta». Oltre ad essere la circoscrizione romana con più metri quadrati di verde per abitante, la XIII è anche in gran parte pianeggiante un ambiente ideale per la bici, una utilitaria che trova parcheggio ovunque, non inquinata e soprattutto è salutare per chi ne fa uso. Per questo gli ambientalisti sollecitano il Comune ad approvare un progetto per la realizzazione di un sistema di piste ciclabili a Ostia.

I tipi da spiaggia sbarcano a Fregene. Terminati i campionati di pallavolo tornano in voga i «sabbaioli» quelli che dopo aver partecipato ai tornei di pallavolo indoor d'estate si sfidano sotto il sole con ancora una rete a dividerli. Oggi e domani a Fregene (stabilimento Lido) si disputerà la prima tappa del circuito O'Neill dove le migliori coppie italiane si sfideranno per aggiudicarsi i sette milioni di lire che costituiscono il montepremi del torneo. Ovviamente nulla a che vedere con i montepremi statunitensi che spesso e volentieri raggiungono la quota di 250.000 dollari.

Sulla sabbia di Fregene hanno confermato la loro presenza Bertoli-Recine, Bastianelli-Trascasia, Ghurghi-Le Quaglie, Budani-Pezzullo e Lione-Rinaldi. La Bva (Beach Volley Association) ha impiantato sull'arenile di Fregene un Palazzetto dello sport all'aria aperta con circa 2500 posti a sedere. L'ingresso alle tribune è completamente gratuito per quelli che passeranno dal bagnasciuga, mentre per chi sceglierà lo stabilimento ci sono 1500 lire da pagare all'ingresso.

Confermati dall'assemblea dei soci i mandati speciali per il Teatro di Roma «Carriglio? Non lo conosco, ma mi fido» Pinto accetta il tandem per l'Argentina

Confermati dall'assemblea dei soci (Comune, Provincia e Regione) i due mandati speciali a Ferdinando Pinto, come presidente del Teatro di Roma, e a Pietro Carriglio, come direttore artistico. Potrà essere così avviata la stesura del cartellone, evitando il taglio dei finanziamenti. Pinto è abbastanza ottimista e pensa di avviare una buona collaborazione con Carriglio su una comune esperienza professionale.

ROSSELLA BATTISTI

L'assemblea dei soci ha detto al Comune, Provincia e Regione hanno confermato ieri i due mandati straordinari a Ferdinando Pinto, come presidente del Teatro di Roma, e a Pietro Carriglio, come direttore artistico, fin quando non sarà insediato il consiglio d'amministrazione. La proposta era stata avanzata dall'assessore capitolino alla cultura, Paolo Battistuzzi, per «sbriacare» le sorti dell'Argentina. I mandati sono operativi da subito e permetteranno la stesura rapida di un cartellone. Il programma della stagione teatrale era infatti la punta più aguzza del

letto di chiodi sul quale si dimena il Teatro di Roma. Le nomine al rialzamento del consiglio di amministrazione e di conseguenza del presidente e del direttore artistico minacciavano di annullare progetti e finanziamenti statali. Una somma non risibile di tre miliardi che rischia ancora di essere perduta se il ministero del turismo e dello spettacolo non concederà la proroga invocata coralmemente dall'assemblea dei soci (il termine per presentare il cartellone e ottenere il finanziamento scade formalmente questa domenica). Consegnata la stagione bollente a Pinto e

a Carriglio perché ne definiscono i contorni, Battistuzzi può dedicarsi all'accordo col ministro Tognoli per la proroga (ancora non definita se di un intero mese o di soli 15 giorni). Un'altra novità emersa nell'assemblea dei soci di ieri è il passaggio di mano da Diego Gullò, ex presidente del Teatro con il vecchio statuto, all'assessore capitolino della facoltà di convocare le riunioni, alle quali parteciperanno solo i soci, ed eventualmente i «mandati speciali» per esporre il programma.

Dalla sua sede teatrale solita, il Petruzzelli di Bari, Ferdinando Pinto ha confermato ieri la sua disponibilità. «Una proposta inaspettata che mi ha fatto piacere, perché sostenuta unanimemente da tutti - aggiunge Pinto - è questo mi rassicura su un incarico che me ne sono andato dall'Opera: non potevo essere vicepresidente in un contesto che condannava per la lentezza delle procedure». Per i progetti sull'Argentina, Pinto aspetta di mettersi piede, «per respirare d'istinto le atmosfere». Poi si

dopo un connubio non troppo riuscito con Giampaolo Cresci all'Opera di Roma andrà meglio? «Non conosco affatto Carriglio, però si tratta di una persona di teatro e dovremmo parlare la stessa lingua. Comunque, al di là delle connotazioni politiche, credo che questa scelta di contattarci sia stata dettata dai nostri profili professionali e lo non volevo creare un'ulteriore crisi tirando la gestione a due, anzi, quando ero all'Opera con Carmelo Rocca (n.d.r., commissario straordinario dell'ente pubblico prima della nomina di Cresci a sovrintendente) le cose sono andate benissimo. Il teatro è fatto di cose semplici, di scelte immediate e la burocrazia delle assemblee lo uccide. In fondo è per questo che me ne sono andato dall'Opera: non potevo essere vicepresidente in un contesto che condannava per la lentezza delle procedure». Per i progetti sull'Argentina, Pinto aspetta di mettersi piede, «per respirare d'istinto le atmosfere». Poi si

potrà pensare ai progetti, magari internazionali perché «mi piace molto l'idea di un teatro che si confronti con l'Europa e avvii una naturalezza di scambi di esperienze e, di costi». Già, i costi, che per Pinto vanno valutati con estrema prudenza altrimenti «si muore per affasia». E sul pilastro del contenimento-spese, potranno sorgere anche progetti interdisciplinari. «Fatta salva la priorità della prosa, si può pensare a una sinergia con il teatro musicale, recuperando quella che è stata una tradizione fortissima dell'Argentina. Oppure, e quanto mi sembra più interessante, come la Carmen di Peter Brook, non imbrigliabile in nessuna categoria». A proposito di sinergie, che fine farà lo spettacolo *Machandel* di Reinhold Hoffmann che il festival Romaneuropa doveva allestire all'Argentina a metà luglio e che è saltato per la crisi del Teatro di Roma? «L'ho saputo da Gioacchino Lanza Tomasi che mi ha telefonato disperato domattina me ne interesserei subito per vedere se si può recuperare».



Ferdinando Pinto

Occupati gli uffici Acotral Protestano 300 lavoratori «Non vogliamo i privati nei trasporti della Regione»

300 lavoratori dell'Acotral degli impianti di Viterbo hanno occupato ieri mattina gli uffici della direzione aziendale di via Ostiense. Il motivo lo hanno spiegato loro stessi al presidente del Consorzio Lazio, Domenico Banilli (che gestisce le casse dell'Acotral) subito dopo la breve manifestazione di protesta. «Siamo preoccupati - hanno detto i dipendenti - che aziende private possano infiltrarsi nella gestione dei trasporti pubblici della regione». Una preoccupazione nata qualche tempo fa dopo la proposta dell'Acotral di non effettuare più i collegamenti sulla linea Civita Castellana-Viterbo-Siena un percorso di prevalente interesse regio-

nale per il Lazio - sostengono i lavoratori - soprattutto nella zona del viterbese. Lasciando il campo libero a qualche azienda di trasporto privato locale. Subito dopo una delegazione di dimostranti si è poi incontrata con il direttore dell'Acotral al quale hanno chiesto di riesaminare la posizione espressa in merito alla soppressione dell'intera linea in questione. «Ci sono tutte le condizioni - hanno infatti ribadito - per mantenere quel collegamento a costi bassissimi». E gli amministratori a sostegno di lavoratori e utenti hanno deciso di riunire un consiglio (il 2 luglio) per discutere appositamente del problema.

Campidoglio Due miliardi per le sedi dei gruppi

«Uffici d'oro per i gruppi consiliari». È la denuncia fatta ieri dal gruppo consiliare dei Verdi a proposito dei lavori di ristrutturazione nel palazzo in piazza del Gesù che ospita i gruppi politici capitolini. Alla fine il cantiere sarebbe costato al Campidoglio il doppio del previsto - da uno a due miliardi - senza contare il ritardo di oltre sei mesi nella consegna delle chiavi delle stanze. «Un esempio della finanza allegra inaugurata dalla giunta con le auto blu a capigruppo», ha affermato ieri il consigliere Sole-che-nide Athos De Luca.

I Verdi ricordano che per i primi lavori di ristrutturazione dell'edificio in piazza del Gesù la spesa prevista era di un miliardo di lire. In un primo tempo la data di consegna dei locali era stata fissata per il dicembre dell'anno scorso. Poi c'è stato uno slittamento di cinque mesi, per ulteriori lavori di restauro. Tempi più lunghi e costo più elevato. Al ritardo ora si aggiungerebbe il raddoppio dei costi, quasi un altro miliardo di lavori in più. «Uno spreco ingiustificato di denaro pubblico», secondo i Verdi che invitano il sindaco a mantenere il progetto originario e a impiegare meglio il miliardo risparmiato. Dicono infatti: «Non si può in alcun modo giustificare una variante in corso d'opera il cui importo è pari al preventivo iniziale».

Presentato ieri alla Casa della cultura dal segretario Falomi Una metropoli con 51 comuni È il progetto del Pds del Lazio

Il Pds preferisce una soluzione «ragionata» per i confini della nuova area metropolitana. 51 comuni da collegare a Roma e non tutti quelli della provincia come vorrebbe una delle proposte avanzate dalla Regione. La «Grande Roma» non piace nemmeno ai sindacati e al Psi. Falomi, segretario regionale Pds: «Su questo ci sono convergenze interessanti, una consonanza sull'obiettivo di rompere il monocentrismo romano».

«Né con Gigli né con Carraro. Se la Regione non ha svolto sull'area metropolitana il compito a cui era chiamata dalla legge 142, non si possono sottacere i ritardi del Comune». Antonello Falomi, segretario regionale Pds non ha dubbi, e aggiunge: «Se non si riforma la politica, i partiti, la trasformazione delle autonomie locali sarà una norma all'italiana».

È vero, però, che l'idea di area metropolitana che il Pds ha presentato ieri alla Casa della cultura (insediata a Falciano con sede Anara Iccia Cavillo, responsabile enti locali e Viterbo Parola, alle riunioni istituzionali, entrambi dell'Unione regionale) è molto «dialogante» con quella del Psi. Secondo la Quercia l'area metropolitana non dovrà comprendere tutti i comuni della provincia di Roma. Solo 51, raggruppati in otto sottoregioni (Castelli romani (18 comuni), Area nord-est e Monti Comitolani (6), Costa sud (2), Area Casilina-Prenestina (7), Bassa valle del Tevere (8), Monti Sabatini

(5), Costa nord (2) Porta della valle del Sacco (3)). Un'ipotesi aperta. Nel rispetto della legge il Pds ritiene fondamentale il parere dei comuni e delle province interessate a cui dovranno essere concesse serie garanzie, nella fase di trasformazione amministrativa, quanto a flessibilità dell'operazione e multipolarità del decentramento. Non ultimo, la difesa dell'autonomia e dell'identità culturale dei comuni dell'area - facendo sì - si dice nel documento del Pds - che alla Città metropolitana siano assegnate dalla futura legge regionale, oltre alle funzioni di provincia ordinaria, solo quelle altre che hanno precipuo carattere sovracomunale o che debbono, per ragioni di economicità ed efficienza essere svolte in forma coordinata nell'area metropolitana».

«Nessuna delle ricerche condotte da trent'anni a questa parte ha mai identificato i confini dell'area metropolitana con quelli della provincia di Roma (una delle proposte avanzate dalla regione ndr)»,



Antonello Falomi

dice Falomi. Di qui l'obiettivo di considerare i 51 comuni in base a parametri economico-sociali. Resterebbero fuori le località che il Pds ha raggruppato in altri sei sottoregioni: 19 comuni della media valle del Tevere, Anzio e Nettuno, 4 dei Monti della Tolfa-Civitavecchia, i 17 paesi della Sabina e dei Monti Lucretili, i 29 della zona Monti Prenestini-Subiense e i 6 dell'alta valle del Sacco. «La questione dei confini deve comunque venire dopo altre - sostiene ancora il segretario regionale del Pds - Oltre a consultarsi ai comuni devono essere forniti elementi di valutazione sulle risorse, sull'assetto dei servizi sulle opportunità di sviluppo. Ciò che

fino ad ora la giunta regionale non ha fatto». Resta la forte consonanza con l'impostazione dei socialisti (la Grande Roma coincide con la Provincia, tra l'altro, non piace nemmeno ai sindacati, lo ha affermato ieri il segretario regionale delle Cgil Fulvio Vento). «Si è vero, ci sono molti punti di contatto con le cose dette sull'area metropolitana da Bruno Landi all'ultimo congresso regionale - risponde Antonello Falomi - C'è una consonanza sull'idea di città sull'obiettivo di rompere il monocentrismo romano. Per il Psi, però, si apre un problema di coerenza. Le proposte di Gigli sono state votate da tutta la giunta».

Festa de l'Unità all'Isola Tiberina

LA SPONDA SINISTRA
FESTA CITTADINA DEL PDS E DELLA SINISTRA GIOVANILE
4 - 28 LUGLIO 1991

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4695
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivehici	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475574-1-2-34
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malaida) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741

Ospedali

4462341
5310036
77051
5973239
33054036
3306207
36590168
5904
5844
67261
650901

Centri veterinari

6221686
5890650
7182718

Pronto intervento ambulanza

47498
861312
5800340/5810078
5280476
6769638
5544
3570-4994-3875-4984-88177

Coop auto

7594568
865264
7853449
7594842
7591535
7550856
6541846

Odontoiatrico

861312
5800340/5810078
5280476
6769638
5544

Alcolisti anonimi

5280476
6769638
5544

Polizia stradale

5544

Radio taxi

3570-4994-3875-4984-88177

Coop auto

7594568
865264
7853449
7594842
7591535
7550856
6541846

Acqua

575171
575161
3212200
5107
5403333
182
6705
67101
67661
54571
316449
6284639
860661
4746954444

Acqua

5921462
46934444
490510
460331
3309
861652/8440890
47011
547991
6543394
6541084
337809 Canale 9 CB
389434

Giornali di notte

490510
460331
3309
861652/8440890
47011
547991
6543394
6541084
337809 Canale 9 CB
389434

Giornali di notte

490510
460331
3309
861652/8440890
47011
547991
6543394
6541084
337809 Canale 9 CB
389434

Dal piacere della festa al dolore dello stupro

MARCO CAPORALI

Asfalto
di Roberto De Giorgio. Con Anna Spada e Daniela Macari. Regia di Carlos Velasquez. Scenografia e costumi di Daniela Scaroni. Teatro dell'Orologio

Le musiche della luna park accompagnano l'ingresso in sala degli spettatori. Si immaginano abbracci da balera, giri di valzer, e si vedono stese sul palco, immobili con abiti strappati, due ragazze nel dormiveglia del dopo violenza. «Violente, stuprate», dice Sandra, la più adulta e disposta a reagire all'impresa criminale consumata sul suo corpo, spiegando la causa della scena desolata, del ballabile interrotto da acute dissonanze, dell'ambiente degradato in cui si svolge l'azione, anzi, l'assenza di azione. E' tutta inerte, soffocata, priva di spigli, la recitazione di Anna Spada, nei panni della ragazza più giovane, disillusa e ignara delle gioie amorose, mentre a Sandra dà voce Daniela Macari, con sofferto e fermo desiderio di rivalsa.

Nel claustrofobico antro in cui la festa si è trasferita, l'uomo è un assente soporifero o un presente neturbinio, che con i colpi secchi delle cassette rovesciate nei bidoni, tra scritte oscure e simboli urbani, persegue la ricerca di ogni minimo contatto con l'esterno, delle impaurite prede, ridotte allo stato di rifiuto al pari delle monedezze che ne circondano gli atti. Viene in mente il film di Silvano Agosti *D'amore si vive*.

In quanto a volontà di colpire nello stomaco suscitando malessere tramite malessere, senza mezzi termini e sfaccettature godibili. Pare questo l'intento, fin troppo didascalico, del regista Carlos Velasquez. Esempio di teatro-verità, a cui le due giovani attrici danno il pathos e la concentrazione necessari alla resa del crudo reale, lo spettacolo ha il battito cardiaco dello stupro, il sapore intollerabile della ripresa in diretta. Così si ellimina qualsiasi ammiccamento pubblicitario, e l'erotismo scacciato non rispunta da qualche angolino, a proposito di violenza sessuale e di assenso di gruppo.

Purtroppo la semplificazione dei dati psicologici, ai limiti di uno schematico privo di sfumature, di battute degne di interesse, di invenzioni sceniche, risolve nella platealità quel che ha bisogno di increspature, di sondaggi, di tentativi di analisi. Chi da sempre è stato ridotto ad oggetto da consumare (la selvatica Anna che non conosce amore) trova infine la forza di ribellarsi. Ma come avviene la metamorfosi da oggetto a soggetto? Vengono dettate le voglie di purificarsi e di segnarsi a dito non basta a vivificare il testo, fondato su un parlare stereotipato, esclamativo e sciatto, nonostante l'immediata imitazione partecipativa e sofferta (con ammirevole sforzo di personalizzare l'impersonale scritto) delle attrici dell'incubo con le vittime evocate.

Con il titolo «Metafore» i due artisti espongono alla Galleria dell'Oca Le schegge di Kounellis e Paolini

ENRICO GALLIAN

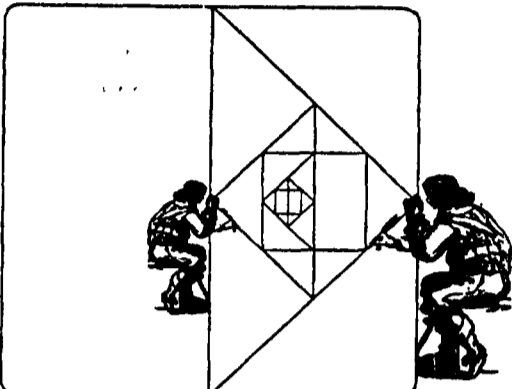
Due autori della stessa generazione che quasi, mostrando come mostrano il loro fare, divergono sebbene abbiano ben presente lo stesso obiettivo: quel lucido lontanissimo che è la concettualità senza opere, senza clamori ma pur sempre presente. Concettualità quella di Jannis Kounellis e Giulio Paolini le cui opere (esposte alla Galleria dell'Oca, via dell'Oca 41 fino al 30 ottobre) ne sono una conferma. Non concettualità inespresa o afasica, ma sofferta e programmata fin dal loro apparire sulla scena artistica.

Dalla fine degli Anni Cinquanta ne han fatta di strada sempre con un programma a lungo raggio, esponendo solo schegge e frammenti di idee che concettualizzavano solo ed esclusivamente le idee. Ecco, erano le idee che permettevano di accostare i due autori al progetto artistico e solo a quello. Il progetto artistico in fondo non è un manifesto o proclama che dirsi voglia, ma legge estetica legata al comportamento. E come si vive il progetto e come si mostra e non con la mascheratura dell'essenza del progetto che si vive il comportamento artistico sino in fondo.

Vivere l'arte come i due artisti in questione al di là dell'opera vuole dire ricogliersi al Mediterraneo e alla tra-

dia greca per Kounellis e alla Rivoluzione francese e all'arte anglosassone per Paolini. Il bel gesto del minuetto della tela bianca di Paolini e il ferro rugginito che soffoca la lotta povera e il segno progettato di una catastrofe immane sempre a portata di mano e che dovrà accadere da un momento all'altro per Kounellis, hanno fatto senz'altro i conti con l'arte immaginaria e mai prodotta di Marcel Duchamp: sempre pronto a tutto il malfattore, il testolante irraggiungibile Duchamp, lancio guanti di sfida artistica e poi nell'esilio quasi dorato americano, rimascolando le carte in tavola, finì il gesto artistico dietro una scacchiera con «pezzi» da solo con appena un alito di vento che gli altava attorno ai pochi filugelli rimasti sul cranio.

Posizione artistica questa non certo facile quando i percorsi paralleli conducono così lontano, fino all'opera totale, completa di tutto e massimamente bella. Programma spettacolare che completa questa fine di secondo millennio e che quando si potrà «leggere» avrà prodotto anche un codice inequivocabile sulla contemplazione. Decaduta l'osservazione che prese il posto del «vedere» un'opera ritornando alla contemplazione strumento suggestivo che fa parte del corredo della lettu-



ra religiosa dell'opera d'arte, arriveremo all'assoluto silenzio artistico. Il clamore, lo sconquasso, il cencioso condolare da ricchi per luoghi sacri artistici verrà spazzato via e la contemplazione trionferà. Questo sembrano testimoniare le opere di Kounellis e Paolini: questo è il culmine del loro programma, e il naufragar gli è dolce in questo mare.

Il titolo «Metafore» suffragato il programma comune: titolo senza ambiguità né misteri. Metafore di immagini che non dicono nulla se non l'esistere come materiali ed immagini. Metafore di risultati artistici che approdano alla decoratività decorata senza

minimamente inficiare il concetto del «bello assoluto». Belle metafore dell'inoppugnabile veridicità della metafora quando metaforizza i materiali e il programma per l'installazione della materialità dei materiali. Ed è in questo gioco dissacrante e dissacratorio che la metafora risulta metafora vera.

La retoricità della retorica nella lettura della contemplazione autocontemplativa: il senso ultimo è questo e la rivoluzione prosegue su questi binari nella convinzione che la miseria del miserevoli sguardi osservano solo la contemplazione che verrà, al di là a venire, oltre gli steccati dell'usuale perbenista.



Lorenzo Barbieri; sopra a sinistra un quadro di Giulio Paolini, a destra di Gianni Kounellis; in basso a sinistra un disegno di Marco Petrella

Barbieri, un anonimo ricercatore della nuova frontiera archeologica

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Sono originario di una regione ritenuta caldissima: la Romagna. Ne ho attinti tutti i caratteri, positivi e negativi, ma, soprattutto, il desiderio di apprendere, essere attivo, ribelle alla coercizione. Soprattutto alla coercizione di pensiero». Non ci sono parole migliori che le sue per ricordare Lorenzo Barbieri, un grande «archeologo amatore» sconosciuto al più, ma che occupa un posto di primo piano nella storia ancora da scrivere dell'antica Ostia e dei suoi porti.

Barbieri è morto il 23 maggio scorso nella sua casa di Tor Lupara, ma la notizia della sua scomparsa è giunta solo pochi giorni fa, quasi a riprova dell'anonimato impostogli dalle ferree leggi dell'archeologia istituzionale, che negli ultimi trent'anni aveva costantemente rigettato le sue ricerche, condotte con metodi d'avanguardia. Da quell'anonimato Barbieri era uscito in occasione del film recentemente diretto da Paolo Isaia, «Ritrovando la storia nel territorio», ricostruzione filmata degli eventi che lo portarono, insieme a Giorgio Pancoloni, alla scoperta di un'Ostia

«primigenia», un'altra città - più antica di tre secoli di quella attualmente conosciuta - fondata dal re romano Anco Marzio nella zona di Castelporziano, sulle rive della vecchia foce del Tevere.

Nato nel 1902 a Imola, appena ventenne Barbieri si trasferisce in Africa con in tasca un diploma di agronomo. Subito il suo lavoro di agronomo si confonde con la passione per l'archeologia perché, come dice egli stesso, «la mia professione era quella di ri-muovere la terra, esaminarla, conoscerne la natura e stratificazione, gli elementi». Archeologo outsider batte praticamente tutti i siti archeologici del Nord Africa: la Cirenaica, le rovine di Tolemide, l'Algeria, il Fezzan, il Gebel.

Nel 1955 l'agronomo arriva ad Ostia, e qui comincia la parte più originale: sulla base della sua conoscenza del terreno, ipotizza l'esistenza di un vasto lago interno alimentato dal Tevere, ipotesi poi confermata da successivi studi geologici. Fra l'ostilità manifesta di tutti gli studiosi romani (la eccezione lo soprintendente di

Ostia Antica, il prof. Pietrogrande, che lo riceve la notte nella Rocca del castello di Giulio II, di nascosto dai colleghi, per esprimergli il suo appoggio), Barbieri raccoglie reperti, segnala nuove scoperte, e giunge a individuare il sito dell'antico porto della Roma repubblicana proprio nello stagno di Ostia.

Nel 1982 Barbieri cede alla Cooperativa di ricerca sul territorio l'intero suo archivio, composto da migliaia di documenti, ma non passa il testimone della ricerca, che conduce con incredibile energia fino alle soglie della morte. Ultimamente il vecchio romagnolo aveva cominciato a gi-

rare con Isaia un nuovo documento filmato, dedicato ai suoi sessant'anni di ricerche e alla sua tecnica preferita, quella dello «spiedo» o «spillo», un particolare tipo di sondaggio del sottosuolo da sempre praticato dai tombolari, a costi bassissimi e con grandi risultati.

Una lezione, quella di Barbieri che, seppur con ritardo, forse darà qualche frutto: alla proiezione commemorativa svoltasi qualche giorno fa all'Axa hanno assistito con interesse studiosi e archeologi ufficiali, attirati dal fascino della scoperta di una nuova frontiera archeologica proprio sotto i loro occhi.

L'arte contemporanea israeliana dalla collezione Joseph Hackney

La mostra «Arte contemporanea israeliana dalla collezione Joseph Hackney» verrà inaugurata giovedì prossimo alle ore 18 nel Complesso monumentale San Michele a Ripa (Via di S. Michele 22). L'esposizione verrà allestita sotto gli auspici dell'Associazione parlamentare di amicizia Italia-Israele e dell'Ambasciata d'Israele a Roma. Nella mostra saranno esposte 40 opere di 8 fra i più eminenti pittori israeliani, che, pur appartenendo all'avanguardia internazionale, sono strettamente legati ai valori tradizionali del paese che rappre-

A Caracalla non solo lirica In programma concerti e mostre

Il Teatro dell'Opera di Roma intende trasformare la stagione estiva delle Terme di Caracalla in un festival musicale. Lo ha detto il soprintendente Gian Paolo Cresci durante le prove della «Aida» che mercoledì andrà in scena con Maria Chiara nei panni della celebre eroina verdiana. Ad arricchire il programma operativo vi saranno, infatti, anche concerti pomeridiani, mostre di scultori-scenografi (Ceroli, Mastrolanni) e serate speciali. Fra queste, il 24 luglio il «Concerto per il cinquantenario di Caracalla» con Marilyn Home, Eva Marton, Aprile Millo, Katia Ricciarelli, Cecilia Gasdia, Lucia Alberti e Giusy Devinu.



Uno straccio d'indizio per capire il Coattopop

Si vorrebbe uno straccio d'indizio. Miki Mamo-Bazzotti mise il punto. Critico d'arte e d'arie poetiche rimbombanti, trombadorista dal doppio senso in agguato tra i pentimenti, aveva riconosciuto sul 492, seduto accanto a lui, il poeta metropolitano, rimatore in chiave dionisiaca. Attese che gli occhi immobili di Dante De Joris scorressero la risposta culturale a tanta acuità lessico-apparente. Nel silenzio continuò a fare di sì con la testa. E continuò a dondolarsi mosso dagli ammonizzatori rugginosi dell'Atac: avrebbe aggiunto sostanza se la forma, da sola, non avesse reso già tanto omaggio all'affaire culturale.

In quel preciso istante in cui l'autobus s'infilava nel futuro della storia dell'arte, Mamo-Bazzotti ignorava che De Joris aveva studiato rime sciolte dal re del Coattopop, Werner Mambor, e carmi onirici dal ricercatore di mezzi di produzione smessi, Gennarino Saverelli. Dunque: era entrato nell'ambito letterario Der Capena dove tutto finisce in versi, vergati sulle lince tovaglia di carta che ricoprono archeologici tavoletti di formica, stinti dal sole e dall'ultima pioggia. Ma anche l'omnivoro culturale ha un limite: e a De Joris l'apparenza artistichigliante restava proprio sullo stomaco, come una polpetta del bar Dar Ciociaro. E

Dialoghi. Quando il critico incontra il poeta, il poeta teme per la svezza dei suoi versi. Se poi il critico è Miki Mamo-Bazzotti e il poeta è il metambulante Dante De Joris dall'Albuccione, la logica esplose; vieppù sul 492. Ma vai più un'ideuzza codificata da copiazature successive o terga voltate in faccia per negare se stesso poeta e, in questo modo, ogni contiguità con la cultura dell'apparenza?

GIULIA PANI

quel critico sconosciuto si era immediatamente andato a posizionare ancora più in basso, tra le gambe e l'anima. I freni fischiarono liberando odore di ferodi e gomma bruciata. Dante De Joris non mosse muscolo neanche

ci su fotocopie di idee glomistiche. Ma è lei, nevero, il poeta metropolitano Dante De Joris, s'interruppe per rassicurare il proprio lo sovrabondante. Il rimatore cortese dell'Albuccione lo fissò un istante. Troppo. Il tempo che bastò perché Mamo-Bazzotti ricominciasse a citarsi addosso. Io credo, sibilo, agitando le manine minuscole e bianche come straccetti sotto gli occhiali: le porte si chiusero come mascele metalliche triturando ciò che Miki credeva.

Il poeta, un tempo filosofo, riuscì affannato a pensare che sotto il vestito a fiori quel culo gigante doveva venire di vita propria. Sproporzionato come la vitalità, come un falò

votivo, come una scura bellezza caravaggesca o un racconto di Enrico Pontorno. Mamo-Bazzotti era invece un frammento cartaceo, una specie di pallido coriandolo del glomalismo. Teorizzò di epos e di ideologia intiniana. E non è poco, non crede dottor De Joris? Ma lei è il De Joris d'opinionario, vero?

No, disse il poeta. Girò gli occhi, poi le terga. Karlkrausiano. E così facendo frenò l'uragano di parole restando avvolto da quel corpo sudato, prolungamento spirituale del culo bianco ed enorme. Ma così facendo ammise d'essere chi era. Un imbecille qualsiasi avrebbe ben volentieri parlato di cultura con quel tale.



APPUNTAMENTI

«Roma, la città futura». Iniziative dell'Associazione sul territorio confederata alla Sinistra giovanile. Associazione «No More Emargination»: domani, ore 15.30-20.30 servizio volontario a Capo d'Arco.
Dialettando. Incontro sull'arte del dialetto da oggi al 7 luglio nel Castello Orsini di Castel Madama. Alle 17.30 di oggi, nella sala baronale del Castello convegno su «Orientamenti e prospettive della poesia dialettale contemporanea». Intervengono Franco Brevini, Amedeo Giacomini, Roberto Giannoni, Franco Loi, Alessandro Moreschini, Franco Sciarretta, Giacomo Spagnolelli, Massimo Vedovelli e Ugo Vizzuzzi, coordina Achille Semrao. Alle ore 21, al chiostro, «Romamara», spettacolo sulla poesia romanesca (cura dei testi e regia di Maria Jatosi).
«Una città per vivere», finale torneo di calcio presso il dopolavoro Pr di Lungotevere Flaminio 67 oggi, alle ore 21. Seguirà un saggio di ginnastica.
Fiori in festa. Proseguono al Colle Oppio gli spettacoli e le altre iniziative previste dalla festa organizzata da «Castellum»: oggi, dalle 10 alle 21.30, giochi a squadre, disegno, teatro dei burattini e musica dal vivo. Alle 18 incontro con gli amministratori locali.
Punto salute del «Canestro» propone un'alternativa alle vacanze: una «settimana antistress» a contatto con la natura: ad agosto gli incontri si svolgeranno presso il podere di Valle Pinciana di Sopra (Polverara-Scanzano, Grosseto). Informazioni al tel. 58.12.621 e 58.00.403.

MOSTRE

Totì Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n. 31. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.
Josef Koudelka, «Exilis». Retrospectiva di opere del fotografo cecoslovacco. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.
Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolla» Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.
Salvador Dalí. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n. 67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.
Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Genesalme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
XIII Circostrizione: c/o sez. Ostia Antica ore 18.30 assemblea costitutiva Unione Circostrizione con Brutti.
Festa de l'Unità la Rustica: c/o Parco della Rustica ore 19.30 dibattito su «Un partito di donne e di uomini» con Beebe Tarantelli.
Festa de l'Unità Forte Prencestino: c/o Parco di Forte Prencestino Via della Palma ore 19 incontro tra i cittadini sul tema Sanità con Piersanti, Com.
Avviso: Lunedì ore 17.30 in Federazione (Via G. Donati, 174) riunione del Comitato Federale e della Commissione federale di garanzia su «Discussione sul documento del Cr su Area metropolitana».
Avviso urgente alle sezioni: Sono disponibili in Federazione le carte per la campagna di sottoscrizione al Partito. Tutte le sezioni che non hanno ancora ritirato il materiale devono ritirarlo dal compagno Franco Oliva.
Avviso: I blocchetti per la sottoscrizione per la Festa cittadina de l'Unità dell'Isola Tiberina debbono essere ritirati in Federazione dal compagno Franco Oliva.
Avviso: Lunedì ore 12 presso Casa della cultura Via Arenula, 28 si svolgerà una riunione su: «Sanità - emergenza estiva».
Avviso: Giovedì 4 luglio avrà inizio la Festa cittadina de l'Unità che si svolgerà presso l'area dell'Isola Tiberina dal 4 al 28 luglio.

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: Lunedì 1 luglio ore 16.30 c/o Villa Fasini. Via Giuseppe Donati, 174 riunione su diritto allo studio universitario: Proposta di revisione alla legge regionale 14 (Punzo, Rovero).
Federazione Civitavecchia: Lunedì 1 luglio ore 17.30 c/o la sezione Berlinguer di Civitavecchia è convocato il comitato federale e la presidenza della Cig Civitavecchia ore 17.30 c/o sez. Berlinguer si invitano tutti i compagni ed amici a partecipare alla celebrazione della vittoria di Vincenzo Di Cesare.
Federazione Latina: in federazione ore 9.30 attivo dei segretari e dei tesoriere (Rosato, Pandolfi, Di Resta) Maenza ore 17 assemblea iscritti (Di Resta).
Federazione Viterbo: Ischia di Castro ore 20 (Capaldi) assemblea.

PICCOLA CRONACA

Primavera ciclistica. È convocato per giovedì 4 luglio alle ore 17.30, nei locali della sede sociali (Via dei Pelaghi 5), il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa «Primavera ciclistica» per discutere il seguente ordine del giorno, attività 1991, informazioni sulle iniziative pregresse e relative decisioni; esame di un progetto di bilancio e attività 1992; ipotesi e decisioni; vane ed eventuali.

Basket
Campionati
d'Europa

L'Italia come al solito soffre ma batte la Spagna
Oggi gioca per il primato continentale contro
lo squadrone slavo otto anni dopo l'ultimo successo
di Nantes: Roma 91 chiude con il duello annunciato

Tentazione d'oro

L'Eurobasket di Roma si tinge sempre più di azzurro. L'Italia supera la Spagna al termine di una vera e propria «corrida» da parquet e vola in finale. Gentile ha trascinato la squadra, Premier e Brunamonti hanno segnato canestri nei momenti decisivi. Stasera (ore 20.45) incontrerà la Jugoslavia - priva di Zdovc - per giocarsi la medaglia d'oro otto anni dopo lo storico Europeo vinto a Nantes.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Otto anni dopo, si potrebbe titolare questa penultima puntata dell'apassionante romanzo azzurro all'Eurobasket romano. Otto anni dopo l'avventura di Nantes, che regalò all'Italia un titolo continentale già entrato nella storia, la squadra allenata da Sandro Gamba «mata» la Spagna al termine di una vera e propria «corrida» da parquet - folla e vinta solo negli ultimi minuti - e torna a giocare una finale europea. Stasera entrerà nuovamente nell'arena dell'Eur per sfidare la Jugoslavia, una squadra forte, sicuramente migliore di quella azzurra sul piano del talento, anche se il coraggio e la voglia di vincere mostrati ieri sera contro gli iberici non sembrano precludere a questo punto nessun traguardo. A questi livelli una partita di basket è anche una sfida a scacchi, ci si

conosce a memoria, si sanno limiti e debolezze degli avversari e i due «cecchini» (o presunti tali) più temuti delle due squadre - Riva e Villacampa - pensano bene in avvio di marciare reciprocamente. Gentile braccia il play-maker Antunes, Rusconi soffre Martin. Dell'agnello inizia su San Epifanio e Magnifico cerca di opporre il gomiti contro Oregna, il gigante muscolare dal pizzo alla «conquistadore». L'Italia non prende rimbalzi (24-37 alla fine), non lavora bene sui tagliatori nonostante la Spagna possa schierare solo due mezzepunta come Martin e Oregna. Funziona a dovere la cavalleria leggera di Diaz Miguel, Epi e Villacampa segnano canestri importanti (19-15 all'87). Magnifico è preciso, Gentile e Riva colpiscono al cuore gli spagnoli con un paio di entrate assassine, cercando così di aprire la cerniera difen-

ITALIA 93
SPAGNA 90

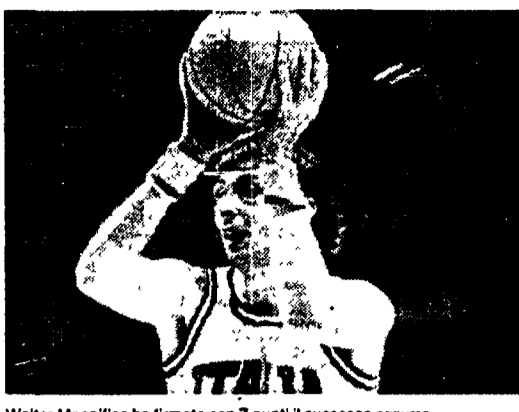
ITALIA. Fantozzi, Gentile 23, Magnifico 17, Dell'agnello, Gracia, Brunamonti 8, Premier 9, Pittis 11, Riva 13, Pessina, Costa 6, Rusconi 6.
SPAGNA. Villacampa 22, Hansen, Antunes, Jofresa 11, Andreu 4, Bosch, Cargol 6, Arcega, Oregna 2, Bustos, Martin 20, Epi 25.
ARBITRI. Burr (Usa) e Zych (Polonia).
NOTE. Spettatori 12.000, per un incasso di 235 milioni. Tiratori: Italia 18 su 21, Spagna 15 su 21. Tiri da tre: Italia 9 su 26, Spagna 11 su 20. Rimbalzi: Italia 24, Spagna 37. Usciti per 5 falli: nessuno.

siva iberica: da questo dovrebbe trovare vantaggio il nostro Rusconi, ma purtroppo non è così. Continua la grandola di cambi tra gli azzurri, entra Brunamonti a dare respiro a Gentile e firma due canestri Doc che tengono la partita in parità (37-37 a cinque minuti dalla fine). A sua volta Costa cerca di frenare le furie rosse sotto canestro. Il finale del primo tempo è una sofferenza per gli azzurri che si complicano ancora la vita: Cargol inventa tre minuti di fuoco che fanno vedere i sorci verde ai nostri (45-51).

Serve lui, Roberto Premier, l'uomo che ha spostato gli equilibri di tutte le partite giocate dagli azzurri fino a questo momento. E l'ariete di Spreliano non tradisce le attese con una «bomba» da centro-campo che fissa il risultato alla sirena sul 50-51. È sempre lui che fa vibrare il Palaeur all'inizio del secondo tempo quando gli spagnoli sono presi per mano dal solito San Epifanio e da Martin che costringe al quarto fallo il rigenerato Rusconi. È coriacea vera, gli iberici giocano una grande partita e sembrano irraggiungibili. Ci pensa Premier a firmare il pareggio (65-65 al decimo). Si riparte praticamente da zero quando mancano otto minuti alla fine e il risultato è ancora fissato sul 71-71. È la volta di Pittis, un giocatore sin qui sottotono: con lui Gamba prova Costa-Riva-Magnifico-Brunamonti. San Epifanio non molla e il piccolo vantaggio a nostro favore (79-74 al 15') non regala sogni tranquilli ai 15.000 del Palaeur. Riva non gestisce bene palloni importanti, il coraggio degli spagnoli rende incerto il finale: Martin gela gli azzurri con un canestro da tre punti a due minuti dalla fine (85-84), ma Brunamonti e Gentile chiudono gli occhi e lasciano partire a loro volta due «carbalaeni» (91-85) che spingono l'Italia verso il paradiso della finale.

Jugoslavia timbra il cartellino della seconda finale consecutiva

ROMA. Yuri Zdovc è rimasto soltanto un nome chiamato distrattamente dallo speaker che presentava la partita. È stato lui, il biondino sloveno, il grande fantasma della prima semifinale dell'Eurobasket che ha regalato alla Jugoslavia il passaporto per la finalissima di stasera. Zdovc è rimasto in albergo, spinto dal ministero dello sport della Repubblica slovena a disertare la partita per solidarietà con la sua gente. La Jugoslavia ha scritto a referto undici giocatori. Nei primi fotogrammi della partita Divac, Kukoc, Radja sono rimasti desolatamente soli con se stessi, hanno sofferto, hanno stentato a trovare subito il ritmo giusto anche perché dall'altra parte c'era la solita Francia-champagne, leggiera, pungente, pericolosa. Ostrowski è stato il più pericoloso dei transalpini, Courtinard non ha fatto sconti, Occansey e Dacoury si sono esaltati. La fatica della Jugoslavia è stata evidente in tutto il primo tempo che ha visto gli uomini di Ivkovic contratti, quasi evanescenti. La

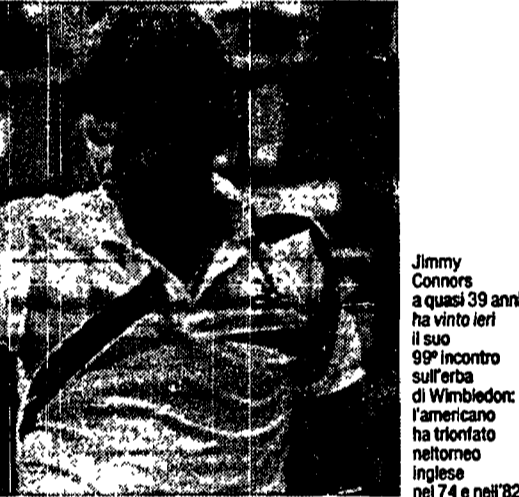


Walter Magnifico ha firmato con 7 punti il successo azzurro

Francia è stata persino avanti (14-13 al 5'), prima della lenta avanzata della squadra campione del mondo. Il vantaggio di 3-4 punti durante la parte finale del primo tempo è stato allungato da una prodezza di Toni Kukoc al suon di sirena: 55-44 per la Jugoslavia. Tutta in discesa, invece, la seconda parte di questa sfida. I francesi si sono come liquefatti, Kukoc e Radja hanno guardato tutti dall'alto verso il basso mentre

anche la coppia Savic-Paspali ha prodotto minuti di qualità. Quasi per incanto gli slavi hanno preso il largo (80-60 al 13'), un vantaggio che ha fatto scendere i titoli di coda sulla prima semifinale di Roma '91. La Jugoslavia raggiunge, così, la sua terza finale consecutiva in una grande manifestazione internazionale dopo quella europea di Zagabria '89 e Barcellona '90. Da tre anni il suo basket domina il mondo. E stasera è in cerca dell'ennesima riconferma.

Arbitri: Gerrard (Inghilterra) e Koller (Cecoslovacchia).



Giugno 1991. Jimmy Connors a quasi 39 anni ha vinto ieri il suo 99° incontro sul campo di Wimbledon: l'americano ha trionfato nettamente nel 7-6 e nell'82

(Usa)-Chang (Usa) 6-7 (6-8), 4-6, 6-1, 7-6 (11-9); Camporese (Ita)-Pistolesi (Ita) 6-1, 6-3, 2-6, 6-3; Courier (Usa), testa di serie n.4) batte R. Gilbert (Francia) 6-4, 6-2, 7-6; Agassi (Usa, testa di serie n.5) batte Connell (Canada) 4-6, 6-1, 6-7, 7-5, 6-3; Lendl (Cecoslovacchia, testa di serie n.3) batte

Evernden 6-2, 7-5, 7-6; Connors (Usa) batte Palohelmo (Finlandia) 6-2, 6-0, 7-5; Ivanisevic (Jugoslavia, testa di serie n.10) batte Castle (Gran Bretagna) 7-6, 7-6, 6-2; Krickstein (Usa) batte Pescosolido (Italia) 6-1, 6-3, 6-7, 6-7, 7-5; Nargiso (Italia) batte Woodforde (Australia) 6-4, 7-6, 7-6; Pozzi

(Italia) batte Pearce (Usa) 4-6, 6-3, 6-2, 6-2; Holm (Sve) batte Carati (Italia) 7-6 (7-3), 6-3, 6-4.

Singolare femminile, primo turno: Ferrando (Italia) batte Dale (Giappone) 6-4, 3-6, 6-2; Smylie (Australia) batte Cecchini (testa di serie n.15) 6-3, 3-6, 6-1; Garrone batte Magers (Usa) 6-4, 7-6.

BREVISSIME

Rally Nuova Zelanda. Carlos Sainz (Toyota), dopo 15 prove, continua a guidare la classifica. Seconda e terza Lancia: Kankkunen (a 40'), Aurio (a 1'44').

Aperti i Giochi Mediterraneo. Ieri apertura e oggi esordio azzurro ad Atene nel nuoto: Lamberini (50 s); Battistelli (400 metri); 4x200 s masch. (Idini, Battistelli, Gleria, Lamberini); Dalla Valle (200 rana f.).

Protesto Totip. Prima corsa 2 1 2 X 2; Seconda corsa 1 X 1 2; Terza corsa 2 1 1 X; Quarta corsa 2 1 2 X; Quinta corsa 1 X 1 2; Sesta corsa 1 1 1 X X 2.

Giro di Svizzera. Se lo è aggiudicato il belga Luc Roosen, mentre l'ultima tappa è stata vinta per distacco dall'azzurro Stefano Colagè. Il migliore degli italiani in classifica Giorgio Furlan, settimo a 10'42".

Gli Abbagnale a Piediluco. Oggi al via i campionati italiani che si concluderanno domani. Circa 1.000 gli atleti partecipanti. In programma gare nazionali per le categorie Junior e Senior con la presenza dei fratelli Abbagnale.

Fusione nel basket. È nata una nuova società, La Libertas Livorno che riassume le vecchie Libertas e Pallacanestro. Giocherà nella serie A1, puntando ai play off.

OLANDA. La Coppa Europa in Germania. Inglese favoriti. Gli italiani vogliono far meglio del quarto posto di due anni fa.

Panetta a caccia della prima medaglia azzurra.

L'ALBO D'ORO

1965 a Stoccarda UNIONE SOVIETICA (Italia assente)

1967 a Kiev UNIONE SOVIETICA (Italia assente)

1970 a Stoccolma GERMANIA DEMOCRATICA (7° Italia)

1973 a Edinburgo UNIONE SOVIETICA (Italia assente)

1975 a Nizza GERMANIA DEMOCRATICA (8° Italia)

1977 a Helsinki GERMANIA DEMOCRATICA (8° Italia)

1979 a Torino GERMANIA DEMOCRATICA (8° Italia)

1981 a Zagabria GERMANIA DEMOCRATICA (5° Italia)

1983 a Londra GERMANIA DEMOCRATICA (6° Italia)

1985 a Mosca UNIONE SOVIETICA (6° Italia)

1987 a Praga UNIONE SOVIETICA (5° Italia)

1989 a Gateshead GRAN BRETAGNA (4° Italia)

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUSUMECI

FRANCOFORTE. Poggia che va e viene, nubi a cavallo del vento, aria frizzante come all'inizio dell'inverno. La bella città dell'Alsazia prepara una edizione di Coppa Europa da vivere con le giacche a vento. Due anni fa a Gateshead, nel Nord dell'Inghilterra, la Gran Bretagna sconfisse la Germania dell'Est e l'Unione Sovietica e gli azzurri raccolsero un prodigioso quarto posto con tre vittorie individuali: Salvatore Antibo sui cinque-mila, Francesco Panetta sulla distanza doppia e Alessandro Lambroschini sul lungo. Si può far meglio di quel quarto posto che pare un miracolo? Sì, ma con molta fortuna. Vediamo perché. I pronostici vogliono favorire la Gran Bretagna che è altamente competitiva in tutte le gare, dai 100 ai 10 mila, ostacoli inclusi. La Germania dell'Est è stata invece assai di più del sesto posto raccolto in Inghilterra e in più corre, lancia e salta in casa. I pronostici la vogliono al secondo posto e comunque impegnata in una dura battaglia per strappare lo scettro ai britannici. L'Unione Sovietica rappresenta il grande dubbio della Coppa: non appare, sulla carta, vulnerabile al punto di dover difendere il terzo posto di due anni fa dall'assalto di Italia e Francia. E tuttavia lamenta grossi buchi nelle corse e presenta atleti che il saltatore in lungo Robert Ermann, dalle prestazioni assai distaccate, ma non è la sola ad avere problemi. La Germania, per esempio, ancora non sa quale quattrocentista, sfogliata la lunga lista degli infortunati, mettere in campo.

Elio Locatelli è ottimista e ha un solo dubbio: Angelo Carosi o Alessandro Lambroschini - reduce da un eccellente tremila a Parma - sulle siepi. Il tecnico conta su tre o quattro successi: Salvatore Antibo, Francesco Panetta, Genny Di Napoli e Giovanni Evangelisti. A Francesco toccherà aprire la festa, oggi, alle 13.50 e cioè in un orario inconsueto. Francesco sul 10 mila troverà l'inglese Eamonn Martin, il vecchio francese Jean-Louis Pranon, il bulgare Evgeni Ignatov e il tedesco Stéphane Franko. Sarebbe bello cominciare con una vittoria. Ma su Francesco pesa un pessimo responso cronometrico sul tremila, domenica scorsa, a Berlino.

Oggi vedremo Alessandro Andrei nel peso, Fabrizio Mori sugli ostacoli alti, Giovanni Evangelisti nel lungo, Ezio Madonia sui 100, il 200 col vecchio nel giavellotto, Genny Di Napoli sui 1500, Andrea Nuti sui 400 e gli staffettisti veloci. Genny Di Napoli avrà un assaggio della finale di Tokio col navigante inglese Peter Elliott e con l'egiziana campionessa d'Europa Jens-Peter Herold. Corsa tattica, come quasi sempre, da vivere sull'ultimo giro e dunque su una lunghissima volata da crepacuore. Ci sarà da divertirsi alle 15.15 sui 100 col veterano inglese Linford Christie impegnato a vincere per la quarta volta in Coppa. Troverà il francese Daniel Sangouma, il bulgare pericolosissimo Nikolai Antonov, il misterioso sovietico Vitali Savin e il nostro Ezio Madonia.

Dopo la parentesi di Coppa si torna a inseguire i «meeting» e c'è subito Villeneuve d'Ascq con la sifida svedese di Ben Johnson a Carl Lewis. E poi un rotone di ostacoli e disciplina. Non è la sola ad avere problemi. La Germania, per esempio, ancora non sa quale quattrocentista, sfogliata la lunga lista degli infortunati, mettere in campo.

Elio Locatelli è ottimista e ha un solo dubbio: Angelo Carosi o Alessandro Lambroschini - reduce da un eccellente tremila a Parma - sulle siepi. Il tecnico conta su tre o quattro successi: Salvatore Antibo, Francesco Panetta, Genny Di Napoli e Giovanni Evangelisti. A Francesco toccherà aprire la festa, oggi, alle 13.50 e cioè in un orario inconsueto. Francesco sul 10 mila troverà l'inglese Eamonn Martin, il vecchio francese Jean-Louis Pranon, il bulgare Evgeni Ignatov e il tedesco Stéphane Franko. Sarebbe bello cominciare con una vittoria. Ma su Francesco pesa un pessimo responso cronometrico sul tremila, domenica scorsa, a Berlino.

Oggi vedremo Alessandro Andrei nel peso, Fabrizio Mori sugli ostacoli alti, Giovanni Evangelisti nel lungo, Ezio Madonia sui 100, il 200 col vecchio nel giavellotto, Genny Di Napoli sui 1500, Andrea Nuti sui 400 e gli staffettisti veloci. Genny Di Napoli avrà un assaggio della finale di Tokio col navigante inglese Peter Elliott e con l'egiziana campionessa d'Europa Jens-Peter Herold. Corsa tattica, come quasi sempre, da vivere sull'ultimo giro e dunque su una lunghissima volata da crepacuore. Ci sarà da divertirsi alle 15.15 sui 100 col veterano inglese Linford Christie impegnato a vincere per la quarta volta in Coppa. Troverà il francese Daniel Sangouma, il bulgare pericolosissimo Nikolai Antonov, il misterioso sovietico Vitali Savin e il nostro Ezio Madonia.

Dopo la parentesi di Coppa si torna a inseguire i «meeting» e c'è subito Villeneuve d'Ascq con la sifida svedese di Ben Johnson a Carl Lewis. E poi un rotone di ostacoli e disciplina. Non è la sola ad avere problemi. La Germania, per esempio, ancora non sa quale quattrocentista, sfogliata la lunga lista degli infortunati, mettere in campo.

Elio Locatelli è ottimista e ha un solo dubbio: Angelo Carosi o Alessandro Lambroschini - reduce da un eccellente tremila a Parma - sulle siepi. Il tecnico conta su tre o quattro successi: Salvatore Antibo, Francesco Panetta, Genny Di Napoli e Giovanni Evangelisti. A Francesco toccherà aprire la festa, oggi, alle 13.50 e cioè in un orario inconsueto. Francesco sul 10 mila troverà l'inglese Eamonn Martin, il vecchio francese Jean-Louis Pranon, il bulgare Evgeni Ignatov e il tedesco Stéphane Franko. Sarebbe bello cominciare con una vittoria. Ma su Francesco pesa un pessimo responso cronometrico sul tremila, domenica scorsa, a Berlino.

Oggi vedremo Alessandro Andrei nel peso, Fabrizio Mori sugli ostacoli alti, Giovanni Evangelisti nel lungo, Ezio Madonia sui 100, il 200 col vecchio nel giavellotto, Genny Di Napoli sui 1500, Andrea Nuti sui 400 e gli staffettisti veloci. Genny Di Napoli avrà un assaggio della finale di Tokio col navigante inglese Peter Elliott e con l'egiziana campionessa d'Europa Jens-Peter Herold. Corsa tattica, come quasi sempre, da vivere sull'ultimo giro e dunque su una lunghissima volata da crepacuore. Ci sarà da divertirsi alle 15.15 sui 100 col veterano inglese Linford Christie impegnato a vincere per la quarta volta in Coppa. Troverà il francese Daniel Sangouma, il bulgare pericolosissimo Nikolai Antonov, il misterioso sovietico Vitali Savin e il nostro Ezio Madonia.

Dopo la parentesi di Coppa si torna a inseguire i «meeting» e c'è subito Villeneuve d'Ascq con la sifida svedese di Ben Johnson a Carl Lewis. E poi un rotone di ostacoli e disciplina. Non è la sola ad avere problemi. La Germania, per esempio, ancora non sa quale quattrocentista, sfogliata la lunga lista degli infortunati, mettere in campo.

Elio Locatelli è ottimista e ha un solo dubbio: Angelo Carosi o Alessandro Lambroschini - reduce da un eccellente tremila a Parma - sulle siepi. Il tecnico conta su tre o quattro successi: Salvatore Antibo, Francesco Panetta, Genny Di Napoli e Giovanni Evangelisti. A Francesco toccherà aprire la festa, oggi, alle 13.50 e cioè in un orario inconsueto. Francesco sul 10 mila troverà l'inglese Eamonn Martin, il vecchio francese Jean-Louis Pranon, il bulgare Evgeni Ignatov e il tedesco Stéphane Franko. Sarebbe bello cominciare con una vittoria. Ma su Francesco pesa un pessimo responso cronometrico sul tremila, domenica scorsa, a Berlino.

Oggi vedremo Alessandro Andrei nel peso, Fabrizio Mori sugli ostacoli alti, Giovanni Evangelisti nel lungo, Ezio Madonia sui 100, il 200 col vecchio nel giavellotto, Genny Di Napoli sui 1500, Andrea Nuti sui 400 e gli staffettisti veloci. Genny Di Napoli avrà un assaggio della finale di Tokio col navigante inglese Peter Elliott e con l'egiziana campionessa d'Europa Jens-Peter Herold. Corsa tattica, come quasi sempre, da vivere sull'ultimo giro e dunque su una lunghissima volata da crepacuore. Ci sarà da divertirsi alle 15.15 sui 100 col veterano inglese Linford Christie impegnato a vincere per la quarta volta in Coppa. Troverà il francese Daniel Sangouma, il bulgare pericolosissimo Nikolai Antonov, il misterioso sovietico Vitali Savin e il nostro Ezio Madonia.

Wimbledon. La pioggia batte la tradizione: si giocherà di domenica
Connors, 100 ma non li dimostra
Camporese mette fuori Pistolesi

Wimbledon hanno costretto a giocare in una tenuta tutta bianca. Il numero 5 del mondo ha vinto ieri sul centrale il suo primo incontro nel torneo più importante del mondo dove la sua unica precedente apparizione era stata una sconfitta in tre rapidi set contro il francese Henri Leconte nel 1987. Deve ringraziare anche la fortuna perché se ieri è riuscito a superare dopo tre ore e venti minuti di gioco il canadese Grant Connell in un incontro interrotto dalla pioggia giovedì sul punteggio di un set pari.

Dopo aver fatto parlare tutti su come si sarebbe presentato in campo, Agassi potrà da oggi far discutere sulle sue possibilità in questo torneo dove affronta oggi, nel secondo turno, l'intelligente jugoslavo Goran Prpic.

Lontani dal clamore del campo centrale e del campo numero 1, Linda Ferrando e Gianluca Pozzi sono diventati, quasi contemporaneamente, i primi italiani a raggiungere il secondo turno. Hanno poi fatto seguito le vittorie di Diego Nargiso, entrato nel torneo come Lucky Loser, e di Laura Garrone, le nostre ex speranze quando erano juniores. Particolarmente gradito il successo del barese Pozzi, passato dalle qualificazioni per la quinta volta nella sua carriera in un torneo del grande slam. Per di più l'italiano non ha battuto un signor nessuno, bensì l'americano Brad Pearce che lo scorso anno si è arreso in questo torneo solo nei quarti di finale e solo contro Lendl.

Risultati. Singolare maschile, primo turno: Becker (Ger) - Steeb (Ger) 6-4, 6-2, 6-4; Mayotte

(Usa)-Chang (Usa) 6-7 (6-8), 4-6, 6-1, 7-6 (11-9); Camporese (Ita)-Pistolesi (Ita) 6-1, 6-3, 2-6, 6-3; Courier (Usa), testa di serie n.4) batte R. Gilbert (Francia) 6-4, 6-2, 7-6; Agassi (Usa, testa di serie n.5) batte Connell (Canada) 4-6, 6-1, 6-7, 7-5, 6-3; Lendl (Cecoslovacchia, testa di serie n.3) batte

Evernden 6-2, 7-5, 7-6; Connors (Usa) batte Palohelmo (Finlandia) 6-2, 6-0, 7-5; Ivanisevic (Jugoslavia, testa di serie n.10) batte Castle (Gran Bretagna) 7-6, 7-6, 6-2; Krickstein (Usa) batte Pescosolido (Italia) 6-1, 6-3, 6-7, 6-7, 7-5; Nargiso (Italia) batte Woodforde (Australia) 6-4, 7-6, 7-6; Pozzi

(Italia) batte Pearce (Usa) 4-6, 6-3, 6-2, 6-2; Holm (Sve) batte Carati (Italia) 7-6 (7-3), 6-3, 6-4.

Singolare femminile, primo turno: Ferrando (Italia) batte Dale (Giappone) 6-4, 3-6, 6-2; Smylie (Australia) batte Cecchini (testa di serie n.15) 6-3, 3-6, 6-1; Garrone batte Magers (Usa) 6-4, 7-6.

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

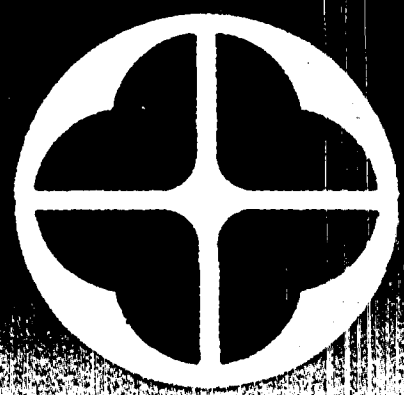
WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi per il secondo turno, che rappresenterà il suo incontro numero cento, di un torneo che ha vinto nel 1974 e nel 1982 e che gioca per la 19ª volta (dal 1972 ha saltato solo l'edizione dello scorso anno poiché infortunato al polso). Tra questa gente molto più giovane, oltre al prossimo avversario, il connazionale Krickstein vincitore ieri sul nostro Pescosolido solo per 7-5 al quinto, c'è anche Andre Agassi, il clown di Las Vegas che le strette regole di

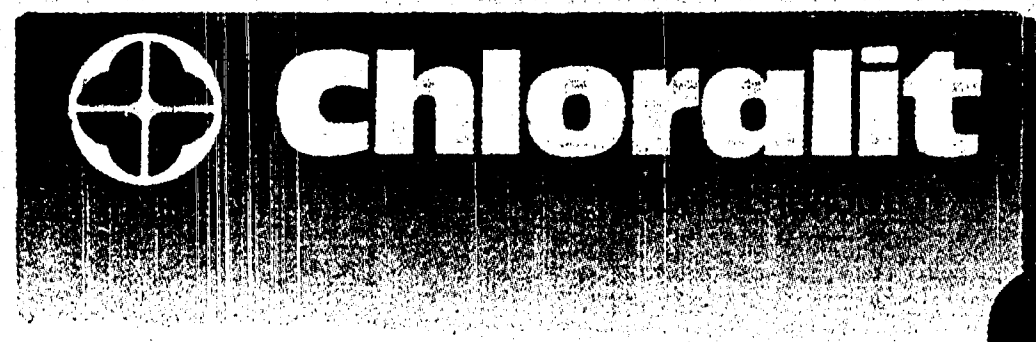
WIMBLEDON. Jimmy Connors, il fantastico guerriero del tennis mondiale, ha fatto un'altra vittima nel 99° incontro disputato sui campi del All England Lawn Tennis and Cricket Club. A 38 anni e 8 mesi, di gran lunga il più anziano dei partecipanti, Connors ha facilmente battuto il finlandese Veli Palohelmo qualificandosi



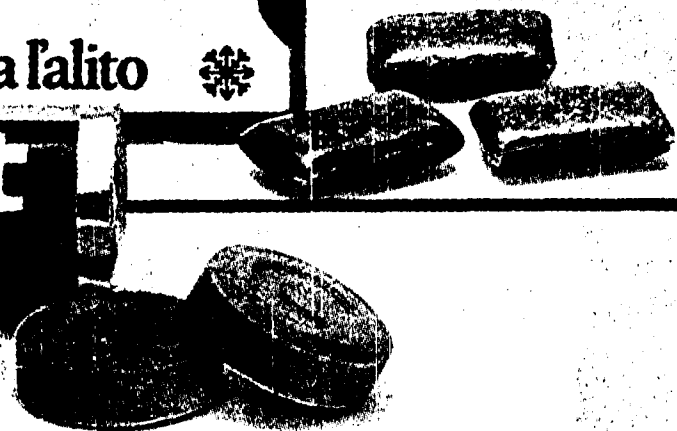
Chloralit®

Rinfresca e deodora l'alito

perché puoi avere problemi di alito
più spesso di quanto pensi.
Chloralit, in pastiglie e chewing gum,
e puoi dire stop all'alito cattivo.



chewing gum Rinfresca e deodora l'alito



SELECTION

SENZA ZUCCHERO

PERFETTI
HEALTH DIVISION

